CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA NATURALE

DI BUFFON

TOMO XLI.

STORIA NATURALE DE' VEGETABILI

Classificata per famiglie, con la citazione della Classe e dell'Ordine di Linnèo, e l'indicazione dell' uso che si può far delle piante, nelle Arti, nel Commercio, nell' Agricoltura, nei Giardinaggi, nella Medicina ecc.: con disegni tratti dal naturale, e un Genere completo, secondo il Sistema Linneano, con de'rinvii alle famiglie naturali; di A. L. de Jussieu,

DA G. B. LAMARCK,

Membro dell' Istituto Nazionale di Francia e Professore al Museo di Storia Naturale

E DA B. MIRBEL,

Membro della Società delle Scienze Lettere ed Arti di Parigi, Professore di Botanica nell'Ateneo di Parigi.

RECATA IN LINGUA ITALIANA

DAL SIG. D. A. FARINI,

Professore di Matematica Elementare con note ed aggiunte.

TOMO XLI.

FIRENZE

PER V. BATELLI E FIGLI

MDCCCXXXVII.

STORIA NATURALE DEI VEGETABILI.

FAMIGLIA SESSANTESIMASETTIMA.

LE MIRTOIDI: *MIRTOIDEAE.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice monofillo, orciuolato o tubuloso, superiore o semi-inferiore, nudo o munito di due squame alla sua base; corolla perigina, od inserta al vertice del calice; petali in numero eguale alle divisioni del calice, ed alterne con questo; stami indefiniti, inserti sul calice al di sotto dei petali, liberi, e qualche volta poliadelfi; antere picciole, rotondate; ovajo semplice, aderente, o semi-aderente; stilo unico, stimma semplice, rade volte diviso. Frutto, bacca, o drupa e alcuna volta capsula; una o parecchie stanze, contenenti uno, o parecchi semi, perisperma nullo; embrione diritto o ricurvo.

Le piante della Famiglia delle Mirtoidi, sono alberi od arboscelli a ramoscelli oppo-

sti, le foglie loro sono semplici, più spesso opposte, di rado alterne; in generale sono liscie, e coriacee come quelle dell' Alloro, traforate da mille pori come quelle degli Iperici. I fiori ora sono solitarj ed ascellari, ora opposti, sopra peduncoli moltifiori: mandano un odore aromatico, il loro frutto serve a nudrire, o al condimento delle vivande degli Abitanti della Zona Torrida, dove se ne trova in gran copia.

Prima Sezione.

Fiori solitarj, ascellari od opposti sopra peduncoli moltifiori; foglie per lo più opposte e punteggiate.

GENERE I.°

ANGOLANO, ALANGIO:

Alangium. J. L.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice; sei a dieci denti sei a dieci petali lineari; stami, dieci a dodici; ovajo inferiore; uno stilo, uno stimma; una bacca coronata dalle divisioni del calice, sferica, carnosa, un poco coriacea, monocolare, contenente uno a tre semi entro una polpa un poco succulenta.

L' Angolano a dieci petali (*Alangium de-*

capetalum. L.). E un albero bellissimo, il quale cresce tra le rocce, le sabbie, e sopra le montagne del Malabar. La sua radice ha un sapore amaro, ed un odore aromatico; il suo legno è bianco e durissimo, ha de' ramoscelli terminati a spina; e li suoi fiori, di colore bianchiccio, nascono per lo più solitarj; qualche volta sono in numero di due a tre nelle ascelle di ciascuna foglia; li petali si ricurvano al di sotto del fiore, nel punto che la loro estremità tocca il peduncolo. Gli abitanti del Malabar, e di molte parti dell' India lo considerano come il Simbolo della dignità regia: in tra le altre cagioni per le quali gli si dà questa prerogativa, dice Reede, è la somiglianza che li suoi fiori hanno con li diademi. Una cima maestosamente si innalza fino a cento piedi d' altezza; ramoscelli distesi con eleganza, un fogliame sempre verde e odorifero, fiori soavi, e frutti squisiti, ecco in copia doni, che la Natura gli ha concessi; e più ancora forse, che bisogno ci fosse per essere ammirati da popolazioni numerose, le quali assaporano con delizia li gustosi suoi frutti, e trovano sotto all' ombra sua un riparo contro ai cocenti raggi del Sole sotto la Zona Torrida.

Se ne conoscono ancora due altre Specie meno ricercate e meno utili, le quali pure crescono nello stesso clima.

Alangium da *alangi*, nome che gli è stato dato dai Malabarici.

GENERI I.° AL V.°

DODECADE. L. Suppl. J.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 151 num. 943.).

(*Dodecandria Monoginia* L.).

MELALEUCA. Linn. Juss.

(Idem pag. 160 num. 982).

(*Icosandria Monoginia*).

LETTOSPERMO. Linn. Juss.

(Idem pag. 159 num. 979).

(*Icosandria Monoginia*. L.).

GUAPURU'. Juss.

(*Poliandria Monoginia*).

GENERE VI.°

GUIAVA o PSIDIO : *Psidium*.

Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia*.)

Carattere generico. Calice a quattro, o cinque incisioni, munito alla base di due

squame; corolla a quattro o cinque petali; stami in gran numero; bacca ovale, coronata dal lembo del calice, a quattro o cinque stanze; semi numerosi, locati in una polpa succulenta.

Li Psidii, o Guiave, crescono nelle due Indie, e forniscono un nutrimento sano e abbondevole a que'che abitano sotto la Zona Torrida.

La Guiava bianca (*Psidium pyriferum.* Linn.). E un albero di grandezza mediocre; la sua corteccia, è liscia, verde, con delle macchie rosse o giallognole, li giovani ramoscelli sono quadrangolari, e guerniti di foglie opposte, ovali, allungate, intere, liscie, d'un verde carico o bruno nel di sopra; d'un colore pallido, vellutato nel di sotto; li peduncoli sono ascellari, ed unifiori; li fiori somigliano a quelli del Melo cotogno: li frutti sono della grossezza d'un uovo di gallina: contengono un gran numero di semi ossei, collocati in una polpa succosa, aromatica, e d'un sapore muschiato. Questa Guiava pare originaria dell'America Meridionale, di dove sarà stata trasportata nell'Asia. Al presente coltivasi in varj paesi; e si è anche riuscito a crescerla in Parigi nel Giardino di Cels, ed in quello del Mu-

seo. Le Guiave vengono considerate non tanto come salubri, quanto gustose, massime allorà che siano ben mature. Queste frutta mangiansi crude o cotte nel forno; fin tanto che sono un po' verdi, tengonsi per astringenti; ed invece diventano lassative nella perfetta loro muturazione. Il legno della Guiava è duro, e somministra buon carbone per le officine. Se ne conoscono anche, sei o sette altre Specie, le quali tutte crescono nello stesso clima; ma i loro frutti non sono così pregiati.

Il nome di *Psidium* fu dagli antichi Botanici dato al Melo granato.

GENERE VII.°

MIRTO: *Myrtus* Linn. Juss. Lamarck.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice di rado intero, per lo più a cinque incisioni; corolla a cinque petali; stami numerosi; stimma ottuso; bacca coronata dal lembo del calice, a due, o tre stanze, le quali rinchiudono da uno a cinque semi.

Contasi circa trenta Specie di Mirti, li quali, pel maggior numero, crescono in paesi

stranieri. Il Mirto comune coltivato ne' nostri giardini, cresce naturale nell'Europa Meridionale, e nell'Affrica. Ha subito gran numero di variazioni nella forma delle sue foglie, secondo li giardini ne' quali è stato coltivato. Li suoi fiori sono sempre solitarj, ed il loro calice è accompagnato da due piccole brattee. Nelle nostre contrade rimane arboscello; ma nell'Asia s'innalza ad albero di una comune altezza. Li suoi rami sono molti e coperti di foglie sempre verdi, lanciuolate, pnntute, accostatissime; offrono esse un bel contrasto coi fiori. L'altezza comune del nostro Mirto, pare riserbato pei boschetti sacri all'Amore, ed al piacere. Perde esso di questo grato aspetto quando il calor del clima, o la mano dell'uomo contribuiscono a farne un albero da bosco. Allora un gran numero delle sue foglie cadono, e visto di sotto in su, più non presenta che rami nudi, e malamente corrispondentisi.

Gli antichi consecrarono il Mirto all'Amore; e ne coronarono la fronte del mortale favorito della possentissima tra le Dee. Troviamo in Plinio ch'esso formava la corona de' primi trionfatori Romani.

La corteccia del Mirto è da preferirsi a quella della quercia nella confezione de' cuoj; ma non si può far luogo a questa scelta se non ne' paesi caldi, dove esso cresce in ab-

bondanza. Le foglie sue e le bacche sono astringenti; l'acqua che se ne cava per distillazione, viene tenuta in conto di cosmetico. Dalechamp racconta, che prima dell' uso del pepe, li suoi frutti ne tenevan vece, e in generale, appo gli antichi facevasene uso grande. Le foglie, e li frutti mandano un odore aromatico; gli uccelli sono ghiotti del suo frutto.

Myrtus, da una parola greca, la quale significa *profumo*.

GENERE VIII.°

EUGENIA: *Eugenia*. Linn. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 159 num. 977).

(*Icosandria Monoginia*).

GENERE IX.°

GAROFANO: *Caryophillus*.

Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice oblungo, imbutiforme, lembo quadrifido; corolla a quat-

tro petali; stami numerosi inserti sul riverso quadrangolare del calice; stimma semplice; bacca coriacea, ovale, coronata dalle divisioni del lembo calicinale, ad una o due stanze, a uno o due semi.

Il Garofano aromatico (*Caryophillus aromaticus*, Linn.). Sol Specie che si conosca, è un albero che s'innalza per lo più da quindici a diciotto piedi. Li ramoscelli sono opposti, deboli; le sue foglie son lunghe circa due pollici, liscie in ambe le parti, e munite di nervazioni laterali finissime. Li fiori nascono alla cima dei ramoscelli; i loro bottoni, che tutti conoscono sotto al nome di *chiodi di garofano*, lo rendono un albero preziosissimo. Altre volte cresceva in tutte le Isole Molucche; ma gli Olandesi, per averne il godimento, e il commercio esclusivo, lo distrussero, e nol conservarono che nell'Isole d'Amboino e di Ternate. Il Signor Poivre, la cui memoria sarà sempre cara a coloro che amano di vero cuore la patria, riuscì a introdurre nell'Isola di Francia, quasi tutti gli alberi aromatici fini dell'India. E in tra questi v'era il Garofano: a malgrado tutti li dispiaceri che codesto valente Amministratore sofferse nella missione sua, e la trascuranza che s'ebbe dopo di lui de' suoi

alberi preziosi, il Garofano s'è moltiplicato nell'Isola di Francia: di là venne trasportato a Cajenna, dov'ha fornito frutti aromatici tanto, quanto quelli dell'India. I chiodi di Garofano del commercio devon essere pesanti, grassi, friabili, d'un rosso fulvo o bruno, guerniti, se si può, del lor bottone, che chiamasi *fusto*. Devon produrre un sapor caldo aromatico.

Nelle cucine è dove soglionsi adoperare in particolar modo li chiodi di garofano; sono ricercatissimi in molti paesi, massime nell'Asia. Se ne fa uso altresì per ravvivare le forze dello stomaco, e delle altre parti. Se ne cava un olio pregiatissimo dai profumieri.

Caryophillus, in greco *foglia di noce*.

GENERE X.°

DECUMARIA. Will. Linn. Juss.

Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2°. Vegetabili pag. 155 num. 965.).

(*Dodecandria Monoginia*).

Ficoide.

GENERE XI.°

MELOGRANATO: *Punica*. L.

Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a quattro divisioni; corolla a quattro petali; stami numerosi; stimma capitato; bacca grande, sferica, ricoperta d'una scorza coriacea, coronata dalle incisioni del calice, divisa internamente da un diaframma trasversale, in due cellette disuguali; la superiore più grande, a sette o nove stanze; l'inferiore più piccola, ne ha tre o quattro; tramezzi numerosi; semi angolosi, circondati da un arillo polposo.

Si conoscono due Specie d'arboscelli, che portano il nome di *Melogranato*. Il primo (*Punica granatum*, Linn.). Cresce naturalmente in Affrica, è sempre verde, e s'innalza da dieci a quindici piedi. Li suoi piccioli ramoscelli sono coperti d'una scorza rossiccia: li fiori sono grandi, bellissimi, d'un rosso lucido, pressochè sessili. Li frutti un po' più grossi che le più belle Mele, hanno

la scorza coriacea, che sovente si fende quand'è matura, e rinchiude piccioli semi serrati, lucenti, d'un rosso vivido, e formati di una polpa, che involge il seme.

Nelle Provincie Meridionali della Francia, dove questo Melogranato è comunissimo, formasi col suo frutto un siroppo od una sorta di limonata, che bevesi con piacere, e che tiensi per cordiale e rinfrescante. Trovansi pure Meligranati da frutti agrognoli, che sono più spesso adoperati in Medicina. Il loro frutto ha in sè un acido gradevole, il quale desta appetito, e deterge la bocca. Nelle Provincie Settentrionali quest'arboscello coltivasi ad ornamento de' giardini. Pel maggior numero sono a fiori doppj, ed in commercio portano il nome di *Balauste*.

L'altra Specie di Melogranato è il nano (*Punica nana*, Linn.), il quale cresce in America. Duhamel dimostrò nell'Opere sue il desiderio, che questa pianta venisse coltivata nelle Provincie Meridionali della Francia, per crescere il numero degli alberi di ornamento.

GENERE XII.°

SIRINGA: *Phyladelphus*. Linn. Juss. Lam.

(*Poliandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice turbinato, a lembo quadrifido; corolla a quattro petali, circa venti stami; stimma quadrifido. Capsula semi-aderente, a quattro stanze, a quattro valve, polisperma. Tramezzi opposti alle valve, sostenenti semi piccioli, e muniti d'un arillo.

Si conoscono due Specie in questo Genere di piante. La Siringa de' giardini (*Phyladelphus coronacius*, Linn.). È coltivata in tutta l'Europa per l'odore gradevole, e per la bella mostra che fanno i suoi fiori nei boschetti. Se ne cava un'acqua odorifera assai di pregio. Le sue foglie sono opposte, ovali, puntute, e dentellate nei lembi; i fiori nascono alla cima de' ramoscelli, ed esse sono disposte a spica. Quest'arboscello, un tempo, era coltivato presso i Parti, nelle regioni istesse dove Pallas lo trovò nello stato selvatico, e dove pare essere originario. Tra i Greci portava il nome di *Phyladelphus*, che Gaspare

Bauhin ha voluto restituirgli. La Siringa inodore (*Phyladelphus inodorus*, Linn.), venne osservata da Catesby nella Carolina e alla Virginia: ha l'aspetto istesso del precedente, e non ne differisce all'esterno se non pei fiori che sono più grandi, inodori, e bianchi siccome il Giglio.

Questi due arboscelli non sono difficili a naturarsi ai terreni; e da Napoli fino a Stocolma se ne trovano ne' giardini di piacere.

Il Genere *Phyladelphus*, è consecrato alla memoria di Tolomeo Filadelfo, Re dell'Egitto.

GENERE XIII.° al XV.°

SONNERACIO. Linn. Suppl. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 162 num. 990).

(*Icosandria Monoginia*).

FETIDIA. Comm. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 162 num. 189).

(*Icosandria Monoginia*).

CATINGA. Commers. Juss.

SEZIONE SECONDA.

Fiori disposti a grappoli ed alterni sull'asse comune. Foglie quasi sempre alterne, e non punteggiate.

GENERE XVI.

BUTONIA: *Butonica*. Rumf.
Jussieu.

(*Icosandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice grandissimo, a piramide, a quattro angoli; lembo coriaceo, a due divisioni persistenti; quattro grandi petali coriacei; stami connessi alla base, in un cilindro corto; stilo persistente. Il frutto è una noce piramidale, quadrangolare, che contiene sotto a un mallo carnoso, duro e grosso, un nocciolo ovale, rugoso, e fibroso all'estremità, liscio, loculare, e monospermo.

È un albero bellissimo dell'India, e della Cina. Li suoi fiori e il suo fogliame producono un graziosissimo aspetto; li fiori s'aprono la sera, e cadono di per sè allo spun-

tare del giorno. La terra giuncata de' loro stami, li quali sono d'un porpora vivido, pare allora come tinta di sangue. Gl' Indiani fanno uso del nocciolo de' suoi frutti per alloppiare i pesci.

GENERE XVII.° al XX.°

STRAVADIO. Juss. Lam.

PIRIGARA. Aubl. Juss.

COUROUPITA. Aubl. Juss.

LECITIDE. Aubl. Juss.

(*Icosandria Monoginia*).

FAMIGLIA SESSANTESIMAOTTAVA.

LE MELASTOMEE:

MELASTOMEAE. Juss.

Carattere della Famiglia. Calice d'un sol pezzo, tubuloso, libero o aderente; nudo o circondato di squame; corolla perigina ed inserta al vertice del calice, polipetalo; petali in numero eguale alle divisioni del calice, ed alterne con quest'organo;

stami in numero determinato, inserte come la corolla, e doppio di quello dei petali; filamenti muniti sovente verso il loro vertice, di due setole od appendici; antere oblunghe; ovajo libero o aderente; stilo unico; stimma semplice; bacca, o capsula, ora libera e ricoperta dal calice; ora aderente, divisa in parecchie stanze, che contengono un gran numero di semi.

Questa Famiglia, formata da Anton-Lorenzo di Jussieu, comprende piante quasi tutte straniere. Il loro stelo per lo più è legnoso; porta foglie opposte, semplici, rilevate da tre o parecchie nervazioni longitudinali; li fiori sempre compiuti, hanno disposizioni diverse. Ma non entreremo nelle particolarità di tutti i Generi che la compongono.

Pel maggior numero crescono nell'America Meridionale, e il conoscere la loro storia, riducesi sin qui, a cosa di ben lieve momento.

SEZIONE PRIMA.

Ovajo inferiore.

GENERE I.°

MELASTOMA : *MELASTOMA*

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia.* L.).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, a cinque denti, o quasi intero; cinque petali attaccati al calice; dieci stami; uno stilo; una bacca a cinque stanze; semi numerosi, minuti e stanziati nella polpa del frutto.

Questo Genere di piante contiene più di sessanta Specie tutte esotiche. Sono alberi, od arboscelli a fiori ascellari, e terminali, disposti a corimbo od a pannocchia.

GENERI II.° e III.°

BLACHEA. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 155 num. 961).

(*Dodecandria Monoginia* L.).

TRISTEMA. Linn. J. L.

(*Decandria Monoginia*).

SEZIONE SECONDA.

Ovajo inferiore.

GENERI IV.° al IX.°

TOPOBEA. Aubl. Juss.

(*Dodecandria Monoginiu*).

TIBOCHINA. Aubl. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

MAYETA. Aubl. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

TOCOA. Aubl. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

OSBECHIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 113 num. 773).

(*Ottandria Monoginia*).

RESSIA. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. *Idem* num. 772).

(*Ottandria Monoginia*).

Famiglia Sessantesimanona.

LE CALICANTEME:

Calycanthemae.

Carattere della Famiglia. Calice monofillo, tuboloso o orciuolato; corolla perigina od inserta al vertice del calice, polipetala, e qualche volta nulla; petali alterni con le divisioni del calice; stami in numero determinato, in numero eguale a quello dei petali, alcune volte in numero doppio, attaccati a mezzo del calice; antere piccole; ovajo semplice, superiore; stilo unico; stimma sovente capitato; capsula circondata o ricoperta dal calice, liscio, o moltiloculare, polisperma; semi inserti sopra una placenta centrale; perisperma nullo; embrione diritto. radichetta inferiore.

Le piante, che compongono questa Famiglia sono per lo più erbacee ed annue. Il loro stelo è sovente cilindrico, diritto, e guernito di ramoscelli tetragoni, alterni, od opposti. Le foglie che escono dei bottoni conici e nudi, sono semplici, opposte od alterne, sessili, o quasi sessili. Li fiori, quasi sempre

ermafroditi, sovente sprovvisti di corolle, stanno nelle ascelle delle foglie, o sono collocati al vertice degli steli e de' ramoscelli. Pel maggior numero crescono in paesi stranieri.

Sezione Prima.

Fiori polipetali.

GENERE I.o

SALICARIA: *Lythrum*, Linn. Juss. Lam.

(*Dodecandria Monoginia* L.).

Carattere generico. Calice cilindrico, strisciato, munito al suo lembo di dodici denti, sei alterni, più corti e qualche volta nulli; corolla a sei petali; dodici stami in due ordini; antere piccole, rotondate, vacillansi, capsula oblunga, ricoperta dal calice, biloculare, a due valve.

Le Specie di piante, che compongono questo Genere, sono in numero di sedici allo incirca. Cinque crescono in Europa, le altre trovansi in America. La Salicaria comune

(*Lythrum salicaria*, Linn.), È una pianta erbacea, che per lo più s'innalza da tre fino a quattro piedi. Le sue foglie sono a cuore, lanciuolate, opposte, verticillate; li suoi fiori sono a spica, di colore purpureo. Questa pianta viene adoperata in Medicina, come vulneraria e detersiva.

Tournefort è stato quegli, che le ha dato il nome di Salicaria, perocchè le sue foglie hanno qualche somiglianza con quelle del Salice. Trovasi per lo più sulle rive dell'acque ne' luoghi umidi, e paludosi.

GENERE II° al XI.°

LAGERSTROMIA. L. J.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 177. num. 1059).

(*Poliandria Monoginia* L.).

MUNCAUSIA. Murr. J.

(*Poliadelfia Poliandria* L.).

PEMFIDE. Forst. Juss.

(*Dodecandria Monoginia*).

GINORIA. Jacq. L. J.

(*Dodecandria Monoginia*).

GRISLEA. Linn. Juss.

(Idem pag. 114 num. 775).

(*Ottandria Monoginia*).

LAUSONIA. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 115 n.° 782).

(*Ottandria Monoginia*).

CRENEA. Aubl. Juss.

(*Idem*. pag. 151 n.° 944).

(*Dodecandria Monoginia*).

ACISANTERA. Juss.

(*Ottandria Monoginia*).

PARSOUSIA. Brow. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

CUFEA. Brow. Juss.

(*Idem* pag 154 num. 959).

(*Dodecandria Monoginia*).

Sezione Seconda

Fiori sovente apetali.

GENERE XII.°

ISNARDA: *Isnardia.* Linn. Jussieu.

(*Tetandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice campanulato, a quattro divisioni; niuna corolla; stami in numero di quattro; capsula contornata dalla base del calice, a quattro angoli, e a quattro stanze, che rinchiudono parecchi semi.

È una pianta erbacea, che trovasi in Francia sulle sponde de' rivi. Il suo stelo è sottile, cilindrico, liscio, soventi volte rossiccio; le foglie sono opposte, ovali, ristrette a pedicciuolo verso la loro base; li fiori sono piccioli, verdognoli, opposti, sessili. Fioriscono di luglio e d'agosto: porta il nome di un Botanico Francese.

GENERE XIII° al XV.°

AMANNIA. L. J. L.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 510 n.° 244).

(*Tetrandria Monoginia*. L.)

GLAUCE. Linn. Juss. Lam.

(*Idem* pag. 50 num. 499).

(*Pentandria Monoginia*).

PEPLIDE. Linn. J.

(*Idem* pag. 58 num. 648).

(*Esandria Monoginia*).

FAMIGLIA SETTANTESIMA.

LE ROSACEE: *ROSACEAE*.

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice monofillo, aderente e tubuloso, o libero e a forma di calicetto, per lo più diviso nel lembo, quasi sempre persistente; corolla formata di petali in numero determinato, più spesso in numero di cinque, inserti alla cima del calice ed alterni con le sue divisioni, qualche volta nulli; stami sempre in numero indeterminato, inserti sul calice al di sotto dei petali; antere rotondate, diritte,

aprentisi in due stanze pei solchi laterali: ovajo semplice, aderente ad uno od a parecchi stili laterali, o situati sul lato interno degli ovaj, verso il lor vertice, o verso la loro base; stimmi semplici, quasi sempre tronchi. Frutto a varie forme; semi segnati sul fianco, ed un po'al di sotto del vertice, da un umbilico; perisperma nullo; embrione diritto.

Tournefort dava il nome di Rosacee a tutte le piante polipetale regolari, che non sono nè ombrellifere, nè crocifere, e che non imitano il fiore nè del Garofano nè del Giglio. Bernardo ed Anton-Lorenzo di Jussieu, hanno riunite sotto a questo nome le piante, il carattere delle quali trovasi già sopra enunciato, e per conseguenza è ben determinata la sua significazione. Siccome accade qualche volta che in questa Famiglia, i fiori sono apetali, gli stami sono in numero determinato; gli ovaj sono ricoperti dal calice; il numerò degli ovaj si minora, riducesi all'unità, e alcuna volta aderente: queste eccezioni hanno servito a formare differenti Sezioni nella Famiglia.

Le Rosacee portano il nome del più bello in tra i fiori. Questa Famiglia abbraccia alberi, arboscelli e piante erbacee. Co-

munque di prima veduta diversi, li Vegetabili che la compongono, hanno gli organi della fruttificazione tanto somiglianti, che si dura fatica a distinguerli. Le loro radici sono in generale ramose, fibrose. Quelle dallo stelo ligneo hanno per lo più la scorza grossolana, rugosa. Producono in gran numero branche ramose, sempre alterne, comunemente cilindriche, e formano spesso una cima maestosa. Le foglie sono alterne, guernite di stipule, semplici o composte, portate da pedicciuoli cilindrici, e incavati superiormente da un leggier solco. Li fiori ordinariamente sono ermafroditi e completi, diventano sovente doppj per la cultura, e prendono disposizioni diverse.

Sezione Prima.

Ovajo semplice, aderente a parecchi stili; pomo umbilicato, e coronato dal lembo del calice, a parecchie stanze; radichetta inferiore; alberi od arboscelli.

GENERE I.°

POMO: *Malus.* Tourn. Juss.

(*Icosandria Pentaginia.* L.).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, corolla a cinque petali; venti stami in cir-

ca; cinque stili connessi alla loro base e villosi; pomo sferoide, liscio, umbilicato alle due estremità: si trovano al centro cinque stanze cartilaginee, le quali ciascuna tengono due semi; tunica de' semi esterna, cartilaginosa.

I Pomi selvatici crescono naturalmente nelle nostre foreste, e arrivano ad un'altezza mediocre; mentre che ne' giardini coltivati trovansi grandi alberi, che ben si adornano, di rami, ed hannovi pure picciolissimi arboscelli. Le foglie loro sono semplici, intere, cotonose nel di sotto. Li fiori a mazzetto, ascellari, o situati al vertice de' germogli. Il numero delle varietà ottenute dalla coltivazione è presso che infinito. La *Renetta*, la Mela appiuola, la Calvilla, il *Francatù* ecc., formano eziandìo esse medesime, sotto-varietà distinte pei colori.

Tutti conoscono il frutto del Pomo. È adoperato in numero grandissimo ad usi economici. Mangiasi crudo, cotto; serve a farne composte, confezioni ecc. In Medicina, s'ordina porne nelle tisane destinate a calmare la tosse. Con questo frutto se ne forma uno siroppo cordiale. - Hannovi in gran copia Pomi agri, dolci, agrognoli, unicamente serbati a farne sidro, acquavite pregiatissima nella Nor-

mandia, e in alcune altre Provincie della Francia, le quali mancano di vino. La feccia che si cava col pressojo da sidro, serve ad ardere per la povera gente.

Il legno de' Pomi selvatici non è sì duro qnanto quello dei Peri; è pieno, dolce, e molto unito, e somiglia a quello del Loto o Cratego; è ricercatissimo dai falegnami, e più ancora dai tornitori. La sua scorza dà una tinta giallognola.

Il frutto del Pomo selvatico dà nascimento ad un gran numero di giovani piante; e le si svelgono per fornire li vivaj; ed è su queste piante selvatiche che si annestano li Pomi che devono tenersi all' aria aperta. Per averne di buona razza, conviene scegliere quelle che portano frutti bianchi interamente; l' altre, che in alcuni luoghi diconsi *butti di terra*, sono specie di Pomi dimestici che mettono sovente molto legname; ma danno pochi frutti. I fiori de' Pomi selvatici forniscono di molto miele. Ad ornamento de' giardini si fa uso de' Pomi coltivati, li quali producono fiori doppj.

Malus, dalla parola *Eolia malon*, la quale vuol dir *Pomo*.

GENERE II.

PERO: *Pyrus.* Linn. Juss.

(*Icosandria Pentaginia.* Linn.).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla a cinque petali; stami, venti circa; stili in numero di cinqne interamente distinti; frutto liscio, turbinato, umbilicato soltanto al vertice.

Li Peri sono alberi assai alti, per lo più a foglie liscie, a fiori raccolti al vertice dei ramoscelli, quasi disposti a spica, portati sopra lunghi peduncoli. Questi alberi appartengono naturalmente ai verzieri, dove servono ad essere annestati, ed un buon economo deve metterne un centesimo ne'suoi vivaj. Il legno del Pero è duro, pesante, compatto assai, rossiccio, d'un grano finissimo. Prende benissimo la tinta nera, sicchè è difficile distinguerlo dall'ebano. Ed è perciò, ch'è ricercatissimo dai legnajuoli, tornitori, ed ebanisti. Dopo il bosso, è il miglior legno di che possano far uso gl' incisori: va però soggetto alcun poco a curvarsi. Un bel fusto può servire a farne tavole, o cornici, che potrebbono avere da sei, o nove piedi di

lunghezza; prendon benissimo la tinta nera, e allora somigliano a tavole d'ebano. Il Pero cresce naturalmente nelle nostre foreste; per mezzo della cultura ha fornito un gran numero di varietà. Duhamel era d'avviso, che la Famiglia numerosa de'Peri si dividesse in due; una che riconosce per autore il Pero selvatico; l'altra prodotta dall'unione del Melo Cotogno col Pero. Si può eziandio, dic'egli, sospettare che il Pero, vivendo solitario nei boschi, non abbia sdegnato d'avere commercio col Sorbo e col Cretego.

Il frutto del Pero coltivato è d'un uso grandissimo. Si mangia al finire de' pranzi per fortificare lo stomaco, e facilitare la digestione. Le Pere che non si possono mangiar crude, essendo un poco acerbe, si mangiano in composta, cotte al fuoco, al forno, o sotto la cenere. Lo siroppo delle Pere selvatiche viene prescritto nelle diarree. Del sugo dell'albero, tratto per incisione, se ne fa un buon aceto.

Le Pere dai fiori doppj fanno bella mostra di sè ne' boschetti della Primavera.

GENERE III.°

MELO-COTOGNO: *Cydonia.*

Tourn. Juss.

(*Icosaneria Pentaginia.* L.).

Carattere Generieo. Calice a cinque divisioni, grandi, e dentate; corolla a cinque petali; venti stami circa; stili in numero cinque: Frutto cotonoso prima del suo perfetto svilupparsi; semi in numero di otto in ciascuna stanza, e disposti in due ordini.

Il Melo Cotogno (*Pyrus Cydonia,* L.). È un picciol albero, niente regolare nella disposizione de' rami; il suo tronco è contorto, nodoso, duro, bianchiccio, coperto d'una corteccia cenerina fuori, rossiccia dentro; le sue foglie sono cotonose sotto, ondulate sui lembi. Li fiori, solitarj, terminali e quasi sessili.

Li frutti di quest'albero variano alcun poco di forma, somigliano alquanto ad una grossa Pera mal ritondata nel suo diametro. La loro polpa è odorosissima, acidula. Di rado si mangiano crudi. Ed è con la loro polpa che si fa la gelatina che chiamasi *Cotognato* i liquori, ed il vino di Cognaco. Lo siroppo

è acido, e vien tenuto in conto d'astringente. Adoperasi con buon successo nelle diarree, e ne' vomiti biliosi.

Il Melo Cotogno è assai coltivato, perocchè serve per innestarvi sopra ogni sorta di Peri. Ama li poggi in terreni piuttosto misti di sabbia che d'argilla; ma teme li terreni magri e troppo superficiali. Soffre molto a trapiantarlo, e non vuole altro taglio, fuor che gli sian tolti i rami inutili, e di troppo rigogliosi. Il suo frutto matura a metà di ottobre, e di rado conservasi oltre al Gennajo.

Cydonia, dal nome d'una città di Creta.

GENERE IV.°

NESPILO: *Mespilus*. Linn.

(*Icosandria Pentaginia*. L.).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla a cinque petali; stami in numero di venti; stilo e stimma, due a cinque, di rado un solo; pomo sferico; due a cinque semi ossei.

Contansi circa venticinque Specie di Nespili; dieci crescono nell'America settentrionale, e nel Giappone. Le altre trovansi nell'Europa.

Il Nespilo bianco spino (*Mespilus oxyacantha*, L.). È un arboscello comunemente a cespuglio, qualche volta cresce ad albero di mediocre grandezza. Il suo tronco è tortuoso; li suoi ramoscelli sono numerosi, in tralciati ed armati di forti spine. Le foglie sono alterne, pedicciuolate liscie , e intagliate a tre lobi. Li fiori sono bianchi, disposti per mazzetti a corimbo, nella estremità de' ramoscelli. Si è riuscito per mezzo della coltivazione, a farlo doppiare, e siccome li suoi ramoscelli sono irti di spine, s'adopera a farne ricinti ai poderi, e ad abbellirli con la bianchezza, e con l'odor soave de' fiori che compariscono a metà circa del mese di aprile. Li frutti sono pieni d'una polpa molle. glutinosa, astringente. Alcuni autori consigliano farne uso nella dissenteria; del rimanente non è pericoloso.

Il Nespilo azarolo (*Mespilus azarolus*, Linn.). E' un albero, il cui tronco giugne all'altezza di venticinque piedi; mette parecchi rami irregolari, coperti d'una corteccia di color chiaro. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, a lobi numerosi. Li fiori sono disposti a cima verso l'estremità dei rami, e li frutti piuttosto grossi, rotondati , di color rosso o giallognolo. Nelle Provincie meridionali della Francia trovasi quest' albero all'aria aperta ed il sapore rinfrescativo ed agrognolo

de' suoi frutti, fa che venga coltivato. Il lor color rosso il fa collocare utilmente ne' boschetti di Primavera.

Il Nespilo ardente (*Nespilus pyracantha*, Linn.), volgarmente *Bosso ardente*, è un arboscello sempre verde, il cui stelo è spinosissimo, e la corteccia d' un bruno nerognolo. Li fiori sono disposti a grossi mazzetti, d' un rosso pallido, ai quali succedono frutti d' un rosso vivo. Quest' albero pare allora tutto di fuoco. Le foglie sono ovali, lanciuolate, lievemente dentate, alterne e portate da corti pedicciuoli. Il frutto è rotondato, umbilicato, coronato dalle cinque dentellature del calice, e rinchiude cinque semi di forma irregolare. Questo gentile arboscello s' adopera a decoro de' giardini, e quantunque originario delle Provincie meridionali della Francia, fa di sè bellissima mostra ne' nostri boschetti d' Autunno.

Il Nespilo comune (*Mespilus Germanica*, L). È un albero di mediocre grandezza, il cui tronco ritorto, dividesi in ramoscelli pieghevoli, armati di forti spine, che, per la coltivazione, si sperdono. Le sue foglie sono alterne, portate da peduncoli cortissimi, guernite alla base da due brevi stipule, ovali, sessili, facilmente caduche. Li fiori sono solitarj all' estremità de' ramoscelli, e quasi sessili. La sua corolla è grande

e formata di petali rotondati, ad unghiette corte. Il frutto, noto sotto il nome del *Nespilo*, è un po' villoso, verde, carnoso, d' un sapor astringente. Rinchiude cinque semi ossei. Dopo colto il frutto dalla pianta, si lascia esso maturare nella paglia.

In generale i Nespoli si affanno ad ogni sorta di terreni. Sta bene lo spargere molti de' loro frutti ne' vivaj boschivi. Non fanno danno alle querci nè ai castagni; anzi riescon loro utilissimi, cuoprendo il terreno, e facendo perir l' erbe. Il legno vi cresce assai meglio.

GENERE V.°

CRATEGO, o BAGOLARO:

Crategus. L. J. L.

(*Icosandria Pentaginia.* L.).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla a cinque petali; stami in numero di venti: stili e stimmi due a cinque, di rado un solo; frutto sferico, rinchiudente due a cinque semi cartilaginei.

V' hanno circa dieci Specie di Crateghi, le quali crescono in Europa, e nell' America Settentrionale. Il Cratego bianco (*Crategus*

Aria, Linn.). È un albero che arriva all'altezza di venti o trenta piedi. Li suoi giovani ramoscelli sono un po' cotonosi; ha foglie alterne, ovali, dentate, verdi sopra, e guernite sotto d'un colore bianco. Li fiori sono bianchi, e disposti a corimbo: a questi succedono le bacche, le quali maturando, diventano d'un rosso vivido. Quest'albero produce un bellissimo effetto ne' parchi e ne' boschetti. Il suo legno è bianco, duro, pregiatissimo.

Il Cratego bianco (*Crategus terminalis*, Linn.). S'innalza quasi quanto il precedente; le sue foglie sono alterne, pedicciuolate, assai larghe, un po' a cuore alla base, e notabili pei loro angoli inferiori più grandi e discosti. Li fiori sono bianchi, disposti a corimbo, mollicci al vertice de' ramoscelli, e lor succedono picciole bacche di un bruno oscuro nella loro maturità. Il frutto che chiamasi *Bagola*, è come le Nespole; gustosissimo da mangiare. In Germania vendesi a mazzetti ne' Mercati. E' un po' astringente, e buono a fermare la dissenteria. Il legno del Cratego è durissima; ma è incolore; li legnajuoli l'adoperano per farne denti, e fusi nelle ruote da molini. E' cercato dai tornitori; i falegnami se ne servono a montare i loro istrumenti. Si fa pur uso de' suoi giovani rami per farne flauti, e zuffoli.

GENERE VI.°

SORBO: *Sorbus*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Icosandria Triginia*. L.).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla a cinque petali, stami in numero di venti; tre stili, altrettanti stimmi; frutto globuloso, o turbinato, molle, contenente tre semi, che sono cartilaginosi.

Si trovano in Europa le tre Specie di Sorbi, descritte dagli autori. Il Sorbo comune (*Sorbus domestica*, Linn.). E' uno de' begli alberi delle nostre foreste. Il suo tronco è diritto, liscio, lungo ed abbastanza grosso. Li suoi rami si soffultano e formano un'assai bella cima. Le sue foglie sono alate, merlate, cotonose al di sotto. Li suoi fiori disposti a corimbi terminali. Li frutti che loro succedono sono piccioli pomi sormontati dai resti del calice. Chiamasi *Sorbe*, e si colgon d'Autunno, affine di porle sulla paglia dove compiono di maturare; diventano allora molli, d'un grigio bruno, e preferibili alle migliori Nespole. Prima che siano

perfettamente mature, s'adoperano in Medicina per arrestare la dissenterìa. Se ne fa pure una bevanda acida, che dicesi *Sorbato*, e che nelle penurie di vino, ne fa le veci.

Il Sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*, Linn.). E' un albero piuttosto alto, a foglie alate, liscie in ambe le parti. Li suoi fiori a corimbo dan nascimento a de' frutti piccoli, rotondati, d'un rosso bellissimo, e che maturano in ottobre. I tordi, e presso che tutti gli uccelli ne sono ghiotti.

In generale il legno de' Sorbi è uno dei più duri che sien prodotti dalle nostre foreste. E' ricercatissimo per le viti sia da torchio, che da pressojo, pei rulli ne' varj mestieri, e pei denti ed ale dei molini. Se ne costruiscono le parti delle macchine dove siavi grande attrito. Questo legno nondimeno è alquanto soggetto ad incurvare. Li Crateghi amano terreni sostanziosi che hanno assai fondo. Nelle foreste seminansi di per sè col mezzo de' frutti che cadono per terra e marciscono.

Sezione Seconda.

Ovaj in numero indeterminato, ricoperti dal calice a forma di calicetto, e riserrato al suo orifizio; ciascun ovajo ha un solo stilo; semi in numero eguale a quello degli ovaj.

GENERE VII.°

ROSAJO: *Rosa*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Icosandria Polliginia*. L.):

Carattere generico. Calice a forma di calicetto, rinserrato all'orifizio, diviso nel lembo, a cinque incisioni persistenti, due munite, in ciascun lato, d'appendici; due sprovviste d'appendici, ed una munita di appendice da un sol lato; corolla a cinque petali; stami numerosi, corti: ciascun stilo terminato da uno stimma semplice; calice a forma di bacca, sferica, od ovoide, contenente un gran numero di semi oblunghi, quasi ossei e villosi.

Questo Genere di piante è composto di circa trenta Specie; venti originarie d'Euro-

pa, nove dell' America settentrionale, ed una dell'Affrica. Sono per lo più arboscelli muniti di pungiglioni qua e là sparsi. Li fiori son posti al vertice dei ramoscelli solitarj o disposti a corimbo. Le foglie sono alate.

Il Rosajo giallo (*Rosa lutea*, Linn.). E' un arboscello bellissimo, ricercato per ornamento de' giardini. Le sue foglie ovali, allungate, sono munite sui lembi di dentellature acute: sul calice e sul pedicciuolo trovansi piccoli pungoli diritti. Il frutto è rotondato; il fiore non esala odor piacevole; ma la bellezza de'suoi petali lo rende prezioso: coltivandolo , doppia , e qualche volta allora abortisce. Conviene prevenire questo accidente ; e guarentir l'arboscello dalla piova , costruendogli sopra un piccol tetto subito che li bottoni cominciano a mostrarsi.

Il Rosajo bianco (*Rosa alba*, L.). E'un arboscello che cresce tra i cespugli; e li cui frutti doppiano con la coltivazione. Li frutti sono lisci e di forma ovale. Lo stelo e li pedicciuoli sono armati di spine; li peduncoli sono lisci. Li fiori a mazzetto, e mandano un odor di miele.

Il Rosajo giallo (*Rosa eglanteria*, L.). E'un arboscello comunissimo nelle nostre siepi, e in tutti li nostri cespugli. Porta lo stelo munito di pungiglioni qua e là sparsi. La sua corolla è a cinque petali; di colore

incarnato; è un poco odorifera. Il frutto che ne viene è globuloso, e liscio, come pure li pedicciuoli. Li semi ch'esso rinchiude sono involuti da peli rigidi, che destano pizzicori nella pelle, il che fece dar loro il nome di *Gratta culi.*

La Rosa dall'odor di cannella (*Rosa cinnamomea* , Linn.), la Rosa muschiata (*Rosa moschata*, Desf.). la Rosa provinciale (*Rosa Provincialis* ; Wild.), e parecchie altre Specie, le cui particolarità troppo lungo sarebbe il dirle; servono a molti usi economici e medicinali.

La Rosa dalle foglie semplici (*Rosa simplicifolia*); venne recata di Persia da Michaux e Olivier. Le sue foglie sono semplici, ovali e allungate , dentate sul loro lembo; distaccansi dallo stelo con le spine che sono bianche , un po' ricurve, e ponno riguardarsi come stipule. Li calici sono rotondati, e coperti di setole ruvide. Le incisioni del calice sono sprovviste d'appendici.

La Rosa , consecrata dai poeti alla Madre degli Amori, è stata presso tutti i popoli, e in ogni età, considerata siccome il più bello dei fiori. Saady , poeta Persiano, Orazio, e parecchi moderni cantarono la freschezza sua, la sua dolce bellezza. Gli Ebrei ne'loro sagrificj ne formavano ghirlande onde s'adornava il gran Sacerdote.= Li Papi, do-

po averla benedetta, la mandavano ad alcune Principesse d'Europa siccome un segno di distinzione. - L'odor soave che essa spande, e la giovinezza ond'è simbolo, la fanno ricercare per ornamento delle ajuole e de' boschetti.

Il Rosajo s'adatta ad ogni sorta di terreni; ma un terreno leggiere e buono è per esso il più favorito. Può allevarsi per via di seminagione; ma si ha uso moltiplicarlo per margotte, e polloni; e s'appiglia anche per barbatelle, in un terreno umido. S'annestano le Specie più rare su quelle di che si abbonda. Li ramoscelli, che portano fiori, le più volte, periscono; ma le radici mettono di nuovi germogli. Fa d'uopo ogni anno raccorciare gli steli, nel mese di marzo per rinnovare la pianta; e impedire che non s'esaurisca in fioritura. Li Rosaj d'ogni mese voglion essere a una buona esposizione, come pure la Rosa muschiata, e la centifoglia. Li Rosaj gialli durano benissimo al freddo. - Si può ritardare la fioritura di tutti questi arboscelli, dispiantandoli alcune settimane dopo che hanno formati li bottoni, lasciandoli tre o quattro giorni fuor del terreno, e poscia ripiantandoli.

Le Rose selvatiche sono astringenti. Con le Rose di Provins, o Provinciali, si fa una conserva, un miele, un siroppo, che ven·

gono adoperati in Medicina come astringenti; all' esterno se ne fa uso nelle fomentazioni risolventi; pongonsi nel vino, e sono buone a fortificare le parti nervose contuse. L' unguento o pomata di Rosa giova nelle screpolature delle labbra. L' essenza di Rosa fa parte del commercio de' profumieri; ed è molto in uso nelle corti de' Monarchi d' Oriente.

Rosa, dalla parola greca *Rodon.*

Sezione Terza.

Ovaj in numero determinato, di rado un solo, ricoperti dal calice in forma di calicetto, e riserrato al suo orificio, ovajo ad un solo stilo; semi in numero eguale a quello degli ovaj; radichetta superiore; stami ordinariamente definiti.

GENERE VIII.°

PIMPINELLA: *Poterium.* Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Poliandria.* L.).

Carattere generico. Fiori dioici; calice a quattro divisioni, colorate, munito alla base di tre squame; niuna corolla; fiore ma-

schio; trenta stami; fiore femmina; due ovaj; due stili; due stimmi a forma di pennello; due semi contenuti nel calice, che somiglia ad una capsula.

Questo Genere contiene piante a foglie alate con dispari, e la base del pedicciuolo munita di stipule. Li fiori stannosi al vertice dei ramoscelli, accostati a testa o disposti a spica.

Poterium, coppa in greco; così chiamato a cagione della forma del calice.

GENERE IX.°

SANGUISORBA : *Sanguisorba*.

Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Diginia*. L.).

Carattere generico. Calice a quattro divisioni, colorato, munito alla base di due squame; nessuna corolla; quattro stami; due ovaj, due stili, due stimmi semplici, due semi contenuti nel calice che somiglia ad una capsula.

Le piante che compongono questo Genere differiscono dalle Pimpinelle, per gli organi

della fruttificazione; sono nondimeno fornite a un di presso delle virtù medesime, e molto generalmente adoperate agli usi medesimi.

La Sanguisorba officinale (*Sanguisorba officinalis*, Linn.), o Pimpinella coltivata, è una pianta perenne, la cui radice è perpendicolare. Lo stelo è un po' angoloso. Le sue foglie sono alate con impari, rotondate, e dentellate sui lembi. Le spiche dei fiori sono ovali. Questa pianta coltivasi negli orti per farne fornimento delle insalate. S' attribuiscono al sugo di essa virtù astrittive in diversi scoli. Arresta il vomito cagionato da abbondanza di bile. Mattioli ne raccomanda l' uso nella cura delle malattie pestilenziali. Assicurasi, che il frequente uso di questa pianta è buono contra le malattie del fegato; giova altresì a provocare la traspirazione. Gli Inglesi raccomandano molto l' adoperare la radice polverizzata, contro gli sputi di sangue. - Moltiplicasi per via di seminagione nell' autunno; che se la non si ponesse nel terreno che di primavera, vi potrebbe ben rimanere parecchi mesi senza pullulare. E trovasi una reale utilità a seminarla nel mese di luglio; perchè le pioggie dell' autunno, e le abbondevoli rugiade ne anticipano il germogliamento verso il finir del dicembre, mentre quella che non cresce che in primavera, corre troppi pericoli, se l' estate riesce

troppo calda. Li semi non si raccolgono se non quando la pianta è quasi secca.

Sanguisorba, dalle due parole *sanguinem sorbere*; così chiamata per cagione della virtù che ha di ristagnare il sangne.

GENERI X.° E XI.°

ANCISTRO: *Ancistrum*. Forst. Juss. Linn. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 474 num. 71.).

(*Diandria Monoginia*).

ACENA: *Acaena*. Mutis, Juss. Linnèo.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 5 num. 287.).

(*Tetrandria Monoginia*).

GENERE XII.

AGRIMONIA: *Agrimonia.*

Linn. Juss. Lam.

(*Dodecandria Diginia.*).

Carattere generico. Calice oblungo, a cinque divisioni, ispido esternamente nella sua parte media, di setole numerose ed uncinate al lor vertice, circondato alla base da un calice piccolissimo a due divisioni; corolla a cinque petali; dodici a venti stami, due ovaj, due stili, due stimmi, due semi contenuti nel calice, che somiglia ad una capsula.

Si conoscono tre Specie d'Agrimonia; due sono originarie d'Europa, ed una del Levante.

L'Agrimonia officinale (*Agrimonia officinarum,* Tournefort) è una pianta il cui stelo s'innalza a due piedi circa. Le sue foglie sono alterne, alate, con impari, e composte da sette a nove fogliuoline ovali, a sega, villose, e tra le quali se ne trovano di piccolissime. Li fiori sono gialli, piccoli quasi sessili, e disposti a lunga spica gracile e terminale. Il frutto è ispido di punte adunche.

Questa pianta s'adopera in Medicina nella cura del fegato, e nelle infiammazioni di gola: per le ulceri dei reni, e contra il sangue che esce per le vie dell'uretra. La sua decozione torna di giovamento ne' pedignoni ulcerati, lavandoli la sera e la mattina. - Questa pianta è perenne, non è difficile nella sua cultura. Si moltiplica nell'autunno, separando le radici, e riponendo nel terreno li polloni radicati, quando le foglie cominciano a cadere. Si può altresì moltiplicarle per semente; ma sempre d'autunno.

Agrimonia, questo nome, al dire di Linnèo, è un'alterazione di quello d' *Argemonia*.

GENERI XIII.° E XIV.°

NEURADA: *Neurada*.

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 149 num. 936).

(*Decandria Diginia*)

CLIFFORZIA: *Cliffortia*.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili
pag. 392 num. 1810).

(*Dioccia Poliandria*).

GENERE XV.°

ALCHEMILLA; *Alchemilla.*

Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a forma di tubo, a lembo, aperto ad otto divisioni, delle quali quattro sono alterne, e più piccole; senza corolla, quattro stami cortissimi, un ovajo, uno stimma semplice, un seme coperto dal calice connivente.

Questo Genere abbraccia cinque Specie di piante, delle quali una fu vista alla Nuova Granata, una al Capo di Buona-Speranza; e le tre altre in Europa.

L' Alchemilla comune (*Alchemilla vulgaris.* L.), ossia piede di Lione, ha lo stelo cilindrico, ramoso ed alto un piede circa. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, principalmente le inferiori, rotondate, ed aventi i lembi tagliati a festoni, ossia divisi da sei, sino a dieci lobi dentellati; esse sono liscie di sopra, nervose, e venate di sotto. I fiori sono numerosi, e disposti a corimbo, collocati alla cima degli steli, e dei rami. Que-

sta pianta ama i luoghi umidi, la si trova nei prati e lungo le valli: è riputata come vulneraria ed astringente: il succo della sua radice viene usato ad arrestare certe purgagioni troppo copiose delle donne. Le foglie pestate rassodano il seno. Ad uso interno valgono contro le ulceri del polmone. Togliendone le radici, e ripiantandole in autunno si giunge facilmente a moltiplicarle.

Alchemilla, così detta, perchè, secondo Linnèo, gli Alchimisti facevano uso della rugiada delle sue foglie.

GENERI XVI.° E XVII.°

AFANE : Linn. J. L.

(*Tetrandria Diginia*. L.).

SIBBALDIA : *Sibbaldia*.

Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 78 num. 619).

(*Pentandria Pentaginia*. L.).

Sezione Quarta.

Ovaj in numero determinato, portati sopra un ricettacolo comune, e ciascuno sormontato da uno stilo, semi in numero eguale a quello degli ovaj, nudi o più di rado in forma di bacca.

GENERE XVIII.°

TORMENTILLA : *Tormentilla.*

Linn. Juss. Lam.

(*Icosandria Poliginia*).

Carattere generico. Calice ad otto incisioni; delle quali quattro alterne più piccole: corolla a quattro petali: il ricettacolo del seme secco e piccolissimo.

Non si annoverano che due Specie in questo Genere di piante.

La Tormentilla ritta (*Tormentilla erecta.* Linn.), e la Tormentilla strisciante(*Tormentilla repens.* Linn.). Queste sono erbe a foglie digitali, a fiori ascellari, e terminali. La prima mette dalla sua radice molti steli deboli, pelosi, curvantisi a terra, ed

innalzantisi un poco. Le sue foglie sono sessili, vellutate, dentellate nella cima. I fiori sono gialli: trovasi più comunemente nei luoghi arenosi ed umidi: se ne giova in Medicina come astringente, ed atta a fermare i flussi eccessivi. La decozione delle sue foglie e della sua radice è usata contro la dissenteria, ed il vomito del sangue: essa promuove la traspirazione, e se ne fa uso con giovamento contro i vermini dei bambini. La polvere della radice calma i forti dolori dei denti, mettendone in bocca con un poco di allume.

Tormentilla, formata da una voce latina. che vuol dire dolore, così chiamata a cagione delle virtù, attribuite alla *Tormentilla erecta*. Linn., di guarire i dolori di ventre.

GENERE XIX.°

POTENTILLA: *Potentilla*.
Linn. Juss. Lam.

(*Icosandria Poliginia*).

Carattere generico. Calice aperto, a dieci incisioni, di cui cinque sono alterne e più piccole; corolla a cinque petali; il ricettacolo, che sostiene i semi è piccolissimo e arido.

Questo Genere di piante è assai numeroso nelle Specie. Si contano circa quaranta Po-

tentille, quasi tutte originarie dell' Europa, della Siberia o del Canadà.

Potentilla argentina (*Potentilla anserina*) ha le foglie alate, vellutate, d'un colore bianco lucicante ed argentato, principalmente alla loro inferiore superficie, dentellate profondamente, e stese sopra la terra; stelo vellutato, debole, e terminato da un sol fiore giallognolo, che spunta nei mesi di luglio, ed agosto. Questa pianta, che cresce lungo le siepi, e le strade, è d'un uso grandissimo in Medicina: essa è astringente, e desiccativa. Nelle malattie delle donne, arresta certe purgagioni troppo abbondanti: l'acqua, che ne risulta dalla sua distillazione si reputa cosmetica; e la sua decozione, mista con un poco d'aceto, rassoda i denti, e ne calma il dolore.

Potentilla a cinque foglie (*Potentilla argentea*) è una pianta erbacea a stelo ritto, cotonoso, poco sporgente. Le foglie sono per lo più cinque, strette, oblunghe, dentellate profondamente, e cotonose di sopra. I fiori sono riuniti in rami alla cima dei gambi, e d'un bel giallo. Si accerta, che le capre, che mangiano di questa pianta, hanno di molto latte; essa è di frequente usata in Medicina nella cura di molte malattie, come sono la tosse, la pietra, ecc. Il suo succo, adoperato esternamente, è rimedio per le in-

fiammazioni degli occhi; le foglie sono riputate come febbrifughe; ed all' Ipecaquana si possono sostituire le sue radici, da cui prima si abbia rimosso l' interno, ossia il cuore.

Potentilla, così chiamata a cagione delle virtù attribuite all' Argentina, ossia *Potentilla anserina, et raptans*. Linn.

GENERE XX.°

FRAGOLA: *Fragaria*. Linn.

Juss. Lam.

(*Icosandria Poliginia*).

Carattere generico. Calice aperto a dieci incisioni, di cui cinque sono alterne e più piccole; la corolla è a cinque petali, e rinchiude un numero indefinito di stami; il ricettacolo, che contiene i semi è grosso, rotondo, polposo, e foggiato a bacca spesso caduca.

Si contano tra le Fragole circa otto Specie di piante striscianti, con foglie a tre a tre; di rado semplici o digitali. La Specie più notabile, e la più utile è la nostra Fragola comune. Le foglie sono a tre a tre, unite nella loro base; esse sono dentellate a fog-

gia di sega, vellutate, rugose, ed hanno rilievi benissimo pronunziati. Il suo stelo è sottile e serpeggiante. Non v' ha chi non conosca la freschezza e l' olezzo del suo frutto. Egli è ad un tempo d' un colore, e di una forma graziosa, diverso da quasi tutti gli altri frutti conosciuti; ha i semi attaccati al di fuori. Le persone delicate debbono mangiarne con parsimonia, e soprattutto farne scelta de' più maturi, e colti di fresco, altrimenti corrono pericolo a soffrirne indigestioni. L' acqua, che, per mezzo della distillazione, si ricava da questo frutto, corrobora lo stomaco, purga il petto, e rinfresca il sangue. Quando se ne prende a maniera di gargarismo, fortifica i denti, e ne dissipa le flussioni. La sua radice è utilissima nella cura delle malattie di fegato.

Le Fragole inoltre amano più un terreno morbido, ed alquanto umido, che non uno leggiero, e sostanzioso. Si piantano per lo più nel mese di novembre, per raccorne de' frutti la primavera seguente. Si coltivano ne' giardini molte qualità, e specie di Fragole; siccome il dirne le particolarità sarebbe cosa troppo lunga; noi avvertiremo solamente, che una delle più pregevoli si è la Fragola ananassa.

Fragaria, dalla voce latina *fragare*, olezzare, così detta, perchè le Fragole hanno un odore gradevole.

GENERE XXI.°

COMARO: *Comarum*. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 168 num. 1017).

(*Icosandria Poliginia*).

GENERE XXII.°

BENEDETTA, o GEO: *Geum*.

Linn. Juss. Lam.

(*Icosandria Poliginia*. L.).

Carattere generico. Calice aperto a dieci incisioni, delle quali cinque sono alterne. e più piccole; la corolla è a cinque petali; stami in numero indefinito; semi raccolti alla cima, e guerniti ciascuno d' una barba o lungo filetto, più o meno vellutato, e spesse volte notabile per un torcimento o ripiegatura particolare nella sua lunghezza.

Hannovi due Specie di Benedette, o Gei, e quasi tutte germogliano naturalmente in

Europa. La Benedetta comune, o l'Ambretta selvatica (*Geum urbanum*) è di circa tre piedi e mezzo d'altezza. Il suo stelo è alquanto sottile, leggermente vellutato, e ramoso alla parte superiore. Le foglie della radice sono alate; quelle dello stelo alterne. I fiori sono gialli, molto piccoli, terminali, e comunemente ritti, i loro petali interi, ed apertissimi. Le barbe de' semi sono rosse, quasi al tutto liscie, e formano una ripiegatura ad uncino alla loro estremità. Trovasi questa pianta ne' luoghi riparati lungo le siepi in Europa. Si fa uso della sua radice in Medicina come vulneraria, e cordiale. All'assalto del ribrezzo della febbre intermittente, si dà al malato una mezza foglietta di vino, dentro cui si abbia infuso un pugnello delle sue foglie, e si usa diligenza di tenere l'infermo molto al caldo onde promoverne il sudore.

GENERE XXIII.°

DRIADE: *Dryas*. Linn. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 168 num. 1019).

(*Icosandria Poliginia*).

GENERE XXIV.°

ROVO, o LAMPONE: *Rubus*.

Linn. Juss. Lam.

(*Icosandria Poliginia*. L.)

Carattere generico. Calice aperto a cinque incisioni: corolla a cinque petali; ricettacolo breve, conico, e fungoso; semi in gran numero, vicinissimi, e formanti una bacca composta.

Si contano trentuna Specie di Rovi, di cui solamente otto si trovano in Europa. Le altre Specie germogliano ne' paesi stranieri, nel Giappone, nell' Indie, nella Nuova-Olanda, e nell' America settentrionale: una di loro è assai comune presso di noi.

Egli è il Rovo montano (*Rubus fruticosus*. Linn.). Tutti conoscono questa pianta nocevole. Le sue foglie sono alterne, dentellate intorno l' estremità loro: essa mette dei lunghi rami sarmentosi, rossastri, e spinosi assai, dei quali gli uni si appiccano agli arbuscoli vicini, e gli altri strisciano a terra, mettono nove radici, e producono nuovi rami. Il di sotto è bianco e cotonoso: i suoi

frutti sono neri, e si chiamano *more di siepe*. Il migliore vantaggio, che si possa ritrarre da questa pianta, si è di formarne siepi difficili a sormontarsi per cagione del gran numero di spine; onde sono armati gli steli. Debbesi aver cura, ch' ella non metta radice in buon terreno; vi si moltiplicherebbe con sorprendente rapidità. Si raccoglie il frutto onde formarne uno sciloppo giovevole alle malattie di gola, ed alle infiammazioni di bocca. Le sue foglie sono astringenti, e solutive; pestate ed applicate sopra le vecchie piaghe le disseccano, e le guariscono. La decozione della sua radice viene raccomandata onde fare uscire l' arena dalle vie orinarie.

Il Rovo-frambò, ossia Ampomella (*Rubus idaeus.* Linn.) ha lo stelo ritto, e s' innalza a cinque o sei piedi. Le foglie sono alterne, a tre a tre sopra un peduncolo comune; sono rotonde, terminate in punta, e dentellate alle loro estremità. Questo arboscello cresce naturalmente nei boschi: viene coltivato nei giardini pel sapore ed olezzo dei suoi frutti. I giovani rampolli somministrano una grande quantità di viticcj abbarbicati, che vagliono a moltiplicare questi arboscelli. Un terreno umido, e sostanzioso è quello, che gli conviene meglio. Egli si trova nei boschi all' ombra, ed in una fredda esposizione. Bisogna trapiantarli ogni tre o quat-

tro anni; poichè essi degenerano lasciandoli lungo tempo nello stesso luogo. L' Ampomella, che si mangia immatura con delle fragole, e del *ribes*, serve anche a fare confetture, e conserve. Viene riputata come rinfrescativa in Medicina. Essa purifica il sangue, ed è un assai buono anti-scorbutico.

Rubus, voce formata, secondo alcuni autori, dalla parola latina *ruber*; così detta, perchè i frutti del Rovo sono rossi prima che sieno a maturità.

SIZIONE QUINTA.

Ovajo in numero determinato, ad uno stilo solo, capsule in numero eguale a quello degli ovaj, ad uno o più semi, barbicella superiore. Fiori quasi sempre ermafroditi e completi; stami in numero indeterminato.

GENERE XXV.

OLMARIA o SPIREA: *Spiraea*.

Linn. Juss. Lam.

(*Icosandria Pentaginia*. L.).

Carattere generico. Calice aperto, a cinque incisioni; a cinque petali; da tre a dodici

ovaj, che diventano altrettante capsule, ad una stanza separata nell' interno, a due valve.

Ventidue sono le Specie, che si contano in questo Genere di piante. Dieci sono originarie d' Europa, e dodici dell' America settentrionale, delle Indie, e del Giappone. Queste sono erbe od arboscelli a foglie semplici, ternate o alate con impari: alcune sono con stipule. I fiori sono ascellari, e spesso terminali.

L' Olmaria, ovvero Regina de' prati (*Spiraea ulmaria.* Linn.) ha la sua radice odorosa, e d' un colore bruno. Il suo stelo s' innalza da due o tre piedi. Le foglie sono oblunghe, dentellate sulla loro estremità, e disposte sopra un peduncolo comune, come le barbe d' una penna. La sua fogliuolina terminale è a tre lobi. I suoi fiori sbucciano in giugno ed in luglio, sono piccoli, ammassati in corimbo alla cima dei rami. La decozione della sua radice vien usata con buon successo nella cura delle febbri maligne, e per lavare le ulceri. Si fa uso dei suoi fiori come del thè : è un eccellente diaforetico, e d' un sapore assai gradito. Le foglie tenere, ed i fiori di questa pianta, messi nel vino, nella birra, e nell' idromele,

danno loro un gusto. ed un odore piacevole. Infusi nel vino dolce, gli fanno acquistare il sapore del vino di Creta, conosciuto sotto il nome di *Malvagia*.

L'Olmaria filipendola (*Spiraea filipendula*. Linn.) è una pianta, che ama i luoghi umidi, ed i terreni imbevuti d'acqua. Il suo stelo è erbaceo; la radice carnuta, e composta di molti tubercoli, o piccole glandule riunite da porzioni, o filamenta della radice, sottilissime. Le foglie sono alate con impari; le fogliuoline sono profondamente dentate. I fiori sono ordinati a corimbo e d'un odore molto soave. Questa pianta è in riputazione di aperitiva, attenuante, ed astersiva. La radice ha un sapore acre, ed astringente: ella è di giovamento in certe malattie delle donne.

Alcuni autori vogliono, che il nome di *Spiraea*, derivi da una parola greca, che significa *corda*, così nomata, perchè i rami di alcune Specie sono flessibili e pieghevoli.

GENERI XXVI.° E XXVII.°

SURIANA: *Suriana*. L.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 149 num. 935).

(*Decandria Pentaginia*).

TETRACERA. Linn. Juss.

(*Poliandria Diginia*).

Sezione Sesta.

Un solo ovajo superiore, e fornito d' uno stilo. Frutto uniloculare, ad uno o due semi.

GENERE XXXVIII.°
DELIMA: *Delima.* Linn.
Juss. Lam.
(*Poliandria Monoginia.* L.).

Carattere generico. Calice a cinque incisioni; nessuna corolla; stami numerosi; un ovajo sormontato da uno stilo, e da uno stimma: una bacca arida, puntuta, a due valve e a due semi.

Non si conosce fino ad ora che una sola Specie in questo Genere di piante.

La Delima sarmentosa (*Delima sarmentosa* Linn.) è un arboscello sarmentoso, a rami cilindrici, e le cui foglie hanno presso a poco la figura di quelle del Faggio. Esse sono alterne, ovali, contornate di rari denti, e dure al tatto. I fiori sono pedicciuolati, incompleti, disposti a pannocchia molle, nudi, più lunghi delle foglie, ascellari, e terminali.

Quest' arboscello germoglia nell' isola di Ceylan. Gli abitanti ne usano per ridurre a pulimento diversi mobili.

GENERI XXIX.° AL XXXI.°

TIGAREA. Aubl. Juss.

(*Poliandria Monoginia*. L.)

PROCHIA: *Prockia*. Brow. Linn.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 179 num. 1066).

(*Poliandria Monoginia*. L.).

IRTELLA: *Hirtella*. Linn. J.

(Idem pag. 38 num. 441).

(*Pentandria Monoginia*).

SEZIONE SETTIMA.

Ovajo semplice, libero, ad un solo stilo. Frutto a drupa; nocciolo a uno, o due semi; membrana interna del seme alquanto rigonfia, e alquanto carnuta.

GENERE XXXII.°

ICACO, o CRISOBALANO:

Chrysobalanus. Linn. Juss. Lam.

(*Icosandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice campaniforme, a cinque incisioni; corolla a cinque petali.

Frutto della grossezza, e della forma quasi d' una prugna di Damasco; nocciolo corrugato; incavato da cinque solchi longitudinali, aprentesi in cinque valve monosperme.

Non si conosce che un arboscello in questo Genere: le sue foglie sono alterne, ottuse, intere, liscie da amendue le parti, tigliose, venate, e sostenute sopra de' corti pedicciuoli. I fiori sono in grappoli, ramosi, ascellari, e terminali. I peduncoli sono un poco angolosi. Il suo frutto buonissimo a mangiarsi, ritrovasi in America: vi si vende ne' pubblici mercati. Jacquin racconta di averne mangiati in grande quantità, senza averne sofferto incomodo di alcuna sorta. I Francesi, che dimorano in quelle contrade, gli danno il nome di *Prugna Icaca.*

Egli fiorisce quasi tutto l' anno; e dà dei frutti in luglio, ed in novembre.

Chrysobalanus, composto di due parole greche, che significano *glans aurea,* ghianda d' oro, a cagione del colore dei suoi frutti.

GENERE XXXIII.

CIRIEGIO: *Cerasus*. Jussieu.
Prunus, Linn.
(*Icosandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice campaniforme, a cinque lobi, e caduco: corolla a cinque petali: stami in numero venti a trenta: frutto abbondante, polposo, rotondato, liscio, lievemente solcato da una parte: nocciolo liscio, rotondato, lateralmente segnato da un angolo più o meno sagliente, ad uno o due semi.

Linnèo aveva riunito il Genere dei Ciriegi con quello dei Susini. Jussieu ha giudicato a proposito di ristabilire i due Generi di Tournefort. Il carattere distintivo de' Ciriegi si è d'avere il nocciolo del frutto segnatò lateralmente da un angolo più o meno sagliente, e le foglie conduplicate.

Il Ciriegio salvatico (*Prunus padus*. L.) è un arboscello ramoso di dieci o dodici piedi d'altezza, a foglie alterne, ovali, liscie, munite d'un mediocre rilievo, di cui le ramificazioni sono alquanto prominenti, e dentate sulle loro estremità.

Li fiori sono a spiga, ed il pedicciuolo

comune fogliaceo alla base. Il frutto è rotondo, nero e poco sugoso. Secondo Haller gli uccelli delle montagne della Svizzera non s'accostano punto alle bacche di quest' albero, tanto il sapore ne è insipido e nauseante; mentre gli abitanti del Kamschatka se ne nutrono.

Il Ciriegio a foglie d' Alloro, ovvero Lauroregio (*Prunus laurocerasus*. Linn.) è un albero poco alto, a foglie alterne, oblunghe, lievemente dentate alle loro estremità, più liscie, più spesse che non quelle del Melarancio, e fornite alla loro base di due glandule. I fiori sono alternativamente collocati sopra de' rami quasi tanto lunghi quanto le foglie. Il frutto è ovale-rotondo, polposo, finito in punta. Egli racchiude un nocciolo solcato e fragile. I fiori e le foglie di questo albero hanno un odore di mandorla amara molto gradevole. Se ne fa uso nelle cucine per dare alle zuppe, al latte ed alla crema il sapore di mandorla; ma questo aromo è pernicioso ad una certa dose: quindi fa d' uopo usarne con parsimonia. Duhamel ha fatto molte sperienze con l' acqua tratta dalle sue foglie per mezzo della distillazione. Un cucchjo dato ad un cane basta per farlo morire. Malgrado questa venefica virtù, presa in molta quantità, ella è stomatica presa in poca dose; imperocchè si accerta, che se ne vengano

fatte inghiottire due o tre goccie ogni giorno ad un cane, si aumenta il suo appetito, ed impingua. Nella Francia devesi quest'albero mettere in riparo durante l'inverno: ma nelle parti meridionali sta in terra a cielo scoperto tutta la stagione. Se ne possono fare dei boschi cedui, che somministrino eccellenti cerchj per li barili.

Il legno di Santa Lucia, o Ciliegia canina (*Prunus mahaleb.* Linn.) è un arboscello a rami sparsi, che si solleva ad otto o dieci piedi d'altezza. Le sue foglie sono alterne, liscie, collocate sopra de' lunghi pedicciuoli, rotonde ed acuminate alla loro cima. I fiori sono in gran numero, e collocati sopra un peduncolo comune.

Il frutto è nero nella sua maturità, e rinchiude un nocciolo. Si trova quest'albero in Francia, ed in quasi tutta l'Europa. Pallas l'ha ritrovato presso il Caucaso, e nel Chersoneso Taurico: il suo frutto ha un sapore amarissimo, e dà un colore porporino. Il legno ha un odore molto gradevole: viene ricercato dagli ebanisti, e dai tornitori, che ne fanno uso in varj piccoli lavori.

Il Ciriegio coltivato (*Prunus cerasus.* Linn.) è un albero molto alto, il suo tronco è coperto di molte cortecce, il cui tessuto si lacera circolarmente. Le foglie sono piegate in due nel bottone, ovali, allungate, e finite

in punta. La coltivazione di quest'albero ha prodotto più di trenta varietà descritte da Duhamel nel suo Trattato degli Alberi fruttiferi. Se ne trovano fioriti quasi durante tutta la State; ma il maggior numero fiorisce al principio di Primavera, e sono per lo più questi fiori che annunziano il ritorno della bella stagione.

Ognuno conosce l'uso de'suoi frutti. Le Ciriegie disseccate sono astringenti; e se ne dà ai malati di febbre onde rinfrescar loro la bocca, raccomandando nello stesso tempo di gettarle via dopo di averle succhiate.

Secondo gli antichi autori, il nome di Ciriegio (*Cerasus*) deriva da Cerasunta, città del regno di Ponto, donde quest'albero fu portato in Italia da Lucullo dopo la disfatta di Mitridate, l'anno 680 della fondazione di Roma.

GENERE XXXIV.°

PRUGNO: *Prunus.* Linn. Juss. Lam.

(*Icosandria Monoginia.* L.)

Carattere generico. Calice campaniforme, a cinque lobi e caduco; corolla a cinque petali; venti stami a trenta. Frutto cornuto,

liscio, ovoidale o rotondo; nocciolo lievemente compresso, puntuto alla sua cima, scabro di fuori, e solcato presso le sue estremità, che sono angolose.

Il Prugno salvatico (*Prunus avium*) è un arboscello di sei od otto piedi d'altezza. La sua scorza è nera; le foglie sono lanciuolate, e dentellate alla loro estremità. I fiori ad ombrella, sessili, sono alquanto odorosi, e spuntano assai di buon' ora. I frutti che loro succedono sono piccoli, d' un turchino carico, e restano lungo tempo sull' albero. Si tengono come astringenti prima della loro maturità, e come lenitivi quando sono perfettamente maturi. In Alemagna se ne fa vino e birra, che sono d' immenso vantaggio nel flusso di ventre. Il loro sugo, spremuto, cotto, e condensato fino ad essere solido, acquista il nome d' Acacia di Alemagna. Alcune volte se ne serve eziandio a contraffare li Tamarindi. L' acqua tratta dai fiori e dai frutti è sudorifica e cordiale.

Il Prugno coltivato (*Prunus domestica*) è un albero di mediocre grandezza, a foglie alterne, ovali, e dentate alle loro estremità. Li pedicciuoli sono quasi solitarii; la coltivazione di quest' albero ha prodotto un gran numero di varietà, per cui il frutto differisce

pel sapore, figura, e colore. È uno degli alberi più sparsi ne' nostri climi, e dei più utili. La sua radice viene usata dagli Stipettaj, ed Ebanisti. Il legno è rigato da belle vene rosse; ma questo colore dura poco tempo, e divien bruno; a meno che non si copra d'una vernice. Egli è a sufficienza duro da valersene nei lavori da Ebanista. In generale il frutto del Prugno è umido e freddo. Se ne fanno confezioni, e conserve: si mangia crudo dal mese di Luglio fino ad Ottobre. Le sue foglie, rinfrescando, disseccano e fermano le flussioni. Il Prugno s'acconcia benissimo ad ogni qualità di terreno. Egli riesce meglio, quando sia trapiantato in Autunno che in ogni altra stagione. Per averne eccellenti frutti, si usa d'inserire le buone Specie sopra delle salvatiche.

Prunus (Teofrasto, Plinio) derivato da una parola greca che significa nocciolo, mandorla.

GENERE XXXV.°

ALBICOCCO: *Armeniaca.* Juss. Lam.

Prunus. Linn.

(*Icosandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice campaniforme, a cinque lobi e caduco: corolla a cinque pe-

tali: venti a trenta stami; frutto rotondo, alquanto più grosso che quello del Prugno, solcato da un lato: di colore giallognolo e cotonoso: nocciolo ad uno o due semi, rotondi, lievemente compressi, segnato sui lati di due angoli saglienti, di cui l'uno acuto, l'altro ottuso.

Questo Genere di piante, classificato tra i Prugni da Linnèo, ne è diverso per i suoi fiori, che sono sessili, o attaccati immediatamente ai rami, e per il suo frutto, che è coperto di lanugine.

L'Albicocco comune (*Armeniaca vulgaris.* Lam.) è un albero di grandezza mediocre, a rami stesi. Le sue foglie sono grandi, liscie, dentellate, ed alterne; i fiori sono bianchi, sessili, e disposti a gruppetti sui rami. Essi appariscono prima dello sviluppo delle foglie. Il frutto è segnato nella sua lunghezza da una specie di riga, e contiene una polpa comunemente carnuta e succosa. Dalla coltura se ne ha avuto un gran numero di varietà. Le più reputate danno l'Albicocco di Nancy, l'Albicocco di Provenza ecc.

Quest'albero è sparso per tutta l'Europa, dove fu recato da un regno dell'Oriente, di cui conserva ancora il nome. Da

lui stilla una certa gomma, la quale, secondo Duhamel, potrebbe usarsi come mitigativa, ed incrassante invece della gomma arabica. Secondo Mattioli, l'olio tratto dal nocciolo d'Albicocco è buonissimo nelle infiammazioni delle emorroidi, ed a calmare le flussioni degli orecchi. Si danno alle donne in parto le mandorle amare infrante, e pestate nell'acqua o nel brodo. Si mangiano le Albicocche crude, e se ne fanno assai prelibate confezioni. Nelle annate caldissime, l'Albicocca perde la sua naturale agrezza, e diventa tanto dolce come se fosse confettata nello zucchero. Tal maniera d'alberi sono più succosi all'aperta campagna, e di miglior sapore, che non quelli di spalliera; ma questi sono ordinariamente più grossi: e meno facili a mancare. Si possono allevare gli Albicocchi seminandone i noccioli de' frutti loro; ma per moltiplicare le buone Specie s'inseriscono sopra degli Albicocchi di nocciolo, o sopra il Prugno di San Giuliano o di Damasco nero, e di Cerisitta. Si sceglie il mese di Novembre per piantarli in ispalliera. Bisogna collocarli ad otto o dieci pollici distanti dal muro, in un terreno leggero, arenoso, e che abbia molto fondo.

Siccome quest'albero dura molto tempo; e siccome invecchiando accresce la quantità de' suoi frutti, e ne perfeziona la qualità, così

niente è a trascurarsi onde favorirne i progressi.

Armeniaca (*Albicocco*, Dioscor.) dal nome d'un regno d'Oriente, donde questo frutto fu recato a Roma.

GENERE XXXVI.°

MANDORLO: *Amygdalus.* Linn. Juss. Lam.

(*Icosandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice campaniforme, a cinque lobi, caduco; corolla a cinque petali; venti a trenta stami. Frutto cotonoso, solcato da un lato; nocciolo rinchiudente uno, o due semi, puntuto alla sua cima; egli è gemmato in tutta la sua superficie di numerose punte, o incavato da fenditure irregolari.

In questo Genere di piante fu d'uopo riunire insieme il Mandorlo, ed il Pesco, apparentemente molto diversi l'uno dall'altro. Malgrado il più profondo esame, siamo stati costretti di conformarci ai lavori dei Botanici. I fiori, ed i noccioli si rassomigliano affatto. Quanto alla carne polposa, che circonda il frutto del Pesco si trovano delle Pesche Mandorle, che hanno questo carattere.

Il Mandorlo Pesco (*Amygdalus Persica.* Linn.) è un albero di mediocre grandezza, il cui legno è duro. Le sue foglie sono alterne, semplici, lunghe, lanciuolate: esse sono accompagnate alla base loro da due stipule lineari, dentate, e caduche. Il frutto è carnuto, succoso, d'un sapore aggradevolissimo. E siccome è molto ricercato, i coltivatori ne hanno moltiplicate le varietà al numero di cinquanta e più. I Peschi riescono in ogni luogo; ma eglino sono più belli, e producono frutti migliori in un terreno caldo. Questi si moltiplicano per l'innesto, e seminandone i noccioli. Le Pesche più riputate sono prodotte da alberi all'aperto cielo. Eglino debbono avere la polpa un poco consistente, e nello stesso tempo delicata; bisogna che il sugo ne sia dolce, zuccheroso, e d'un sapore assai risentito. Le foglie del Pesco si usano contra i vermini de' bambini. Co' suoi fiori si forma uno sciloppo, che giova contro la bile e le serosità. Le Pesche crude giovano a molti; ma e'bisogna mangiarne con sobrietà. L'olio premuto dal nocciolo della Pesca vale contro le emorroidi; come pure per gli imbarazzi di lingua, ed i dolori d'orecchio.

Il Mandorlo comune (*Amygdalus communis.* Linn.) è un albero che s'alza a venticinque o trenta piedi. Il suo tronco è nodoso, coperto d'una corteccia cenerognola;

il suo legno è duro, rrssiccio, e spesso ha molti belli colori; le foglie sono alterne, un poco strette, puntute, e dentate alle loro estremità; li fiori sono attaccati ai rami ad uno ad uno, oppure a due a due; di color bianco con una tinta porporina più o meno carica alla base dei loro petali; e spuntano prima delle foglie nel mese d' Aprile. Si alleva in vivajo una grande quantità di Mandorli, per innestarvi tutte le specie di Pesche. Nelle Provincie meridionali si educano per raccoglierne i frutti che sono buonissimi a mangiarsi verdi, come a conservarsi. Nei paesi del Nord le Mandorle non vengono a perfetta maturità. Se ne conoscono di dolci, e di amare; le une, e le altre sono usate nelle credenze, nel composto dei biscottini, dei marzapani, berlingozzi ecc.: esse servono a fare l'orzata, ed allora sono molto rinfrescative. Quando si abbia lo stomaco bastantemente robusto a digerirle, esse nutrono molto, e principalmente allorchè sono secche. I Medici attribuiscono loro la virtù di conciliare il sonno. Si trae dalle Mandorle una emulsione pettorale; ed uno de'maggiori vantaggi ch' esse dieno è l' olio che si cava per la spremitura. Egli è molto emolliente, calmante ed aperitivo. S' adopra qualche volta invece dell' olio di *Ben*; ma diviene rancio secondo che si dissipa l' olezza dei fiori. Se

ne fa uso esterno per mollificare i nervi, e cancellare le macchie della cute. Gli si applica con le foglie d'Artemisia pestata, onde guarire i dolori di stomaco. Distillando le Mandorle amare, dopo averne spremuto il primo olio, se ne ottiene un olio rosso, il quale, come quello del Lauroregio, ha l'odore ed il sapore del nocciolo d'Albicocca: egli avvelena i polli nei cortili. Siccome la gomma, che si trova sul tronco de'Peschi è astringente, così la sua viscosità calma i dolori della dissenteria, e quindi la non si dà che disciolta in una decozione vulneraria.

Le Mandorle amare sono aperitive ed astersive. Loro si attribuisce la virtù di sanare le ostruzioni di fegato, di milza e di stuzzicare l'appetito.

Amygdalus, così detto, secondo Vossio, a cagione delle striscie o fenditure che si trovano in sul nocciolo.

GENERE XXXVII.° AL XLII.°

LICANIA; *Licania*. Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 51 num. 501).

(*Pentandria Monoginia*).

GRANGERIA: *Grangeria*. Comm. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili

pag. 153 num. 953).

(*Dodecandria Monoginia*).

MOQUILEA. Aubl. Juss.

(*Icosandria Monoginia*).

COUEPIA. Aubl. Juss.

(*Icosandria Monoginia*).

ACIOA. Aubl. Juss.

(*Dodecandria Monoginia.*)

PARINARIO: *Parinarium*. Aubl. Juss.

(*Dodecandria Monoginia*).

Sezione Ottava.

Generi che hanno affinità con le Rosacee.

GENERE XLIII.°

CALICANTO: *Pompadur, Calycanthus.* Linn. Juss. Lam.

(*Icosandria Poliginia.* Linn.)

Caratter generico. Calice a patera e diviso; divisioni più o meno numerose; colorate, caduche. Corolla a petali più lunghi che le divisioni del calice del *Pompadur della Carolina*, e più corti in quello del Giappone; stami numerosi, inserti alla cima del calice, più brevi che le sue divisioni; antere oblunghe, annesse alle filamenta. Molti ovaj contornati dal calice, ed ognuno terminato da uno stilo persistente; stimma glanduloso; semi eguali in numero agli ovaj; e munito ciascuno d'una punta particolare, rinchiusi dentro il calice, che diviene succoso, ed a forma di bacca.

Il Pompadur della Carolina (*Calycanthus floridus* Linn.) è un vago arboscello colti-

vato per ornamento in molti giardini. Le foglie sono opposte, ovali, puntute, intere, verdi e liscie di sopra, un po' cotonose di sotto. I fiori sono d'un colore di porpora oscuro, ed ognuno è sostenuto sopra un pedicciuolo corto, e fornito di barbe. Quest'arboscello recato dalla Carolina da Catesby, regge molto bene alle vernate del Nord della Francia. Benchè il colore de' suoi fiori sia un po' fosco, essi producono un gradevole effetto nei giardini di delizie.

GENERE XLIV.° al XLVIII.°

PLINIA : *Plinia.* Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 163 n.° 996).

(*Icosandria Monoginia.*)

LUDIA. Comm. Juss.

(*Icosandria Monoginia.*)

BLAKWELLIA. Comm. Juss.

(*Dodecandria Monoginia.*)

OMALIO : *Homalium.* Jacq. Juss.

(*Icosandria Tetraginia*).

NAPIMOGA. Aubl. Juss.

(*Dodecandria Triginia.*)

Famiglia Settantesimaprima.

LE LEGUMINOSE,

o PAPILIONACEE: *Leguminosae.* Juss.

Carattere della Famiglia. Calice monofillo, diversamente diviso; corolla perigina, o inserta alla cima del calice, e sotto le sue divisioni, polipetala, raramente nulla, o monopetala; cinque petali, e qualche volta in numero minore, regolari, quasi eguali; talora quattro irregolari, imitando la forma d'una farfalla, o parpaglione; il che ha dato a queste piante il nome di Papilionacee: il petalo superiore prende allora il nome di stendardo; l'inferiore quello di carena; ed i due laterali quello di ali: dieci stami, raramente più o meno inserti sul calice, di sotto dei petali; filetti talora distinti, o soltanto quasi uniti alla loro base; talora monodelfi in tutta la loro estensione, più spesso diadelfi, cioè nove filamenta riunite in un tubo; antere distinte, per lo più rotondate, qualche volta oblunghe e vacillanti; ovajo semplice, superiore; uno stilo; stimma semplice. Frutto di rado capsulare, uniloculare, quasi monosperma, bivalve, o che non si apre, più

di frequente leguminoso; bivalve (trivalve nella Moringa, quadrivalve in una sola Specie della Sensitiva); ora ad una stanza monosperma o polisperma; ora diviso nella sua lunghezza in molte stanze monosperme, talora polpose, formate da tramezzi trasversali; semi attaccati ad una sola giuntura laterale; radicella dell'embrione diritta, e contornata da una specie di perisperma nei fiori irregolari, lobi dell'embrione formati la maggior parte d'una sostanza farinacea, e molto nutritiva, cangiantesi in foglie seminali.

La Famiglia delle Leguminose, ossia Papilionacee, è una delle più belle, e delle più numerose del Metodo Naturale di Antonio Lorenzo di Jussieu. Essa trae il suo nome dalla forma de' suoi frutti, che si chiamano *Baccelli* o *Legumi*. La maggior parte delle piante ch' ella comprende sono usate al vitto dell'uomo, e degli animali; ai bisogni delle nostre manifatture; e sono di grande ajuto in Medicina. Hanno uno stelo erbaceo, o di arbusto, o d' albero, cilindrico, ramoso, comunemente ritto, qualche volta inerpicantesi da destra a sinistra. Le foglie munite di stipule, quasi sempre alterne, di rado opposte, sono semplici, a tre a tre, digitali, una, ra-

ramente due, triplicatamente alate, con impari o senza; i fiori più comunemente ermafroditi offrono alcune varietà nella loro organizzazione.

Sezione Prima.

Corolla regolare; baccello a molte stanze, spessissimo bivalve; tramezzi trasversali; stanze monosperme; stami distinti.

GENERE I.°

ACACIA: *Mimosa*. Linn. Juss. Lam.

(*Poligamia Monecia* Linn.)

Carattere generico. Calice a tubo; due denti a cinque; corolla a imbuto a cinque divisioni o a cinque petali o nissuna; stami in numero determinato od indeterminato, distinti, o raramente monodelfi, alcune volte sterili; baccello lungo, carnuto, membranoso o legnoso, di forma varia, talora alato od articolato (aprentesi a quattro valve nella *Mimosa quadrivalvis*. Linn.)

Le Acacie formano un Genere assai numeroso nelle Specie; poichè se ne contano di già più di cento. Esse crescono nelle Zone

Torride dei due Continenti; e pare che siamo ancora ben lontani dal conoscerle tutte.

Tutte le foglie delle Acacie, come quelle di altre molte Papilionacee, si muovono in diverso metro al levare e cader del Sole; durante la notte, si trovano abbracciate le une sopra le altre presso de' pedicciuoli, come le tegole delle case. Ve ne hanno di molte Specie, che hanno la virtù di muoversi al minimo tocco che le ferisca.

L'Acacia a frutti inzuccherati (*Mimosa inga.* Linn.) è un grand'albero dell'America Meridionale, la cui corteccia è piuttosto grigia, ed il legno bianco e duro. Le foglie sono semplicemente alate, ed hanno cinque paja di fogliuoline, grandi, ovali-lanciuolate, intere e liscie: i fiori sono grandi, di colore biancastro; il frutto ha cinque o sei pollici di lunghezza; egli rinchiude una materia spugnosa, biancastra, e dieci a quindici semi neri, che hanno il nome di *Zuccherini*, perchè la polpa che li attornia ha un sapore di zucchero ed aggradevole assai.

L'Acacia a grandi baccelli (*Mimosa scandens.* Linn.) è un arboscello sarmentoso. Il pedicciuolo comune sostiene due piccole pinnole, cariche ciascuna d' uno o due paja di fogliuoline, ed è finito da un viticcio semplice o bifide; le fogliuoline sono ovali, allungate; li fiori sono piccoli, biancastri, e

disposti a spiga sottile; i frutti hanno sino a sei o sette piedi di lunghezza, e contengono de'semi larghi due pollici, d'un rosso-bruno, e lisci come le castagne. Quando si fora questo baccello ancor verde, ne stilla un sugo resinoso. Gli abitatori dell'Indie fanno cuocere i frutti, che si nominano *cuore di San Tommaso*, e li mangiano malgrado il loro amaro sapore.

L'Acacia sensitiva (*Mimosa sensitiva* Linn.), o altramente la Sensitiva a larghe foglie, è un arboscello, che ascende a tre piedi d'altezza; il suo stelo è guernito di alcune spine corte, ed il cui numero è vario. Il pedicciuolo comune si divide alla sua cima in due rami, ciascuno dei quali sostiene due paja di fogliuoline ovali, lanciuolate, liscie di sopra, e vellutate di sotto. I suoi fiori sono piccoli, d'un bianco-rossiccio; i baccelli sono schiacciati, della lunghezza d'un pollice, e della larghezza di tre linee.

L'Acacia pudica (*Mimosa pudica.* L.), ovveramente Sensitiva comune, è un piccolo arboscello, che s'alza a due o tre piedi. Le fogliuoline sono inserte a pari alla sommità de' peduncoli, e vicinissime le une alle altre; alla base di ciascuna foglia trovansi due stipule lanciuolate, ritte; e vellutate; li fiori son biancastri, e nascono ordinati a piccole teste ovali; la corolla è niuna, e sempre im-

bozzacchita. Questa pianta coltivata in Europa nelle stufe, è originaria del Brasile, e di molte altre regioni dell'America Meridionale.

Si conoscono due, o tre altre Specie di Sensitive, le quali, come le due precedenti, sono irritabili. Molti Naturalisti sonosi occupati di questo fenomeno; ecco quanto si presenta di più notabile: quando una foglia si chiude, non solo le due metà vanno l'una vesso l'altra; ma nello stesso tempo il pedicciuolo della foglia va verso la parte fogliata d'onde esce; forma con essa un angolo più piccolo che non faceva prima, e vi si accosta più o meno. Il movimento totale della foglia è dunque composto di questo, e del suo proprio. Se il tocco è stato più forte, tutte le foglie della medesima parte ne risentono e si chiudono. Si può eziandio riunire la pianta in un sol punto coll'avvicinare tutti i rami contro lo stelo.

Il vento e la pioggia fanno chiudere la Sensitiva, pel movimento che le cagionano: una pioggia leggiera non cagiona moto alcuno. Le parti della pianta che sono state mosse e che si sono chiuse, ciascuna nella propria maniera, si riaprono poscia da sè, e rimettonsi nel loro stato primiero. Il tempo necessario a questo ristabilimento è ineguale secondo le diverse circostanze, la vigorìa della

pianta, la stagione, lo stato della giornata; l'ordine col quale si fa il ristabilimento varia così: talora comincia dalle foglie, o dalle parti fogliate, talora dai rami; ma in questo ultimo caso si ritenga bene che tutta la pianta sia stata in movimento.

Un ramo reciso, e distaccato dalla pianta continua ancora a chiudersi sia che li si tocchi; sia all'appressimarsi della notte; e dopo si riapre. Se si abbruci con una candela, o con un carbone ardente l'estremità d'una foglia, ella si chiude di presente, e nello stesso tempo la sua opposta; dopo ciò tutta la parte fogliata, e le altre parti, sinó i ramoscelli del tronco fanno altrettanto, se l'impressione della scottatura è stata molto forte, e secondo ch'ella la è stata più o meno. Questo denota una comunicazione, una corrispondenza ben delicata, e ben diretta tra le parti della pianta.

Le Sensitive si moltiplicano per semi sopra ajetta al principio di Primavera: quand'esse abbiano germogliato, si trapiantano in piccoli vasi empiti di terra leggiera; si seppelliscono questi vasi sotto un letto di polvere di concia, o di terra calda a tal uopo preparata; e quando la giovane pianta abbia preso radice, la si trapianta in un vaso più grande. Egli devesi avvertir bene di conservare sempre un buon calore a queste piante,

di cuoprire i vetri tutte le sere con istuoje: tali precauzioni contribuiscono molto al loro crescere. Lasciandole troppo esposte all' aria, si toglie ad esse l' irritabilità. Un tempo le si credevano annue, perch'esse germogliano all'approssimarsi dell' Inverno; ma dopo l'invenzione dei letti di concia, se ne conservano molto bene per lo spazio di due, o tre anni.

L'Acacia d'Egitto, ossia Gommifero rosso (*Mimosa stotica*) è un arboscello di quindici a diciotto piedi d' altezza, di corteccia bruna. Le foglie sono doppiamente alate, ed hanno quattro o cinque coppie di pinnule, delle quali ciascuna sostiene nove o dieci paja di fogliuoline: li fiori sono giallognoli o disposti in teste globose. Alla base delle foglie, si trovano delle spine a due a due, sottili, e che hanno ben un pollice di lunghezza. Li frutti sono de'baccelli schiacciati, di due pollici a quattro di lunghezza. Da quest'albero stilla naturalmente una gomma diafana e giallognola, che è la gomma arabica di commercio. Il modo onde averne in molta quantità, è di scavare a piè de' vecchi tronchi. Si trovano allora di grossi massi di gomma, che hanno stillato dalle radici. I Naturalisti puliscono questi pezzi della terra che gl' imbratta, o lavandoli, o fondendoli insieme. Si vuole, che per mezzo della spremitura si

tragga da questi baccelli il sugo gommoso, denso, compatto, duro, e d'un rosso nericcio, che nelle officine vien detto la vera Acacia, che si porta d'Egitto in vesciche molto sottili.

GENERE II.o

GLEDITSIA: *Gleditsia*. Linn. Juss. Lam.

(*Poligamia Dioecia*. Linn.)

Carattere generico. Fiore poligamo, dioico, maschio: calice a tre divisioni; corolla a tre petali; sei stami. Fiore femmina: calice a cinque divisioni; corolla a cinqu petali; due stami a cortissime filamenta, sterili; un ovajo; legume oblungo, compresso: stanze polpose. Fiore ermafrodito; calice a quattro divisioni; corolla a quattro petali; sei stami; ovajo e legume come nei fiori femmine.

Si conoscono quattro Specie di Gleditsie, che naturalmente crescono in istranie regioni: sono arbori queste la maggior parte spinose, ed aventi un bellissimo fogliame.

La Gleditsia spinosa, ossia Acacia a tre

spine (*Gleditsia triacanthos.* Linn.) è un albero di trenta a quaranta piedi d'altezza, il cui tronco è ritto, la scorza grigia: le sue foglie sono alterne, la maggior parte doppiamente alate, e cariche di dodici a quindici paja di fogliuoline, lievemente rintuzzate alla loro cima, molto piccole, e d'un bel verde; le spine sono forti, legnose, rossiccie, e munite ciascuna di due spine laterali, più piccole, formanti una croce: li fiori sono piccoli, di colore erbaceo, e disposti in piccoli grappoli. Loro succedono de' baccelli compressi, a sghembo, e che racchiudono una polpa dolce.

Trovasi quest'albero nelle foreste della Luigiana, e della Carolina. Da molti anni egli germoglia come se fosse indigeno in Francia, ed in Inghilterra: Secondo il signor Duhamel, esso non è delicato, e fa assai bene ne' macchioni de' boschi. Potrebbesi, scapezzandolo, formarne di buone siepi, a cagione delle sue spine. La bellezza delle sue foglie deve invogliare di dargli luogo nei boschetti di Estate. Il legno è duro, e fendente; ma, come la falsa Acacia, ha il difetto di essere spezzato dal vento, mentre due tronchi tanto vigorosi sì l'uno che l'altro formano una forca.

Gleditsia, nome d'un Botanico di Alemagna.

GENERE III.°

GINNOCLADO, o NICCHERI: *Gymnocladus*. Lam. Juss. *Guilandina*. Linn.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice ad imbuto, ed a cinque incisioni: cinque petali corti; dieci stami non saglienti, e talora alcuni sterili; legume liscio, oblungo, largo, e lievemente compresso, internamente polposo, spessissimo a molte stanze monosperme, e più raramente ad una stanza, ed a un seme.

Il Niccheri del Canadà (*Guilandina dioica*. Linn.) è un albero di trenta piedi circa d'altezza. Le sue foglie sono doppiamente alate, ed hanno due piedi di lunghezza e più: esse sostengono delle fogliuoline alterne, ovali, puntute; i fiori sono dioici, ad essi succedono de' baccelli cilindrici, uniti, polposi, e rinchiudono molti semi.

Il sig. Duhamel ha voluto far germogliare in Francia i semi del Niccheri del Canadà, ch' erangli stati spediti da quel paese. Egli ha osservato che bisognava molto innaffiarli, ed ammontare i vasi in pacciame caldo.

Il Niccheri si debbe coltivare all'aperta campagna per la bellezza delle sue foglie; ma i suoi fiori non sono abbastanza vividi onde ornare i giardini. S'innalza per lo più a trenta piedi, principalmente nei terreni aridi, ch'egli ama meglio: chè non fa molto bene ne' luoghi umidi. I Francesi gli danno il nome di *Chicot* (*ceppaja*), perchè nell'Inverno quest'albero si spoglia dalle sue frondi. Egli non offre allora che un piccòlo numero di corti rami, e rassomiglia ad un albero morto.

GENERE IV.°

OUTEA. Aubl. Juss.

(*Tetrandria Monoginia* L.).

GENERE V.°

CERATONIA o CARUBBIO: *Ceratonia*. Linn. Juss. Lam.

(*Poligamia Trioecia.* Linn.)

Carattere generico. Calice piccolissimo; a cinque divisioni; nessuna corolla; cinque stami, di rado sei, o sette; filamenta molto più lunghe del calice; antere dirette; ovajo

attorniato da un disco carnuto, a cinque lobi, ed avente gli stami infuori; legume allungato, compresso, quasi coriaceo; stanze polpose: semi duri, risplendenti.

Il Casubbio a silique (*Ceratonia silica.* L.) è un albero di mediocre grandezza, la cui cima è spiegata come quella del Pomo, ed il tronco vestito d'una corteccia bruna. Le foglie sono alate, senz'impari, e composte di sei od otto fogliuoline rotondate, ed ottuse alla loro cima. Li fiori spuntano a piccoli grappoli, e sono d'un cololre porporino carico, prima del loro svilupparsi. Il legno del Carubbio è duro, ed acconcio ai medesimi usi che quello della Quercia verde; le sue foglie servono al nutrimento de' bestiami; e nel tempo di penuria, i poveri abitatori della Spagna, dell' Italia, e della Provenza, quando ne trovino, se ne alimentano. Siccome la polpa ch' egli contiene, è dolce, melata, e gustosa a mangiarsi, così i fanciulli gli amano moltissimo; ma essi loro cagionano de'dolori. Gli Egiziani ne traggono un mele dolcissimo, che serve di zucchero agli Arabi: il si usa a confettare le Tamarinde, le Mirabolane e molti altri frutti.

Ceratonia, significa in greco, *baccello cornuto.*

GENERE VI.o

TAMARINDO: *Tamarindus.*
Linn. Juss. Lam.

(*Triandria Monoginia*: L.).

Carattere generico. Calice turbinato alla sua base, diviso all'orlo in quattro incisioni profonde, riflesse e caduche; corolla a tre petali raddrizzati, aperti, quasi eguali (manca la carena); stami sette a nove, riuniti soltanto alla loro base, tre più lunghi, arcuati, e sostenenti delle antere; gli sterili; altri avajo oblungo, pedicciuolato; legume oblungo, compresso, gibboso, che contiene una sostanza polposa tra le due cortecce che lo ricoprono; una a tre stanze, ed altrettanti semi; sementi compresse, e risplendenti.

I Tamarindi crescono di loro natura in Asia, ed in Affrica, sono anche molto comuni in America, dove si dice che sieno stati trasportati dagli Spagnuoli nelle prime loro conquiste. Il loro legno è duro, e d'un color bruno rossiccio: eglino mettono de' tronchi ramosi, che si stendono da ogni parte

con simmetria. Le foglie sono alate, e le fogliuoline opposte sopra più ordini: i fiori sono disposti in grappoli alla cima de' rami, muniti ciascuno di due brattee caduche.

Li frutti del Tamarindo contengono una polpa pingue, glutinosa e viscosa, di color nero, e rosso. Si preferiscono quelli che hanno un odore di vino acidetto, ed una mediocre consistenza: essi vengono usati in Medicina onde sminuire l'amarezza degli altri medicamenti, coi quali sono mescolati. Il si adopera anche a temperare l'acrimonia degli umori, ed a calmar l'agitazione del sangue. Fanno parte nella composizione di molti elettuarii. In commercio se ne fa distinzione di due qualità, l'uno rossiccio che ne viene dalla Persia, dal Bengal; e l'altro nero-bruno che si ha dal Levante e dall' America. L'acido perfettamente naturale dell' uno, e dell'altro Tamarindo perde la sua qualità purgativa, quando viene diluito in molta acqua: diviene allora uua bevanda tanto delicata, e gradevole quanto quella del limone. Gli Arabi e gli Affricani mangiano i Tamarindi.

Quando intraprendono un lungo viaggio, ne fanno provvigione per dissetarsi; ne formano una bevanda composta, mescolata con dello zucchero, che li rinfresca, e non li purga, come fa da noi. Ciò probabilmente avviene, perchè mettono molt' acqua e molto

zucchero in questa specie di tisana; e perchè non temono più gli effetti per l'uso giornaliero che ne fanno.

Tamarindus, formato d'una voce araba *tamar*, che vuol dire *frutto*, e della voce latina *indus*; come se si volesse dire, *frutto dell' India.*

GENERI VII°. E VIII.°

PARCHINSONIA: *Parkinsonia.*

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 129 num. 843).

(*Decandria Monoginia*).

SCOTIA: *Schotia.* Jacq. Juss.

(Idem pag. 132. num. 856.)

(*Decandria Monoginia*).

GENERE IX.°

CASSIA, SENA: *Cassia*. Linn.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni, colorato, caduco: corolla a cinque petali; gli inferiori un po' più grandi; dieci stami; tre filetti superiori ad antere sterili; tre inferiori più lunghi, ad antere arcuate, e fertili; quattro filamenta laterali ad antere corte, ed egualmente fertili; ovajo stipitato; legume oblungo, bivalve, a molte stanze, li cui tramezzi sono trasversali, e le stanze monosperme; ora largo, e schiacciato, ora cilindrico, e polposo.

Si noverano circa settanta Specie di Cassie, le quali tutte germogliano nelle più calde regioni; tali piante sono frutescenti, o suffrutescenti, di rado erbacee. Le foglie delle Cassie sono alate, e le loro fogliuoline opposte sopra uno o più ordini. Sono esse soggette a movimenti notabilissimi all'approssimarsi della notte. Trovansi allora le loro foglie abbracciate le une contro le altre, e coricate sul pedicciuolo; ma, appena spuntano

i raggi del Sole, esse si raddrizzano, e conservano tal posizione tutta la giornata.

La Cassia a foglie incavate (*Cassia emarginata.* Linn.) s' innalza a cinque o sei piedi. Le sue foglie sono alterne, alate, a tre paja di fogliuoline, ovali rotondate, un poco incavate, ed assai somiglianti a quelle del Salatro; i fiori sono giallognoli, e producono de' baccelli non ischiacciati. La si è trovata alla Giamaica, ed in molte isole dell' America: gli abitanti fanno uso delle foglie invece di quelle della Sena. La polpa dei suoi frutti ha lo stesso sapore, e le stesse virtù, che quella della Cassia fistola.

La Cassia fistola (*Cassia fistula.* Linn.) è un grand' albero, che ha la forma di un Noce. Le sue foglie sono alterne, grandi, pedicciuolate, e composte di cinque, o sei paja di fogliuoline ovali, puntute; li fiori sono di color giallo, e disposti quasi venticinque insieme sopra di belli grappoli alquanto molli ed ascellari; li frutti sono allungati, cilindrici, pendenti, nericci, a corteccia legnosa, e divisi nella loro lunghezza in molte logge, o stanze per mezzo di tramezzi sottili, trasversali, e paralleli. Ciascuna loggia contiene un seme stanziato nella polpa. Quest' albero naturato nell' America, dove lo si è trasportato già da molti anni, cresce di sua natura in Egitto, ed in molte regioni del-

l'Asia. La polpa de' suoi frutti è un purgativo dolcissimo, principalmente per gli umori biliosi, e per le malattie dei reni. Viene esso tacciato di cagionare de' venti, e di essere nocivo alle persone soggette a vapori. La Cassia mondata è la polpa od il midollo tratto dai bastoni o baccelli, e ripassato molo diligentemente: essa inaridisce facilmente, e talvolta cagiona dolori, e dà alla testa. La si fa entrare in molti medicamenti.

La Cassia lanciuolata (*Cassia lanciolata.* Forsk.) è, secondo Forskal, la vera Sena della Mecca, le cui foglie si vendono al Cairo. Linnèo l'aveva confusa con la Cassia Italica. Le sue foglie sono composte di cinque paja di fogliuoline lanciuolate, puntute, eguali, d'un verde chiaro. Il pedicciuolo comune sostiene una glandula sessile di sotto la base; li suoi fiori sono d'un giallo pallido, e disposti a grappoli; le foglie di quest' arboscello sono purgative, e spesso si usano in Medicina li baccelli col nome di *follicolo di Sena*. Vi hanno pochi rimedii purgativi di questo più dolci, ed adoperati con maggior vantaggio.

La Cassia Italica (*Cassia Sena.* Linn.) s'innalza ad un piede e mezzo. Le foglie sono composte di sei paja di fogliouline ovali, ottuse od ellittiche, a lati ineguali alla loro base, e diverse da quelle della Specie pre-

cedente, per la loro cima ottusa; li fiori sono di un giallo pallido, e disposti in grappoli sopra de' lunghi pedicciuoli. Essi producono de' baccelli ovali, obiunghi, compressi ed arcuati di sopra. Questa pianta, che pare originaria del Levante, è coltivata in Italia nei campi: essa si adopera negli stessi usi della precedente; ma ha meno virtù.

Cassia, deriva secondo gli Etimologisti, dalla parola ebraica *Ketsiah.*

SEZIONE SECONDA.

Corolla regolare; legume uniloculare, bivalve; dieci stami distinti; arbori, od arboscelli; foglie comunemente alate, senz' impari.)

GENERE X.º

MORINGA: *Moringa.* Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia.*)

Carattere generico. Calice profondamente quinquefido, caduco: corolla a cinque petali sessili, eguali, quattro inferiori, ed uno superiore raddrizzato; stami corti, ineguali (alcuni sterili, o muniti d'antere più piccole) legume lungo circa un piede, aprentesi in tre valve distinte, ed invocate alterna-

tivamente in sul mezzo da una fossetta, nella quale rinchiudonsi i semi ora nudi, ora alati.

Il Legno nefritico (*Moringa oleifera.* Lam.) è un albero delle Indie orientali, che s'alza ad una mediocre altezza; il suo tronco è molto ritto, e vestito d'una corteccia bruna o nericcia. Quello dei rami è verde. Le sue foglie sono triplicamente alate con impari; le fogliuoline, e le pinnule sono opposte, ed i fiori a pannocchia, ascellari, e terminali; li fiori sono biancastri, disposti parimente alla sommità de' rami, e sostenuti sopra peduncoli pubescenti. Il frutto è una specie di siliqua lunga un piede, e talvolta più. Essa racchiude de' semi conosciuti in commercio sotto il nome di *Noce di Bene* o *Noce miristica.* Eglino sono delle grossezza d'un' Avellana; la loro scorza è dura, cartilaginosa, e racchiude una mandorla bianchiccia, che somministra un olio ricercatissimo, perchè non prende il rancio anche invecchiando. Li Profumieri se ne valgono a levare dai fiori l'odore, ed a conservarlo. La ragione è questa, dice Bucquet, che quest'olio non è molto fluido; stato propriemente atto alla fermentazione, e che essendo senz' odore, non cagiona alterazione a quello de' fiori. Se ne fa

uso in Medicina contro le malattie della pelle; ad uso interno preso in piccolissima dose purga per recesso, e per secesso. Nell'India servonsi della sua radice comed el Ràfano, del quale essa ha il sapore acre e piccante. Si fanno cuocere le sue silique ancor verdi e tenere; e si adoperano fra le vivande, e ne accrescono il sapore.

Moringa, formata della parola *Moringon*, nome, che gli abitanti dell'Indie danno ad una delle Specie di questo Genere.

GENERE XI.°

PROSOPIDE: *Prosopis*. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 132 num. 855).

(*Decandria Monoginia.*)

GENERE XII.°

EMATOSSILO o CAMPEGGIO: *Haematoxylum*. L. J. L.

(*Decandria Monoginia.* Linn.).

Carattere generico. Calice turbinato a cinque divisioni; corolla a cinque petali eguali,

appena più lunghi del calice; filamenta barbate interiormente alla lor base: stimma troncato od incavato; legume lanciuolato, compresso, assottigliato alle sue due estremità, dividentesi nel mezzo in due valve, di cui ciascuna ha la forma d'una navicella, e rinchiude due o tre granelli oblunghi, e stiacciati.

Il Campeggio spinoso (*Haematoxylum campecthanum.* Linn.) è la sola Specie che sia in questo Genere conosciuta. Egli è u grand'albero, il cui tronco sollevasi perpe dicolare, stende rami da ogni parte, ed ha una corteccia bruna; l'alburno d'un bianco giallognolo, ed il nocchio del legno rosso. Li rami sono fogliuti: essi hanno una scorza liscia. e rossiccia, e sono muniti di spine solitarie, ascellari, e lunghe circa quattro o cinque linee. Le foglie sono piccole, alate, senz'impari, e composte di quattro ad otto fogliuoline opposte, in mezzo, liscie, scannellate obliquamente da ciascuna parte; risplendenti superiormente e lunghe sei linee circa. Sono alterne sopra li giovani rami, e fascicolate sopra i rami vecchi. I fiori sono piccoli, giallognoli, e disposti in grappoli, semplici ed ascellari verso la cima dei rami. Quest'albero germoglia a San Domingo, alla

Giamaica, e singolarmente nelle vicinanze di Campeggio, d'onde l'albero trae la sua denominazione. Il legno ne è pesante, rosso, ed arde assai bene. Non se ne porta in Europa che il legno, e prima si usa la diligenza di spogliarlo della corteccia e dell'alburno. Vale a tingere in color rosso, e violaceo; lasciato qualche tempo infuso nell'acqua, dà un color nero. Mescolato cogli alcali, e con gli acidi, modifica o cangia facilmente queste diverse tinte. Secondo Nicolson, alla Giamaica, ed a San Domingo se ne fanno delle siepi vive, le quali crescono in poco tempo, e producono un effetto più bello che non quelle di Cedro, avvertendo di tosarle cinque o sei volte l'anno. Quando si trascuri di troncarne i rami, essi s'innalzano in breve ad un'altezza smisurata, e producono una quantità di semi, che fanno germogliare una moltitudine di giovani piante tutte spinose, e che si dura fatica a distruggerle.

Haematoxylum, in greco significa legno sanguigno.

GENERE XIII.°

EPERUA: *Eperua*. Aubl.

Jussieu.

(*Decandria Monoginia*. Linn.).

Carattere generico. Calice d'un sol pezzo; rotondato o diviso in quattro; corolla chiusa da un sol petalo; appiccato alla base del calice, abbracciante gli stami, ed il pistillo per mezzo della sua striscia; stami dieci, di cui nove uniti dalla loro base, e coperti di barbe, il decimo libero; ovajo sostenuto sopra un piccolo pedicciuolo; e sopravanzato da uno stilo allungato, baccello lungo, compresso, ricurvo in forma di sciabola, o di spada, aprentesi con elasticità in due valve uniloculari, e contenente tre o quattro granelli stiacciati, irregolari, e coriacei.

L' Eperua a forma di sciabola germoglia nell'America meridionale. Egli è un albero alto cinquanta o sessanta piedi, il cui tronco ne ha due o tre di diametro. La corteccia ne è rossiccia; il legno è rosso, duro e compatto. È molto oleoso, ed è fama, che sia atto a

resistere lunga stagione piantato in melma, od in terreno. I Negri ne formano il manico delle loro azze. Le foglie di quest' albero sono alterne, alate, senz' impari, composte di due o tre fogliuoline, ovali, lanciuolate, intere.

Il nome di *Eperua* o *Epera*, che significa sciabola, è stato dato dai Galibi al frutto di quest' albero per la rassomiglianza che è tra lui e quest' arme. I Crèoli lo chiamano *Pisello-Sciabola.*

GENERE XIV.°

TACHIGALIA: *Tachigalia.*

Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 130 num. 847).

(*Decandria Monoginia*).

GENERE XV.°

ADENANTERA: *Adhenanthera*

Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia.* Linn.)

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque denti; corolla a cinque petali eguali; antere vacillanti, glandulose esteriormente alla sommità loro; legume lunghissimo,

compresso, membranoso, aprentesi in due valve che si contornano; polisperma; semi discosti, quasi rotondi, risplendenti, di colore scarlatto.

L'Adenantera a cresta di gallo (*Adhenanthera pavonina.* Linn.) è un albero alto, i cui rami sono lisci; ed il legno rosso verso il nocchio. Le sue foglie sono doppiamente alate, composte di quattro a cinque paja di pinnule che suffultano dalle fogliuoline ellittiche. Li fiori sono piccoli, e disposti alla cima dei rami sopra de' grappoli tenui, che hanno la forma di spiga. Vengono loro dietro de' baccelli di otto a nove pollici di lunghezza, d'un bruno nericcio, quando sono secchi. Questa pianta nasce naturalmente ad Amboina; gli abitatori di quest'isola la coltivano intorno le proprie case. La sua cima verdeggiante, li suoi rami numerosi e spiegati, offrono una fresc'ombra, e la più gradevol vista, principalmente quando i suoi frutti semi-aperti lasciano scorgere il bel rosso de' suoi granelli. Al Malabar la si trova bene spesso nei boschi vicini al mare; il popolo di quella contrada ne mangia i semi cotti, o ridotti a farina. Gli orefici se ne valgono a pesare l'oro e l'argento, a cagione del loro peso, che è eguale. Essi ne fanno

uso eziandio inumiditi nell'acqua, e pestati col borace per riunire i pezzi infranti dei vasi preziosi. Questa pianta vive dugent'anni circa: essa non comincia a fiorire che verso il ventesimo suo anno. Il legno ne è durissimo; il si adopera a varj usi.

L'Adenantera a granello nero (*Adhenanthera falcata*. Linn.) è la seconda Specie che in questo Genere si conosca. È un albero, che germoglia ne' medesimi climi. Le foglie sue sono doppiamente alate, composte di molte pinnule, portanti ciascuna da dieci a venticinque paja di fogliuoline, piccole ed ellittiche. I suoi baccelli sono alquanto ricurvati a mo' di falcinole, stiacciati, e lunghi circa quattro pollici. Il suo legno è duro, e serve a fare delle targhe.

Adhenanthera, cioè antere glandulose.

GENERE XVI.

POINCIANA: *Poinciana*. Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice turbinato, colorato; lembo a cinque divisioni, ineguali, caduco; corolla a cinque petali, unguiculati, più grandi delle divisioni del calice, quattro quasi eguali infra sè, il quinto d'una

forma diversa, più grande, o più piccolo. Stami molto saglienti; filamenta inclinate, vellutate alla loro base; antere oblunghe, vacillanti; legume oblungo, compresso, piano (moltiloculare guernito) ed a molti semi.

La Poinciana naturata nei nostri giardini è un arboscello, che germoglia spontaneo alle Antille, dove s'alza ad otto, o nove piedi. Le sue foglie sono doppiamente alate; le pinnule, e le fogliuoline sono opposte. Li fiori messi in fusione, sono in reputazione di aperitivi, febbrifughi, sudorifici e vulnerari.

Poinciana, voce tratta dal nome del signor Depoincy, antico Governatore delle Antille.

GENERE XVII.°

CESALPINIA, BRASILETTO:

Caesalpinia. L. J. L.

(*Dodecandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice orceolatò, quinquifido, divisione inferiore più lunga; corolla a cinque petali quasi eguali; l'inferiore colorato più leggiadramente; stami

un po' più lunghi dei petali; filamenta arcuate, lanose alla base; antere rotondate, diritte; legume oblungo, compresso, alcuna volta munito alla sua cima d'una punta obliqua, e rinchiudente molti semi.

Si contano sei Specie di Brasiletto, le quali tutte germogliano nelle Indie, e nelle vicinanze dell'Equatore. Il Verzino fernambucco (*Caesalpinia echinata*. L.) è un albero grossissimo ed altissimo, che si trova ne' boschi, e fra le roccie del Brasile; la sua corteccia è bruna, ed armata di sprocchi corti e sparsi. I rami ne sono lunghi e spiegati. Ha delle foglie alterne, doppiamente alate, e delle fogliuoline ovali, ottuse, paragonabili a quelle del Bosso. I suoi fior spuntano in grappoli semplici, e sono macchiati di giallo, o di rosso.

Essi producono de' baccelli stiacciati, oblunghi, d'un bruno scuro, coperti di fuori di molto piccole punte, che involgono dentro di sè delle sementi liscie d'un rosso-bruno. Il legno è di dentro, ed il tronco sono rossi; ma vestiti d'un alburno molto grosso. Egli è pesantissimo, secco assai, e scoppietta nel fuoco, dove non fa punto di fumo a cagione del suo molto seccume: esso riceve molto bene la levigatura

quando lo si adopera a farne mobiglie. Il principale suo uso è nell'arte del tingere, dando un color rosso; ma gli è un color falso, che facilmente svanisce, e che non lo si può adoperare senza l'allume ed il tartaro. Se ne tragge eziandio una specie di carminio, e se ne fa una lacca liquida per li Miniatori. Esso è di buona qualità, allorchè, dopo essere stato ridotto in minuzzoli, di pallido che era, prende un còlor rossiccio; ed essendo masticato, ha un sapore zuccherino.

Il Brasiletto delle Indie (*Caesalpinia sappan*. Linn.) è un piccolo albero di dieci a quindici piedi d'altezza, il cui tronco ha cinque o sei pollici di diametro. I rami sono carichi di spine corte, ricurvate, e sparse; il legno ne è molto duro, d'un color rosso pallido, e contiene un po' di midollo. Le foglie sono doppiamente alate; ogni pinnula suffulta due ordini di fogliuoline numerose, vicinissime le une alle altre, oblunghe, ottuse ed attaccate dall'uno dei lati alla loro base. Li fiori sono gialli, disposti in grappoli, e producono baccelli larghi, corti e schiacciati. Sono essi d'un rosso-bruno, e rinchiudono due o tre semi. Trovasi quest'albero alle Indie orientali. In quelle regioni se ne vende il legno per fare leggiadri mobili, e per tignere li drappi a color

rosso. Quando il si faccia bollire nell'acqua' egli dà una tinta nera, la quale prende un bel rosso, se vi si mescoli dell'allume.

Caesalpinia, Genere consecrato alla memoria d'un illustre Botanico Italiano.

GENERE XVII.°

GUILANDINA, BONDUC.

Guilandina. L. J. L.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice orciuolato, a cinque divisioni profonde, quasi uguali; corolla a cinque petali, sessili, quasi uguali; stami non saglienti; filetti villosi alla base; antere vacillanti; stilo corto; legume ovoide, panciuto, compresso: liscio, o conchigliato; granelli uno a tre, ossei, quasi globoli, risplendenti.

Si contano quattro o cinque Specie di Guilandine, le quali tutte germogliano nei caldi climi.

La Guilandina comune (*Guillandina bonduc*. Linn.) è un arboscello spinoso, guernito di molti rami, lunghi, deboli, ed in certo modo sarmentosi. Esso è tutto co-

perto di pungiglioni numerosi. Le foglie ne sono doppiamente alate, a pinnule opposte, e senz'impari, ed a fogliuoline ovali, portando ciascun pajo solamente un pungiglione. Li fiori sono molto piccoli, giallognoli, e spuntano sopra spighe guernite di brattee lineari, acute, e caduche. Essi producono dei baccelli ovali, lievemente compressi, dei quali ciascnno contiene due o tre granelli sferici. Gli abitanti della Costa del Malabar se ne valgono in un certo loro giuoco chiamato *Tajoucka*.

La Guilandina strisciante (*Guilandina bonducella*. Linn.) è un piccolo arboscello spinoso, che mette dalla sua radice degli steli spiegati come quelli del Rovo, e coperti di spine alquanto ricurvate ad uncino. Le foglie ne sono alterne, doppiamente alate, a pinnule opposte, e senz'impari, a fogliuoline numerose, e piccole. Li fiori sono gialli, e disposti a spighe ascellari. Li peduncoli, le brattee ed i calici sono coperti d'una lanugine cotonosa, cortissima e rossiccia. Gli abitanti dell'Indie fanno uso della corteccia, e della radice contro le ernie. Ne pestano le foglie, e ne compongono un impiastro, che applicano sopra la parte malata. Ne polverizzano i frutti, allorchè sono secchi; e questa polvere, disciolta nel vino, è buona a guarire la colica, a corroborare lo

stomaco, e ad eccitare i mestrui delle donne.

Ne fanno uso eziandio per disciogliere i calcoli della vescica.

Guilandina, nome d' un Professore di Botanica a Padova.

Sezione Terza.

Corolla quasi irregolare; stami distinti o solamente riuniti alla loro base; baccello uniloculare, trivalve; alberi od arboscelli a foglie alate senz' impari, o soltanto conjugate o semplici.

GENERE XIX.°

IMENEA: *Hymenaea*. Linn.

Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice turbinato, coriaceo; diviso al suo lembo in cinque profonde incisioni, ottuse, caduche; corolla a cinque petali quasi uguali; dieci stami; filetti distinti, curvati nella parte media; antere oblunghe, vacillanti; legume grande, legnoso, ovale, oblungo, lievemente compresso; ripieno d'una polpa secca o farinosa, evalve, polisperma; semi ovoidi,

un po' compressi, contornati d'un tessuto fibroso, ed immersi nella polpa.

Ne' libri di Botanica non si trova che una sola Specie d' Imenea (*Hymenaea courbaril*. L.). Pure ve ne ha un grandissimo numero nel Brasile, nella Guiana, ecc. La maggior parte degli autori hanno riportato a questa Specie tutte le Imenee, che hanno le foglie conjugate, e li fiori in ispighe, od in corimbi terminali.

L' Imenea del Brasile (*Hymenaea Brasiliana*) è un grand' albero il cui legno è utile ad ogni maniera di lavori; la corteccia ne è d' un bruno nericcio. Si veggono sopra i suoi rami due cercini opposti e continuati fino alla base della spiga dei fiori, che la termina; le sue foglie sono alterne, pedicciuolate, binate o composte di due fogliuoline rotondate alla loro base, e finite in punta, liscie di sopra, e di sotto.

Siccome non si conosce l'albero, che somministra la Gommanime di commercio; così si è congetturato, ch' ei fosse l' Imenea difilla (*Hymenaea courbaril*. Linn.). Egli è probabile che sieno alberi di questo Genere, i quali danno tal resina; ma le nostre cognizioni intorno le produzioni più comuni in commercio, sono ancora ben poco innan-

zi, perchè pochi Botanici hanno occasione, o comodo di viaggiare, nè li Mercatanti si curano di descriverci le piante, che le producono. D' altronde questi non avrebbero le necessarie cognizioni preliminari a farlo con buon successo. La gomma poi, o resina prodotta da quest' albero è d' un colore giallo-chiaro, trasparente, d' un odore gradevole, ed arde come la Canfora: essa molto rassomiglia alla gomma coppale, benchè quella che si conosce sotto un tal nome, sia prodotta da un' altra pianta. Il legno dell' Imenea è acconcio a fare eccellenti lavori da falegname.

Lo si usa a costruire stegoli, e ruote che servono alle gualchiere da zucchero. Serve anche a fare grandi girelle d'un sol pezzo tanto pe' carri, che pe' carretti da cannone.

Hymenaea, così chiamata, poichè le due fogliuoline si possono riguardare come un' immagine dell' unione conjugale.

GENERE XX.°

BAUINIA: *Bauhinia*. Linn.

Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia*. L.).

Carattere generico. Calice irregolare, a cinque divisioni, aprentesi longitudinalmente

sul lato inferiore, caduco e distaccantesi alla base; corolla a cinque petali ad unghia, oblunghi, ondulati, quasi eguali; stami distinti, ineguali; filetti inclinati; nove più corti della corolla ed alcune volte sterili, il decimo molto più lungo, e sempre fertile; ovajo stipitato; legume allungato, compresso, polisperma; semi stiacciati in forma d'arnioni od ellittici.

Si noverano quindici Specie incirca di Bauinie, otto delle quali sono indigene dell' Indie, e dell' isola dell' Asia meridionale, una sola dell' Affrica, e le altre sei della Guiana, della Giamaica, e di molte isole del Nuovo Mondo.

La Bauhinia screziata (*Bauhinia variegata.* Linn.) è un albero d'altezza di venti piedi; il suo tronco è assai grosso, e sorregge una cima molto dilatata; le sue foglie sono a forma di cuore rotondato, alquanto più larghe che lunghe, incavate alla loro sommità, dove formano due lobi d'una sodezza un poco coriacea: li fiori sono disposti in grappoli corti sopra de' peduncoli ascellari più lunghi delle foglie. Quest' albero trovasi al Malabar: egli mette de' fiori quasi tutto l' anno, principalmente nelle stagioni piovose. La decozione della sua radice di-

scaccia i venti, ed uccide i vermini dei fanciulli; mescolata con mele e zucchero è buona contro la tosse e la pituita; la corteccia infusa nell' acqua di riso, vale come purgativo, al che sono atti anche i fiori, che si adoprano invece del mel rosato.

La Bauinia porporata (*Bauhinia purpurea*. Linn.) è un albero molto alto, a foglie pedicciuolate, quasi rotonde, e fesse di sovente oltra la metà, in due lobi rotondati, e comunemente piegati l' uno sopra l'altro; la loro superficie inferiore è bianchiccia e cotonosa; li fiori sono porporini, ed i petali ne sono lanciuolati, aperti, e distinti. Succedono loro de' lunghissimi baccelli diritti, stiacciati, ed ottusi alla cima. Si masticano le sue radici per calmare il dolore dei denti; li fiori sono purgativi, e quasi tutte le parti della pianta servono ad ammollire i tumori.

Bauhinia, Genere consecrato da Plumier alla memoria di Gio: e di Gaspare Bauhin. Le sue foglie divise in due lobi, riunite in una maggiore o minor parte della loro estensione, richiamano ai Botanici i lavori immensi, e necessarj che questi due fratelli eseguirono per trarre fuori la scienza dal caos, dove l' avevano involta i loro predecessori.

GENERI XXI.° AL XXV.°

TARALEA. Aubl. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

PARIVA: *Parivoa*. Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 266 num. 1407).

(*Diadelfia Decandria*

VOAPA: *Vouapa*. Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 460 uum, 92).

(*Triandria Monoginia*)

CINOMETRA: *Cynometra*. Linn. Juss.

(T. 2 pag. 131 num. 854).

(*Decandria Monoginia*).

PALOVEA. Aubl. J.

(*Decandria Monoginia*).

Sezione Quarta.

Corolla irregolare, papillionacea; dieci stami distinti o raramente riuniti alla loro base; legume uniloculare, bivalve; alberi od arboscelli; foglie semplici o ternate, o alate con impari.

GENERE XXVI.°

CERCI: *Cercis*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Decandria Monoginia*. L.)

Carattere generico. Calice orciuolato, a cinque denti, gibboso alla base; corolla a cinque petali ad unghia; stendardo rotondato; ali grandi; carena difilla, rinchiudente gli organi sessuali; stami distinti, filetti inclinati, subulati, ineguali; ovajo quasi stipitato, legume oblungo, compresso, polispermo; semi rotondati.

Sono conosciute due Specie di Cerci, delle quali l' una è originaria del Mezzodì d'Europa, e l' altra dell' America Settentrionale.

Il Cerci d' Europa, ossia albero di Giudea (*Cercis siliquastrum*. Linn.) è un al-

bero di mediocre grandezza, le cui branche si dilatano in forma d' ombrella.

Il tronco n'è diritto, e coperto d' una corteccia nericcia crepolata; li suoi rami sono numerosi, alterni o rossicci; le foglie in forma d'arnione, intere, pedicciuolate, liscie, a rilievi palmati; li fiori sono in fascetti numerosi, e sparsi sull'alto del tronco, e sopra le branche sino alla loro cima, d'un porpora abbagliante, o di colore di rosa, ed alcune volte bianchi; peduncoli corti: il frutto è un baccello piano, lanciuolato, membranoso, che contiene otto, o dieci granelli ovoidi, compressi, e rossicci. Egli è uno de' più begli alberi, che coltivare si possa al principio di Primavera. Li suoi fiori numerosi, e di bel colore sono di gradevolissimo aspetto. Si trovano di queste piante, il cui tronco ha persino dieci pollici di diametro. Il legno è d'un colore molto bello, mediocremente duro e molto fragile. Quando lo si tosa a cesoja, ed a luna crescente, egli ramifica molto: gli è per questo che se ne possono fare spalliere, e coprirne pergolati. Mette molti semi; germoglia ne' terreni socchi; ma eglino debbon essere buoni.

Il Cerci del Canadà (*Cercis Canadensis.* Linn.) differisce dal precedente per la piccolezza di tutte le sue parti; egli regge meglio al freddo, e può passare la vernata all'aria aperta nel Settentrione dell'Alemagna.

GENERE XXVII.°

POSSIRA: *Possira*. Aubl. Juss.

(*Dodecandria Monoginia*).

GENERE XXVIII.°

ANAGIRIDE: *Anagyris*. Linn.

Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia*. L.)

Carattere generico. Calice orciuolato, a cinque denti, persistente ; corolla a cinque petali; stendardo a cuore rovesciato, cortissimo: ali un po' più lunghe dello stendardo: carena difilla, lunghissima : stami distinti: legume allungato, compresso, un po' ricurvato, polisperma ; semi in forma d'arnione.

L' Anagiride fetida (*Anagyris foetida* L.), comunemente legno puzzolente, è un piccolo arboscello che s' innalza cinque o sei piedi. Lo stelo è diritto, ramoso, vestito di una corteccia grigia, che diffonde un odore ingrato, quando la si tocca : le foglie sono alterne, sostenute sopra lunghi pedicciuoli, e composte di tre fogliuoline ovali, allun-

gate, sessili, e fortemente segnate da un rilievo.

Le stipule sono oppposte ai petali, e bifide alla cima; li fiori sono molti, insieme riuniti da piccoli mazzetti alle ascelle delle foglie, e sostenuti da piccoli peduncoli. Si trova questa pianta nelle Provincie meridionali della Francia, in Ispagna, ed in Italia. La si è naturata nei nostri giardini, nei quali ella dà de' fiori al principio di Primavera. È assai vaga, dice Duhamel; li suoi fiori, riuniti a forma di mazzolini, producono un molto gradevole effetto; pure il lor colore non è troppo vivace. Siccome essa teme i rigidi inverni, si è costretti di porla in spalliera, e di cuoprirla con istuoje. La si moltiplica per mezzo di sementi, che si traggono dalla Linguadoca, e dall'isola di Malta: si moltiplica eziandio con delle propaggini. Le foglie sono riputate come solutive, ed i semi come vomitivi.

Anagiride, *Anagyris*, formata di due parole greche, che significano *con curvatura*, a cagione delle forma del frutto e de' semi.

GENERE XXIX.

SOPHORA: *Sophora*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Decandria Monoginia* L.)

Carattere generico. Calice orciuolato, a cinque denti, persistente: corolla a cinque petali: ali e carena difille, della lunghezza dello stendardo, alcune volte più corte: stami distinti: ovajo stipitato; legume spesso allungato, e gibboso ad ogni seme.

Si noverano più di dieci Specie di Sofore: due germogliano naturalmente in Siberia, ed alla Nuova Olanda; tutte le altre si trovano nei climi caldi delle due Indie.

La Sofora a sette fogliuoline (*Sophora heptaphylla*. Linn.) è un arboscello delle Indie, che s' innalza a sette od otto piedi. La corteccia ne è liscia, e si può facilmente tog'ier via; le foglie sono alterne, e composte di sette o nove fogliuoline, che hanno poco meno di due pollici di lunghezza; sono esse d' un verde oscuro di sopra, e cotonose di sotto; li fiori di color giallo, riuniti in mazzetti, producono de' baccelli lunghi nove, o dieci pollici. Questa pianta cresce sulle

coste del Malabar, nelle isole d'Amboina, di Giava, ecc. nei luoghi ghiadosi ed aridi; ed è gradevolissima sorpresa vederne il suo fogliame verde, ed elegante, in un terreno spesso deserto d'ogni altro Vegetabile.

La si coltiva nei contorni delle case, e nei giardini. I Malesi fanno grandissimo uso della Sofora; eglino la reputan valente a sanare di molte malattie, come la bile, la pleuritide, ecc. Hanno cura di applicarne i semi alle parti del corpo, impregnate di veleno per la morsicatura di qualche Rettile, e di tenerle all'ardente calore del fuoco, onde distruggere l'effetto venefico.

Allorchè i pesci di quelle regioni hanno mangiato certi polipi, o vermi marini, essi diventano venenosi per quelle persone, che ne mangiano. I Malesi hanno scoperto, che prendendone una decozione di cinque, o sei grani, eglino eccitavano il vomito, ed il malato era guarito. Quindi, in riconoscenza di tutti questi beneficii, hanno inventate delle particolari cerimonie per piantarle; e Rumfio racconta tra l'altre cose, che depongono una moneta d'oro nel fondo della buca, che deve riceverne la radice, e pregano Dio di serbarle le sue virtù.

Molte Specie di questo Genere sono coltivate nei nostri giardini d'ornamento; ed il signor Junieu ne vide una presso il Duca d'Ayen, che aveva sessanta piedi d'altezza.

GENERE XXX°.

MULLERA. Linn. Supp. Juss.

Lamark.

(*Diadelfia Ottandria*).

SEZIONE QUINTA.

Corolla irregolare, papillionacea; dieci stami, quasi sempre diadelfi, di rado monodelfi; legume uniloculare, bivalve; arboscelli, od erbe a foglie semplici o ternate, o più raramente digitali; stipule libere od annesse alla base del pedicciuolo, alcune volte poco appariscenti.

GENERE XXXI.°

ULICE: *ULEX*. Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*. L.)

Carattere generico. Calice colorato a quattro divisioni profonde, ineguali, due grandi opposte, due piccolissime egualmente opposte e caduche; carena bifilla; stami monodelfi; legume rigonfio, eccedente appena

il calice, e contenente un piccol numero di semi.

Si conoscono due Specie d' Ulice; l' una nasce in tutti i nostri climi, e l' altra nell' America.

L' Ulice d' Europa o Giunco marino, Ginestra spinosa (*Ulex Europaeus*. Linn.) è un sott' arbusto alto tre o quattro piedi; li rami sono numerosi, stivati, e coperti di spine; le foglie sono piccole, e cangiansi in ispine che producono elle stesse altre spine più piccole, e che quindi si cangiano in rami; i fiori sono d' un vago color giallo, quasi sessili, e posti alla cima dei rami; viene dopo loro un baccello villoso, un po' cilindro; e quest' arboscello, comunissimo nei terreni magri ed aridi, giova ad una moltitudine d' usi economici. Se ne fanno fastelli, i quali servono a riscaldare il forno, cuocere la calce, ed i mattoni. Le sue ceneri rendono fertili i terreni sopra i quali si abbrucia. Sulle sponde de' fossi fa le veci di siepi.

In Brettagna si fanno de' monti d' Ulice, e d' erba, alternativamente formati da letti dell' uno, e dell' altra. Queste sostanze putrefacendosi, danno un assai buon letame. Ne' paesi dov' essa cresce naturalmente, e

dove i foraggi sono scarsi, se ne fa vittovaglia pel bestiame. Si osa di affermare, che le sue foglie pestate, e le sue spine infrante, impinguino i buoi, le vacche, i poll edri ecc. che se ne nutrono.

L' Ulice, può fare bella comparsa nei boschetti in ogni stagione, perchè li suoi fiori spuntano nella durata di tutto l' anno. Essa germoglia bene in ogni sorta di terreni; ma non diviene grossa ed alta che nelle arene grasse, e ne' terreni forti.

Ulice, formata d' una voce latina, *uligo*. Plinio ne racconta, che traevasi dell' oro dalle ceneri dell' Ulice.

GENERE XXXII.° al XXXIV.°

ASPALATO: *Aspalathus*. Linn. Juss. Lam,

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 259. num 1380.).

(*Diadelfia Decandria* L.).

LIPARIA: *Liparia*. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 259 num. 1382).

(*Diadelfia Decandria*, L.)

BORBONIA: *Borbonia*. Linn.

Juss. Lam.

(Idem: pag. idem. num. 1381).

(*Diadelfia Decandria*. L.)

GENERE XXXV.°

GINESTRA: *Genista*. Linn. J.

Lamarck.

(*Diadelfia Decandria*. L.).

Carattere generico. Calice piccolo, campanulato, talora a cinque denti, talora a due labbra, de' quali il superiore è a due denti, e l'inferiore a tre; stendardo ripiegato; ali discoste fra loro; carena bifida od a due petali, nè ricoprente gli stami, che sono monodelfi; stimma alcune volte villoso: legume ovale, od oblungo, ad uno, o più semi.

Le Specie, delle quali si compone il Genere delle Ginestre, sono press'a poco venticinque. Due germogliano nel Levante, o nell' Affrica; le altre in Europa, e sono adoperate giornalmente nei nostri usi domestici, economici e medicinali.

La Ginestra purgativa (*Genista purgans.* Linn.) è un piccolo arboscello d'un piede e mezzo d'altezza. Li rami sono numerosi, divisi, gracili, sottili, verdicci, li più giovani sono pubescenti verso la loro cima. Essi sono forniti di alcune foglie alterne, piccole , lanciuolate , quasi sessili. Li fiori sono giallognoli , laterali, pedicciuolati , la maggior parte solitarii e sparsi. I baccelli compressi, villosi, o lunghi da sei a nove linee. In Medicina le vengono attribuite virtù aperitive, come ad alcune altre Ginestre. Il suo sale lessiviale è stato più volte di grande ajuto nelle cure dell' idropisia. Bruciando delle tenere branche di Ginestra verde sopra un piattello, se ne ritragge un olio nericcio molto caustico, il quale è di molto uso contro le serpigini. Il seme pestato purga per secesso: esso promove molto l'orina, e stacca l'arena dall'arnione e dalla vescica.

La Ginestra di Spagna (*Genista juncea.* Lam.) è un arboscello alto cinque o sei piedi. Li rami ne sono numerosi, cilindrici, flessibili, pieni di midollo , ed assai rassomiglianti agli steli di molte specie di giunchi. In piccol numero sono le foglie e lanciuolate. I fiori d'un bel giallo , diffondono un soavissimo odore; essi sono a grappoli diritti, nudi, alle cime de' rami. Vengono dopo di loro de' baccelli lineari, com-

pressi, alquanto villosi, lunghi due o tre pollici, e contengono de' semi quasi reniformi. Questo arboscello è molto acconcio ad ornare i boschetti di Primavera; e taluno l' ha collocato nei grandi viali de' giardini ad ajuole, e nei giardini inglesi. Esso vi forma cespugli molto leggiadri. Li fiori sono purgativi, aperitivi e diuretici. Secondo Duhamel, quando se ne facessero macerare nell'acqua i gambi, potrebbesi ritrarne una specie di stoppa atta a fare corda, ed anche tela. Questa Ginestra cresce naturalmente in Ispagna, in Italia, e nelle Provincie meridionali della Francia. Tutte le Ginestre germogliano facilmente per sementi, le quali è meglio metterle in terra, d' Autunno che non di Primavera. Si possono eziandio inserire le une sopra le altre, o per avvicinamento, o per innesto a occhio. Esse non sono punto delicate, nè danno pensiere a cercare il terreno che loro meglio convenga; che fanno bene in ogni luogo, e reggono facilmente alle vernate più crude. Si confettano in aceto i bottoni della Ginestra per servirsene nelle salse come de' capperi, ma quelli sono per lo più duri, nè compiono interamente lo stesso ufficio. Le branche della Ginestra sono adoperate per farne scope; e provveggono foraggio pe' montoni durante l'inverno.

Genista, parola formata, secondo Ray, dal latino vocabolo *genu*; così detta perchè le sue branche sono flessibili.

GENERE XXXVI.°

CITISO: *Cytisus*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Diadelfia Decandria*. L.)

Carattere generico. Calice quasi bilabiato; labbro superiore a due denti, l'inferiore a tre, ora corto, campanulato, ora più lungo, cilindrico; lo stendardo della corolla ripiegato; ali e carena rinchiudenti gli organi della fruttificazione: stimma semplice; legume oblungo, compresso, polisperma.

Si contan da quindici a diciotto Specie di Citisi, il maggior numero de' quali cresce nelle regioni meridionali dell' Europa. Essi sono arbusti, o sott' arbusti senza spine, a foglie ternate, a stipule piccolissime, o quasi nulle.

Il Citiso dell' Alpi, o falso Ebano (*Cytisus laburnum*. Linn.) è uno de' più belli Citisi, che si conoscano. Esso s'innalza fino a venticinque o trenta piedi. Le foglie sono

composte di tre fogliuoline ovali: oblunghe, verdi ed un poco molli. Li fiori sono gialli, e formano di be' grappoli alla cima de' rami: lo stendardo della corolla è alquanto macchiato di bruno alla sua base interna. I baccelli che succedono ai fiori sono un poco villosi, compressi, e contengono cinque o sei granelli. Trovasi questo Citiso nelle Alpi, nel Delfinato e nella Provenza ecc., dove cresce naturalmente.

Esso si coltiva quasi in tutti i giardini di delizie ne' dintorni di Parigi. I suoi lunghi grappoli di fiori gialli gli danno un'apparenza assai leggiadra: se ne può ottenere, dice Duhamel, una varietà molto gradevole a vedersi, intrecciandoli con arte a' cespugli del Pistacchio selvatico, il quale produce grappoli di fiori bianchi, ai Citisi dell' Alpi, alle Ginestre ed ai Siliquastri. Il legno ne è durissimo, del colore presso a poco dell' Ebano verde; riducesi con molta facilità a pulimento. Esso è pregevole per le opere dei Tornitori, e potrebbersene fare de' vaghi lavori nell' arte de' Falegnami. Si accerta essersene fatti di eccellenti stanghe da sedia. Miller afferma aver veduto de' Citisi in Inghilterra, che avevano più di quattro piedi di circonferenza, ed erano profondati nel terreno circa sei piedi.

I Citisi si moltiplicano agevolmente o

per semi o per propaggini. Crescono prestissimo, e resistono al freddo, ed a molti altri accidenti, che nuocono alla maggior parte delle piante. I lepri ed i conigli ne distruggono con avidità la corteccia; fa d' uopo quindi guardarli dai costoro guasti.

Gli altri Citisi dei nostri climi sono piccoli arboscelli leggiadrissimi, che possono essere d' ornamento a' giardini ed a' boschetti per la quantità copiosissima de' loro fiori gialli. Le pecore che se ne pascono, dicesi che abbiano di molto latte. Li fiori ed i semi sono in reputazione di aperitivi.

Il Citiso dell' Indie (*Cytisus cajan.* Linn.), comunemente Pisello di Angola, Pisello del Congo, è un arboscello dell' altezza di sei a otto piedi. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, composte di tre fogliuoline, lanciuolate, d' un verde grigio superiormente, e bianchiccie di sotto. Li fiori spuntano nella parte superiore de' rami, e sono di color giallo. Baccelli lunghi circa due pollici, vengono loro dopo, puntuti, rigonfj dalla parte de' semi, che sono bruni con un umbilico, e qualche volta rossicci od affatto bianchi. Siccome essi servono a nutrire gli abitanti dell' Indie, così questo Citiso viene coltivato nelle loro campagne, e se ne vendono i frutti ne' pubblici mercati. Le foglie si adoprano ad arrestare il flusso troppo ab-

bondante dell'emorroidi; pestate con pepe e zenzero, guariscono il male dei denti; e la loro decozione nell'acqua di riso rinforza le membra fiacche ed affaticate. I semi sono d'un grande vantaggio ai principali di quelle regioni, massimamente per nutrirne i loro schiavi. Essi servono eziandio ad alimentare il pollame ed i piccioni, che ne sono ghiottissimi.

Citisus, voce formata, secondo Plinio, dal nome di una città dell'Arcipelago.

GENERE XXXVII.°

CROTALARIA: *Crotalaria*.

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 261. num. 1386).

(*Diadelfia Decandria*).

GENERE XXXVIII.°

LUPINO: *Lupinus*. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Diadelfia Decandria*. L.)

Carattere generico. Calice a due divisioni intere o dentate; carena quasi a due di-

visioni; stami monodelfi alla base; cinque antere oblunghe, e cinque rotondate; legume coriaceo, oblungo, polisperma.

Questo Genere comprende diciassette Specie, delle quali tre germogliano naturalmente in Europa, e quattro furono vedute al Perù da Giuseppe di Jussieu. Trovansi le altre in diversi paesi, nel Levante, al Capo di Buona Speranza ecc. Sono i Lupini la maggior parte erbe ed arboscelli a foglie digitali, a fiori ordinati in ispighe terminali.

Il Lupino bianco (*Lupinus albus* L.) è una pianta erbacea, lo stelo della quale è alto un piede e mezzo. Le foglie sono alterne, e composte di cinque a sette fogliuoline, oblunghe, un poco ovoidi, liscie, d'un verde scuro di sopra, coperte di sotto di peli sottili, stesi, risplendenti. Queste fogliuoline sono molli al tatto, e quasi digitali all'estremità d'un pedicciuolo comune. Li fiori bianchi, molto grandi, ordinati a spighe terminali. sono essi muniti d'una brattea villosa di fuori. Li baccelli che succedono a loro sono diritti, larghi, stiacciati, e pelosi. Contengono de' granelli, che servivano un tempo di nutrimento agli uomini; essi non si usano presentemente che nelle cure di alcune malattie, e ad ingrassare il bestiame.

In Piemonte nel mese d'Aprile se ne seminano campi vastissimi; e verso la fine dicembre se ne svelgono le piante cariche di frutti. Il granello del Lupino fa le veci del caffè in alcune parti d'Europa; ma non se ne prende che una metà dose a cagione della sua grande amarezza. Reputasi come aperitivo, e diuretico; ma non se ne fa a tal uopo molto uso. Con la sua decozione si compongono fomenti astersivi, giovevoli in certe specie di serpigini, e di scabbia. La sua farina è tra le quattro tenute come solutive. La si applica a maniera di cataplasmo sopra li tumori infiammatorii. Cotta con aceto o con ossimele, alcune volte opera le resoluzioni delle enfiagioni scrofolose, e delle parotidi.

Havvi qualche contrada, dove i Lupini si seminano al finire di Giugno; e quando si voglia seminare il grano, veggonsi le donne sradicarne tutte le piante, e farne de' cumuli. Pongonsi quindi nel primo solco formato dall' aratro, e ricoperto dal secondo, e così via via. Il grano viene seminato in questo terreno prima di lavorarlo, nè lo si erpica punto; imperocchè l'erpicatura trarrebbe fuori le piante, onde riuscirebbero inutili. Il concime prodotto dal Lupino è generalmente vantaggioso assai ne' più ingrati terreni, ed in quelli che sono molto ghiadosi.

La cenere che si ritrae dalla pianta abbruciata serve eziandio a concimare i vigneti, mettendone una scodella ad ogni ceppo di vite.

Lupinus, deriva, secondo alcuni autori, dalla parola *lupus*, perchè il Lupino divora la terra in cui viene piantato, come il lupo divora gli animali, che l'affrontano.

GENERE XXXIX.°

ONONIDE: *Ononis*. L. J. Lam.

(*Diadelfia Decandria*. L.)

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque incisioni lineari; stendardo della corolla grande e strisciato; stami monodelfi alla base; legume rigonfio, sessile e rinchiudente un piccol numero di semi,

Si contano da venticinque Specie d'Ononidi che tutte germogliano nei nostri climi. Esse sono erbe o sott' arbusti a foglie ternate, a fogliuoline quasi sempre munite di acuti denti.

L' Ononide de' campi, o Resta-bovi comune (*Ononis arvensis*. Linn.) è una pianta a stelo duro, abbondante di rami, rossiccia, per lo più stesa a terra, senza spi-

ne, quando è giovine; invecchiando ne acquista. Le foglie inferiori sono ternate, le superiori semplici; le loro fogliuoline sono ovali, verdi, segnate di striscie, ed un poco pubescenti; li fiori ascellari, e che cangiano dal color di porpora al bianco. Lo stendardo della corolla è vagamente rigato; l' Ononide è comune ne' campi incolti, e lungo le sponde de' rivi che fiancheggiano le strade.

La sua corteccia infusa è diuretica, e fa uscir la rena. Il medesimo effetto viene attribuito all' acqua di tutta la pianta distillata, nel tempo ch' essa era in fiore: inoltre è tenuta per uno di que' medicamenti, i quali promuovono i mestrui; e con la decozione delle foglie e della radice se ne fanno dei gargarismi per guarire lo scorbuto, la gònfiezza delle gengive, od i mali di gola. Le Ononidi moltiplicansi per semi o per rampolli abbarbicati, che mettono nel mese di Dicembre. Molte Specie, che formano degli arbusti, possono servire ad ornamento dei giardini e de' boschetti.

Ononis, composto da una parola greca che significa *asino*; imperocchè gli asini sono ghiotti del Resta-bovi comune.

GENERE XL.°

ARACHIDE, Pistacchio da terra:

Arachis. Linn, Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*. Linn.)

Carattere generico. Calice profondamente bilabiato; labbro superiore a quattro divisioni ineguali, l'inferiore interno; corolla rovesciata; stami monodelfi alla base; decimo filetto più breve, e sterile; secondo Adanson, legume oblungo, coriaceo, quasi cilindrico, alquanto rigonfio, segnato quà e là di vene saglienti, e rinchiudente uno a tre semi.

L'Arachide a quattro foglie (*Arachis hypogaea*. L.) è l'unica Specie conosciuta in questo Genere. Essa è una piccola pianta, la radice della quale è fibrosa. Gli steli sono guerniti di foglie alterne, alate, senza spine, e composte ciascuna di quattro fogliuoline ovali, ordinate a pari nella superior parte d'un pedicciuolo comune. Li fiori; sono gialli, ascellari, e nascono ad uno o a due insieme: vengono loro dopo de'baccelli che dividonsi in due battenti concavi, e

nella lunghezza loro contengono uno a tre grossi semi oblunghi, e d'un colore rossiccio. Li fiori che nascono nella superior parte di questa pianta, per lo più imbozzacchiscono; mentre que' della parte inferiore sono fertili. Questi producono de' baccelli affondati per lo più nel terreno, benchè ancora attaccati, e quasi sospesi al loro proprio peduncolo. Li granelli dell' Arachide contengono una sostanza farinacea, oleosa, che ritrae alquanto dell' odore, e del sapore della ghianda. Essi sono assai riscaldanti, e si accerta che eccitano la concupiscenza. Si pongono comunemente ne' confetti, e nei marzapani; se ne fa uso eziandio nei manicaretti in forma di marroni, e se ne sono fatti degli amaraschi; ma in tal caso fa d'uopo ch' essi sieno abbrustoliti.

Trovasi questa pianta nel Brasile, e nelle Antille. Da pochi anni essa è natnrata nell' Europa meridionale.

GENERE XLI.°

ANTILLIDE: *Anthyllis*, Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria.* L.)

Carattere generico. Calice ovale, oblungo o campanulato, peloso, a cinque denti, per-

sistente ; stendardo più lungo delle ali e della carena ; stami monodelfi alla base ; legume piccolo, rinchiuse nel calice, ad uno o due semi.

Questo Genere comprende quindici Specie di piante che germogliano quasi tutte nei nostri paesi meridionali, cioè nella Spagna, nell' Italia e nella Provenza : due trovansi al Capo di Buona Speranza. Sono esse per lo più od erbe o sott'arbusti a fiori insieme raccolti a mazzetti.

L' Antillide vulneraria (*Anthyllis vulneraria.* Linn) è una pianta a steli comunemente giacenti a terra, alquanto vellutati, guerniti di foglie un po' distanti le une dalle altre. Tali foglie sono alate con impari ; li fiori terminali e raccolti in due gruppetti muniti ciascuno alla base loro d' una brattea digitata, molto rassomigliante ad una gorgerina. Questa pianta pestata ed applicata a modo di cataplasma alle piaghe ancor fresche, opera un assai buono effetto. La si trova ne' prati, nei luoghi ripidi, e sabbiosi.

L' Antillide di Creta (*Anthyllis Cretica.* Lam.) è un arboscello alto quattro o cinque piedi, il cui tronco è tortuoso: il legno duro e d' un bianco giallognolo; le foglie sono alate, a cinque paja di fogliuoline oblun-

ghe, puntute, e coperte d' una calugine villosa; li fiori sono di colore porporino, e disposti in dense spighe. Alla base d'ogni fiore, sta una squama ovale, puntuta, caduca, pelosa assai alle estremità. Quest' arboscello germoglia naturalmente nell' isola di Candia. Nelle regioni marittime, dove può reggere all'inverno, dice Duhamel, si può sceglierlo ad ornamento de' giardini: imperocchè le sue foglie argentee e risplendenti in una con le sue spighe di fiori danno all'occhio una gradevolissima veduta. La decozione delle foglie tiensi in Medicina come aperitiva.

Anthyllis, parola formata, giusta l' opinione d' alcuni autori, di due parole greche, che significano *fiore villoso*, perchè la maggior parte de' calici sono coperti di peli.

GENERI XLII.° e XLIII.°

DALEA: *Dalea*. Juss. Vent.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 262 num. 1393

(*Diadelfia Decandria*. Linn.)

PSORALEA: *Psoralea*. Linn. Jussieu.

(*Idem* pag. *idem* n.° 1394).

(*Diadelfia Decandria*. L.)

GENERE XLIV.°

TRIFOGLIO : *Trifolium.* Linn.

Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria.* L.)

Carattere generico. Calice tubuloso, a cinque divisioni e persistente; carena per lo più semplice; più corta delle ali e dello stendardo; legume piccolissimo, aprentesi appena, ricoperto dal calice; unisperma, o bisperma.

Si conoscono più di cinquanta Specie di Trifoglio, delle quali quattro germogliano in Asia, cinque in Affrica, e tre in America: le altre Specie si trovano in Europa dalla Spagna e dalla Sicilia, sino alla Svezia, e alla Siberia. Sono erbe a foglie ternate, e qualche volta digitate. Li fiori o accostati nella cima, o disposti in ispighe molto strette,

Il Trifoglio de' prati, o ternato (*Trifolium pratense.* Linn.) è una pianta alta un piede e mezzo circa. Le foglie sono composte di tre foglinoline oblunghe, rotondate, comunemente segnate d' una macchia in for-

ma di una luna crescente. Le spighe de'fiori sono globulose, alquanto vellutate, contornate di stipule numerose, opposte.

La corolla è monopetala, di colore porporino, e racchiude nel suo nettare un sugo dolce, meloso, piacevole, e di sapore astringente. Il granello, che le succede ha la figura d'un piccolo arnione; e perchè goda di buona riputazione in commercio, è d'uopo che abbia un colore verdiccio, con una piccola tinta di rosso: tal granello, infuso nell'acqua, debbe andare al fondo. Questa pianta trovasi ne'prati, nelle pasture, ne'luoghi un poco umidi ed alquanto paludosi: ne'buoni terreni, e nelle annate piovose tagliasi il Trifoglio sino tre volte; ma per lo più non se ne fanno che due falciate ogni anno, ed anche una sola, quando se ne vuole far raccolta di seme; e siccome durasi fatica a trarne i granelli fuori di baccello, così è bene lasciare, che maturi perfettamente sullo stelo vivo in terreno.

Il Trifoglio è d'un grandissimo uso economico: tanto verde che secco somministra il vitto ai cavalli, ai bovi, ai montoni, ecc.; promove l'abbondanza del latte alle vacche: bisogna soltanto aver cura, che esse non se ne nutrano, quando è bagnato. Raccomandasene l'uso de'fiori e de' semi bolliti in vino, onde calmare i dolori, e di-

sciogliere le materie viscose, che si formano negli intestini. Si fanno bollire eziandio nell' acqua o nell' olio, ed applicansi a modo di cataplasma, per dissipare i tumori, dove non siavi alcuna infiammazione. L' acqua, che se ne tragge, per mezzo della distillazione, è reputata acconcia a dissipare la rossezza degli occhi.

Il Trifoglio delle montagne (*Trifolium montanum.* Linn.) è una pianta a stelo forte, ed alta qualche volta sino a tre piedi, cilindrica e cannellata. Le foglie sono ternate, ovali, oblunghe, a vene laterali, minute e prominenti, alquanto dentate alle loro estremità. Li fiori sono di color rossiccio, e formano testa alla sommità dei rami.

Il Trifoglio sotterraneo (*Trifolium subterraneum.* Linn.) ha lo stelo poco alto; le foglie rovesciate a cuore e vellutate. Trovansene i frutti sepolti sotterra, attaccati però allo stelo pel loro peduncolo. Li fiori che li producono sono piccoli, bianchi, ed appajono a mezzo della State. Tutti i Trifogli sono stimati come vulnerarj e calmanti; ma rare volte se ne fa uso in Medicina.

Trifolium, così detto a cagione delle foglie che sono ternate, o composte di tre fogliuoline.

GENERE XLV.°

MELILOTO: *Melilotus*. Juss.

Lamarck.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice tubuloso, quinquifido, persistente; carena comunemente semplice, più corta delle ali e dello stendardo; legume più lungo del calice; follicolo medio pedicciuolato; fiori disposti in ispighe molli.

Si conoscono dieci Specie di Meliloto, le quali tutte germogliano in Europa, dalla Polonia sino nella Sicilia, e nella Spagna.

Il Meliloto turchino (*Melilotus coerulea.* Lam.) che si coltiva ne' giardini, cresce naturalmente in Boemia. Ha uno stelo erbaceo, accartocciato, cannellato. Le foglie sono alterne, tre a tre, e sostenute sopra lunghi pedicciuoli; le fogliuoline sono ovali, allungate, munite all' estremità di denti a foggia di sega, corti, acuti, molto regolari e sparse di sotto di rari peli. La base del pedicciuolo comune è accompagnata da due stipule lanciuolate, quasi triangolari. Li fiori

sono disposti a grappoli a forma di spiga; ascellari, solitarj, sostenuti sopra de' peduncoli assai più lunghi che li pedicciuoli. Questi fiori sono sparsi, collocati verticalmente, e d' un turchino pallido. Tutta la pianta, ma in particolar modo le sue cime cariche di fiori e di frutti, diffondono un odore acuto, gradevole e come balsamico, ch'esse conservano lungo tempo. Tal odore si aumenta di più, ed è più intenso, secondo che va disseccandosi. È da notarsi ch'essa esala quest'odore in maggior quantità nei tempi piovosi, e che tendono alle procelle. Le api ne vanno in cerca con avidità. Le cime della pianta, quando è in fiore, sono astersive, calmanti, e solutive: la loro fusione nel vino o nell' ossimele, eccita i sudori, e varie maniere di purgagioni. L' olio, in cui sieno state poste a macerarsi, è raccomandato ad uso esterno come vulnerario, consolidante, ed emolliente. L' acqua, che per mezzo della distillazione si ritrae, è buona per gli occhi. Quando la pianta sia secca, la si mette ne' drappi di lana, onde cautelarli contro le tignuole. Gli abitanti della Slesia ne fanno uso in infusione come del thè: ed in qualche parte della Svizzera, se ne mescolano i fiori in alcune specie di formaggi, affinchè sieno più saporiti, e di odore più grato.

Il Meliloto officinale (*Melilotus officinalis.* Lam.) è una pianta erbacea, alta due o tre piedi; le foglie sono alterne, pedicciuolate, ternate e composte di tre fogliuoline lievemente picciuolate, ovali od ovali-oblunghe, fornite di spessi, e minutissimi denti all'estremità; le fogliuoline laterali un poco discoste da quella del centro. La base del pedicciuolo comune munito di due stipule lineari, lanciuolate, strettissime; li fiori di color giallo, pendenti: ad essi succede un piccol baccello, ovale, rigonfio, contenente per lo più due semi giallognoli, quasi rotondati. Questa pianta ha un sapore acre ed amaro; nulladimeno le bestie ne vanno in cerca. La disseccazione ne sviluppa un forte odore come di mele molto gradevole. Le sue cime fiorite si tengono come emollienti, calmanti; ed a tal uopo le si usano ne' fomenti, e ne'bagni. Li suoi fiori e quelli del Sambuco sono buoni, secondo Haller, a fare de'suffumigi risolventi, ed a comporne dei collirii. Ad uso interno rare volte si adopera questa pianta; pure la si mescola ai fiori di Camomilla, onde calmare le infiammazioni del basso ventre.

Gli agricoltori temono questa pianta, perchè molto difficilmente la si può separare dal frumento, il di cui grano cresce a maturità presso e poco nel tempo dell'altra: ba-

sta una piccola quantità di grani del Meliloto, mista con un sacco di frumento, perchè la farina ed il pane acquisteno un ingratissimo odore.

Il Meliloto bianco (*Melilotus alba*.L.) che molti autori hanno confuso; secondo Thouin; è una Specie assai dalle altre diversa. Nelle Memorie d'Agricoltura dell'anno 1788, se ne è data una assai minuta descrizione; proponendola qual foraggio molto utile, di cui sarebbe desiderabile, che s'introducesse la coltivazione in Francia.

Tal pianta differisce dalla precedente in principal modo per la sua grandezza, per le ali della sua corolla tanto corte, quanto la carena. Li gruppetti de' fiori sono più gracili, ed alquanto più distanti. Questa Specie di Meliloto cresce naturalmente in Siberia, ed in alcune altre parti dell' Europa: essa è acconcia a nutrire i bestiami sì verde, che secca. Se ne possono formare praterie artificiali nei terreni che si sieno lasciati in maggese. La sua coltura non è gran fatto dissimile da quella del Trifoglio: essa fa bene principalmente in un terreno leggero, ed umido assai. Segandola quand'è tempo opportuno, si giugne a conservarla in istato di riprodursi da tre anni a sei; ma se mai si lasci che fioriscano e maturino i semi, essa ben presto impoverisce, nè la si

può considerare se non come biennale. Questa pianta coltivata da sola, dice Thouin, ci sembra più fertile, che uon le diverse Specie del Trifoglio; di più, maggiore è il vantaggio che ne risulta, quand'è coltivata promiscuamente con la Veccia di Siberia, avendo queste due piante le qualità, che si esigono a coltivarle insieme. Diffatto la loro durata è la stessa; esse mettono nel medesimo tempo, fioriscono, e danno granelli nella stessa stagione; le radici profondamente gittate, e perpendicolari della prima, e le serpeggianti della seconda non si nuocono a vicenda in modo alcuno. Per ultimo, il Meliloto bianco somministra ai bestiami un nutrimento sostanzioso, solido, riscaldante, il quale viene sufficientemente temperato dal foraggio minuto, tenero, acquoso, quale si è la Veccia di Siberia.

Melilotus, è voce greca, composta di due, l'una delle quali significa *mele*, l'altra *dolce*.

GENERE XLVI.°

MEDICAGINE: *Medicago.* Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice quasi cilindrico, a ciuque incisioni eguali; carena un

poco discosta dallo stendardo: legume falciforme nella *Medica*, T. . . e ricurvato al di dentro, o ravvolto a spira nella *Medicagine*, T. . . rinchiudente molti semi.

Contansi circa trenta Specie di Medicagini, le quali tutte germogliano in Europa; principalmente nella Meridionale. Sono esse piante spessissimo erbacee, di rado fruttescenti, a foglie ternate, a fogliuoline dentellate. Le stipule che scorgonsi alla base de' pedicciuoli sono piccole, Li fiori della Medicagine sorregonsi sopra de' peduncoli ascellari e terminali, ad uno o più fiori, disposti a spiga, o ravvicinati a mazzolini.

La Medicagine coltivata, volgarmente *Erba Medica* (*Medicago sativa*. Linn.) è una pianta alta due o tre piedi. Le radici sono perpendicolari, e gettansi profondamente in terreno. Le foglie sono composte di tre fogliuoline ovali, od ovali-allungate, spesso ottuse ed alquanto ovoidi, terminate da una punta acuta, dentate nella lor parte superiore. Il pedicciuolo comune ha due stipule lanciuolate, acute, ed alquanto dentate alla base. Li fiori sono pedicciuolati, e disposti in grappoli ascellari: essi sono comunemente di colore violetto o porporino; alcuni giallognoli, altri mescolati con bella gradazione di

turchino, e di bianco. Loro succedono dei baccelli ritorti a spira a due o tre giri, come il nicchio d'una lumaca.

Calcoli esatti danno per certo, che un sol jugero di Medicagine produce maggior copia di foraggio, che non se ne raccolga da sei jugeri di buoni prati. Se prestiamo fede ad alcuni autori, l' estensione di terreno, che in un giorno possa essere lavorata da un pajo di buoi, è più che bastante a somministrare il nutrimento di tre cavalli per un' intera annata. Pure bisogna darne ai bestiami con molta precauzione: una soverchia abbondanza cagiona loro de' dolori, e talvolta eziandio li fa enfiare. Il foraggio della Medicagine è anche buonissimo ad allevare puledri, vitelli, agnelli, ecc. Esso fortifica tutti i giovani bestiami, dà loro della vivacità; e li rende atti a resistere contro un rigido freddo.

I terreni dolci, alquanto umidi, molto sostanziosi, e di molto fondo, ci forniscono di questa pianta in gran copia.

Medicago, voce formata, secondo molti autori, dalla parola *Media*, perchè la Medicagine coltivata recossi a noi da quella Provincia.

GENERE XLVII.°

TRIGONELLA: *Trigonella*.

Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque incisioni quasi uguali; ali aperte come lo stendardo, e rappresentanti insieme una corolla a tre petali eguali; carena piccolissima; legume oblungo, polisperma, più o meno compresso ed acuminato.

Si conoscono dieci Specie circa di Trigonelle, che germogliano in Europa, in Grecia, ed in Egitto: una sola fu veduta nell'India. Queste sono piante erbacee, a foglie ternate, a fogliuoline minutamente dentate, e spesso in forma di cono. Esse sono accompagnate da piccole stipule distinte dal pedicciuolo. Li fiori sono ascellari e terminali, solitarj, quasi sessili, o disposti ora a spiga, ora ad ombrella, sopra di un peduncolo spesso munito di reste.

Il Fieno greco (*Trigonella fenugraecum*. Linn.) è una pianta alta circa un piede. La radice ne è bianca, semplice, legnosa; le

foglie ternate, e molto simili a quelle del Trifoglio de' prati; ma alquanto più piccole. Esse sono dentate alle loro estremità: li fiori sono stanziati nelle ascelle delle foglie, e producono baccelli lunghi, stretti, puntuti, e ricurvati; i semi sono quasi a forma di romboide con una incavatura. Se ne fa uso in Medicina come di emollienti, e solutivi, ed in quasi tutti i suffumigi. La sua decoziona è buona a bersi con un poco di zucchero per la tosse invecchiata, per gli ascessi del petto, ecc.: ma siccome, in caso che vi abbia infiammazione, essa è nociva, così bisogna prescriverla con grande precauzione. Comunemente la non si adopera che a mo' di bagno per la gotta, la sciatica, ed altre malattie di siffatta natura.

Trigonella, voce derivata da *trigona*, a cagione dei tre angoli, che in certo modo formano le due ali e lo stendardo della corolla.

GENERE XLVIII.°

LOTO: *Lotus*. Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice tubuloso, a cinque incisioni eguali, persistente; ali comunemente più corte dello stendardo, con-

niventi di sopra; baccello oblungo, cilindrico od angoloso, generalmente ritto, e rinchiudente molti semi.

Le Specie de' Loti sono venti incirca: si trovano la maggior parte nell' Europa Meridionale: due Specie germogliano in Arabia, ed in Egitto. Sono erbe a foglie ternate, sostenute sopra un pedicciuolo, od accompagnate da fogliuoline sessili, grandi, e distinte dal pedicciuolo. I peduncoli sono solitarii, ascellari e terminali: essi mettono uno o più fiori disposti ad ombrella.

Il Loto corniculato, ossia Mullaghera; (*Lotus corniculatus*. L.) volgarmente Trifoglio giallo, è una pianta comunissima nei nostri prati: essa s' innalza uno o due piedi; gli steli sono comunemente piegati, e giacenti sul terreno; le foglie composte di cinque fogliuoline situate sopra un lato comune, due delle quali fanno l' ufficio di stipula; esse sono ovali, lanciuolate, puntute, ed alquanto ottuse; li fiori sono d'un bellissimo giallo, alcune volte lievemente tinti di porpora. Essi sono per lo più rammassati insieme a quattro ad otto in forma di corone, alle estremità di lunghi peduncoli ascellari, solitarii, e muniti alla lor cima d' una brattea sessile, a tre fogliuoline. Vengono loro dietro dei

baccelli ritti, sottili, cilindrici, liscii, un poco pendenti, e lunghi un pollice circa. Questa pianta si propaga molto, e mette di buon' ora in Primavera. Un terreno leggiero e dolce è quello, che meglio le conviene: pure dà una copiosa quantità di foraggi anche se venga piantata in terreno magro; i quali da alcuni autori sono tenuti per molto buoni: nulladimeno Miller accerta, che ogni specie di bestiami evita di nutrirsene. Poco uso se ne fa in Medicina, benchè ci sia chi la reputa astersiva, aperitiva, e vulneraria.

Il Loto commestibile (*Lotus edulis*. Linn.) è una pianta, che germoglia in Italia, in Sicilia, e nell' isola di Candia. Gli steli s' innalzano otto o nove pollici, e mettono fuori delle foglie composte di cinque fogliuoline, delle quali due quasi ovali e sessili alla base del pedicciuolo. Li fiori sono ascellari, solitarii, talora a due a due, e di color giallo. Succedono loro de' frutti arcuati, alquanto cilindrici, un po' rigonfj, lisci, e lunghi un pollice in circa. Esso è incavato da una parte da un solco longitudinale, come negli Astragali. Li baccelli sono buoni a mangiarsi: essi sono d'un sapor dolce, simile a quello dei Piselli; ed in alcuni paesi vendonsi ne' pubblici mercati.

Il nome di *Lotus*, fu dato dagli antichi ad un gran numero di pianto e affatto diverse fra loro.

GENERE XLIX.°

DOLICO : *Dolichos*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice campanulato, corto, a quattro o cinque denti ineguali; stendardo munito alla base di due callosità parallele; le quali comprimono le ali; legume oblungo; polisperma, sottoposto a cangiar forma; semi rotondati, od in forma d'arnioni, ed ombelicati lateralmente; bellico munito d'una callosità sagliente, oblungo, o circolare.

Questo Genere di piante comprende circa quaranta Specie, le quali germogliano quasi tutte nei climi caldi del Vecchio, e Nuovo Mondo. Sono erbe a steli arrampicanti, a foglie ternate e pedicciuolate; li fiori sono spesso disposti in ispighe ascellari, ed i frutti che loro succedono di rado sono villosi.

Il Dolico quadrangolare (*Dolichos tetragonolobus*. Linn.), il frutto del quale è mangiato dagli abitanti dell' India, produce

uno stelo gracile, ramoso e rampicante, Li fiori sono grandi, poco numerosi sopra dei peduncoli comuni, e la loro corolla non si apre che prima di mezzodì. Li baccelli sono lunghi, quadrangolari, muniti nella loro lunghezza di quattro ali membranose distintissime. Si dà per indubitato, che quando i granelli sono giunti all'ultimo loro grado di maturità, essi ne sopraccaricano il terreno; quindi, onde raccoglierli, si sceglie il momento in cui cominciano a formarsi, e che le valve del frutto sono cartilaginose e tenere. Mangiasene eziandio la radice dopo averla fatta bollire: ma bisogna per questo schiantarla, prima che la pianta abbia prodotto frutta; perocchè dopo essa diventa secca, e spugnosa.

Il Dolico tuberoso (*Dolichos tuberosus.* Lam.) volgarmente Legno patata, mette degli steli molto simili a quelli del Fagiuolo. Le foglie si compongono di tre fogliuoline larghe, quasi rotondate; i peduncoli sono ascellari, dritti, e carichi di molti fiori, ai quali succedono dei baccelli alquanto arcuati a falciuole, nericci essendo maturi, e vestiti di peli rossicci. In America, quando se ne trovino, gli abitanti li mangiano a modo de' tartufi bianchi.

Dolichos, voce formata da un greco vocabolo, che significa *lungo*.

GENERE L.°

FAGIUOLO: *Phaseolus.* Linn.

Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice bilabiato; il labbro superiore incavato, l'inferiore a tre denti; lo stendardo della corolla ripiegato; carena ed organi sessuali ravvolti a spira; ombilico del seme senza alcuna callosità sagliente; il frutto rinchiudente i semi, oblungo, polisperma, e sottoposto a variar la propria figura.

Si contano circa venti Specie di Fagioli, quasi tutti originarj dei climi caldi dell' India e dell' America. Molte tra queste sono realmente rampicanti, benchè sfornite di viticcj. Esse s' innalzano attortigliandosi, come i Vilucchj, attorno delle piante, od altri oggetti che sono vicini a loro; altre Specie all'incontro rimangonsi a cesto, ed i loro steli non sono gran fatto rampicanti.

Il Fagiolo comune, originario dell' India (*Phaseolus vulgaris,* Linn.) mette uno

stelo erbaceo, rampicante in sui rami, e sui pali, che gli si piantano d'appresso. Le foglie, constano di tre fogliuoline ovali, puntute e sorrette da un pedicciuolo comune, angoloso, e scannellato di sopra ed in certo modo, nodoso alla base. Li fiori sostenuti sopra dei peduncoli ascellari, sono bianchi, e loro succedono baccelli lunghi e cascanti. Li semi che contengono, cangiano di figura e di colore, secondo le varietà, che dalla coltura sono risultate. Si mangiano di questi baccelli ancor verdi; e da qualche tempo si è trovato il modo di conservarli in tale stato, per lo spazio di tutto l'anno, Essi sono tanto buoni, quanto quelli colti di fresco dalla pianta. I granelli rinchiusi in questi baccelli, noti sotto il nome di *Fagioli bianchi*, o di *Fave mezzilane*, servono al nutrimento degli uomini, e d'ogni maniera di bestie, le quali le divorano con avidità. La loro farina viene usata nei cataplasmi, onde ammollire, disciogliere disporre i tumori a suppurare: e si dà per certo che il baccello secco, e preso in fusione a maniera di thè, è buonissimo a promuovere le urine. Si conservano i Fagioli eziandio per mangiarli d'Inverno in conserve, come i cavoli e le rape: a tal uopo si scielgono ancor teneri, prima che il granello si sia formato; si tagliano minutissimamente, e si mettono

a strati, conditi con sale e pepe dentro una terrina inverniciata. I fagioli, che si seminano debbon essere almeno di un anno; si collocano a due piedi di distanza gli uni dagli altri, in fossatelli molto profondi, e ricoperti con un pollice circa di terra. Dopo ch'eglino sono a sufficienza cresciuti, e che gli steli superiori sono al tutto fioriti; questi si tagliano alla cima: con tal mezzo, se la stagione è favorevole, tutti i fiori mettono bene, e producono abbondanza di frutti.

Il Fagiolo nano (*Phaseolus nanus.* L.) ha lo stelo assai più basso del precedente; ma nelle foglie lo rassomiglia moltissimo. Li fiori spuntano sopra de' grappoli ascellari, più corti de' pedicciuoli. Li baccelli, che loro succedono, sono cascanti, oblunghi, un poco compressi, e puntuti alla loro cima. Benchè il suo stelo si rimanga più basso, e che non sia rampicante, pure Lamarck è di opinione, ch'egli non sia che una varietà del Fagiolo comune, propagatosi per opera della coltura, e che forma una Specie costante. Si adoperano i suoi frutti negli stessi usi economici del precedente, e le sue Fave mezzilane sono per lo più macchiate di bruno, nero e bianco.

Il Fagiolo di Spagna (*Phaseolus multiflorus.* Lam.) che si coltiva ad ornamento de' giardini, ha degli steli, che possono in-

nalzarsi a quattordici o quindici piedi. Le foglie sono composte di tre fogliuoline ovali, puntute, e sostenute sopra un pedicciuolo comune, lungo e scannellato di sopra, i fiori sorretti da peduncoli ascellari, sono grandi, e di un rosso vivacissimo, talvolta però sono bianchi. Trovansi sempre alla lor base due piccole brattee ovali, e strette contro il calice.

Questi Fagioli sono grossi, d'un colore di porpora-violetto o rossiccio: questa pianta originaria dell'India, o dell'America Meridionale, produce un effetto molto gradevole nei Giardini di delizie.

» Io non so comprendere (dice Rozier
» nel suo Dizionario d' Agricoltura), per
» qual motivo nel Settentrione della Francia
» questa Specie di Fagiuolo sia coltivata
» siccome una pianta unicamente d'orna-
» mento. Dietro i miei sperimenti posso ac-
» certare, che il legume colto di fresco è
» molto buono: s'acconcia a tutte le ma-
» niere di condimenti, che si danno ai Fa-
» gioli comuni; i semi, quando sieno di di-
» screta grossezza, si possono mangiar verdi;
» e quando sono secchi, somministrano un
» sugo assai buono a fare zuppe ». L'altezza a cui si solleva lo stelo, ne rende la coltura molto difficile.

Phaseolus, voce derivata da *phaselus*,

che significa *navicella*, a cagione della forma dei semi.

GENERI LI.° al LIII.°

ERITRINA: *Erythrina*. Linn.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 265

num. 1402).

(*Diadelfia Decandria*).

CLITORIA: *Clitoria*. Linn.

Juss. Lam.

(Idem pag. 265. 1403).

(*Diadelfia Decandria.*)

GLICINIA: *Glycine*. Linn.

Juss. Lam.

(Idem pag. idem num. 1404).

(*Diadelfia Decandria*).

Sezione Sesta.

Corolla irregolare, papillionacea; dieci stami diadelfi, raramente monodelfi; legume uniloculare (biloculare nell' *Astragalo*, e nella *Bisserula*), bivalve; erbe, od arbusti di mediocre altezza; foglie alate con impari.

GENERE LIV.°

ABRO: *Abrus*. Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*. L.).

Carattere generico. Calice a quattro lobi poco profondi, il superiore più largo, stami in numero di nove, riuniti alla base, e liberi nella lor parte superiore; legume corto, lievemente compresso, rinchiudente un piccol numero di semi rotondati, d'un colore scarlatto, ed aventi una macchia sferica d' un bel color nero in vicinanza dell' umbilico.

L' Abro a corona od a rosario (*Abrus precatorius*. Linn.) comunemente Veccia della Guinea, è l' unica Specie, che sia conosciuta: esso è un sott' arbusto a stelo ram-

picante, compresso, ed in certo modo composto di due steli riuniti; si attortiglia intorno gli alberi vicini. Le foglie sono alate, senz' impari, e composte di dieci a quindici paja di fogliuoline, ovali-allungate, intere, ed alquanto simili a quelle del Tamarindo, li fiori sono ordinati a spighe ascellari, in numero di dodici a quindici alla cima dei peduncoli. Succede a loro un legume corto, compresso, coperto di piccole scabrosità, e munito alla cima dello stilo che si curva ad uncino. Secondo Rumfio, questa pianta trovasi nell'India, nei terreni umidi, e principalmente ad Amboine, dove pare, che la vi sia coltivata. Il P. Nicolson l' ha veduta a San Domingo, sulle rive del mare, e nelle marghe. Gli abitanti di quelle regioni fanno dei suoi steli il medesimo uso, che delle radici di Liquirizia in Francia. I frutti hanno un grato odore, e gl' Indiani se ne servono nelle calcinazioni. Gli adoperano eziandio, onde pesar l' oro e l' argento invece dei frutti dell' Adenantera, e per mettere insieme con solidità diversi lavori d'orificeria. Essi ne prendono eziandio le foglie in fusione a modo di thè; ma Rumfio avverte; che il loro sugo più nauseante di quello della nostra Liquirizia, produce nello stomaco di molta bile, allorchè se ne faccia uso per lo spazio di alcuni giorni di seguito. Nel prin-

cipio dello scorso secolo, questi piccoli frutti recatici per opera degli Olandesi dalla Guinea, erano di un prezzo grandissimo in Europa, dove non eransi mai veduti. Le donne ne formavano collane, e braccialetti, nè sdegnavano di mescolarli alle pietre preziose.

Abrus, voce formata da una parola greca, che significa *molle*, o *tenero*, così detto, giusta il parere di Rumfio, perchè le sue foglie sono delicatissime.

GENERE LV.°

AMORFA : *Amorpha*. Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice a cinque denti; stendardo ovale, concavo, ottuso, senz'ali, nè carena; stami monodelfi alla base, saglienti; legume quasi curvo a mezza luna, tubercolato, ad uno o due semi, e piccolissimo,

Questo Genere non comprende che una sola Specie veduta in America: quest' è l'Amorfa americana o *Smorfia* (*Amorpha fruticosa*. Linn.), comunente Indaco spurio. Lo stelo è alto dieci, o dodici piedi; i rami

si riuniscono a mo' di cespuglio, e dannogli un assai leggiadro aspetto; le foglie sono alate con impari, e composte di quindici a diciannove fogliuoline ovali, e sostenute ciascuna sopra un corto pedicciuolo. Li fiori sono collocati all' estremità dei rami, ordinati in lunghe spighe; essi sono di color porporino e violetto, e piccolissimi. Il frutto è un piccolo baccello, alquanto ricurvo, e rinchiude un seme o due in forma d' arnione. Si può, dice Duhamel, piantare l' Amorfa nei boschetti d' estate od in quelli di estate od in quelli d' autunno; imperocchè le sue foglie reggono sino ai geli. Le sue lunghe spighe d' un violetto carico, macchiate di punti gialli possono invogliare di porne anche nei boschetti, di Primavera innoltrata.

Amorpha, è parola composta della particella *a*, la quale nella composizione di alcune parole dà a queste una negativa significazione, e di un greco vocabolo, che vale quanto *forma*, cioè *fiore senza forma*, perchè li fiori sono privi d' ali, e di carena.

GENERE LVI.°

PISCIDIA: *Piscidia.* Linn.

Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice campanulato , a lembo diviso in cinque denti disuguali; stendardo incavato; ali lunghe quanto lo stendardo, legume peduncolato , un poco compresso, munito di quattro ali longitudinali, larghe, membranose o coriacee; semi oblunghi, e quasi in forma d'arnione.

Si conoscono due Specie di Piscidie, le quali germoglian nell' America Meridionale.

Il Legno innebriante (*Piscidia erithrina.* Linn.) è alto venticinque piedi. Le foglie sono alate, con impari, ovali; li fiori in grappi ramosi, e producono de' baccelli , i quali, secondo Sloano, rassomigliano in certo modo alle ruote de' molini ad acqua. Il P. Dutertre dice, che gli abitanti dell' America, dove questa pianta si trova , ne pestano le foglie, le chiudono in un sacco, che immergono nell' acqua , dove vogliono pescare. Veggonsi allora i pesci galleggiarvi accanto, e lasciarsi prendere con la mano; il che ha

fatto dare a quest' albero il nome di legno innebbriante, in latino *Piscidia.*

GENERE LVII.°

ROBINIA: *Robinia.* Linn. Juss. Lamarck.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice campanulato, a lembo quasi intero, od a quattro lobi poco distinti; stimma villoso anteriormente; baccello oblungo, compresso, a molti semi parimente compressi.

Si conoscono dieci Specie circa di Robinie, due delle quali sono originarie della Carolina, e tre della Siberia. Le altre germogliano nei climi caldi dell' America, e dell' India. Sono arbori, od arbusti, a foglie alate, a fiori sostenuti sopra peduncoli ascellari, terminali, poco numerosi, e disposti in grappoli.

L' Acacia comune (*Robinia pseudoacacia.* L.) è un bellissimo albero della Carolina, naturato già da molti anni nei temperati climi. La corteccia dello stelo è scabra; ed il legno d' un giallo marezzato, assai bello, è fragile, ond' è per questo, che

è stato trascurato da molti coltivatori. Le foglie sono alate e composte d'un gran numero di fogliuoline; li fiori sono bianchi, ordinati a spighə od a grappoli pendenti. Succedono loro de' baccelli, i quali rinchiudono de' semi in forma d'arnione. Gli abitanti della Carolina e del Canadà, dove trovasi questa pianta, fanno uso del legno a fabbricarne archi, perch'esso è molto duro. I nostri Tornitori ne fanno delle seggiole, ed altri piccoli mobili. Le radici sono dolci, zuccherose, e si reputano buone per lo stomaco come quelle della Liquirizia. Si dà per certo, che le foglie tanto fresche, quanto secche possono provvedere un ottimo foraggio, e somministrare di molto latte alle vacche che se ne nutrono.

Robinia, dal nome di Gio: Robin, professore d Botanica a Parigi, nel principio del Secolo XVII.°

GENERE LVIII.°

CARAGANA: *Caragana.* Royen. Lam. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 267. n.° 1410.)

(*Diadelfia Decandria*).

GENERE LIX.°

ASTRAGALO: *Astragalus.* Linn.

Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice tubulato, a cinque denti; stendardo più lungo delle ali e della carena ; legume corto, ovale od oblungo, sottoposto a cangiare la propria forma, e sempre a due stanze ; tramezzo doppio, e parallelo alle valve.

Si contano più di sessanta Specie d' Astragali. Un grandissimo numero trovasi nell'Armenia, ed in tutto il Levante. Le altre Specie sono di quasi tutti i climi, della Siberia sino nell' Affrica, nel Canadà, ed in una pran parte dell' America. Sono essi in generale erbe a stelo ritto o giacente, a foglie alate; stipule per lo più distinte dal pedicciuolo, a fiori disposti in grappoli, od a spighe. Ciò che li distingue da tutte le altre piante della Famiglia delle Leguminose, si è il frutto loro diviso nella sua lunghezza in due stanze più, o meno perfette.

L' Astragalo di Creta (*Astragalus Cre-*

ticus. Linn.), che dà la gomma adragante, ha lo stelo legnoso, nericcio, e della grossezza d'un pollice; i rami sono numerosi, corti, raddrizzati, e guerniti di molte spine, le quali non sono che i pedicciuoli spogliati delle loro fogliuoline; le foglie formano delle rosette serrate alla cima dei rami: esse sono corte, e guernite di sette ad otto paja di fogliuoline piccole, ovali, alquanto puntute: il loro pedicciuolo è terminato da uno sprocco acutissimo; li fiori d'un color di porpora chiaro, e rigati di bianco, spuntano all'estremità dei rami dell'ascella de' pedicciuoli. A loro succedono de' baccelli villosi, rigonfj e biloculari. Tournefort ha ritrovata questa pianta in gran copia nelle vallate del monte Ida: essa germoglia nel Levante, e principalmente nell'isola di Candia.

La gomma adragante, comunissima in commercio, stilla naturalmente da questo sott'arbusto. Ecco come ne parla Tournefort. » Le fibre di cui sono tessuti lo stelo,
» e le branche, negli eccessivi calori, accor-
» ciandosi, spremono il succo viscoso di cui
» tutta la pianta è imbevuta, e la costrin-
» gono a ristringersi nel cuore, e negli
» interstizj delle fibre. Questo sugo strava-
» sato congelasi in grosse filamenta, così
» nell'interno delle branche, come ne' canali

» della corteccia ; esso divien duro secondo
» che vi sta dentro, e le fibre della pianta,
» continuando a raccorciarsi, le fanno, per
» così dire, avanzare come altrettanti pic-
» coli vermicciuolini, i quali rompono la
» corteccia in quelle parti, dove offre minor
» durezza. Sopra il monte Ida nissuno pensa
» di tagliare nè la radice, nè l'altre parti
» di questo sott'arbusto. Non vi hanno che
» le capre, le quali, vagando in que' dintor-
» ni, lo schiacciano; ed è appunto più dalle
» parti schiacciate; che dalle altre, da cui
» escono fuora le fila vermiformi della gom-
» ma adragante ».

Secondo Labillardière, questa gomma la si raccoglie anche da un'altra Specie di Astragalo, ch'egli ha chiamato *Astragalus gummifera* (1). Egli è d'opinione, che l'umidità delle nebbie, e le notturne rugiade sieno cagione dello stillarsi di questa gomma.

Questa sostanza viene adoperata in Medicina come rinfrescante, mucilagginosa, atta a calmare i dolori di colica, gli ardori d'urina, e la tosse, ma il maggior uso che se ne fa, è nelle arti. Quando la si mette ad ammollire nell'acqua, essa si gonfia assai, e sembra in certo modo una gelatina, Li confetturieri se ne servono per dare solidità alle

(1) Giornale di Fisica 1790 pag. 46.

pastiglie, e ad altre composizioni di simil fatta. La si mescola eziandio con latte per fare quella crema, così detta *Capo di latte*. La vernice di questa gomma sopra una pergamena la rende tanto liscia, quanto una tavola d'avorio. Li Tintori di seta, ed i fabbricatori di tocca o veli spesso ne fanno uso a preferenza delle altre gomme, per dare alle loro manifatture della consistenza particolare.

Astragalus, formato da una parola greca, che significa *osso del tallone*, ossia *vertebra*.

GENERI LX,° e LXI.°

BISSERULA: *Bisserula*. Linn. Juss. Lam:

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 268 num. 1413).

(*Diadelfia Decandria*.)

FAGA: *Phaca*. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 268 num. 1414).

(*Diadelfia Decandria*).

GENERE LXII.°

COLUTEA: *Colutea*. Linn.

Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*)

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque incisioni, persistente; stimma uncinato, e villoso di sotto; baccello grande, rigonfio, membranoso, e racchiudente molti semi.

Si contano sette Specie di Colutea, delle quali tre germogliano nel Levante, le altre nell' Italia, e nelle Provincie meridionali della Francia. Sono erbe, od arboscelli muniti di stipule distinte dal pedicciuolo da fiori papillionacei, riuniti a due a due sopra lo stesso peduncolo, e talora più di due; le foglie sono alate con impari.

La Colutea comune, ovvero Erba vescicaria (*Colutea arborescens*. Linn.) è un arbusto assai ramoso, che s' innalza pochi piedi, e forma un cespuglio gradevole a vedersi nei Giardini di delizie. La corteccia è d' un grigio bruno; le foglie sono alterne con impari, e composte di nove ad undici

fogliuoline rotondate, ed un poco incise nella loro cima, verdi e liscie di sopra, e d'un verde glauco di sotto; li fiori sono disposti in grappoli poco guerniti, che spuntano dalle ascelle delle foglie superiori: essi sono d'un color giallo, ed hanno uno stelo rossiccio, ricurvato in forma di cuore alla base del suo stendardo: il frutto è un baccello assai rigonfio, e pieno di vescicolette. Quest' arbusto germoglia naturalmente in Italia ed in Provenza. Il si può moltiplicare nei climi più settentrionali per semi, e per polloni: esso s'acconcia facilmente ad ogni specie di terreni; ma siccome mette di lunghi rami soggetti ad essere spezzati dai venti estivi; così è saggio avviso porlo con altre piante, che gli servano di schermo. Esso fiorisce nel mese di maggio; e nel mese d'agosto poi dà de' fiori che si succedono sino ad Ottobre. Se ne coltiva una bellissima qualità a baccelli di color di porpora. Le foglie ed i legumi della Colutea sono purgativi. La si volle questa pianta sostituire alla Sena; ma essa è d'una qualità ben inferiore, di modo ehe ne farebbe bisogno una maggior quantità. Il seme è anche vomitivo; ma fiacca molto, ed opera effetti assai lenti. Si dà per certo, ch'esso valga ad ingrassare le pecore.

La Colutea del Levante (*Colutea orien-*

talis. Linn.) è un bellissimo arboscello alto sei o sette piedi. Le foglie sono composte di fogliuoline a forma di cuore; liscie dai due lati, e d'un verde glauco; i fiori sono d'un rosso sanguigno, con una duplice macchia gialla alla base dello stendardo. Succedono loro de' baccelli vescicosi, polispermi.

Questa pianta germoglia naturalmente nel Levante, dove Tournefort l'ha veduta. Oggidì essa è naturata anche in climi più rigidi, ed è un assai bello ornamento da vedersi nei Giardini di delizie.

Colutea, Teofrasto; parola formata da un greco vocabolo, che significa *mutilare*.

GENERE LXIII.°

LIQUIRIZIA : *Glycyrrhiza*.

Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice tubuloso, bilabiato; labbro superiore a quattro incisioni disuguali; l'inferiore semplice; carena a due divisioni: legume corto, un po' compresso, liscio, e rinchiudente da tre a sei semi.

La Liquirizia comune (*Glycyrrhiza glabra*, Linn.) è una pianta, che si trova in

Italia, in Ispagna, in Francia ecc. La radice ne è serpeggiante, ramosa, gialla di dentro, e di un dolce sapore: essa è perenne, e mette molti steli alti tre, o quattro piedi; le foglie sono alate con impari: e le fogliuoline, in numero di tredici o quattordici, sono oblunghe viscose, liscie; i fiori di color porporino, e disposti a spiga all' estremità degli steli. Succedono loro de' baccelli lisci, bernoccoluti, e rinchiudenti de' piccoli semi duri, stiacciati, e quasi della figura d'arnione. La radice della Liquirizia è usatissima in Medicina; la si ordina in tutte le tisane onde raddolcire gli umori acri, e dare un gustoso sapore alle preparazioni farmaceutiche. Il sugo di Liquirizia condensato, è buonissimo per la raucedine di gola, per le malattie del petto e del fegato. Ci viene comunemente dalla Calabria un sugo di Liquirizia in neri bastoni solidi, che si hanno dalla decozione delle radici. Esso è tenuto in conto per raddolcire l'asprezza del reuma, promuovere la salivazione, ed umettare il petto, e li polmoni. Se ne compongono delle pastiglie mescolandovi zucchero, gomma adragante, ecc. Quando si vi vuol adoperare questa radice, bisogna sceglierla fresca. novella, grossa, ben unita, rossiccia di fuori, e d' un giallo d' oro di dentro. La Liquirizia degli antichi, ovvero falsa Liqui-

rizia (1). (*Glycyrrhiza echinata.* Linn.) è poco stimata. Le radici sono molto più grosse. che non quelle della Specie anzidetta; li fiori sono di color turchino; ed i frutti spinosi. Essa germoglia nella Calabria, come l' altra Specie, la quale in commercio ottiene la preferenza.

Glycyrrhiza, voce composta di due parole greche, che rispondono a *radice dolce.*

GENERE LXIV.°

GALEGA o AVANESE: *Galega.*

Linn. Juss. Lam,

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque denti, a lesina, e quasi uguali; legume oblungo, ritto, lievemente compresso, spesso gibboso per la sporgenza dei semi, polisperma.

Si contano da diciotto a venti Specie di Galeghe, due delle quali germogliano nel

(1) In alcuni paesi, principalmente della Lombardia. questa Specie è assai conosciuta sotto il nome di *legno dolce.* (*Nota del Traduttore*).

Nord della Francia, sei in America, e le altre nell' Indie, nel Madagascar ecc. Queste sono piante erbacee, e qualche volta anche frutescenti. I loro fiori sono ordinati a spighe ascellari, e terminali, i frutti sono scanalati obliquamente, od incavati da un solco trasversale tra ciascuno de' semi.

La Galega comune (*Galega officinalis. Linn.*), volgarmente *Ruta capraria*, è una bellissima pianta. Gli steli sono ritti, erbacei; le foglie alate con impari, e composte di quindici a diciassette fogliuoline oblunghe; liscie, ottuse, od anche un poco incavate. Li fiori sono ordinati a lunghe spighe, peduncolati, ascellari, e molto ritti: essi sono di color turchino o di porpora, e talora bianchi, pendenti sopra il loro peduncolo comune. I baccelli sono raddrizzati, lineari, alquanto compressi, e contengono tre o quattro semi. Le vengono attribuite molte virtù contro l' epilessìa, la morsicatura delle serpi, ed il veleno pestilenziale. In Italia è di moltissimo uso; di pochissmo in Francia. Egli è probabile, dice Haller, ch' essa non abbia in fatto tutte le virtù, che le si appropriano. Il nome di *Ruta capraria* deriva da ciò, che le capre ne vanno in cerca avidamente: essa è molto sana, e nutritiva per ogni sorta d' armenti, e principalmente pel cavallo, e per ogni bestia da corna. Ha tutte le qua-

lità, che si possano desiderare, onde formarne una prateria artificiale. La si moltiplica per semi; ed ha per soprappiù il potere di propagarsi per li viticcj, che spuntano a' lati della sua radice: quindi essa si perpetua da sè, purchè abbia preso terreno una volta, senza che sia d'uopo distruggerla, onde seminarla nuovamente, come si fa con altre piante perenni.

L'Avanese de' Tintori; o falso Indaco (*Galega tinctoria.* Linn.) è una pianta, che germoglia naturalmente nell' isola di Ceylan; essa s' innalza due o tre piedi. Gli steli sono sottili, e lisci; le foglie alate con impari, e composte di sei, o sette paja di fogliuoline allungate, cuneiformi, ottuse, ed alquanto incavate alla loro cima, con piccole stipule. Li fiori sono di color porporino, o d' un rosso chiaro; i baccelli, che loro succedono sono lisci, aperti, ed un poco pendenti, e compressi. Linnèo accerta, che gli abitanti di Ceylan fanno di questa pianta un Indaco, che dà una tinta turchina pallida.

GENERE LXV.°

INDIGOFERA: *Indigofera*.

Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice aperto, a cinque denti; carena munita in ciascun lato d'uno sperone; legume oblungo, lineare, quasi cilindrico, ritto, o ricurvato a falciuola, rinchiudente molti semi in forma d' arnione.

Si contano circa trenta Specie d'Indigofere, che germogliano quasi tutte nella Zona Torrida. Sono esse piante erbacee, o frutescenti, a foglie spesso alate con impari, talora ternate, e di rado semplici. Li fiori sostenuti da peduncoli, che spuntano dalle ascelle delle foglie, e sono disposti a spiga. I calici per lo più sono coperti di piccoli peli inchinati, e biancastri.

L'Indigofera sincera (*Indigofera anil*. Lam.) è un piccolo arbusto, che dà in maggior quantità l' Indaco di commercio. Lo stelo è ritto, cilindrico, duro, ramoso, d'un color

biancastro, e villoso nella superior parte. Questa piauta ha delle foglie alate con impari, e composte di nove ad undici fogliuoline incirca. I fiori sono piccoli, d'un verde rossiccio, o porporino, disposti in cortissimi grappoli, semplici o conici. I calici parimente corti, e villosi; piccolissimi ne sono i peli, giacenti, e biancastri: ai fiori succedono de' baccelli lineari, lunghi da sette a dieci linee, arcuati tutti, o ricurvati a forma di falciuola. Essi contengono de' semi a quattro angoli ottusi. Questa pianta, la quale germoglia naturalmente nell' India, è stata naturata in America, e produce il miglior Indaco, noto sotto il nome d'*Indaco di Guatimala.* Nicolson afferma, che la coltura di quest'arbusto nelle Colonie francesi ha bisogno di molte cure; e benchè da remotissimo tempo questa pianta sia coltivata, pure è ben più lontana la sua coltura d'esser giunta alla perfezione che non tutte le altre.

L' Indigcfera è fuor di modo tenera, e sensibile a qualunque impression dell' aria. Le dirotte pioggie la dischiudono, la spargono sul terreno, e la fanno imputridire, se l'acqua non trova un declivo per cui possa scorrere; i venti caldi la disseccano in un sol fusto; e le male erbe, e le scorpioidi ne fanno un guasto immenso e sorprendente. Tre mesi circa, dopo che la si è se-

minata, tagliasi a due pollici presso terra, e, per mezzo della macerazione, se ne ottiene un fondigliuolo secco, ed abbastanza consistente. L'Indaco di buona qualità debb' essere leggiero, galleggiante sull'acqua; il colore debb' essere d'un turchino carico, e che ritragga dal violetto, vivo, risplendente, ed in certo modo argentato nell' interno. Quando il si strofina sull' unghia, lasciavi una striscia imitante i colori del bronzo antico; per lo che quando si vuole indicare una buona qualità d' Indaco, si suole dirlo *Indaco a metallo di corinto*. Questa pianta si taglia sino tre volte in un anno; ma bisogna, che le pioggie non le manchino mai. I Tintori, i Pittori, e gli stessi Curandaj, si servono dell' Indaco: esso è usato in un gran numero di manifatture di drappi, di seterie, ecc.

L' Indigofera dell' Indie (*Indigofera Indica*. Lam.) rassomiglia assai alla Specie precedente; ma i frutti, o baccelli sono dritti, cilindrici; e le loro suture meno rilevate, o meno gibbose. Questa Specie germoglia naturalmente nell' isole di Francia, e nel Malabar, dove se ne fabbrica dell' Indaco. Ma sembra ch' essa somministri poca quantità di questa tintura, poichè sono necessarii molti operaj ad estrarla; onde il prezzo ne è maggiore, e d' altronde la qualità ne

è inferiore. In commercio si preferisce l'Indaco dell' America. Nell'Indie si tragge l'indaco da molte piante di questo Genere, ed anche da quelle, che hanno affinità con l'Indigofera, come sono le Galeghe e le Crotalarie.

Indigofera, così detta, perchè molte Specie di questo Genere somministrano l'Indaco.

Sezone Settima.

Dorolla irregolare, papilionacea; dieci stami diadelfi; legume uniloculare, bivalve; erbe, a foglie alate, o coniugate; pedicciuolo comune, terminato da un viticcio; stipule distinte dal pedicciuolo.

GENERE LXVI.º

CICERCHIA, e LATIRO: *Latyrus*. Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria.*)

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque incisioni, due delle quali superiori più corte; stendardo più grande dell'ali, e della carena; stilo piano, allargato nella parte superiore; stimma villoso, o pube-

scente sulla superficie anteriore; legume oblungo; polisperma, rinchiudente de'semi sferici, od alquanto angolosi.

Il numero delle Cicerchie veduto insino a questi tempi, ascende a trenta Specie circa; due sono state trovate da Commerson nell'America Meridionale, tre nel Levante e nell'Africa. Le altre crescono naturalmente in Europa, per lo più nei climi temperati.

Il Latiro coltivato (*Lathyrus sativus*. Linn.) è una pianta erbacea, che s'innalza ad un piede, o ad un piede e mezzo. Le foglie sono composte di due fogliuoline solamente, strette, lanciuolate, acute e nervose. Il loro pedicciuolo comune finisce in un viticcio per lo più trifido. Li fiori sono ascellari, peduncolati, talora a stendardo, d'un bel bianco, con la carena turchina-celeste, talora color di rosa, o bianca. Lo stendardo è largo, rotondato, rilevato. I baccelli sono ovali, quasi ellittici, un po' compressi, puntuti alla cima; alquanto reticolati lateralmente da vene, che si diramano. Essi contengono de' semi angolosi bianchi nel di fuori e gialli nel di dentro. Questa pianta produce un foraggio assai buono. Varrone e Columella raccomandano agli agricoltori di seminarne nelle loro terre, onde nutrire il bestiame. Alcuni

abitanti delle regioni Meridionali se ne nutrono come de' Piselli, delle Fave, ecc.: il loro brodo è un poco rilassante ed aperitivo. Per ottenerne di bei ricolti, e per propagare le diverse Specie, bisogna seminarle nel mese di Settembre, presso un muro, od una siepe esposta a Mezzogiorno. Allora esse spuntano in Autunno, reggono nell' Inverno, cominciano a fiorire in Maggio, e continuano sino al terminare di Giugno.

Il Latiro odoroso (*Latyrus odoratus.* Linn.), volgarmente Pisello odoroso, è interessante per la bellezza, e l'olezzo de'suoi fiori. Gli steli sono angolosi, rampicantisi, e s'innalzano a tre piedi. Le foglie sono composte di due fogliuoline ovali, oblunghe, e sostenute sopra un pedicciuolo comune, che termina in un viticcio. Li peduncoli sono ascellari, e suffultano ciascuno due fiori grandi, belli, e che diffondono un odore soavissimo: essi sono di color porporino, violetto, rosa, o bianco I baccelli sono sempre, oblunghi, villosi, alquanto rigonfi senz' essere nodosi. Questa pianta è originaria dei climi caldi; é coltivata per il grato odore, e per la bellezza de' suoi fiori.

Lathyrus, voce derivata da un greco vocabolo, che significa *nascondere*; così detta perchè lo stendardo nasconde le ali, e la carena.

GENERE LXVII.°

PISELLO; *Pisum*. Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*. L.)

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque incisioni, due delle quali superiori più corte; stendardo più grande che le ali, e la carena; stilo triangolare, incavato inferiormente in forma di carena; stimma villoso; baccello oblungo, rinchiudente molti semi sferici, e muniti d'un ombelico rotondato,

Si contano cinque o sei Specie incirca di Piselli, i quali germogliano nelle nostre regioni; sono piante erbacee a stelo rampicante, e ritti; a stipule grandi, ed a fiori, sopra de' peduncoli ascellari, a doppio fiore o più.

Il Pisello de' campi (*Pisum arvense*. Linn.) è una pianta, le foglie della quale sono finite in viticci, che l'ajutano a sostenersi. Esse sono accompagnate da stipule merlate. Alle ascelle delle foglie spuntano li peduncoli carichi d'uno o più fiori. A questi succedono dei baccelli quasi cilindrici, puntuti ai due capi, e rinchiudenti de'semi ro-

tondati. Per mezzo della coltura se ne hanno avute molte varietà di questa specie di Pisello, quante se ne sono avute dal Pisello coltivato (*Pisum sativum.* Linn.) Si seminano i Piselli in un terreno leggiero, ed è da avvertirsi di non far loro occupare il medesimo terreno, che di distanza in distanza. Riescono assai bene in una terra nuova alla coltura; ma il concime che per la fruttificazione degli altri legumi è di grande giovamento, in ispecie quando il terreno è stato dimagrato da altri ricolti, è molto nocivo al Pisello. Questo legume è coltivato in tutte le regioni temperate, nelle quali è tanto comune, quanto il frumento. Esso è un cibo nutritivo, e ricercatissimo al principio di Primavera. I Piselli secchi si mangiano cotti in molte maniere. Finchè sono verdi hanno una virtù allentativa. Quand' ei sono secchi cagionano de' venti, e difficilmente si digeriscono: in generale il brodo di Piselli raddolcisce gli acidi dello stomaco, e calma la tosse.

Pisum, deriva, secondo Lemery, da una parola greca, che significa *cadere.* Isidoro è d' opinione, ch' esso venga da quello della città di Pisa.

GENERE LXVIII.

OROBO : *Orobus*. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 270. num. 1422).

(*Diadefia Decandria.*)

GENERE LXIX.

VECCIA: *Vicia*. Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria.*)

Carattere generico. Calice tubuloso, a cinque divisioni, o a cinque denti, li superiori più corti; stilo filiforme, quasi orizzontale, o formante un angolo retto con l'ovajo, villoso superiormente, ed inferiormente al vertice; baccello oblungo, polisperma; semi rotondati; umbilico laterale talora lineare.

In questo Genere di piante si contano diciotto Specie, le quali germogliano nei climi temperati. Sono erbe a stelo ritto, o inerpicantesi, spesso gracile. Le foglie sono alate,

e guernite di numerose fogliuoline; le stipule, che le accompagnano, sono piccole. I fiori, sostenuti sopra de' peduncoli ascellari, sono disposti a spiga o sessili.

La Veccia coltivata (*Vicia sativa.* L.) è una pianta annua, alta un piede, o due. Gli steli sono angolosi, vellutati, ed incavati. Le foglie alari; il pedicciuolo comune, finito in un viticcio. I fiori di colore turchino, o di porpora, sono sessili; e cangiansi in un baccello, che si regge ritto: esso rinchiude molti semi rotondi, e neri. Questa pianta è stimatissima nell' economia rurale; la si reputa utile ai terreni, che la producono.

Molti assicurano, che le Specie coltivate di questa pianta tengono le veci di un buon letame nei terreni, dove esse si seminano. Tale effetto viene attribuito all' estensione delle piante, le quali, occupando molto spazio di terreno, soffocano le erbe nocive pel ricolto de' grani: Alcuni agricoltori seminano le Veccia per lasciarla pascolar verde ai cavalli durante la State, avendosi nello stesso tempo il vantaggio, che si concimano le terre; se poi essa venga data come unico nutrimento ai majaletti ogni giorno, questi impinguano prestissimo.

Tal pianta si moltiplica per semi, e la seminagione si fa comunemente nella Prima-

vera; sarebbe più utile seminarla in Autunno, come si usa in molte parti Meridionali. Miller è d'opinione, che sia meglio il fare questa seminatura dopo che il grano è maturo. affinchè la pianta germogliando prontamente, sia vigorosa all'avvicinarsi dell'Inverno, e più atta a resistere al freddo, che non quella, che si sarà seminata più tardi nell'Autunno. Queste piante vigorose, dic'egli, provvederanno d'erba in un tempo, in cui il foraggio verde sarà tutt'ora scarso; e se le si lascieranno granire, fioriranno assai di buon'ora, di modo che il grano avrà tutto il tempo bisognevole di perfezionarsi; e si potrà profittare della buona stagione per riporlo in granajo. Una piana di Veccia produce una grande quantità di foraggio in un buon terreno. Ellis osserva, che questo foraggio verde procura di molto latte alle vacche: e fa che esse si possano ritenere nelle stalle, senza loro danno nei calori eccessivi.

Vicia, dalla parola latina *vincire*, che significa *legare*, perchè pare, che la Veccia leghi le piante circonvicine per mezzo dei suoi viticcj.

GENERE LXX.°

FAVA: *Faba.* Juss. *Vicia.* Linn.

(*Diadelfia Decandria.*)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; stendardo più lungo delle ali, e della carena; baccello oblungo, coriaceo, alquanto rigonfio, a due o quattro granelli, lunghi, grandi, e muniti d' un umbilico alla cima, al quale essi sono attaccati.

Lo stelo delle Fave è ritto; le foglie sono alate, e le fogliuoline disposte sopra due, o tra ordini. I viticci da cui sono terminati, piccolissimi.

La Fava comune (*Vicia Faba.* Linn.) è una pianta coltivata in tutte le parti della Francia e dell'Italia. La radice è alquanto ripiegata a guisa di gomito alla base; gli steli sono alti circa tre piedi, quadrati, ed incavati di dentro. Le foglie sono alate, e le fogliuoline rotondate, alquanto grosse azzurrognole, venate, e liscie. Li fiori sono di color bianco, e segnati di macchie nere. A loro succedono de' baccelli lunghi, rilevati, carnuti, e rinchiudenti de' semi stiacciati, ed

umbilicati verso la parte dove sono attaccati ai loro legumi.

In alcune parti della Francia, questo grano serve al nutrimento degli uomini; ed i marinaj, quando sono alla vela, ne fanno un uso grandissimo. Essi cagionano venti, quando sono verdi; difficilmente si digeriscono; e nei dintorni di Parigi somministrano una specie di nutrimento ben poco delicato; ma nei paesi meridionali hanno un più gustoso sapore. Isidoro pretende, ch' essi sieno stati i primi legumi, che abbia usati l'uomo. Plinio dice, essersi anche provato a farne del pane. In Medicina si adoprano tutte le parti di questa pianta. Gli Egiziani hanno tenute le Fave come impure, e come simbolo della morte; ed i loro Sacerdoti, al dir di Pitagora, credendo che le anime dei trapassati trasmigrassero nel frutto, se ne astenevano.

GENERE LXXI.°

LENTICCHIA, ERVO: *Ervum*.
Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni quasi uguali, nella lunghezza della corolla;

stendardo più grande che le ali, più lunghe della carena; stimma liscio; legume oblungo, compresso, o cilindrico, bernoccoluto per lo sporto de' semi, che sono da uno a quattro.

Si conoscono sei Specie di Lenticchie, o d' Ervi, le quali crescono tutte in Europa, e molte sono coltivate a nutrimento degli animali. Sono esse piante erbacee a stelo ritto, e gracile. Le foglie sono alate ed accompagnate da piccole stipule. Li fiori sono posti sopra de' peduncoli ascellari.

La Lenticchia coltivata (*Ervum lens.* Linn.) è una pianta dell'altezza circa d'un piede: le foglie sono composte da dieci a dodici fogliuoline oblunghe, o lanciuolate, piccole alquanto villose, serrate da un pedicciuolo comune, che finisce in un viticcio. Li peduncoli sono gracili, ascellari, e suffultano due o tre fiori biancastri; lo stendardo dei quali è largo, rotondato, ed un poco rigato di turchino. I frutti, che loro succedono, sono piccoli baccelli rinchiudenti dei semi a tutti conosciuti, e molti adoperati nelle cucine; ma ne recano talora qualche incomodo. Molti Medici sono d'opinione, che se ne debba vietare l'uso tanto come cibo, quanto come rimedio. La farina delle Len-

ticchie è una delle quattro solutive, nè s'ignora, che anticamente se ne facesse un gran conto. Atenèo fa dire agli Stoici (1); *che il Saggio faceva tutto bene, e che condiva perfettamente le Lenticchie.* Anche al presente se ne fa moltissimo uso nell'isole dell'Arcipelago, e nelle parti meridionali dell'Europa. Si adopera con buon successo la decozione non molto carica di questo legume, per umettare il viso quand'è infetto dal vajuolo, e le pustule cominciano a non essere più infiammate, e bevuta calda, con altrettanto di generoso vino vecchio, è buonissima a facilitare la esplusione di questo morbo. La Lenticchia esige un terreno, che non sia nè troppo grasso, nè troppo magro; e produce frutti in abbondanza: ci sono alcuni agricoltori, i quali l'adoperano ad aumentare il foraggio d'inverno.

Ervum, parola corrotta da *Orobus.*

GENERE LXXII.°

CECE: *Cicer.* Linn. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria.* Linn.)

Carattere generico. Calice lungo quasi quanto la corolla, ed a cinque incisioni, delle quali

(1) Lib. IV. Cap. 18.

qattro superiori inclinate sullo stendardo, che è grande, ed un'inferiore situata sotto la carena, che è piccolissima; il baccello è romboidale, rigonfio, e comunemente a due semi.

Il Cece comune (*Cicer arietinum*. Linn. è una pianta erbacea dell'altezza di un piede, o d'un piede e mezzo. Le foglie sono alate con un' impari, le fogliuoline ovali, dentellate alle estremità, ed in numero di undici a quindici. Tutta la pianta è un poco villosa; i fiori bianchi, d' un color di porpora-violaceo, ed i baccelli, che loro succedono, sono rigonfi, e contengono due semi, che hanno una figura approssimantesi alla testa dell'agnello. Nei paesi meridionali questa pianta è coltivatissima: se ne mangiano i frutti, come quelli del Fagiuolo, delle Lenticchie, ecc. Siccome esso ha un sapore, che s'accosta a quello del caffè, così alcuni Acquacedrataj ve lo mescolano insieme quand' è abbrustolito. Nelle stagioni calde e secche, vedesi alla cima dei peli, di cui la pianta è coperta, un globetto trasparente, che contiene, secondo le osservazioni di Deyeux, un acido ossalico puro e semplice.

Cicer; alcuni autori pretendono, ch'esso derivi da una parola greca, che significa *forza*.

Sezione Ottava.

Corolla irregolare, papilionacea; dieci stami, diadelfi; baccello articolato; articolazioni monosperme; erbe, od arbusti, più di rado arbori; foglie semplici, o ternate, o più spesso alate con impari; stipule distinte dal pedicciuolo.

GENERE LXXIII.° AL LXXV.°

SCORPIURO: *Scorpiurus*. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 272 num. 1427).

(*Diadelfia Decandria.*)

ORNITOPO: *Ornitopus*. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 272 num. 1428).

IPPOCREPIDE: *Hippocrepis*.

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 272 num. 1429).

(*Diadelfia Decandria.*)

GENERE LXXVI.°

CORONILLA: *Coronilla* Linn. Juss. Lamarck.

(*Diadelfia Decandria.* L.)

Carattere generico. Calice cortissimo, campanulato, a cinque denti; due superiori accostati, tre inferiori più piccoli; stendardo appena più lungo delle ali; frutto oblungo, spesso articolato; articolazioni distinte, e riunite da contrazioni più o meno allungate.

Questo Genere di piante comprende circa dodici Specie, le quali germogliano tutte nelle parti meridionali della Francia e dell'Europa. Sono erbe o sott'arbusti, a foglie alate con un'impari. I fiori sono sostenuti sopra dei peduncoli ascellari o terminali, e riuniti in gran numero ad ombrelle.

La Caronilla dei giardini, comunemente Sena bastarda, *Securidaca* (*Coronilla emerus.* Linn.) è un leggiadro sott'arbusto guernito di molte foglie d'un bel color verde, ed alto da tre a cinque piedi, sopra steli de-

boli, od imperfettamente ritti. Ha delle foglie alterne, composte di cinque fogliuoline a sette, verdi, alquanto a cuore, e sorrette sopra un pedicciuolo comune. Li fiori sono gialli, rossicci, od in certo modo macchiati di sangue sopra il loro stendardo. Li baccelli sono sottili, cilindrici, ad articolazioni poco appariscenti. Quest' arboscello germoglia naturalmente nelle Provincie meridionali della Francia.

Nei climi settentrionali, lo si coltiva ad ornamento dei giardini; e cresce presto, e regge ai crudi inverni, Ritiene le sue foglie sino ai geli. Esso non richiede nella coltivazione alcuna particolar cura, e riesce bene in ogni sorta di terreni. Dal mese di Maggio fino ad ottobre è sempre carico di fiori.

Coronilla, diminutivo di *corona*, così detto a motivo della disposizione de' fiori.

GENERE LXXVII.°

EDISARO, o FIENO SANTO:

Hedysarum. Linn. Juss. Lam.

(*Diapelfia Decandria.* Linn.)

Carattere generico Calice a cinque incisioni, persistente; carena trasversalmente ot-

tusa; baccello formato da articolazioni orbicolari, o compresse.

Le piante delle quali si compone questo Genere sono per lo più erbacee, di rado suffrutescenti. Hanno delle foglie semplici, binate, ternate, od alate con impari. Li fiori sono comunemente disposti a spiga, od a pannocchia, raramente ascellari, e sostenuti sopra de' peduncoli; la loro figura, come quella dei frutti, è assai varia nelle diverse Specie. Questo Genere è molto numeroso; lo si potrebbe dividere, e ristabilire i Generi di Tournefort.

Il Fieno Santo comune, ossia Cedrangola (*Hedysarum onobrychis*. Linn.) è una pianta, che mette molti steli, alti un piede; le foglie sono verdi nel disopra, biancastre e villose nel di sotto, e le loro fogliuoline ovali, allungate, sono numerosissime sopra lo stesso pedicciuolo. I fiori di color rossiccio, sono ordinati a spiga alla cima degli steli. Loro succedono de' piccoli baccelli spinosi, e segnati di solchi assai prominenti; il seme, che racchiudono ha la forma d' un arnione. Questa pianta somministra un foraggio assai buono ad ingrassare i cavalli; basta ch' essi ne abbiano circa una metà del suo fieno comune. Quando il Fieno Santo

non è ben secco, è nocivo ai bestiami; ed anche quando lo sia, bisogna darne loro con moderazione, ed avvezzarveli a poco a poco. Quest'erba non dà al latte il forte odore che gli dà il Trifoglio. Si debbe avvertir bene di non seminarla nelle piantate degli alberi, principalmente s' essi sono molto giovani. Essa reca un danno assai considerabile agli uni ed agli altri. Le sue foglie, fatte disseccare con diligenza, hanno l' odore del thè verde, e si ripiegano allo stesso modo. Il seme è un certo buon nutrimento per le galline. Si dà per certo, che le riscaldi, e che loro faccia far le uova più di frequente.

Il Fieno Santo oscillante (*Hedysarum girans*. Linn.) è una pianta, che germoglia al Bengal nei luoghi umidi, ed argillosi. Da qualche anni, essa si tiene nelle stufe del Museo di Parigi, dove s'alza a due o tre piedi. Le foglie sostenute da un assai lungo peduncolo, sono composte di tre fogliuoline, delle quali una grande, ovale, allungata, intera sulle estremità, verde di sopra, biancastra di sotto; e due piccole opposte, e situate alquanto di sotto la grande fogliuolina. Li fiori sono a spiga, sopra de' peduncoli ascellari: e loro succedono de' baccelli molto stiacciati, muniti d'un orlo eguale sopra l'uno dei lati, e di scannellature sopra l'altro: questa pianta è degna d' osservazione per i continui movimenti delle sue foglinoline.

Ecco a tal proposito quanto ha osservato Broussonnet: « Nessuna parte della pianta
» non dà segni d'irritabilità, quando la si
» fora. Durante il giorno, la fogliuolina del
» mezzo è stesa orizzontalmente, ed immo-
» bile. Nella notte essa si ricurva, e viene
» ad inchinarsi sopra le branche: le fogliuo-
» line laterali sono sempre in movimento,
» ora all'insù, ora all'ingiù. Tutta l'azione
» del movimento è nel pedicciuolo, che pare
» che si ripieghi. Nell'Indie, queste fogliuo-
» line descrivono un arco di circolo; due
» soli minuti bastano, perchè questo mo-
» versi delle fogliuoline succeda; questa stessa
» pianta, nelle nostre stufe, si muove assai
» meno prontamente. Il moto, che fa decli-
» nare al basso le fogliuoline, è molto più
» pronto che non quello che le solleva in alto.
» Il movimento all'ingiù talora avviene con
» brevi interruzioni, quello all'insù e sem-
» pre uniforme. Spessissimo ciascuna fogliuo-
» lina si move in senso contrario, cioè, che
» l'nna si ricurva in giù, mentre l'altra si
» rivolge in sù: talora l'una è immobile,
» intanto che l'altra è in movimento: e que-
» sto moto è a loro tanto naturale, che se lo
» s'interrompa, tenendo ferma l'una delle
» fogliuoline, esso ricomincia subito che sia
» rimosso l'ostacolo. Però tal moto cessa dal
» momento in cui le grandi fogliuoline sieno

» agitate dal vento. Quando il Sole è cal-
» dissimo, le fogliuoline si muovono più
» sensibilmente, in ispecial modo quando vi
» sia dell' umidità per l'atmosfera. Tal moto
» pare necessario a questa pianta, imperoc-
» chè dal momento che ha messe le prime
» foglie, il moto comincia, e continua an-
» che durante la notte. Egli è quando la
» pianta è più grave di fiori, e la feconda-
» zione comincia, che le fogliuoline sono
» molto più agitate. Allorchè è passato il
» tempo delle fecondazione, le fogliuoline
» cessano dal muoversi: è noto, che le Sen-
» sitive non danno più segni della loro sen-
» sibilità dopo questo tempo, e che i petali
» di molte piante non si chiudono che pe-
» riodicamente. Tal moto d' oscillazione è
» così fattamente naturale al Fieno Santo
» oscillante, ch' esso continua due o tre
» giorni sopra le fogliuoline d'una branca,
» che sia stata tagliata, e messa nell' acqua;
» dì più prosegue questo moto eziandìo per
» qualche tempo sopra le fogliuoline dei ra-
» mi tolti dalla pianta, nè posti nell'acqua.
» Tale fenomeno è troppo straordinario per
» per non essere stato osservato anche dagli
» Indiani. Sappiamo, che questi popoli si
» sono dati moltissimo allo studio delle pian-
» te; ma siccomo essi sono superstiziosi,
» così questo fenomeno naturale è divenuto

» per loro l'oggetto d'un culto particolare.
» Eglino spiccano in un certo determinato
» giorno dell' anno, che chiamano *luni-*
» *char*, due fogliuoline laterali, nel mo-
» mento che esse sono più avvicinate; le pe-
» stano, aggiungendovi la lingua d'una spe-
» cie di rottola; ed il credulo amante è per-
» suaso di rendersi, con questa preparazio-
» ne, favorevole l'oggetto del suo amore. »
Si può anche presentemente vedere il Fieno Santo oscillante nelle stufe del Museo di Storia Naturale di Parigi; ma siccome questa pianta non dà semi; così è a temersi, che fra qualche tempo non se ne perda la razza.

Hedysarum, questo nome può significare in greco, *grato odore*.

GENERE LXXVIII.° E LXXIX.°

ESCHINOMENE: *Æschynomene*.

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 275. num. 1438).

(*Diadelfia Decandria*).

EIFISA: *Diphysa*. Jacq. Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria.*)

Sezione Nona.

Corolla irregolare, papilionacea; dieci stami spesso diadelfi. Frutto spessissimo leguminoso, uniloculare, per lo più monosperma, ned aprentesi; arbori od arbusti; foglie comunemente alate con impari; stipule distinte dal pedicciuolo, caduche.

GENERE LXXX.

CUMARUNA: *Cumaruna*, o *Coumarou na*.

Aubl. Juss.

(*Diadelfia Decandria.*)

Carattere generico. Calice coriaceo ed a tre lobi, dei quali i due superiori larghissimi, concavi, e l'inferiore cortissimo ed ottuso; petali cinque, attaccati sulla parete interna ed inferiore del calice, tre sono rilevati, larghi, segnati di vene violacee, e due inclinati, e più corti; otto stami riuniti in un solo fascetto alla base loro, liberi alla cima; un ovajo superiore, oblungo, compresso, e cangiantesi in un baccello ovale, oblungo, puntuto, carnuto, contenente un seme d'un odore aromatico,

che s'accosta a quello della Mandorla amara.

La Cumaruna odorosa (*Coumarouna odorata.* Aubl.) è un albero dell' America Meridionale, che s'innalza sino ad ottanta piedi, ed il cui tronco liscio, di color biancastro, ha tre o quastro piedi di diametro. Il legno è compatto, duro, bianco di fuori, bruno di dentro. Le branche sono ramose, tortuose e stendentesi in ogni maniera. Le foglie sono alterne, alate e composte di due o tre fogliuoline da ciascun lato; queste fogliuoline sono alterne, intere, puntute, e liscie. Ha de' fiori d'un colore purpureo-violetto, e disposti in grappoli ascellari o terminali. Aublet trovò quest' albero alla Guiana, nel paese di Galibi. Gli abitanti di quelle regioni gli danno il nome di *Gujaco,* e l'adoperano agli stessi usi. Eglino preservano i loro armadii mettendovi li noccioli di questa pianta, e loro comunicando un grato odore. Gli abitatori del paese ne fanno delle corone per profumarsi.

GENERE XXVI.° AL LXXXIX.°

DALBERGIA: *Dalbergia*. Linn. Suppl.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 274 num. 1434).

(*Diadelfia Decandria.*)

AMERIMNO: *Amerimnum*. Brown.

Jacq. Juss.

(Idem pag. idem num. 1435).

(*Diadelfia Decandria*).

GALEDUPA: *Galedupa* Lam. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. idem num. 1436).

(*Diadelfia Decandria*).

ANDIRA: *Andira*. Lam. Juss.

(Idem pag. idem num. 1437).

(*Diadelfia Decandria*).

GEOFFEREA: *Geoffarea*. Jacq. Juss. Lam.

(Idem pag. 275. 1438).

(*Diadelfia Decandria*).

DEGUELLIA : *Deguelia*. Aubl. Juss. Lam.

(Idem pag. idem num. 1439).

(*Diadelfia Decandria*).

NISSOLIA : *Nissolia*. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. idem. num. 1440).

(*Diadelfia Decandria.*)

ACOUROA: *Acouroa*. Aubl. Juss. Lamarck.

(Idem pag. 276 num. 1442)

(*Diadelfia Decandria*).

PTEROCARPO: *Pterocarpus.* Linn.

Jussieu.

(*Idem* pag. *idem* n.° 1443).

(*Diadelfia Decandria*).

Sezione Decima.

Corolla irregolare (talora niuna); dieci stami distinti; frutto capsulare, uniloculare, ordinariamente monosperma, ned aprentesi; alberi od arbusti a foglie alate con impari, o semplici; stipule distinte dal pedicciuolo, e caduche.

GENERE XC.°

COPAIVA: *Copaifera.* Linn. Juss.

Lamarck.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a quattro divisioni separate; nessuna corolla; dieci stami distinti, terminati da antere rotondate. Frutto ovoide, puntuto alla cima, bivalve,

ed a un sol seme contornato da un arillo in forma di bacca.

Questo Genere di piante non comprende finora che un albero, veduto nell'America Meridionale. Esso è d' una bella forma, ed i suoi rami piegati a zigzag, sono carichi di foglie alterne, alate, a tre o quattro paja di fogliuoline, ovali, lanciuolate, intere, più strette da un lato che dall'altro, finite da una punta rintuzzata, risplendente, ed un poco coriacea. Tali fogliuoline hanno un pedicciuolo corto; i fiori sono bianchi, e spuntano sopra grappoli pannocchiuti, ed ascellari.

Trovasi quest'albero nel Brasile, nella Guiana, donde ci viene recato il balsamo di Copaiva. Tal liquore stilla dal tronco di quest'albero, per le profonde incisure, che gli si fanno nei mesi di Marzo e di Settembre; esso è dapprima limpido, e si condensa a poco a poco. Il sapore ne è acre, amaro, aromatico; il colore d'un bianco-giallognolo; e l' odore acuto.

Questo liquore è emolliente, pettorale, molto detersivo, ed eccellente per rimarginare le piaghe. Gli Ebrei se ne servono dopo la circoncisione, per istagnare il sangue: nello stesso modo che la Trementina, esso comu-

nica l'odore della Mammola a quelli, che ne fanno uso interno. Il legno di questa pianta è d'un rosso carico, e dura quanto il Faggio: i Falegnami l'adoprano nei lavori d'intarsiatura.

Copaifera, che dà, o che produce la Copaiva.

GENERE XCI.° al XCVII.

APALATOA: *Apalatoa*. Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 141 num. 897).

(*Decandria Monoginia*).

DETARIO: *Detarium*. Juss.

(*Decandria Monoginia*).

MIROSPERMO. *Myrospermum*. Jacq. Jussieu.

(*Decandria Monoginia*).

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 129 num. 842

(*Decandria Monoginia*).

SECURIDACA : *Securidaca.* Jàcq. Linn.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 258 num. 1378).

(*Diadelfia Ottandria*).

BROVNEA: *Brownea.* Jacq. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 243 num. 1321).

(*Monadelfia Decandria.*)

ZIGIA : *Zigia.* Aubl. Juss.

(*Monadelfia Poliandria.*)

ARUNA : *Aruna.* Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 1 Vegetabili pag. 475 num. 72).

(*Diandria Monoginia.*)

Famiglia Settantesimaseconda.

LE TEREBINTACEE. *Terebintaceae.* Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice d'un sol pezzo, libero; corolla polipetala, formata di petali in numero determinato, di rado nulli, inserti alla base del calice, in numero eguale a quello delle sue divisioni, ed alterne con loro, stami aventi la stessa inserzione della corolla, in numero eguale a quello dei petali, ed alterni con loro, od in doppio numero; ovajo libero, semplice, o multiplo in numero determinato; altrettante capsule distinte, e monosperme; granelli spesso rinchiusi in un nocciolo osseo; alberi od arbusti: foglie alterne, prive di stipule, semplici, o ternate, od alate con impari.

Questa Famiglia comprende un gran numero d'alberi, e d'arboscelli esotici. Essa tragge il suo nome dai Terebinti, a cagione dei rapporti d'organizzazione delle sue piante con quelle di questi alberi, la cui resina è conosciuta in commercio sotto il nome di *Trementina.*

GENERE I.°

ACAJOU : *Cassuvium*. Rumf.

Juss. Lam.

(*Diadelfia Decandria.*)

Carattere generico. Calice diviso in cinque parti; corolla a cinque petali più lunghi delle divisioni del calice; dieci stami; nove filetti corti, e sormontati da antere rotondate; il decimo più lungo, e sostenente un' antera, che cade nel momento in cui il fiore si schiude; uno stilo; uno stimma: galla reniforme, sostenuta sopra un grande ricettacolo, carnuto, ed in forma di pera; semi aventi la forma medesima della galla.

Questo Genere non comprende che una sola Specie di pianta veduta nell' America. Quest' è l' Acajou a pomo (*Cassuvium pomiferum.* Lam.), albero di mediocre grandezza, il cui tronco è poco ritto, nodoso, e la cui cima è stesa come quella dei nostri Pomi. Le foglie sono ovali, ottuse alla sommità, intere, della consistenza di quelle del

Lauro, e più grandi di loro, munite d'una callosità sagliente nel mezzo, e di rilievi laterali assai regolari. Esse sono collocate come a mazzetti all'estremità delle branche. Li fiori sono biancastri, e disposti in pannocchie terminali: trovansi alla base molte brattee lanciuolate. A loro succede una galla reniforme, liscia e grigia di fuori; rinchiude una mandorla della stessa forma, la quale, per la sua estremità più grossa, è attaccata alla cima d'un ricettacolo carnuto, che si chiama *Pomo d' Acajou*. Questo frutto ha una pelle liscia: esso diventa bianco e giallognolo in una varietà, ed acquista un color rosso in un'altra. Contiene una sostanza spugnosa, succosa, d'un sapore acido, alquanto acre, e ciò non ostante molto gradevole. L'olio che racchiude, messo sopra la tela, vi lascia una macchia di color di ferro, che nessuna lisciva può toglier via: e quando si accosti la galla di questa pianta alla fiamma d'una candela, se ne ottengono de'raggi di luce molto singolari. La mandorla si mangia abbrustolata come le noci: si tragge da'suoi frutti un liquore, che fermentato, acquista un sapore vinoso ed innebriante. Il legno dell'Acajou è bianco, ed acconcio ad ogni sorta lavori da Falegname.

Dalle incisure fatte nell'albero stilla una gomma rossiccia, diafana, adoperata negli

stessi usi della gomma arabica, fusa nell'acqua limpida, e data sopra i mobili, li pulisce, e li fa risplendere sì, che abbagliano: ogni cosa, che s'incolli con questa gomma, è preservata dall'umidità e dagl' Insetti. La radice dell'albero è purgativa.

Cassuvium, parola derivata da *cadiu*, nome Malese.

GENERE II.°

ANACARDIO: *Anacardium*. Linn.

Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia*.).

Carattere generico. Calice campanulato, a cinque divisioni; corolla a cinque petali più grandi che non le divisioni del calice; cinque stami, sormontati da antere oblunghe; tre stili; tre stimmi; galla compressa in forma di cuore, più larga alla base, sostenuta sopra un peduncolo dilatato, denso, a forma di pera; semi aventi la stessa forma della galla.

L' Anacardio officinale (*Anacardium officinale*. Juss. Inst.), il cui frutto è l'Ana-

carda di commercio; germoglia nelle Indie Orientali. Le foglie sono alterne, ovali, munite di rilievi saglienti, dure al tatto, verdi di sopra, biancastre di sotto. I fiori sono collocati alla cima degli steli. A loro succedono de' frutti ovoidi, alquanto stiacciati sull' estremità, rintuzzati nella cima, e la corteccia de' quali è liscia, risplendente, dapprima rossa, e poi nericcia. Questa corteccia è in certo modo doppia, e contiene nella sua cavità un sugo mucillagginoso, acre, ardente, caustico.

Si adopera questo sugo insieme con calce viva per tignere le stoffe d' un colore indelebile.

L' interno del frutto è una mandorla, che ritrae del sapore di pistacchio, e che gl'Indiani hanno in predilezione assai. Eglino usano la diligenza di levare la scorza di questo frutto, facendolo arrostire sotto la cenere calda: e lo presentano con le altre vivande tanto verde, e confettato nel sale, che maturo con dello zucchero. «Gli Anacardj hanno « la proprietà di attenuare, e di rarefare gli « umori, d' invigorire tutti i sensi, di faci- « litare la percezione, e di fortificare la me- « moria. Il succo mucillagginoso della loro « corteccia, applicato esteriormente, fa spa- « rire le serpigini, le volatiche ecc.; ma ap- « pena dopo averne fatti de' lenificamenti so-

« pra le parti malate, bisogna lavarle con « acqua. » (*Geoffroi Materia medica*).

Anacardium, così detta, perchè il frutto s' accosta alla forma d' un cuore. Secondo il celebre Commerson, nell'Indie Orientali quest' albero ha il nome di *Teheran-goutay*.

GENERE III.°

MANGIFERA : *Mangifera*. Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; corolla a cinque petali più lunghi delle divisioni del calice; cinque stami ad antere vacillanti: uno stilo; uno stimma. Frutto oblungo, reniforme, contenente un nocciolo oblungo, compresso, coperto esteriormente di fibre legnose e capillari

Si contano quattro Specie di Mangifere, che germogliano naturalmente nell' Indie, e delle quali una o due sono coltivate nell' isola di Francia. Sono arbori a foglie alterne, a fiori disposti in grappoli od in pannocchie.

La Mangifera comune (*Mangifera indica.* Linn.) è un albero, ch'innalza a trenta

o quaranta piedi. Il tronco è coperto d' una corteccia grossa, nodosa, e nericcia. Le foglie sono pedicciuolate, sparse alle cime dei rami, oblunghe, lanciuolate, puntute intere e coriacee. Li fiori sono piccoli; essi spuntano in grappoli, rammassati in pannocchie, terminali. A loro succede un frutto grosso, carnuto, e cangiante assai di forma, di dimensione e di colore. Secondo Rumfio, gli abitanti dell'Indie, dove la si trova, ne fanno un grandissimo conto: essi lo considerano, dopo il *Mangonstan*, come il miglio frutto di quelle regioni. La sua polpa è fibrosa, molto succosa, e ricoperta d' una pellicola, come le nostre Pesche.

Quando i frutti sono appena maturi, hanno un sapore agretto; ma nella loro perfetta maturità, acquistano un sapor dolce, piccante, e un odor soave, come il frutto dell'Ananasso. Vi si trova nel mezzo una mandorla amara: le foglie, e quasi tutte le parti della pianta, quando sieno strofinate, esalano una soave fragranza, ed analoga a quella dei frutti. Il legno di quest'albero, per la sua fragilità, non è buono a niente: spesso egli si spezza sotto il proprio peso, o sotto quello de' suoi frutti. La Mangifera germoglia al Malabar, a Goa, al Bengal, al Pegù, ed a Malacca.

Mangifera, che porta la *Manga*, nome dato dai Malesi al suo frutto.

GENERE IV.°

SOMMACCO: *Rhus*. Linn. Juss.

Lamarck.

(*Pentandria Diginia*).

Carattere generico. Calice diviso in cinque parti; corolla a cinque petali più lunghi del calice; cinque stami ad antere piccole; tre stili cortissimi, o nissuno; tre stimmi. Frutto rinchiudente un nocciuolo monosperma.

Il Genere dei Sommacchi comprende un gran numero di Specie quasi tutte esotiche. Sono arbusti od arbori di mediocre grandezza, a foglie alate, ternate o semplici; i fiori sono terminali, disposti in pannocchie od in grappoli serrati.

Il Sommacco comune (*Rhus coriaria.* Linn.) è un albero di mediocre grandezza, che germoglia naturalmente in Italia, in Ispagna, e nel Levante. La corteccia è guernita d'una lanugine rossiccia; le foglie sono alate con impari, e composte di fogliuoline oblunghe, villose, dentate, ai denti ottusi: i fiori formano una spiga serrata, di color bianco:

a loro succedono de' frutti quasi ovali, membranosi, verdastri, rinchiudenti un granello rotondato in forma di piccola lenticchia, di color rossiccio. Da molto tempo quest' albero è naturato nel Nord della Francia. Lo si trova nei Giardini di Parigi, o nei dintorni di Monpellieri: cresce nei terreni ghiadosi, e secchi. In Ispagna è coltivato con diligenza, perchè le sue foglie forniscono una polvere di concia, preziosa per le preparazioni delle pelli di becco, di capra, e di marocchino nero. Presso gli antichi se ne faceva uso del frutto a condire delle vivande; ciò si costuma presso i Turchi anche oggidì.

Il Sommacco dei giardini (*Rhus typhinum.* Linn.) ed anche Sommacco peloso, è un bellissimo albero d' ornamento. Le foglie sono alate con impari; le fogliuoline sono oblunghe, puntute, un poco cotonose di sotto: sono dentate alle estremità, ed a denti molto discosti gli uni dagli altri. Li fiori formano una bella spiga vellutata, rossa; a loro succedono de' frutti rossi, rotondati, e contenenti de' semi stiacciati come una lenticchia. Li grappoli de' frutti sono adoperati in Medicina; fannosi macerare nell' acqua fredda, la quale è buona ad arrestare le emorogie. Dalle incisure, che si fanno nei grandi Sommacchi, stilla, dice Duhamel, una sostanza resinosa, la quale pare, che si po-

trebbe adoperare onde farne una vernice simile a quella della China. Io credo (dice egli), che la decozione de' grappoli sia usata a preparare le stoffe per alcune specie di tintura; del resto, tali grappoli bolliti nel vino, arrestano l' emorrogìa, e calmano l'infiammazione dell' emorroidi. Il legno ne è debolissimo, e di poca utilità.

Il Sommacco-vernice della China (*Rhus vernis*. Linn.) od albero della vernice; è un albero dell' altezza d' un Salcio, ed è munito d' un piccol numero di branche. La corteccia è nodosa; le foglie alate con impari; le fogliuoline rotondate, finite in punta, ed alquanto tomentose nel di sotto. Li peduncoli spuntano alle ascelle delle foglie, e sorreggono de' fiori d'un giallo erbaceo, i quali diffondono un odore soavissimo.

Il Sommacco spurio (*Rhus succedaneum*. Linn.) è una pianta d' assai bella vista, sulle montagne della China, e del Giappone, dove la si trova. Ha molta somiglianza con la Specie predente; ma le foglie ne sono più grandi; le fogliuoline più puntute, e munite d' un rilievo mediocre, che non le divide in due parti eguali. Linnèo ha creduto, che queste due Specie somministrino la vernice. Ellis e Lamarck, che sieno altri alberi; ma Thunberg, che ha passati molti anni nel Giappone, fu in dovere di togliere

ogni dubbio a tale oggetto. Egli accerta, che la prima delle nominate piante fornisce la vernice del Giappone, di qualità assai migliore di quella della China, e di Siam, e che l' altra stilla dalle incisure un olio, che prende la consistenza del sevo, e che lo si adopera a farne candele: potrebbesi anche trarne della vernice; ma egli ne dà in troppo piccola quantità, sicchè gli abitanti non si danno premura a farne raccolta. Egli è però probabile, che altre piante somministrino questa sostanza.

Ecco come la si tragge: si fanno nella corteccia dell' albero tre o quattro leggiere incisure, sotto ciascuna delle quali si pone una conchiglia di Dattero di mare, onde ricevervi dentro il liquore latticinoso, che ne stilla; tal conchiglia si toglie via circa dopo tre ore, e se ne versa il liquore in un piccolo secchio di legno di *Bambù*. Si accerta, che i vapori esalati da questa vernice, sono venenosi, di modo che, quando lo si travasa, bisogna, per cautelarsene, rivolgere altrove il capo. Gli operaj impiegati a questa manutensione, sono per lo più presi una volta dalla malattia dei chiodi di vernice, o pustule sulla pelle: ma tal morbo non è mortifero. Quello, che havvi di più singolare si è, dice il P. d' Incarville, che le persone di temperamento sanguigno, e colleriche acqui-

stano più facilmente questa malattia, che non le flemmatiche. La vernice, quando cola dall'albero, rassomiglia ad una pece liquida: esposta all'aria, acquista immantinente sulla superficie un color rosso, e poco dopo diventa nera; ma d'un nero scolorito, a cagione dell'acqua che contiene. Se ne distinguono di più specie, secondo il paese che la produce. Il Nien-tsi puro è il più bello: è nero; ma rarissimo. In Europa si reca, sotto il nome di *Vernice della China*, una vernice di color giallo, nella quale si mescola circa una metà d'un olio molto disseccativo, e comunissimo nella China. Esso viene spremuto dal frutto d'un albero chiamato *Tong-cku*. Da molti anni, la vernice dei Giapponesi, assai più stimata in commercio, ne formava un capo considerabile.

La maniera di lavorarla non era conosciuta nella China che nel Palazzo dell'imperatore. Ma il P. d'Incarville, durante la dimora, che vi ha fatta, giunse ad averne tutti i modi dell'adoperarla da un operajo, che vi lavorava: egli li ha inseriti in una Memoria inviata all'Accademia, e della quale diamo qui un trasunto. Egli è con una vernice gialla, che i Chinesi fanno quei lavori, i quali imitano l'avventurina; eglino aspergono d'una polvere d'oro uno strato di questa vernice, alla quale ne soprappongono

dopo degli altri strati: in capo ad alcuni anni, tali lavori diventano più belli ; nulladimeno, eglino non hanno ancora potuto trovare il segreto di quella vernice trasparente come l'acqua, che i Giapponesi applicano sui loro lavori in oro. Essi adoprano molte cure, ed abilità nell' applicare questa vernice, principalmente onde preservarla dal più piccol atomo di polve. Il P. d'Incarville è d'opinione, che si possa trovare quest'albero al Mississipì, ed ottenerne un' assai bella vernice, anzi più bella che non la vernice dei Chinesi, e dei Giapponesi.

Il Sommacco coppale (*Rhus coppalinum.* Linn.) è un albero del Messico, che si solleva ad una grandissima altezza. Le foglie sono alate con impari; le fogliuoline ovali-allungate, coriacee, liscie. Il peduncolo comune è alato; li fiori sono rammassati in grappetti alla cima degli steli.

O naturalmente, o per le incisure fattevi, stilla una resina dura, lucente, diafana, e di color citrino. Essa esala un acutissimo odore, quando la si abbrucia. Hernandes ne fa sapere, che gli Americani bruciavano questo profumo in onore dei loro Iddii; e che fecero altrettanto al primo Conquistatore del Nuovo Mondo. Tanto questa gomma, come la radice dell' albero, sono un possente rimedio contro tutte le malattie, che proven-

gono dal freddo, e dall'umidità, e lo si deve reputare come uno de' più preziosi alberi del Nuovo Mondo, tanto per i grandissimi usi, che ne fanno i popoli meridionali, quanto per la estensione del commercio, dovuta alla sua gomma.

Il Sommacco venenoso (*Rhus toxicodendron* Linn.), volgarmente Albero dalla scabbia, è un arbusto della Carolina e del Canadà. Le foglie sono ternate; le fogliuoline, che le compongono, sono pedicciuolate a pedicciuoli angolosi, e pubescenti. Il sugo delle foglie e dello stelo è corrosivo: il più lieve contatto sulla mano, e sopra qualunque altra parte del corpo, vi cagiona delle pustole che mal a proposito si confondono con la scabbia. Quest'albero, dice Duhamel, ha cagionato più volte delle malattie perniciose assai, e lunghissime al Canadà, delle risipole molto dolorose, e che non si manifestano che in capo d'alcuni giorni. Il signor Kalm ha sperimentato sopra sè stesso l'effetto venenoso del vapore medesimo del sugo di questo arbusto terribile. In tal caso si adoprano con buon successo de' fomenti di latte sopra le parti affette: e l'uso interno degli acidi, come, per esempio, l'aceto nell'acqua. Noi abbiamo avuto agio d'osservar quello della Scuola del Museo, nè abbiamo ritrovato il suo sugo tanto velenoso, quanto

ne è stato descritto. Egli è probabile che nei nostri giardini esso perda una parte della sua forza: del resto tutti li Sommacchi hanno questa proprietà in un maggiore, o minor grado; il che dà loro la facoltà di tignere le stoffe; e per mezzo di continuati esperimenti, si giugnerebbe ad ottenerne un grandissimo vantaggio.

Il Sommacco scotano (*Rhus cotinus.* Linn,) è un arboscello, che germoglia nelle Provincie Meridionali appresso Grasse, ed Antibo. Le foglie sono ovali, semplici, intere ed alterne; li fiori sono in rami alla cima degli steli, e di color di porpora. Quando sono cadute le bacche, essi rassomigliano ad una ciocca di borra, essendo coperti in tutta la loro lunghezza di finissimi peli. Quando il legno ne è d'un bel giallo e leggiadramente venato, gli Ebanisti, ed i Fabbricatori di strumenti musicali l'usano in diversi lavori; quando è munito della propria corteccia, dà una tinta gialla che non è permanente. Li Tintori l'adoprano eziandio pei colori verdi, facendone passare nel bagno di guado le stoffe, le quali escono dal vagellone di rancio scuro.

Il Sommacco scotano regge assai bene agli inverni del Nord della Francia: pure, siccome esso arriva da calde regioni, così si debbe porre dello strame sopra le radici,

affinchè il ceppo metta nuovi rampolli, se per caso i geli straordinarii facessero morire li rami.

In generale tutti i Sommacchi, che possono reggere alla temperatura di Parigi, si moltiplicano facilmente per semi, i quali, messi in terreno nell' Autunno, germogliano nella seguente Primavera; ma vi stanno una intera annata senza crescere, se non si seminano che nella Primavera: egli è più comodo però e più vantaggioso moltiplicarli per li viticcj abbarbicati, cui essi producono in gran copia, quando sono un poco presso la superficie della terra; di modo che alcuni piedi bastano a riempire tutto un terreno coi loro rampolli.

Rhus, formato da una parola greca, la quale significa *rosso*, a cagione del colore del frutto.

GENERI V. E VI.o

CONNARO: *CONNARUS*. Linn.

Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 243 num. 1324).

(*Monodelfia Decandria*).

ROUREA: *Rourea.* Aubl.

Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 149 num. 932).

(*Decandria Pentaginia*).

Sezione Seconda.

Ovajo semplice; frutto moltiloculare, alcune stanze soggette a rovesciarsi.

GENERE VII.°

COMOCLADIA: *Comocladia.*

Linn. Juss, Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a tre divisioni; corolla a tre petali più grandi del calice; tre stami corti, terminati dalle antere rotondate: nessuno stilo; uno stimma; frutto oblungo, arcuato, succulento, segnato alla cima di tre punti, contenente un nocciolo coniforme. membranoso, e monosperma.

Si conoscono due Specie in questo Genere di piante. Sono alberi, che s' alzano circa

venti piedi. Le foglie sono alate, ed i fiori ascellari. Questi alberi si trovano nei clima caldi dell'America.

La Comocladia a foglie intere (*Comocladia integrifolia*. Linn.) ha un tronco ritto, che sorregge alcune branche ravvicinate a cesto. Le foglie sono alate con impari, e composte di fogliuoline ovali, lanciuolate, puntute, intere affatto, lievemente raggrinzate da rilievi trasversali; li fiori sono in grappoli ramosi e sorretti sopra de' peduncoli ascellari. A lòro succedono delle bacche rosse, e luccicanti. Il legno di quest' albero è durissimo; esso fornisce in gran copia d'un sugo acquoso, che annerisce al contatto dell'aria, e che tinge le mani d'un nero sì carico, e tenace, che si dura molta fatica a ripulirnele totalmente.

GENERE VIII.° AL X.°

CNEORO : *Cneorum*. Linn. Juss. Lamarck.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 483 num. 102).

(*Triandria Monoginia*).

RUMFIA: *Rumphia*. Linn. Juss. Lamarck.

(Idem pag. 482 num. 100).

(*Triandria Monoginia*).

CANARIO: *Canarium*. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 380 num. 1773).

(*Dioecia Pentandria*).

GENERE XI.°

ICICA: *Icica*. Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a quattro, o cinque denti; corolla a quattro o cinque petali oblunghi, puntuti, ritti, conniventi, formante un tubo inferiormente; otto o dieci stami inserti sul ricettacolo interno d' un disco, che lo ricopre; ovajo superiore rotondato, contornato alla base dal disco del ricettacolo, munito d' uno stilo cortissimo, e d' uno stimma nella testa, stiacciato disotto, ed a quattro lobi, od a quat-

tro solchi. Frutto coriaceo, rotondato od ovale, e contenente due o tre o quattro ossetti angolosi, rivestiti d'una polpa rossa.

È nell'America Meridionale, dove si trovano molte Specie d'Iciche: sono arbori resinose, a foglie alterne, composte, per lo più alate con impari, ed i fiori delle quali sono sorretti sopra de' grappoli, o sopra delle pannocchie ascellari.

L'Icica a sette foglie (*Icica heptaphilla*. Linn.) è un albero alto trenta piedi, ed ha due piedi di diametro. La corteccia è rossiccia, rugosa, crepolata, ineguale, e nodosa; il legno è bianco, il midollo rossiccio. Esso mette alla cima, delle branche ritte, cariche di rami a foglie alate, a due ordini di fogliuoline opposte con impari, verdiccie, liscie, intere, consistenti, ovali e finite in punta: alle ascelle delle foglie spuntano de' piccoli mazzetti di fiori di color bianco. Quest' albero, che trovasi nelle grandi foreste della Guiana, s' alza anche sulle rive del mare; ma allora esso è più piccolo. Quando si stagna la corteccia, e che se ne taglia qualche grossa branca, ne stilla un sugo chiaro, diafano, balsamico, e resinoso, che essendo disseccato, diventa una resina biancastra, della quale alcuni abitanti si servono a profumare i loro appartamenti.

Alla Guiana trovansi eziandio due, o tre Specie d'Iciche, le quali, come la Specie precedente, forniscono una resina, od un sugo, che serve agli stessi usi dell'Incenso. I Negri succhiano con diletto la polpa dei loro frutti.

GENERE XII.°

AMIRIDE : *Amyris*. Linn.

Juss. Lam.

(*Ottandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice a quattro denti, persistente; corolla a quattro petali aperti; otto stami; uno stilo grosso; uno stimma capitato. Frutto secco, rotondato, contenente un nocciolo globoso, luccicante, monosperma.

Si contano dodici Specie d'Amiridi, le quali crescono nei clima caldi dei due Mondi; sono alberi, od arbusti a foglie ternate, od alate con impari, gemmate di punti diafani in alcune Specie. Li fiori sono ordinati in pannocchie ascellari o terminali. Essi somministrano quasi tutti un sugo resinoso, e spesso balsamico.

L' Amiride elemifera (*Amyris elemi-*

fera. Linn.) è un albero a corteccia liscia, a cenerina: li rami sono guerniti di foglie, alterne, alate con impari, e composte di fogliuoline lanciuolate, puntute, coriacee, di un verde piacevole, e luccicanti. Li fiori spuntano in piccoli grappoli cortissimi, situati nell'ascelle delle foglie, e rammassati a ciascun nodo, quasi in forma di verticillo. A loro succedono de' frutti della grossezza d'un oliva e del colore della Melagrana. Rinchiudono una polpa, la quale ha lo stesso odore della resina di quest' albero.

In lingua Brasiliana, ha il nome d' *Icicariba* : si accerta ch' esso somministra la Gommelemi d' America. Si fa un' incisura alla sua corteccia, e durante la notte ne stilla una resina molto olezzante, che ha l' odore dell' Anice di fresco infranto, e che la si può raccogliere all' indomani. Essa è bianca, giallognola, diafana, e rassomigliante alla resina del Pino; molle per lo più ne è la consistenza, crassa, e viscosa; diventa friabile in progresso di tempo. Tale sostanza è usata nelle arti: se ne serve in Medicina per rassodare li tumori, purgare le ulceri, raddolcire, e calmare i dolori interni. La si raccomanda principalmente per le ferite; e le contusioni della testa e dei tendini. Pare per colpa della confusione, che è nell' Opere degli antichi Viaggiatori, che non si sappia

ancor bene positivamente se quest' albero sia il solo, dal quale si ritragga la resina, o Gommelemi: si ha argomento di credere il contrario, per la differenza che si può osservare in questa droga tanto usitata e tanto comune.

Il Balsamo bianco di Gilid (*Amyris Gileadensis*. Linn.) è un albero di mediocre grandezza, a corteccia liscia e cenerina; le foglie sono alterne, e composte di tre fogliuoline liscie, piane, intere; le due dai lati sono ovali, e quella, che finisce, ovale lanciuolata; li peduncoli sono ad un sol fiore, filiformi, e spuntano alla cima dei piccoli rami, soli o molti insieme; il frutto è una piccola bacca ovale-puntuta, e liscia.

Il Balsamo della Mecca (*Amyris opobalsamum*. Linn.) è un arbusto sempre verdeggiante, le foglie del quale rassomigliano a quelle del Lentischio. Le foglie sono alate con impari; li fiori sono odorosissimi, e producono dei piccoli follicoli ovali-puntuti, rossicci, o bruni nella loro maturità; essi contengono un liquore giallognolo simile al mele, d'un sapor acre, un poco amaro, e d'un odore gradevole, che s' accosta a quello del Balsamo.

Le due Specie di Balsami da noi descritte, somministrano, per quanto siamo assicurati, quel sugo resinoso, prezioso pel suo

uso, caro assai per la sua rarità, e conosciuto in commercio sotto il nome di Balsamo della Mecca, di Giudea, d'Egitto, di Siria, o Balsamo bianco. Esso è una sostanza bianca, quando la si è tratta, d' un gradevole odore, d'un sapor amaro, acre ed astringente. Finchè questo Balsamo è fresco, se ne venga versata una parte nell'acqua, esso galleggia alla sua superficie; vi forma una pellicola, la quale poco dopo vi si coagula, e la vi si ritrae intera e bianchissima. Gli antichi non ne raccoglievano che il Balsamo, che stillava spontaneo, e per l'incisura dell'arboscello, che lo produce: ma presentemente se ne ottengono di tre Specie; quella che stilla dall'albero viene usata dai Grandi della Mecca, e di Costantinopoli; l'altra specie è quella, che si ottiene dalla prima ebullizione, e che galleggia sull'acqua, in cui si fanno bollire li rami e le foglie della pianta. Le dame turche usano questa seconda specie di Balsamo per rendere morbida la pelle, ed ugnersi le chiome. In Europa ne viene portato l'olio, che galleggia dopo la prima ebullizione: esso è più denso dell' altra Specie, e meno odoroso. Questo Balsamo è in reputazione di guarire la corruzione, e la putrefazione dei visceri; e di giovare negli ascessi del polmone, del fegato e dei reni. Preso internamente, esso è un amuleto, ec.

cita la traspirazione, e giova molto a coloro che sono avvelenati, o che furono morsicati da serpenti, o punti da scorpioni, sia che si adoperi internamente, o esteriormente se ne strofini la parte offesa. Gli Egiziani ne fanno un uso frequentissimo in Medicina, eglino ne prendono ogni giorno un mezzo grosso, siccome il più efficace rimedio nella contagione della pestilenza. Si vuole che le donne Egiziane si guariscano della sterilità, tanto trangugiandolo, che usandolo a mo' di suppositorio, o di suffumigio: è tenuto in conto che abbia grandi virtù a sanare le ferite.

Il Balsamo Kafal (*Amyris Kafal.* Forsk.) è un albero, il legno del quale è rosso ed i rami spinosi alla loro cima. Le foglie sono composte di tre fogliuoline ovali, sessili, dentate verso la loro estremità. I frutti sono una specie di bacche ovali, munite alla base d' un calice a quattro denti, con quattro solchi nella lunghezza loro, e che contengono un seme, la cui pelle è ossea quasi come il guscio d' una noce. Quest' albero potrebbe esser quello, che somministra la Mirra di commercio, che gli Arabi portano al Cairo. Sopra questo soggetto si possono leggere le Opere di Forskal, e del Ch. Bruce. La Mirra più stimata è in lagrime, in pezzetti più o meno grossi, di color giallo o rosso, ed alquanto diafana. Quando la si spezza,

vi si veggono delle vene biancastre, come la base dell'unghia; il che la fa chiamare *Mirra unguiculata*. Essa ha un sapore amaro, un poco acre ed aromatico, nauseante, d'un odor risentito; ma quando la si brucia, esala un olezzo molto gradevole; essa deve essere inoltre un poco friabile, ed un poco grassa. La si adopera in Medicina, come promotrice de' mestrui: e viene eziandio prescritta con vantaggio nell'iterizia e nell'affezioni scorbutiche. Stemperata nello spirito di vino, essa preserva le ferite dalla corruzione, e dalla cancrena.

Il Balsamo Kafal fornisce anche un legno prezioso in commercio. Se ne adopera in Egitto a far prendere ai vasi di terra, messi sotto l'azione del suo fumo, un gusto, che piace in quel paese.

Amyris, formato d'una parola greca, che significa *io stillo*, perchè molte Specie forniscono un sugo resinoso, e spesso balsamico.

GENERI XIII.° AL XV.°

SCHINO: *Schinus*. Linn. Juss. Lamark.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 389. num. 1800).

(*Dioecia Decandria* Linn.)

TODDALIA: *Toddalia.*

Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 43. num. 461).

(*Pentandria Monoginia*).

SPATELIA: *Spathelia.*

Linn. Juss,

(Idem pag. 72. num. 591).

(*Pentandria Diginia*).

GENERE XVI.°

TEREBINTO, o PISTACCHIO:

Terebinthus. Tourn. Juss.

(*Dioecia Pentandria*).

Carattere generico. Fiore dioico: Fiore maschio: grappolo amentaceo, a squame uniflori; calice a cinque divisioni piccolissime; nessuna corolla; cinque stami ad antere quasi sessili, ed a quattro angoli. Fiore femmina: grappoli mollicci; calice a tre divisioni piccolissime; nessuna corolla;

un ŏvajo; tre stili; tre stimmi, alquanto sodi; drupa secca, ovoide, o quasi globulosa, contenente un nocciolo osseo e unisperma.

Questo Genere comprende cinque Specie d'alberi più o meno alti, dal tronco dei quali stilla, per le incisure che vi si fanno, un sugo generalmente resinoso. Le foglie di questi alberi sono alterne, alate, con impari o senza; li grappoli de' fiori sono ascellari. Una Speciė si trova nei dintorni di Monpellieri, e di Tolone; le altre crescono nel Levante, nell'Indie, ed in Africa.

Il Terebinto a mastice (*Terebinthus masticifera.* N.) è un albero, che germoglia nell' Isola di Chio. Le foglie sono alate, senz' impari, composte di due, o tre ordini di fogliuoline ovali-puntute, coriacee, liscie dalle due parti, e sorrette sopra un pedicciuolo comune, alato; esse sono odorose, e somigliano assai a quelle del Mirto.

I Turchi piantano i giovani Terebinti nel mese di novembre; eglino li dispongono per intervalli, ed in gruppi, od in mazzetti nella campagna. La loro coltura consiste tutta nel propagginarli; se ne ottengono con tal mezzo molti giovani fusti vigorosi, che danno maggior quantità di Mastice, che non

i vecchi. Questi alberi sono della più grande ricchezza per l'isola di Chio; e sono riservati tutti al Gran Signore. Si usa molta diligenza nel pulire dall' erbe, e dalle foglie la parte inferiore degli alberi, onde il Mastice, il quale cade a terra, sia più pulito. Si fanno delle incisure nei tronchi, e nei grossi rami sul finire di luglio, o sul cominciare d' agosto: la resina stilla comunemente fino a terra; ma una parte si congela in lagrime sui rami; quest' ultima qualità è tenuta in maggior pregio dell' altra. Si comincia a rammassare questa resina un venti giorni dopo; la raccolta dura otto dì. Si fanno in seguito dell' altre incisure, onde preparare una seconda raccolta, che comincia verso la metà di settembre; e quantunque dopo non si faccia più alcuna incisura, il Mastice continua a stillare; esso si raccoglie ogni dì sino al principio di novembre; dopo questo tempo, non ne è più permessa la raccolta. Perchè questa resina sia bella, bisogna, che la stagione sia asciutta, e serena. Il Mastice è una resina secca, d'un sapore alquanto aromatico, resinoso, ed astringente.

La più bella qualità dev'essere in lagrime, o piccoli grani chiari, trasparenti, d' un giallo pallido, e d'un odore gradevole; esso si spezza d'un colpo sotto i denti; si

ammollisce all'azione del fuoco, come la cera; ed accendesi sopra le brage. I Turchi ne masticano di continuo per dare un grato olezzo al loro alito, fortificare le gengive, e conservare bianchi i denti; costumano eziandio di mescolarne, e farne cuocere col pane, a fine di renderlo più delicato al gusto. Il Mastice di prima qualità chiamasi in commercio *Mastice maschio*; e si dà il nome di *Mastice femmina*, a quello d'una qualità inferiore. Ad uso interno si adopera il Mastice per corroborare lo stomaco, arrestare le dissenterie, ed i vomiti. Esso fa parte di molti Balsami ed empiastri. Lo si stempera nello spirito di vino, per farlo entrare nella composizione di molte belle vernici. Li giojellieri mescolano il Mastice comune con la Trementina ed il Nero d'avorio, per tener saldi i diamanti, che vogliono tagliare e pulire.

Il Lentischio (*Pistacia Lentiscus.* L.) è un albero, il quale cresce naturalmente in alcune provincie meridionali della Francia. Le foglie sono alate, senz'impari, e composte di fogliuoline lanciuolate, liscie ed intere. L'albero, che le produce, cresce con lentezza, e s'innalza da diciotto a venti piedi. La corteccia del tronco è grigia, e quella dei rami è d'un rosso-bruno. Le bacche, che succedono ai fiori, sono piccole, in

grappoli, e nere nella loro maturità. Questo albero conserva le sue foglie durante l' Inverno, e tutte le sue parti esalano un odore acutissimo. Lo si moltiplica per propaggini; e fa d' uopo aver cura di preservarlo dal freddo in Inverno. Esso è reputato come astringente in tutte le sue parti. Il legno è adoperato a fare degli stuzzicadenti, perchè gli viene attribuita la proprietà di fortificare le gengive. A noi si reca il legno dei paesi caldi; esso debb'essere giovane, secco, difficile a rompersi, grigio di fuori, bianco di dentro, ed avente un sapore astringente.

Terebinthus, voce formata di due parole arabe, secondo Martinio.

GENERE XVII.°

BURSERA: *Bursera*. Linn.

Juss. Lam.

(*Esandria Monoginia*. L.)

Carattere generico. Calice a tre divisioni, talora a cinque, piccolo, caduco; corolla a tre petali, talora cinque, aperti; sei stami, talora otto a dieci; stilo cortissimo; stimma capitato, di rado a tre divisioni; bacca coriacea , drupacea contenente uno a

cinque noccioli angolosi da un lato, e convessi dall' altro.

Si conoscono tre Specie di Bursere, delle quali una cresce in America, e due nell' Isola di Francia. Sono alberi resinosi, a foglie ternate, più spesso alate con impari; le loro fogliuoline sono opposte sopra due o tre ordini; li fiori sono disposti a grappoli ascellari, e terminali.

La Bursera d' America, volgarmente Zuccheriera di montagna, legno porcino, gommifero, *Chibout*, e *Cachibout* (*Bursera gummifera*. Linn.) è un grand'albero, la cui cima è molto ramosa. La corteccia esteriore è piana, bruna o grigiognola ; l' interiore è piana d' un sugo glutinoso, balsamico, e che all'azione dell'aria si condensa sotto la forma d' una gomma. Le foglie sono alterne, alate con impari, e composte di fogliuoline opposte, pedicciuolate, ovali, intere, glabre e liscie: li fiori sono piccoli, di color biancastro, e spuntano in grappoli ascellari. A lor succedono de' frutti grossi, come un' Avellana, alquanto tinti di color di porpora nella lor maturità: questo frutto racchiude tre mandorle contenute in altrettanti noccioli.

Per le incisure si tragge un liquore re-

sinoso d'una consistenza, e d'un colore simile a quello del Balsamo di Copaiva, e che si tinge in rosso, invecchiando. Questo Balsamo è un eccellente vulnerario applicato sopra le piaghe: ed adoperato ad uso interno giova nelle malattie di petto. Si dà il nome di Zuccheriera di montagna a quest'albero, perchè il suo legno serve a fare le doghe delle botti per lo zucchero non ancora raffinato. Esso si trova di frequente nelle marne a San Domingo, alla Giamaica, e nel Continente meridionale dell'America.

Bursera, nome d'un Alemanno, che ha viaggiato molto per li progressi della Botanica.

GENERE XVIII.°

TOLUIFERA: *Toluifera.*

Linn. Juss.

(*Decandria Monoginia.* L.)

Carattere generico. Calice campanulato a cinque denti; corolla a cinque petali, dei quali quattro lineari eguali; il quinto a cuore, e più grande; dieci stami cortissimi; nessuno stilo; uno stimma. Frutto in forma di pisello, a quattro stanze, ed a quattro semi.

L'albero, che forma questo Genere cresce in America, ed ha molta rassomiglianza

col precedente. Le foglie sono alate con impari; ed i fiori in rami sono situati alle ascelle delle foglie. Per l'incisure fatte nella corteccia si tragge una resina, il colore della quale s' accosta a quello dell' oro, e l' odore a quello d' un Belzuino. Essa ha un sapore piacevole e dolce, la qual cosa la distingue dagli altri Balsami, che hanno un sapore acre ed amaro. Gl' Indiani lo raccolgono nel tempo in cui stilla, in mastelloni fatti di cera nera; e lo versano in lunghe zucche. Gl' Inglesi fanno uso principalmente di questo Balsamo nella tisichezza, e per le ulceri interne.

GENERI XIX.° E XX.°

TAPIRIA : *Tapiria*. Aubl.

Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 147. n.° 925.)

(*Decandria Pentaginia*).

POUPARZIA : *Pouparzia*.

Commers. Juss.

(*Decandria Pentaginia*).

GENERE XXI.°

SPONDIO: *Spondias*. Linn. Jussieu.

(*Decandria Pentaginia*).

Carattere generico. Calice piccolo, quasi campanulato, a cinque denti, caduco; corolla a cinque petali aperti; dieci stami inserti sopra un disco glanduloso; filetti alterni più corti; antere piccole; tre a cinque stili discosti, a stimmi semplici, ottusi; drupa ovoide, segnata al vertice di tre a cinque punti formati dalla caduta degli stili, e contenente un nocciolo coperto di fibre, a cinque angoli, a cinque stanze, ed a cinque semi.

In questo Genere di piante si comprendono molti alberi dei climi meridionali dell' America e dell' Isola di Francia. Gli Spondj s' innalzano ad una grande altezza; le loro foglie sono alate con impari, e composte di fogliuoline quasi opposte sopra a cinque, o dieci ordini. Li fiori sono disposti in grappoli pannocchiati, ascellari a terminali, e loro succedono de' frutti buoni a mangiarsi.

Lo Spondio a frutti gialli (*Spondius myrobalanus.* Linn.) è un albero, il quale nasce naturalmente a Cajenna ed a San Domingo; esso si solleva altissimo e perpendicolare. La corteccia è crepolata, e di color cenerino. Il legno è tenero, bianco, e non è buono che da bruciarsi. Le foglie sono alate, alterne, e composte di fogliuoline ovali, oblunghe, strette in punta alla cima, affatto intere, pedicciuolate, opposte. I fiori disposti in una pannocchia molle, all'estremità dei rami, e tanto lunghi, quanto le foglie. A loro succedono de' frutti di color giallo, mescolato con un poco di ruggine, odorosi, rivestiti d'una sottile pellicola, ripieni d'una polpa succosa, ed un po'acidetta. I fanciulli ne vanno in cerca per mangiarli; spesso se ne fa uso, facendoli cuocere per li majali.

Lo Spondio di Citera (*Spondius Cithaera.* Sonn.) è un grand'albero ritto. Il legno, vestito d'una corteccia liscia, è bianco, leggiero, e fragile. Ha delle foglie alterne, alate con impari, e composte di nove od undici fogliuoline, ovali, oblunghe, strette in punta alla cima, un poco scannellate sopra le loro estremità. I fiori sono piccoli, e disposti in gran numero sopra grappoli pannocchiati, ed ascellari. A loro succede una specie di noce ovale, la cui polpa esteriore è coperta di fibre, e di filamenta particolari.

Tal noce è divisa in cinque stanze, ciascuno delle quali racchiude un seme. Questo frutto ha un sapore simile a quello d'una Mela; ma esso non è così gradevole. Lo Spondio di Citera è stato trasportato da Taiti od isola di Citera, all'isola di Francia, dove vi è stato naturato da Commerson.

Sezione Terza.

Ovajo multiplo; frutto a molte capsule, che contengono un seme solo.

GENERE XXII.

AILANTO: *Aylanthus*. Desfont. Jussieu.

(*Monoecia Decandria*).

Carattere generico. Fiore monoico, e più di rado ermafrodito; calice piccolissimo, a cinque denti; corolla a cinque petali, alquanto tubolosi alla base. Fiore maschio; dieci stami a filamenta subulate, ad antere ovali, ripiegate. Fiore femmina: ovaj, tre a cinque, curvati di dentro; tre a cinque stili interni, tre a cinque stimmi sodi, dilatati; tre a cinque capsule oblunghe, membranose, compresse, e rigonfie nel mezzo, e

rinchiudenti un seme. Fiore ermafrodito: due a tre stami, ecc., come nei fiori femmina.

L' Ailanto glanduloso (*Aylanthus glandulosa.* Desfont.) è un bell' albero grande, naturato nei Giardini di Parigi. La sua cima spiegata; ed il suo fogliame lo faceva credere un Sommacco, e chiamavasi l' Albero-vernice del Giappone. Il tronco s' innalza a quaranta o cinquanta piedi; esso è vestito d'una corteccia molto compatta, e grigia. Le foglie sono alterne o sparse, ed alate con impari; le fogliuoline ovali, puntute, guernite alla base d' alcuni denti ottusi, o glandulosi di sotto. Li fiori sono piccoli, numerosi, d' un colore erbaceo, o verdiccio, e disposti alla cima dei rami in una pannocchia ampia, ben guernita; ma più corta delle foglie: a loro succedono de' frutti molto somiglianti a quelli del Frassino, e riuniti da tre a cinque in ciascun calice. Il P. d' Incarville, che ha somministrate eccellenti Memorie all' Accademia delle Scienze, inviò a Jussieu il frutto con un ramo di quest' albero. Da molti anni lo si coltiva nei Giardini di Parigi: esso vi cresce prontamente, ed il si può adoperare come ornamento, a cagione della bellezza della sua

forma: il legno ne è duro, biancastro, morbido, e suscettivo d'una bella levigatura.

Aylanthus, da *aylanto*, parola, che nel linguaggio degli abitanti d'Amboina, signigsifica *Albero del Cielo*; perchè la sua cima pare si perda nelle nuvole.

GENERI XXIII.° E XXIV.°

SIMABA: *Simaba*. Aubl. Juss.

(*Decandria Pentaginia*).

BRUCEA: *Brucea*. Mill., l'Herit. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 377 num. 1765).

(*Dioecia Tetrandria*).

SEZIONE QUARTA.

Generi, che hanno affinità con le Terebintacee, e che s'accostano alle Ramnoidi per l'embrione munito d'un perisperma carnuto.

GENERE XXV.°

FAGARIO: *Fagara*. L. J. L.

(*Tetrandria Monoginia*. L.).

Carattere generico. Calice a quattro o cinque divisioni, piccolissimo e persistente;

corolla a quattro o cinque petali aperti; quattro a cinque stami; un ovajo; uno stilo; stimma a due lobi. Frutto in forma di pisello, ad una capsula, di rado in maggior numero, bivalve, e monosperma; seme rotondato, e luccicante.

Questo Genere comprende nove Specie, delle quali una cresce al Giappone, una nella China; le altre nel Senegal, nelle Antille e nell'Isola di Francia. Sono alberi di mediocre grandezza, e più spesso arbusti inermi, od armati di sprocchi. Le foglie sono alterne, semplici o ternate, o più spesso alate con impari, e coperte di punte trasparenti. I fiori sono in fascetti, o quasi disposti in grappoli ascellari.

Il Fagario del Giappone. (*Fagara piperita*. Linn.) è un arbusto dell'altezza circa di dieci piedi. La corteccia è carnuta, tubercolosa, bruna, e d'un verde rossiccio sopra i giovani rami. Il legno è tenero, leggiero, e coperto d'alcuni sprocchi diritti. Le foglie alterne, alate con impari, quasi simili a quelle del Frassino. Esse sono composte di fogliuoline ovali, opposte, e scannellate sulle estremità. Il loro pedicciuolo comune è alquanto alato. I fiori spuntano sopra pannocchie, o grappoli rammassati. A

loro succedono delle capsule della grossezza d' un granello di pepe, aprentesi in due valve, onde lasciarne uscire un granello duro, luccicante e nericcio. Le foglie di quest' albero, colte di fresco, la corteccia disseccata, e principalmente i semi, servono agli abitanti del Giappone a condire le vivande, e fanno loro l' uffizio di pepe, e di zenzero. I Medici consigliano l' uso delle foglie di questa pianta, tritate con farina di riso, e ridotte a cataplasmo, onde applicarlo sopra le parti affette di catarro.

Fagaria, nome arabo, dato da Avicenna ad una delle sue Specie.

GENERE XXVI.°

ZANTOSSILO: *Zanthoxylum*.

Linn. Juss. Lam.

(*Dioecia Pentandria*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; nessuna corolla, fiore maschio, quasi sempre a cinque stami, e munito nel centro d' un corpuscolo terminato da tre lobi non saglienti. Fiore femmina, a cinque ovaj, di rado più o meno, e per lo più pedicciuolati; un numero eguale di stili, e di stimmi; capsule in numero eguale a quello degli ovaj, ad una stanza, rinchiu-

dente un seme, ed aprentesi interiormente, li semi sono attaccati ad una placenta setacea, che nasce dalla base della capsula.

Si conoscono cinque Specie di Zantossili, i quali sono alberi di mediocre grandezza, armati di sprocchi, od inermi. Due crescono alle Indie, ed alla China, due altri nel Canadà, e nella Carolina, ed uno alle Antille. Questi alberi mettono delle foglie alate con impari, spesso gemmate di punti trasparenti. Li loro fiori sono ascellari, in fascetti, o talora disposti in grappoli.

Il Zantossilo a foglie di Frassino (*Zanthoxylum clava Herculis.* Linn.), volgarmente il Frassino spinoso, è un albero del Canadà, e della Virginia, che s'innalza circa dodici piedi. La corteccia del tronco è nericcia nel di fuori; ed il legno di color giallo. Le foglie sono alterne, ed alate con impari. Le fogliuoline sono quasi sessili, ovali, puntute, intere, verdi, glabre nella loro perfetta sviluppazione, e sorrette sopra un pedicciuolo comune, munito di alcune spine: li fiori piccoli, e senza splendore spuntano in fascetti sul vecchio tronco: Duhamel fè germogliare quest' arboscello per semi, che erano stati spediti dal Canadà, dove è inre-

putazione d' un possente sudorifero, e diuretico. I semi, e le capsule diffondono un odore piacevole.

Zanthoxylum, voce formata di due parole greche, che significano *legno giallo*.

GENERI XXVII.° E XXVIII.°

CNESTIDE: *Cnestis*. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 146 num. 920.).

(*Decandria Pentaginia*).

PTELEA: *Ptelea*. L. J.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 508 num. 235).

(*Tetrandria Monoginia*).

SEZIONE QUINTA.

Generi, che hanno affinità con le Terebintacee, ed il cui embrione è sprovveduto di perisperma.

GENERE XXIX.°

AVERROA: *Averrhoa*. Linn. Juss. Lam.

(*Decandria Pentaginia*).

Carattere generico. Calice piccolo, a cinque divisioni; corolla a cinque petali, ungui-

culati, aperti; quattro a cinque stami; i filetti dei quali sono riuniti in anello alla base, alternativamente più corti, sostenenti tutti delle antere, talora le alterne sterili ed appena visibili; ovajo a cinque angoli, a cinque stili persistenti, ed a cinque stimmi; bacca carnuta, ovoide, a cinque angoli, profondamente solcata tra gli angoli; ed a cinque stanze monosperme, o polisperme.

Si conoscono due Specie d'Averroe, le quali crescono tutte due nell'Indie orientali. Sono arbori, od arbusti a foglie alterne, alate con impari, ed aventi delle fogliuoline alterne sopra più ordini. Li fiori sono disposti in grappoli pannocchiati, nascenti sul tronco od alla base dei rami, e talora nelle ascelle delle foglie. A loro succedono dei frutti d'un sapor acido gradevole.

L'Averroa ascellare (*Averrhoa carambola* Linn.) è un piccolo albero alto dodici o quattordici piedi. Le foglie sono alterne, alate con impari, e composte di fogliuoline ovali, puntute e glabre. Li fiori sono piccoli, rossicci, o porporini, e disposti in piccoli grappoli pannocchiati, alle ascelle delle foglie. A loro succede un frutto ovale, oblungo, a cinque angoli ben affilati,

quasi della grossezza d'un uovo di gallina, e giallognoli nella loro maturità. La polpa di questi frutti è d'un sapore acidulo aggradevole: gl'Indiani lo mangiano crudo, per istuzzicare l'appetito. Lo si confetta in zucchero, e viene prescritto per le febbri biliose, ecc. Rheede, e Rumfio fanno menzione d'una varietà a frutto dolce; che si coltiva a preferenza degli altri, nei giardini.

L'Averroa cilindrica (*Averrhoa bilimbi.* Linn.) s'innalza ad otto, o dieci piedi. Questa pianta è d'un assai bello aspetto. Le foglie sono alterne, alate con un'impari, e composte d'un gran numero di fogliuoline oblunghe, puntute, intere, e pubescenti quand'esse sono giovani. Li fiori sono di color porpora, e spuntano sopra il tronco in tutta quasi la sua lunghezza. Li frutti sono carnuti, oblunghi, un poco cilindrici, a cinque angoli ottusi, ed aventi la forma d'un piccolo citriuolo: essi sono più acidi che non quelli della Specie precedente. Non si mangiano crudi, a cagione della loro soverchia acidezza, ma si fanno cuocere con la carne, e col pesce, per dar loro un sapore risentito. Si confettano nello zucchero; si pongono nell'aceto o nel sale per mangiarli come il *ribes*, i capperi, e le olive. Se ne fa uno sciloppo adoperato nelle calde malattie del fegato, e nello sconcerto infiammatorio del

sangue. Quest' arbusto mette de' fiori e dei frutti tutto l' anno.

Averrhoa, dal nome d' un medico arabo.

GENERE XXX.°

DODONEA : *Dodonaea*. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 120. num. 806).

(*Ottandria Monoginia*).

GENERE XXXI.°

NOCE : *Juglans*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Monoecia Poliandria*).

Carattere generico. Monoico. Fiore maschio: gattello formato di due specie di squame, le une interne, e le altre esterne; le esterne, triangolari, attaccate sul dorso delle interne, che sono trasversalmente oblunghe, e fesse in tre sopra ciascun lato; nessuna corolla: dodici a ventiquattro stami inserti sopra un disco glanduloso, ad antere ritte, quasi sessili. Fiore femmina:

due, o tre bottoni contigui, ad un sol fiore, formati ciascuno da quattro foglie caduche; calice aderente, a quattro incisure, crescente in maniera insensibile per formare la scorza del frutto; nessuna corolla; ovajo aderente; due stili corti; stimmi a clava, lacerati alla cima; drupa ovoide, e contenente un nocciolo osseo, scabro, o liscio di fuori, per lo più bivalve, diviso di dentro in quattro semi; stanze, ad un seme solo: seme sinuoso, a quattro lobi nell'inferior parte; lobi separati da tramezzi membranosi.

In questo Genere si comprende un gran numero d'alberi dell'America settentrionale. Le foglie dei Noci sono alterne in una Specie, ed alate con impari in tutte le altre. Hanno i loro fiori femmine alla cima dei rami, ed i gattelli maschi discosti, ascellari. Il frutto è quasi secco e somministra un color nero; il nocciolo è segnato da una sutura, e contornato da un rilievo. I semi, spremuti, danno dell'olio adoperato in molti usi.

Il Noce comune (*Juglans regia.* Linn.) si solleva ad una grandissima altezza. La corteccia del tronco è grossa, cenerina, crepolata sopra i vecchi rami, e liscia sopra i

giovani. Le foglie sono grandi, alterne, composte di molte fogliuoline ovali, glabre, sessili ed affatto intere. I fiori sono monoici: a loro succede un frutto, conosciuto sotto il nome di *Noce*, il quale è ravviluppato dentro un mallo grosso, polposo, liscio, verdiccio e rinchiudente un nocciolo legnoso, nel quale è una mandorla carnuta a quattro lobi. Quest'albero, originario della Persia, è naturato nei nostri climi, e coltivato in quasi tutta Europa. Per mezzo della coltura se ne hanno avute di molte varietà, le quali non differiscono tra di loro che nella grandezza. Si mangia il frutto del nocciolo prima della sua perfetta maturità; allora esso chiamasi *Noce fresca*, *non ancora sgusciata*; ma quando se ne mangi in soverchia quantità, fanno peso allo stomaco. Le Noci secche irritano la tosse per l'acre che acquistano invecchiando; ma si può correggere questa agrezza, mettendole ad ammollire nell'acqua per qualche giorno: allora la mandorla si gonfia: la si può spogliare della sua pelle, ed è assai dolce. Le Noci ancor verdi, e confettate sono molto buone a mangiarsi. Si accerta, che sono migliori per lo stomaco, quando le si lascino nel mallo, o scorza: allora sono un Amarasco salutifero.

L'uso più grande, che si faccia delle Noci secche, è di ritrarne, per mezzo della

spremitura, un primo olio, che alcuni preferiscono al butirro ed all'olio d'olivo: esso è acconcio a far parte di molti medicamenti. Il secondo olio, che se ne ritrae, è buono da ardere, da far dal sapone; ed è eccellente pei Pittori, principalmente quando si abbia avvertenza di mescolarlo col litargirio. Esso ha la proprietà di far disseccare più presto i loro colori. Mescolato con l'essenza di trementina, è proprio a fare una vernice crassa, molto bella, e che la si può usare sopra i lavori da falegname. Le foglie del Noce somministrano per mezzo della decozione un'acqua, con la quale si possono lavare i cavalli, per guarentirli dai pungiglioni delle mosche. Prendendo due bicchieri di questa acqua ogni giorno, se ne ottengono salutiferi effetti nelle affezioni scrofolose. Il sugo del mallo è astringente. I gattelli sono alquanto emetici. Il sugo della radice fresca è diuretico, ed anche un violento purgativo. Li Falegnami, ed i Tornitori ottengono dalla decozione del mallo, una tintura, che dà ai legni bianchi un bel colore di noce. Li Tintori adoprano le radici ed il mallo per fare delle buone tinte brune, assai durevoli. Il lengo del Noce è stringente, molto pieno, e facile a lavorarsi. È ricercato dagli Scultori: ed è uno de' migliori legni d'Europa per fare ogni maniera di mobili; ma è alquanto

soggetto al tarlo. La radice principalmente segnata in traverso, ed a lamine, rappresenta un bellissimo marmo, ed ogni sorta di ramificazioni.

I Noci non si moltiplicano che per semi. Essi non mettono in gruppi di vivajo. Amano soprattutto le vigne, ed i terreni da lavoro. Le loro radici penetrano nei terreni più ingrati, come sono il tufo bianco, e la creta. Essi non fanno molto bene nei boschetti; ma se ne formano de' bellissimi viali. La mondatura delle Noci, dice Rozier, quando si tratta di farne olio, è una delle più dilettevoli occupazioni dei villani. Donne, fancinlle, giovanotti, si rassembrano insieme, a vicenda, nelle diverse case. Gli uni rompono le Noci, le altre assise intorno un'ampia tavola illuminata da una lucerna, dividono il frutto dai gusci. Si canta, si ride, si contano novelle, e la gioja risiede in quelle ragunate. Se, per inavvertenza, una fanciulla lascia un frammento di guscio col frutto scelto, il giovane che se n' accorge, l' abbraccia, per renderla più attenta per l'avvenire; e talora egli è segretamente l'autore della colpa, da cui ritrae tutto il vantaggio. Siccome i padri e le madri sono presenti alla mondatura, così ogni cosa è decente; ed i buoni costumi e la decenza sono eziandio nei villaggi alquanto lontani dalle grandi città.

Il Noce a frutti neri (*Juglans nigra. Linn.*) è un bell'albero alto cinquanta a sessanta piedi. La corteccia è d'un bruno pallido, verdiccia sopra i rami più giovani. Ha delle foglie alterne composte di fogliuoline lanciuolate, a dentellature discoste ed acute. Il loro pedicciuolo comune è stiacciato alla base, e munito spesso da ciascun lato, d'una membrana, che si stende sino alle prime fogliuoline. Il frutto è globuloso, nericcio, mescolato di giallo: il nocciolo ha dei solchi profondissimi, irregolari, angolosi. I tramezzi sono formati d'una sostanza legnosa durissima, il che fa sì, che si duri fatica a trarne fuora la mandorla. Quest'albero originario della Virginia, è coltivato nel Nord della Francia, e vi produce dei frutti. Il suo legno è da preferirsi a quello della Specie precedente. In generale il legno dei Noci della Virginia è più colorito che non quelli d'Europa. Esso qualche volta è quasi nero; ma i suoi pori sono molto dilatati. Il frutto di questo Noce non è buono che fresco, perchè li tramezzi interni sono troppo duri; pure i popoli del Canadà ne fanno una specie di pane.

Juglans, quasi se si volesse dire *Jovis glans*, ghianda di Giove.

Famiglia Settantesimaterza.

LE RAMNOIDI: *Rhamni.*

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice libero, monofillo; corolla periginia, cioè inserita sia alla base, che alla sommità del calice; quasi sempre polipetala, formata per lo più di cinque, talora di quattro o di sei petali alterni con le divisioni del calice, inserti alla cima di quest'organo o sopra il disco, del quale è munito alla base, in forma di squame, o dilatati e riuniti nella loro inferior parte, stami in numero eguale a quello dei petali, con la stessa inserzione, ed alterni con loro od opposti, ovajo libero, contornato dal disco glanduloso del calice; stilo e stimma unici o multipli in numero determinato. Frutto, bacca divisa internamente in molte stanze monosperme, contenente molti noccioli egualmente monospermi, talora una capsula divisa in molte stanze, ed uno o più semi; semi spesso muniti d'un umbilico alla base; embrione ritto; cotiledoni piani; radichetta inferiore.

Le piante, di cui si compone questa Famiglia, hanno lo stelo frutescente od arbo-

rescente, e guernito di rami alterni od opposti. Le foglie spuntano fuori da' bottoni spesso coperti di squame fatte a tegole: esse sono per lo più semplici, sempre munite di stipule, talora persistenti, ed orlate di bianco o di giallo in alcune Specie. Li fiori, per lo più piccoli e senza splendore, sono foggiati in diverse disposizioni.

Sezione Prima.

Stami alterni coi petali; frutto capsulare.

GENERE I.°

EVONIMO; o FUSAGGINE:

Evonymus.

Linn. Juss, Lam.

(*Pentandria Monoginia.* Linn.)

Carattere generico. Calice a cinque divisioni od a cinque incisure piane, munito alla sua base interna d'un disco a forma di scudo: corolla a cinque petali, inserti sull'estremità esteriore del disco, aperti; cinque stami sorretti ciascuno sopra una ghianda sagliente al di sopra del disco: uno stilo: uno stimma: capsula a cinque angoli: a cinque stanze, a cinque valve:

semi ravviluppati in una tonaca propria, colorata e polposa, inserti all'angolo centrale delle stanze.

Si conoscono sette Specie di Fusaggini, due delle quali si trovano nel Giappone, tre nell' America, e due in Europa. Sono alberi alti più o meno, a foglie opposte, a stipule poco sensibili: li peduncoli sono ascellari, solitarii, opposti, ad un fiore od a più, disposti in ombrelle.

La Fusaggine comune (*Evonymus vulgaris* Lam.), volgarmente *Berretta da prete*, è un grand' arboscello d' un bellissimo fogliame. S' innalza per lo più da dieci a quindici piedi. La corteccia è liscia e verdiccia; il legno è fragile e d' un giallo pallido. Le foglie sono opposte, lanciuolate, puntute e sostenute sopra de' pedicciuoli alquanto corti. Li fiori sono piccoli, d' un verde bianchiccio e disposti in piccole ombrelle sopra de' peduncoli comuni. Essi sono costantemente a quattro divisioni: a loro succede una capsula in forma di pera a tre angoli, a quattro lobi ottusi, d' un color porpora sfoggiato nella sua maturità, e contenente circa quattro semi inviluppati in una tunica polposa, d' un color rancio o d' un porpora chiaro. Il legno della Fusaggine è

di color pallido, leggiero e molto duro. Lo si adopera a molti usi domestici. Quando esso sia stato bruciato con certe precauzioni, dà un carbone assai tenero, proprio a gettare i primi tratti d'un disegno. Si dice che il frutto e la foglia di questo arboscello facciano morire il bestiame che ne mangia; e che la decozione dei suoi semi renda i capelli biondi. Lo si propaga per semente e per propaggini; e siccome esso fiorisce nel mese di maggio, così lo si può collocare nei luoghi dove impuntano le pernici, o nei boschetti di delizie. Il bel colore de' suoi frutti dà un assai bello aspetto in Autunno.

Evonimus significa, in greco, buon nome.

GENERE II.°

CELASTRO: *Celastrus*. Linn.

Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia*).

Carattere generico. Calice piccolissimo, a cinque lobi; corolla a cinque petali, ad unghia ed aperti: cinque stami a filetti oblunghi; ovaio piccolo, immerso in un disco largo e scavato da dieci striscie; stilo corto: tre stimmi; capsula a tre an-

goli, a tre stanze ed a tre valve: semi inserti all'estremità centrale de' tramezzi: semi a mezzo arillo; arillo fesso in quattro.

Si contano otto o dieci Specie di Celastri, i quali crescono in Europa od in America. Sono arbori di mediocre grandezza, od arboscelli a foglie alterne. Li peduncoli sono ascellari e suffultano molti fiori ad un tempo.

Il Celastro inerpicante (*Celastrus scandens*. Linn.), volgarmente Carnefice degli alberi, è un arboscello sarmentoso ed inerpicantesi sopra gli alberi che gli sono vicini. Le foglie sono alterne, ovali, puntute, lievemente dentellate, pedicciuolate, ed assai liscie. Li fiori sono piccoli, d'un verde bianchiccio e disposti, alle sommità dei rami, sopra de' piccoli grappoli ascellari e terminali. Quest'arboscello, coltivato nel Museo di Storia Naturale, cresce naturalmente nel Canadà. Bench'esso non abbia viticci, pure abbraccia gli altri alberi sì strettamente, che a misura ch'essi ingrossano, egli pare che s'affossino e s'inselvino, per così dire, nella loro corteccia e nella loro sostanza; di modo che comprimendone e serrandone il sugo nutritivo, impedisce ch'esso vi si distribuisca, ed in tal guisa li fa perire.

Celastrus, nome che Teofrasto dava ad un albero sempre verde, probabilmente ad una specie di Ramno.

GENERI III.° E IV.

STAFFILEA: *Staphylea*. Linn.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 73. num. 595).

(*Pentandria Triginia*. Linn.)

POLICARDIA: *Polycardia*.

Jussieu.

(Idem pag. 42. num. 462).

(*Pentandria Monoginia*).

Sezione Seconda.

Stami alterni coi petali. Frutto molle; drupa e bacca; petali dilatati e riuniti alla base in alcuni Generi.

GENERE V.°

ELCE: *Ilex*.

(*Tetrandria Tetraginia*. L.)

Carattere generico. Calice piccolissimo, a quattro denti: corolla divisa in quattro o

formata di quattro petali riuniti alla base; quattro stami; nessuno stilo; quattro stimmi; bacca piccola, rotondata, contenente quattro ossetti monospermi.

Si conoscono diciotto Specie d'Elci, delle quali una sola è indigena. Una dell'isola di Madera e sei dell'America settentrionale, si sono naturate nelle regioni temperate dell'Europa. Tre non possono vivere che tra i due Tropici. Ve ne hanno sette nel Giappone poco conosciute. Le Elci sono alberi di mediocre grandezza, od arboscelli a foglie alterne, sempre verdi in alcune Specie, e muniti di denti spinosi. Li peduncoli sono ascellari ed a molti fiori.

L'Elce comune (*Ilex equifolium.* L.) è un grande arbusto, che s'innalza ad albero, quando il terreno e l'esposizione gli si confanno. La sua figura piramidale, ed il suo brillante fogliame, del quale non si spoglia mai, gli danno un aspetto assai gradevole. Il tronco è ritto e cilindrico; la corteccia è liscia; le foglie sono alterne, pedicciuolate, ovali, acute, angolose, molto liscie, luccicanti ed a denti terminati da sprocchi o spine rotonde e forti. Li fiori sono riuniti in grandissimo numero sopra de' peduncoli ascellari, ed a loro succede una bacca ovoide, di

un bel rosso vivace, polposa e d'un sapor dolce, ma disaggradevole. Ad eccezione dei Pini, è il solo albero indigeno delle parti settentrionali della Francia, il cui fogliame sempre verde abbellisce le foreste durante i rigori del verno. In questa trista stagione, quando tutti gli altri alberi sembrano morti, esso carico di foglie e di frutti, presenta l'immagine della vita e rallegra l'osservatore della Natura. Egli è con la seconda corteccia di quest'albero che si forma il vischio, di cui si fa uso per prendere gli uccelli. A tale oggetto viene pestata, onde formarne una pasta, che poscia si pone in cantina ad imputridire in un vaso che vi si seppellisce sotterra. Quando questa pasta è fermentata a sufficienza, la si lava nell'acqua, se ne traggono fuora le filamenta legnose; il che fatto, il vischio si unisce in una massa. Le bacche di questo albero sono purgative: prendendone otto o dieci, se ne ottiene un effetto violento e pericoloso. Il legno ne è duro, solido e pesante: ed è buonissimo pei lavori da falegname. Gli ebanisti ne fanno bellissimi mobili. Prende il color nero meglio di alcun altro legno, e riceve la levigatura perfettamente; poichè il grano ne è fino e serratò. Abbiamo argomento di dolerci che questo legno sia tanto raro; e che insino ad ora non si abbia presa alcuna cura per

aiutare la natural disposizione che ha l'Elce comune d'innalzarsi ad albero. Una delle cagioni di questa rarità si è, che tagliansi i giovani rampolli più belli, per farne degli scudiscii e dei manichi di fruste. Le vive siepi che se ne formano, sono bellissime a cagione della loro verdura perenne. Tagliandole un poco, si conservano a quell'altezza che si vuole, e si rendono più folte. Se poi se ne guernisca il piede con ribes spinoso, esse divengono impenetrabili; ed in tal modo alla bellezza si congiugne la solidità. Quest'albero si moltiplica per semi, o per le giovani piante, che si sradicano ne' boschi. Esso non è gran fatto delicato sulla scelta del terreno, purchè non sia umido, nè paludoso. Vuol essere riparato dal sole per mezzo di grandi alberi, principalmente quand'è giovane. Non bisogna coltivargli attorno la terra; ma coprirne con molta cura la superficie con foglie secche o con musco; onde impedire la caldura, e mantenervi il fresco.

Ilex (Elce) parola che sembra derivata da quella di *elah*, che è ebraica, e che significa quercia.

GENERI VI.° al XI.°

MIGINDA: *Mxginda.* Linu: Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 517 num. 283).

(*Tetrandria Tetraginia*).

GOUPIA: *Goupia.* Aubl. Juss.

(Idem pag. 76. num. 611).

(*Pentandria Pentaginia*).

RUBENZIA: *Rubentia.* Comm. Jussieu.

(*Pentandria Monoginia*).

CASSINE: *Cassine.* Linn. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 73. num. 594).

(*Pentandria Triginia*).

SCREBERA: *Schrebera*. Linn. Jussieu.

(*Idem* pag. 41. n.° 453).

(*Pentandria Monoginia*).

PRINOS: *Prinos*. Linn. Juss.

(Idem pag. 83. num. 641).

(*Esandria Monoginia*).

SEZIONE TERZA.

Stami opposti ai petali. Frutto a drupa.

GENERE XII°.

RAMNO, o PRUGNOLINO:

Rhamnus. L. J. Lam.

(*Pentandria Monoginia*. L.)

Carattere generico. Calice orciuolato, a quattro od a cinque divisioni: corolla a quattro o cinque petali piccolissimi, in forma di squama, di rado nulli; quattro a cinque stami; uno stilo; due a quattro stimmi; bacca biloculare o quadriloculare; due a quattro semi.

Questo Genere comprende più di quaranta Specie, sei delle quali crescono naturalmente

in Francia; le altre trovansi in quasi ogni paese: l'America, il Giappone, la Siberia e l'Africa producono de' Ramni. Sono grandi arboscelli a foglie alterne, a fiori ascellari, e che somministrano quasi tutti un color giallo.

Il Prugnolino purgativo, od anche Ramno catartico (*Rhamnus catharticus*. L.). È un arbusto alto da otto a dieci piedi; il fusto è diviso in rami irregolari. Le foglie sono un poco alterne, semplici, rotondate od ovali, munite di spessi e sottilissimi denti all' estremità, liscie e cariche di rilievi paralleli. Li fiori formano de' mazzetti, situati alle ascelle delle foglie. Essi di sovente sono dioici. Il calice è a quattro divisioni; la corolla a quattro petali. Il frutto è una bacca sferica, nera nella sua maturità, e rinchiudente quattro semi. Trovasi quest' arbusto nei boschi, nelle siepi ed in tutti i luoghi incolti della Francia. Esso non è gran fatto stimabile per lo sfoggiato de' suoi fiori; ma forma un molto leggiadro arbusto. Lo si può mettere nei boschetti d'estate, ed anche meglio ne' luoghi dove impuntano le pernici: poichè gli uccelli si nutrono di questi frutti. Si fa con le bacche del Ramno un bellissimo color verde, che i miniatori ed i pittori chiamano *verde di vescica*. Esse sono anche adoperate in Medicina a mo' di sciloppo,

contro le idropisie di petto, la gotta, la paralisia, ecc. Si danno qualche volta queste bacche in bocconi; ma preferibile ne è l'uso dello sciloppo. I Ramni fannosi facilmente germogliare per semi e per polloni abbarbicati. Essi non sono delicati sulla scelta del terreno, e nel Nord della Francia resistono benissimo al mutarsi delle stagioni.

Il Ramno dei tintori, o Grana d'Avignone (*Rhanus infectorius*. Linn.), È un arbusto che si solleva a tre piedi d'altezza. Il fusto dividesi in rami sparsi, irregolari e tortuosi. Le foglie sono alterne, quasi rotonde, dentellate sull'estremità, e munite alla base di due stipule lineari e caduche. Li fiori sono erbacei, di color giallo, in piccoli mazzetti alle ascelle delle foglie, e dioici. A loro succede una piccola bacca rotondata e nera nella sua maturità. Questi frutti, raccolti verdi, si chiamano Grana di Avignone in commercio, e somministrano una buona tinta gialla, della quale si fa uso grandissimo nell' arte tintoria. Li pittori ad olio, ed in miniatura servonsi essi pure di queste bacche, quand' hanno incorporata la loro tinta in una materia terrosa, che di sovente è la base dell' allume, per farne ciò che si dice, stile di granitura. Quest'arbusto cresce naturalmente sopra i luoghi montuosi della Provenza. Gli si attribuiscono le stesse

proprietà medicinali del Ramno purgativo. La qualità del terreno e la coltura producono delle variazioni nella forma delle sue foglie.

Il Ramno alterno od Alno nero (*Rhamnus alaternus.* Linn.). È un arbusto che si solleva all'altezza di otto o dieci piedi. Le foglie sono verdi e luccicanti, persistenti. I fiori di un verde giallognolo, rammassati in piccoli mazzetti nelle ascelle delle foglie: talora unisessuali maschi sopra un piede, femmina sopra un altro, altre volte lo stesso individuo produce de' fiori maschi, dei fiori femmine e dei fiori ermafroditi. Il loro calice è diviso in que parti, entro le quali si trovano cinque piccoli petali. Gli stami sono in numero di cinque, inserti nell'interno del calice. Fiore femmina; un ovajo sormontato da uno stilo corto e da uno stimma a tre divisioni. A loro succedono delle bacche globulose, nere nella loro maturità, e rinchiudenti tre semi. Quest'arbusto, coltivato in quasi tutti i giardini d'ornamento, ha prodotto un gran numero di varietà notabili per le loro foglie screziate di bianco e di giallo; ma alcune di queste varietà temono gl'inverni del Nord della Francia. Gli è per questo che fa d'uopo porle in riparo. Il legno dell'Alaterno rassomiglia a quello della quercia verde; se ne

fanno lavori assai leggiadri da ebanista. Piantasi quest'arbusto in palizzate; ma esse hanno un inconveniente: imperocchè siccome esso produce una quantità di branche pieghevolissime, e che il vento non dura gran pena a manomettere, così bisogna tosarle almeno tre o quattro volte in un anno: il che può sembrare troppo costoso. In inverno qualche volta rompesi sotto il peso della neve: si previene questo danno, tenendone bassi i fusti. Lo si moltiplica per margotte, ed anche per semi provenienti dai paesi meridionali; come la Provenza, l'Italia, ecc. Esso è pochissimo usato in Medicina. Le foglie sono rinfrescative e buone nelle infiammazioni della bocca e della gola.

Il Ramno nero, od Alno nero o Frangola (*Rhamnus frangola*. Linn.). È un arbusto dell'altezza di dieci a dodici piedi. Il fusto è serrato e munito d'una corteccia esteriore bruna, e d'una interiore giallognola. Le foglie sono rotondate ed affatto intere, cariche di rilievi paralleli, e liscie dai due lati. Il calice è a cinque divisioni acute. La corolla a cinque petali corti, alterni con le divisioni del calice. Cinque stami; ovaio rotondato, sormontato da uno stilo a stimma ottuso; il frutto è una bacca sferica a due o tre semi, e nera quand'è matura. L'Alno nero trovasi quasi in tutti i boschi

del Nord della Francia, principalmente nei terreni umidi. Esso non può servire gran fatto ad ornamento de' giardini; ed il solo uso che si faccia del suo legno, è di ridurlo in carbone leggiero, che ottiene la preferenza sopra ogni altro per la fabbrica della polvere da cannone. Si adoperano eziandio le sue bacche per farne del verde di vessica, come con quelle del Ramno purgativo. La corteccia delle sue radici purga violentemente per secesso e per recesso. La si raccomanda nelle campagne contro le idropisie; e ne viene ordinata una dose d'una dramma e mezzo: essa fa parte eziandio della pomata contro la scabbia. È un violento purgativo che non può convenire che alle persone robuste; e quando se ne serve contro la scabbia, fa d'uopo di molta precauzione nell'uso di questo rimedio.

Rhamnus, nome dato dagli antichi a piante differentissime.

GENERE XIII.°

GIUGGIOLO. *Zizyphus.* Juss. Lamarck.

Rhamnus. Linn.

(*Pentandria Diginia.*)

Carattere generico. Calice aperto, a cinque divisioni; cinque petali squamiformi, inse-

riti sopra un disco glanduloso; situato alla base del calice; cinque stami aventi la stessa inserzione della corolla; ovajo attorniato dal disco; due stili e due stimmi; drupa ovoide, contenente un nocciolo biloculare, e bisperma.

Si contano circa venti Specie di Giuggioli, i quali crescono quasi tutti nei climi caldi. Trovasene una Specie nel Mezzodì della Francia; le altre sono state osservate in Africa ed in America. Sono arbori di mediocre grandezza, od arbusti a foglie alterne, segnate di tre a cinque rilievi in molte Specie. Li fiori sono ascellari, e loro succede una drupa di rado a due semi.

Il Giuggiolo coltivato (*Ziziphus sativa*. Desf., *Rhamnus Ziziphus*. Linn.) È un albero che s' innalza a venti o trenta piedi. I rami sono numerosi e muniti di sprocchi doppj; l' uno dei due è diritto, e l' altro, più corto, ricurvato. Le foglie sono glabre, ovali, allungate, dentate, a tre rilievi. Il pedicciuolo è cortissimo. I fiori sono d' un giallo-pallido, e sorretti sopra de' peduncoli ascellari; il frutto ha la forma d' un' oliva: è rosso quand' è a maturità.

Quest' albero si trova nelle terre coltivate nelle parti settentrionali dell' Africa e nelle Provincie meridionali della Francia. Nel

Nord de la Francia regge contro le vernate ordinarie; principalmente allorchè è collocato contro un muro ad una buona esposizione; ma vi dà rare volte de' frutti. Vi si recano le Giuggiole delle Provincie meridionali; esse sono adoperate in Medicina, negli elettuarii e nelle tisane pettorali. Sono pure acconce a calmare le irritazioni del petto, come gli ardori dei reni e della vescica. La bellezza del suo fogliame lo rende proprio ad ornare i boschetti di estate e quelli d'autunno. Siccome esso mette tardi, e siccome il suo fiore ha poco merito, così non può recare diletto alla vista in primavera. Un terreno secco, ed una calda temperatura convengono a lui. Lo si moltiplica per semi o per viticci, che germogliano in quantità dal suo piede.

Il Giuggiolo dei lotofagi (*Ziziphus lotus.* Desf.) È un arbusto molto ramoso che si alza a quattro o cinque piedi. Esso ha delle foglie alterne, piccole, ovali, ottuse, alquanto dentate, glabre e sorrette da un pedicciuolo cortissimo. I fiori sono piccoli, di un bianco pallido, solitarii o glomerati, e sostenuti sopra un peduncolo ad un sol fiore. A loro succede una drupa sferica della grandezza d'una prugna salvatica. Quest'arbusto trovasi nel Regno di Tunisi, nei dintorni della piccola Sirti e nell'isola di Gerbi. In

una Memoria letta all' Accademia nel 1788 da Desfontaines Membro dell' Instituto, si trova una dotta Dissertazione sopra quest'arbusto. Teofrasto (dice Desfontaines) racconta che il *Loto*, era sì comune nell'Isola Lotofagite, ed in particolar modo nel Continente circonvicino, che l'armata d'Orfello, essendo rimasta sprovveduta di viveri nell' attraversare l' Africa per recarsi a Cartagine, si nutrì del frutto di quest' albero per lo spazio di molti giorni. Precisamente (continua Desfontaines) la maggior parte delle pianure aride ed incolte, che dalla parte meridionale del Regno di Tunisi conducono verso le ruine dell' antica Cartagine, sono anche oggigiorno coperte in molti luoghi d'alcune Specie di Giuggioli, ch' io tengo pei *Loti*. Di più, Desfontaines ha osservato che la maniera di preparare questo frutto è la stessa oggidì che nel tempo di Plinio e di Polibio. Gli abitanti lo vendono ne' pubblici mercati, lo mangiano come altre volte, e ne danno eziandio ai loro bestiami.

Ziziphus, questo nome arabo d'origine, è stato dato dagli antichi a molte piante differenti.

GENERE XIV.°

PALIURO, *Paliurus.* Juss. Lam. *Rhamnus.* Linn.

(*Pentandria Triginia*).

Carattere generico. Calice aperto, a cinque divisioni; corolla a cinque petali squamiformi, inserti sopra un disco glanduloso, situato alla base del calice; cinque stami aventi la stessa inserzione della corolla; tre stili e tre stimmi: drupa secca, emisferica, troncata, contornata d'un largo orliccio, membranoso e scannellato, contenente un nocciolo a due o tre stanze, aventi due o tre semi.

Il Paliuro (*Rhamnus paliurus.* Linn.), volgarmente la *Spina di Cristo*, il *Portacappello*, *Spina marruca*, *Spina giudaica*, è un arbusto che germoglia naturalmente nelle siepi, nei luoghi umidi ed incolti della Francia e dell' Italia. La radice è dura, legnosa, gli steli guerniti di spine e d'un legno durissimo. Ha delle foglie alterne, ovali, puntute e dentate sulle loro estremità. I fiori spuntano circa di primavera, e sono in pic-

coli mazzetti situati alle ascelle delle foglie. Il frutto viene a maturità in autunno, e sta sull'arbusto tutto l'inverno. Il Paliuro, raro tuttora nel Nord della Francia, serve a fare di buone siepi. La radice e le foglie sono buonissime per fermare il flusso di ventre; e la decozione del suo frutto serve in Provenza a fare evacuare le acque agl'idropici.

Paliurus, voce formata da una parola greca che significa *arbusto spinoso.*

GENERI XV.° e XVI.°

MAJEPEA: *Mayepea.* Aubl.

Jussieu.

(*Tetandria Monoginia.*)

SAMARA: *Samara.* Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili

pag. 509. num. 238).

(*Tetandria Monoginia.*)

Sezione Quarta.

Stami opposti a petali; frutto formato di tre follicoli.

GENERE XVII.

CEANOTO: *Ceanothus*.

Linn. Juss. Lam.

(*Pentandria Monoginia* Linn.)

Carattere generico. Calice turbinato, a cinque incisioni; corolla a cinque petali, muniti d' un'unghia alla base, concavi od incavati a mo' di cucchiaio nella loro sommità; cinque stami rinchiusi nei petali; ovaio a tre angoli; stilo fesso in tre stimmi semplici; bacca secca, sorretta sopra la base persistente del calice, contenente tre a quattro follicoli monospermi ed aprentisi nell' interno.

Si conoscono tre Specie di Ceanoti. L'una cresce in Asia, l' altra in Africa e la terza in America. Sono arbusti a fogiie alterne e disposte in grappoli ascellari e terminali.

Il Ceanoto d'America (*Ceanothus Americanus*. Linn.). È un arbusto che s'innalza a tre o quattro piedi. Le foglie sono alterne, ovali, alquanto puntute, finamente dentate, verdi e sostenute sopra corti pediccinoli. I fiori sono piccoli e disposti sopra de' grappoli ascellari più lunghi delle foglie. A loro succedono delle capsule brune e della grossezza appena d'un granello di pepe. Allorchè questo Ceanoto è in fiore, produce un gradevole effetto nei boschetti d'estate e di autunno. Egli è per questo che deve avervi luogo. Esso conserva i suoi fiori sino al mese d'Ottobre.

Ceanothus, nome dato da Teofrasto ad una pianta spinosa che Adanson riguarda come dello stesso Genere del *Cirsium*.

GENERE XVIII.°

AL XXVII.°

COLLEZIA: *Colletia*. Comm. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 51 num. 500).

(*Pentandria Monoginia.*)

OVENIA : *Hovenia*. Tunb. Juss.

(Idem pag. 44 num. 469).

(*Pentandria Monoginia*).

FILICA : *Phylica*. Linn. Juss.

(Idem pag. 484 num. 484).

(*Pentandria Monoginia*).

BRUNIA: *Brunia*. Linn. Juss.

(Idem pag. 56 num. 479).

(*Pentandria Monoginia*.)

BUMBALDA: *Bumbalda*. Thunb. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 56 num. 524).

(*Pentandria Diginia*.)

GOUANA: *Gouania*. Jacq. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 409 num. 1852).

(*Poligamia Monoecia*.)

PLETTRONIA : *Plectronia.*

Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 47 num. 482.)

(*Pentandria Monoginia.*)

CARPODETO : *Carpodetus.* Forst. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 47 num. 485).

(*Pentandria Monoginia.*)

AUCUBA : *Aucuba.* Thunb. Juss..

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 338 num. 1653.)

(*Monoecia Tetrandria.*)

VOTOMITA : *Votomita.* Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 1 Vegetabili pag. 510 num. 247).

(*Tetandria Monoginia.*)

Famiglia Settantesimaquarta.

LE TIMALOIDI : *Tithymaloide*. Vent.

Euphorbia. Juss.

Carattere della Famiglia. Fiori monoici o dioici, od assai di rado ermafroditi; calice a tubo, a molte divisioni, semplice o formato di divisioni disposte sopra due ordini; le divisioni interne alcuna volta in forma di petali: senza petali, se non si voglia dare questo nome alle divisioni interne del calice. Fiore maschio: stami in numero determinato od indeterminato; filetti inserti sul ricettacolo, o sorgenti dal centro del calice, divisi o riuniti, talora ramosi, talora articolati: separati in alcuni Generi dagli stami o squame che sono a loro frapposte. Fiore femmina: ovaio unico, libero, sessile o sorretto sopra un pedicciuolo, ora sormontato da molti stili, ordinariamente da tre, che diventano una capsula, le cui stanze o follicoli, in egual numero a quello degli stili, contengono un seme o due; ora sormontato da un solo stilo terminato da tre o più stimmi che diventano un frutto, le cui stanze o follicoli contengono un seme o due: stanze

aprentisi con elasticità in due valve in tutti i frutti; semi a mezzo arillo, ed inserti alla cima d'un asse centrale persistente; perisperma carnuto contornante l'embrione, il quale per lo più è ritto, piano, di rado arcuato o quasi ravvolgentesi a spira; radichetta superiore.

Le Titimaloidi sono piante erbacee, frutescenti od arborescenti, e lo stelo ne è cilindrico e ramoso. Le loro foglie quasi ognor semplici, talora palmate o digitali, rarissimamente nulle, sono alterne od opposte, per lo più accompagnate da stipule, e talor munite di glandule sopra il loro pediecciuolo. Li fiori generalmente, piccoli e di color erbaceo, hanno differenti disposizioni. Tutte le parti delle Titimaloidi contengono un sugo latteo acerrimo.

Sezione Prima.

GENERE I.

MERCURIALE : *Mercurialis*. Linn. Jussieu.

(*Dioecia Enneandria.*)

Carattere generico. Fiore dioico o più di rado monoico; calice a tre incisioni. Fiore

maschio: nove a dodici stami distinti: filetti capillari ritti, della lunghezza del calice; antere globose e didime. Fiore femmina: ovaio didimo, incavato da un solco longitudinale sopra ciascuna delle sue facce; due stami sterili; filetti corti, inseriti alla base dei solchi ed applicati contro l'ovaio; due stili; quattro stimmi; capsula formata di due follicoli ed a due semi.

Si conoscono sette Specie di Mercuriali, due delle quali sono comunissime in Francia, tre o quattro crescono in Ispagna e nelle parti meridionali dell'Europa; una Specie è stata trasportata dal Senegal da Adanson. Sono erbe a foglie opposte, provviste di stipule. Hanno de' fiori ascellari o terminali, disposti in ispiga o solamente fascicolati.

La Mercuriale perenne (*Mercurialis perennis.* Linn.), volgarmente Mercuriale canina, o Mercorella bastarda, è una pianta a radici serpeggianti, lunghissime e guernite ai loro nodi di alcune fibre capillari. Gli steli s'alzano per lo più da dodici a quindici pollici. Essi mettono delle foglie opposte pedicciuolate, ovali oblunghe, puntute e dentate sulle loro estremità. La loro sostanza è traforata da una quantità di punti trasparenti piccolissimi. Tutta la pianta è coperta

di peli corti, ricurvati a mezzo, e che la rendono alquanto aspra al tatto. Li fiori sono piccoli e verdastri; essi spuntano sopra dei grappoli peduncolati in forma di spiga. L'ovaio diventa una capsula rozza, vellutata, composta di due follicoli lievemente compressi e rinchiudente due semi. Questa pianta, adoperata in molti medicamenti, ha delle qualità nocive. Essa cagiona de' profondissimi sopimenti, un ardente calore alla testa, e dei vomiti violenti, in tal caso, i rimedi sono gli emetici somministrati per tempo, prima che gli accidenti non sieno divenuti gravissimi. Essa viene ripetuta come molto dannosa ai montoni, benchè le capre la mangino impunemente. Quando la si dissecca dentro della carta, essa tinge in turchino, il che fa presumere che potrebbe dare una tintura cerulea.

La Mercuriale annua (*Mercurialis annua*. Linn.) volgarmente *Ponzoncella*, od *Erba strega*, è una pianta comunissima. Essa ha delle foglie opposte, ovali, od ovali lanciuolate, incavate a foggia di sega, e finamente traforate da punti trasparenti. Esse sono glabre dai due lati, ed i loro orlicci sono armati di peli e di cigli. I fiori sono piccoli, d'un bianco verdiccio, e ritraggono alquanto del color giallo. I fiori maschi spuntano sopra de' grappoli ovvero specie di fioc-

chi semplici, gracili ed ascellari. I fiori femmine trovansi sopra de' peduncoli semplici, ascellari, e riuniti due o tre insieme. A loro succedono delle capsule riunite a due a due. Si accerta che gli antichi si nutrissero di questa pianta, come erba camangiare: è cosa un po' difficile di credere alle qualità calmanti di una pianta della Famiglia delle Titimaloidi. E' probabile che l'acconciassero con una particolar preparazione, mescolandola con la malva. La si adopera in Medicina, come emolliente; ma soltanto nei bagni, nei fomenti, nè mai ad uso interno. Dicesi che il suo seme sia ricercato dagli uccelli, e che ingrassa i beccafichi. Spesso ne' giardini vi abbonda anche di soverchio.

Mercurialis, nome preso dalla favola.

GENERE II.°

EUFORBIO: *Euphorbia*.

Linn. Juss. Lam.

(*Dodecandria Triginia.*)

Carattere generico. Fiore ermafrodito; calice d'un sol pezzo, in forma di una pera, diviso al suo lembo in otto o dieci denti, de' quali quattro o cinque interni curvi di

dentro, ed altrettanti alterni di fuori, di diversa forma, alquanto sodi, glanduliformi, o petaloidi, ora semplici, ora a due od a tre incisioni, e spesso numerosi: stami comunemente in numero di dodici, talora più, di rado meno, e sviluppantisi successivamente; filetti inserti sul ricettacolo, articolati nel mezzo; antere due a due; scagliette interposte tra gli stami quasi sempre in numero indeterminato, semplici o più spesso ramose, talora frastagliate; ovaio centrale, pedicciuolato, a tre angoli; tre stili bifidi; stimmi ottusi; capsula liscia o tubercolata, sorretta sopra un perno ricurvato fuori del fiore, formato da tre follicoli ad un solo seme.

Si contano circa cento Specie d'Euforbii, molti de' quali crescono nel Nord della Francia. Il maggior numero trovasi nei paesi meridionali. Sono piante erbacee e frutescenti. Il loro stelo è comunemente cilindrico, e talora grosso come quello dell' Aloè. Esso prende, come tutte le parti di questa pianta, una forma molto singolare.

L'Euforbio officinale (*Euphorbia officinarum*. Linn.). Rassomiglia molto agli Aloè: si veggono solamente sopra il suo stelo delle pine due a due, mentre quelle degli Aloè

sono in fascetti. I fiori sono quasi sessili, e spuntano sopra gli angoli nella superior parte della pianta. Stilla da quest' Euforbio un sugo latteo, acerrimo, che si condensa all'aria, e si dissecca in pezzetti friabili. In Etiopia, dove questa pianta cresce naturalmente, si prendono le più grandi precauzioni per fare delle incisure nell' albero: e Lemery dice, che se ne raccoglie il sugo in peli di montone disposte all'intorno. Questo nome d'Euforbio. Esso è una sostanza giallognola, senz'odore, d'un sapor acre e caustico. I Medici moderni gli attribuiscono una virtù potente per attrarre la serosità da tutti i corpi. Esso però cagiona de' gravissimi accidenti: egli è per questo che non se ne debbe far uso interno, se non con le più grandi cautele, e soltanto nei casi più urgenti. Adoperato ad uso esterno, questo rimedio attenua, purga e dissolve. Conviene esso ai tumori scrofolosi disposti alla dissoluzione. Se ne pone un poco sopra i vessicatorii comuni, onde renderli più attivi. Li maniscalchi se ne servono per scabbia de' cavalli.

L' Euforbio ciparissio (*Euphorbia cyparissias*. Linn.) volgarmente *Titimalo ciparissio od Erba cipressina*, è una Specie comunissima nei nostri boschi e nei nostri campi. Essa ha uno stelo ritto, cilindrico, glabro, e s' innalza a sette od otto piedi. Essa

è guernita di molte foglie sparse, lineari, strette, glabre e vicinissime: quelle della cima sono anche più strette e più numerose. Li fiori sono ad ombrella, di nove a dodici raggi bifidi, e lunghi circa un pollice. Le capsule non sono liscie, ma solamente guernite di bitorzolini. Quest' Euforbio è, come tutti gli altri, acre, caustico, e può servire di purgativo, ma bisogna usarne con le più grandi precauzioni. Esso è proprio a purgare nell' idropisia, la litargia; ma sol quando i rimedii ordinarii più non bastano, e quando il soggetto lo permetta. Si dà per certo che esso avvelena le pecore.

Euphorbia, nome d' un medico di Giuba Re della Mauritania.

GENERI III.° E IV.°

ARGITAMNIA: *Argithamnia*. Brow. Juss.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 339 num. 1657)

(*Monoecia Tetrandria*).

CICCA: *Cicca*. Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 339 num. 1656).

(*Monoecia Tetrandria*).

GENERE V.°

FILLANTO: *Phyllanthus.*

Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Triandria.*)

Carattere generico. Monoico; calice a sei divisioni colorate. Fiore maschio a tre stami, ravvicinati alla base. Fiore femmina: ovaio contornato alla base di dodici ghiande; tre stili; sei stimmi; capsula sottile, orbiculare, scavata da sei solchi, e formata da tre follicoli ad uno o due semi.

Questo Genere di piante comprende un grandissimo numero di Specie dei paesi meridionali. Sono alberi a rami alterni, muniti di stipule alla base, talora stiacciate o compresse, guerniti di foglie alterne, ed aventi de' fiori alle ascelle delle foglie, ora solitarj, ravvicinati per fascetti.

Phyllanthus, formato da due parole greche, l'una delle quali significa foglie, e l'altra fiore; perchè i fiori nascono alle ascelle delle foglie.

GENERI VI.° al VIII.°

XILOFILLA: *Xylophylla.*

Linn. Juss.

(Veg. il T. 2.° Vegetabili pag. 75 num. 606.)

(*Pentandria Triginia*).

CHIRGANELIA: *Kyrganelia.*

Linn. Juss.

(Veggasi il T. 4. Vegetabili pag. 363 num. 1726).

(*Monaecia Monadelfia*)

CHIGGELARIA: *Kiggelaria.*

(Idem pag. 389 n. 1799).

(*Dioecia Decandria*).

GENERE IX.°

CLUZIA: *Clutia*.

Boerh. Linn. Jussieu.

(*Dioecia Ginnandria.*)

Carattere generico. Dioico: calice fesso in dieci: divisioni interne a forma di petali cinque piccole squame interne al fondo del calice. Fiore maschio; squame fesse in tre, munite d'una ghianda alla base interna; cinque stami disposti: filetti riuniti nella lor parte inferiore. Fiore femmina; squame a due lobi, prive di ghiande; ovajo rotondato; tre stili bifidi; stimmi ottusi; capsula globulosa, pediccinolata, solcata e formata da tre follicoli ad un seme.

Questo Genere comprende de' leggiadri e piccoli arbusti a foglie alterne, munite di stipule ed a fiori ascellari. Se ne contano sette Specie che germogliano tutte al Capo di Buona Speranza o nell' India.

La Cluzia elegante (*Clutia pulchella.* Linn) È un bellissimo arboscello coltivato

nel Giardino del Museo. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, ovali, interne, e finalmente puntute nel disotto. Li fiori sono peduncolati, ascellari, e comunemente situati molti insieme alle ascelle delle foglie. A loro succedeno delle capsule verdicce, puntute ed in certo modo zigrinate.

Clutia, nome d'un Botanico Olandese.

GENERI X e XI.

ANDRACNE: *Andrachne*. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 363 num. 1724).

(*Monoecia Monodelfia.*)

AGINEJA: *Agyneja*. Linn. Juss.

(Idem pag. 362. num. 1724).

(*Monoecia Monodelfia.*)

GENERE XII.°

BOSSO: *Buxus*. Linn. Juss. Lamarch.

(*Monoecia Tetrandria* L,)

Carattere generico. Monoico: calice a quattro incisioni. Fiore maschio: calice con-

tornato da una squama fessa in due; quattro a cinque stami, inserti sotto al rudimento dell'ovaio. Fiore femmina; calice contornato da tre piccole squame; ovaio a tre angoli, sormontato da tre stili densi, distinti, persistenti; tre stimmi ottusi, vellutati, capsula coriacea, rotondata, sormontata da tre piccoli punti, formata da tre follicoli a due semi.

Si conoscono quattro Specie di Bossi, l'una delle quali è indigena dell'Europa e del Nord dell'Asia, dal 37. di latitudine sino al 53; una alla Cochinchina; le due altre non si trovano che in America fra i due tropici. Sono arbori od arbusti a rami opposti, contornati alla base di brattee. Le foglie sono opposte, serrate sopra un pedicciuolo cortissimo; li fiori sono ravvicinati per piccoli fascetti ascellari, sessili e squamosi. Trovasi un sol fiore femmina al centro di ciascun fascetto, e molti fiori maschi che lo attorniano.

Il Bosso sempre verde (*Buxus sempervirens*. Linn.) Varia nella grandezza secondo il clima dove si trova. Nel Mezzogiorno è un grand'albero, il quale diminuisce secondo che si avvicina alle regioni settentrionali. Nell'Olanda non è altro che un sott'arbusto;

ha delle foglie opposte, a corti peduncoli; ovali, oblunghe lineari, intere, liscie, luccicanti, coriacee e persistenti. I fiori sono ascllari, aglomerati e sessili. Il legno di questo Bosso è durissimo ed il più pesante dei legni d'Europa. Esso non galleggia sopra l'acqua; nè si crepola, nè patisce il tarlo. E' di un colore giallognolo, più o meno carico. La sua radice, che è grandissima, ha delle marezzature assai belle. Quest'arbusto s'acconcia ad ogni sorta terreni; nulladimeno fa meglio all'ombra e nelle parti esposte al Nord. Lo si può moltiplicare pel proprio seme; esso mette ne' boschi, senza cura alcuna. Per conservare le varietà rare, se ne fanno margotte e barbatelle, che germogliano facilmente nalle radici. Si fa uso del Bosso nano a fare ornati ed abbellimenti nei giardini ad aiuole. Quando è piovuto, esso diffonde un odore poco gradevole. La decozione delle foglie è molto sudorifica.

Buxus, corrotto dal greco vocabolo *puxos*, del quale si serviva Teofrasto per indicare la stessa pianta.

GENERI XIII.° AL XV.°

SECURINEGA. *Securinega*. Comm.

Jussieu.

(*Monoecia Pentandria*).

ADELJA: *Adelia*. Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 397 num. 1821.)

(*Dioecia Monadelfia*).

MABEA: *Mabea*. Aubl. Juss.

(Idem pag. 350 num. 1689).

(*Monoecia Poliandria.*)

GENERE XVI.°

RICINO: *Ricinus*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Monoecia Monodelfia.*)

Carattere generico. Monoico. Fiore maschio calice a cinque divisioni; stami numerosi; filamenta ramose, riunite in un solo fascetto alla base. Fiore femmina: ovaio quasi globuloso; tre stili bifidi; stimmi semplici; capsula coperta, incavata da tre solchi e formata da tre follicoli ad un seme.

Questo Genere di piante comprende tre o quattro specie d'arbusti o d'erbe dei cli-

mi caldi dei due Mondi. Le foglie sono alterne, munite di stipule, in forma di scudo e pedicciuolate; i fiori sono disposti in spighe pannocchiate e terminali, i maschi disotto alle femmine.

Il Ricino comune (*Ricinus communis* Linn.), volgarmente *Palma di Cristo*, è una pianta erbacea nel Nord della Francia. In Africa, dove Desfontaines l'ha veduta, s'innalza a venti o venticinque piedi, e lo stelo è arborescente. Le foglie sono semplici, lobate profondamente, a lobi dentellati a foggia di sega, attaccati verso il mezzo della superficie inferiore a lunghi pedicciuoli; li fiori sono in ispiga pannocchiuta; i maschi disotto alle femmine. A loro succedono de' frutti nericci, guerniti di spine molli; quando è maturo, li semi escono con forza; si trae dal frutto del Ricino un olio usato in Medicina; ma siccome è acre e caustico, così bisogna adoperarlo con precauzione. Quest' olio è acconcio eziandio nella composizione di alcuni unguenti. Pison dice, che i Brasiliani ne fanno sempre uso nelle malattie fredde. Scioglie i tumori, e dissipa le coliche ed i venti, se con esso se ne strofini il basso ventre. Applicato sullo ombilico fa morire i vermini de' bambini. Guarisce eziandio la scabbia e gli altri vizi della pelle. I frutti, al numero di due o

tre, bastano per purgare d'una maniera assai violenta. Gli abitanti del brasile, che sono più difficili a muoversi che non quelli degli altri climi, dicono che vi è pericolo dandone più di sette grani in bocconi.

Ricinus, alcuni Autori assicurano, che questo nome deriva dall'insetto che gli antichi chiamavano *Ricinus*.

GENERE XVII.

JATROFA: *Jatropha*. Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Monodelfia*).

Carattere generico. Monoico: calice a cinque incisioni od a cinque lobi in forma di petali, talora attorniati nei fiori maschi da un piccol calice parimente a cinque divisioni. Fiore maschio a dieci stami; filetti riuniti nella loro parte inferiore; li cinque esteriori talora più corti, talora distinti talora attorniati da cinque ghiande ad antere vacillanti. Fiore femmina: ovaio rotondato, scavato da tre solchi: tre stili bifidi: stimmi semplici; capsula formata da tre follicoli, ad un sol seme.

Si contano quindici Specie circa di Jatrofe, che si trovano nelle calde regioni del

del vecchio e nuovo Continente. Sono erbe od arbusti a radici tuberose in alcune Specie. Le foglie sono alterne, munite di stipule, per lo più palmate, spesso glandulose alla cima del loro pedicciuolo. Li fiori sono disposti in corimbi ascellari o terminali.

La Jatrofa catartica (*Jatropha curcas.* Linn.), od anche *Ricino maggiore*, è un arbusto fronzuto, il legno del quale è molle, pieghevole e pieno di midollo. Le foglie sono sparse, in cuore, puntute, angolose, glabre e luccicanti. Li fiori piccoli, molto numerosi, e spuntano in mazzetti ascellari o laterali, o quasi in forma di corimbo. Il frutto è di prima verde, poscia giallo e nericcio nella sua maturità. Esso è di forma ovale, e della grossezza d'una piccola noce: questa rinchiude sotto una corteccia densa, tre follicoli bianchicci, e ad un sol seme. Trovasi quest' arbusto all'Indie ed in America, dove lo si impiega a contornare i parchi, ed a fare delle siepi vive. I frutti sono un violento purgativo; e Commerson racconta, che all'isola di Francia, due persone provarono a mangiarne due grani soltanto, spogliandoli anche della corteccia, e che furono travagliatissime per violenti impeti di vomito. Egli dice, che si rimedia a tali accidenti, gettandosi nell'acqua sino al collo. Bovle ha osservato che questa virtù emetica risiede nell'embrione del seme,

e che il frutto si può mangiare impunemente quando si abbia cura di estrarne fuori la semente. In America se ne spreme un olio da ardere, il quale viene anche raccomandato per guarire le malattie che sono cagionate da cause fredde. Esso uccide i vermini de'bambini, dandone loro una o due gocce in brodo grasso o in latte. Guarisce le ulceri della testa, la scabbia, ed ogni malattia cutanea.

La Jatrofa cassava (*Jatropha manichot.* L.) volgarmente *Manioc*, *Maniocca*, *Manioth*, è un arbusto alto sei o sette piedi. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, più o meno grandi, profondamente palmate. Li fiori spuntano in grappoli molli, composti, peduncolati e fascicolati al numero di tre o quattro, tanto alle ascelle delle foglie, che ai biforcamenti dei rami. Li fiori sono di color rossiccio o d'un giallo pallido: a loro succede un frutto glabro, lievemente aggrinzato di fuori, e composto di tre follicoli, ciascono de'quali rinchiude un seme. Questo arbusto è della più grande utilità per gli abitanti dell'America. Lo si coltiva abbondantemente in quella regione, e le sue radici somministrano un nutrimento sano e facilissimo a digerirsi. Queste radici richieggono una preparazione particolare; imperocchè il sugo latteo, di cui sono ripiene, è di gran-

dissimo nocumento sì agli uomini che agli animali: quando giunge il tempo della raccolta, si prendono nello stesso tempo gli steli e le radici, con facilità tanto maggiore quanto queste non sono troppo strettamente attaccate a quelli. Si lavano queste radici, si raschiano come i navoni, e si riducono in pezzetti dalla grossezza d' una mezza rapa. Poscia se ne spreme il sugo, mattendolo in una specie di sacco, fatto con le foglie della palma, e portasi questo fondigliuolo in un arnese destinato a cuocerlo per fare il Manioc. Ecco ciò che ne dice in proposito il signor Le Romain. Si ha una lamina di ferro fuso, rotonda, ben unita, più o meno grande, e sostenuta sopra quattro piedi, tra i quali s'accende il fuoco. Quando la piastra comincia a riscaldarsi, vi si spande sopra questo fondigliuolo il quale, per l'azione del fuoco, cuoce dai due lati, e dà una specie di ciambella chiamata *Cassava*. Quanto più essa è sottile, tanto è più stimata. La radice del Manioc serve a fare molte preparazioni utili all'uomo. Se ne fa del pane, della focaccia, delle ciambelle ecc. Oltre gli alimenti solidi, essa serve di base a molte bevande. Le foglie di quest' arbusto sminuzzate e cotte nell' olio, nelle Indie si mangiano a mo' di spinace. Bisogna svellere questa pianta almeno ogni tre anni: un jugero di terreno, in cui

glabri, della grossezza d'un'avellana, ovoidi, segnati da tre solchi e divisi in tre stanze, ciascuna delle quali contiene un seme ovale oblungo, un po' luccicante e stiacciato da una parte: ciascun seme contiene una mandorla bianca, oleosa, d'un sapore acerrimo, caustico e nauseante.

Il legno ed i semi di questa pianta vengono adoperati in Medicina. Il legno è spugnoso, leggiero, pallido, coperto d'una corteccia sottile, cenerognola, di un sapore acre, mordente e caustico: quand'è recente ed ancor verde, esso purga gli umori serosi, per mezzo del vomito e delle egestioni, e più violentemente ancora della colla quinta stessa, lasciando nell'esofago e nell'ano un infiammazione cagionata dalla sua grande acrità; ma quando è secco purga meno fortemente. Lo si raccomanda come uno specifico nell'idropisia ed in molte malattie croniche. I semi sono essi pure molto purgativi e vomitivi: essi cagionano delle infiammazioni nella gola, nel palato ed allo stomaco, a cagione della loro grandissima acrimonia. Si pretende correggerne l'agrezza con della liquirizia, delle mandorle dolci, e del sugo di limone. Si tragge, per la spremitura di questi semi, un'olio che purga più violentemente che non quello del Ricino comune; ma il maggior uso che se ne fa, è esterno.

alla Simaruba: è buonissima per arrestare il vomito ed i lochii troppo abbondanti. Trovasi ne'luoghi ghiadosi dell'America, e principalmente verso il Porto di Pace. Germoglia eziandio nell'Isola di Bahaman.

Il Crotone balsamifero (*Croton balsamiferum.* Linn.) E' un arbusto assai olezzante, ritto, ramoso, steso, ed alto tre o quattro piedi. I rami sono carichi d'una lanugine cotonosa, d'un bianco giallognolo. Le foglie sono alterne, piccole, numerose, ovali lanciuolate, puntute, intere, rotondate alla base. Li fiori spuntano alle cime sopra delle spighe terminali. Lo si trova a San Domingo, i cui abitanti ne traggono un liquore spiritoso, ch'essi appellano *Acqua di Mantes*, e che usano per la loro tavola. Quando se ne tagliano le foglie, i rami od alcuna delle loro parti, ne stilla un sugo molto denso, giallognolo e quasi bruno, e che dicesi buonissimo per la guarigione delle piaghe.

Il Crotone catartico (*Croton tiglium.* Linn.) E' un mediocre arbusto che si divide in rami glabri, e fronzuti nella lor parte superiore. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, ovali, puntute, verdicce, e lievemente dentate. Li fiori di color biancastro o giallognolo, spuntano in ispiga all'estremità dei rami. A loro succedono d'frutti

E' un arbusto che s'innalza quanto il rosmarino, cioè da tre a sei piedi. Il tronco e alquanto corto è duro: mette delle branche ramose, fragili ed odorifere. Li rami sono cilindrici e coperti d'nna corteccia d'un grigio bianco. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, lanciuolate. molto rassomiglianti a quelle del mandorlo; la loro inferiore superficie è biancastra, luccicante, ed in certo modo argentea. Li fiori sono piccoli e disposti a spiga alle cime della pianta. I maschi, che occupano la superior parte delle spighe, hanno un calice di cinque foglie e cinque petali biancastri: le femmine, che sono situate più al basso, hanno un calice piccolissimo a cinque divisioni e senza petali. E' la corteccia di quest'arbusto che ne viene recata dall'America, dove cresce naturalmente. Essa è conosciuta in commercio sotto il nome di *Chinachina grigia aromatica*, e di *Scorza clettuaria.* E' aromatica, amara, e d'un grigio biancastro di fuori; essa ne viene rotolata, come la cannella, in piccole canne della lunghezza di due a quattro pollici. Alcuni la mescolano col tabacco da fumo, per correggerne la puzza: quando se ne metta di troppo, essa innebbria più del tabacco. Se ne fa uso in medicina, come febbrifugo: la si può sostituire alla Chinachina propriamente detta ed

Il legno di quest' arbusto si chiama *Panava* o *Pavana*, ed i suoi frutti portano il nome di *Pinocchio d' India*, di *Grana tiglio*, o *delle Molucche*.

Il Crotone sevifero (*Croton sebiferum*. Linn.), volgarmente *Pianta del sevo*, è un' albero che rassomiglia molto al nostro Pioppo nero. Nella Cina, dove cresce naturalmente, s' alza quanto i nostri Peri. La cortèccia è d'un grigio biancastro e molle al tatto; i rami sono lunghi, flessibili, glabri e guerniti di foglie dal mezzo fino all'estremità: le foglie sono sparse, numerose, ovali a romboide, più larghe che lunghe, acuminate, affatto intere: i fiori nascono alla cima dei rami sopra delle spighe ritte: a loro succedono delle capsule glabre, dure ovali-puntute e divise internamente in tre stanze a due valve; ciascuna stanza contiene un seme quasi emisferico e coperto d' una sostanza sebacea, alquanto densa e bianchissima. Questi semi attaccati dalla lor parte superiore interna, a tre filetti che traversano il frutto, vi restano sospesi dopo la caduta delle sei valve della capsula, di modo che l'albero pare allora coperto di piccoli grappoli bianchissimi che gli danno, principalmente in lontananza, un aspetto gradevole pel contrapposto col rosso delle foglie.

La pianta del Sego somministra ai Cinesi la materia per le loro candele; eglino traggono inoltre dai suoi semi molto olio per le lampade o lucerne. Onde ottenere questo prodotto vegetale, si sminuzzano insieme il follicolo ed i semi, si fanno bollire nell'acqua, si schiuma il grasso e l'olio a misura che si solleva; e questa sostanza, quand'è fredda, si condensa da sè come il sego. A dieci libbre di questo grasso, se ne aggiungono talor tre di olio di lino con un poco di cera, per dargli maggior consistenza. Le candele, che se ne fanno, sono d'una bianchezza sorprendente. Si hanno rosse mescolandovi del vermiglione. Si accerta che si tuffano queste candele in una sorta di cera prodotta anche essa da un albero, il che forma intorno al sego una crosta o tonaca, che gl'impedisce di scolare. Alla fine della stagione, le foglie dell'albero del Sego sono d'un rosso vivace e, siccome in quel tempo i frutti sono ancora sospesi sull'albero, così essi offrono il più singolare aspetto. Le campagne (dice il Padre Lecomte), dove questi alberi sono piantati per lo più a scacchiere, si offrono da lungi come un'aiuola di vasi di fiori.

Il Crotone della tintura, od Elsotropio minore o Tornasole (*Croton tincto-*

rium. Linn.). Il suo stelo s'innalza ad un piede. Esso è fronzuto, ramoso, cotonoso e biancastro: le foglie sono alterne, ovali, ondate, un po' sinuate, spesso increspate molli; biancastre e sorrette sopra lunghi pedicciuoli: li fiori situati sopra de' grappoli corti, sessili, situati all' estremità dei rami e nella loro divisione. I maschi sono quasi sessili, essi hanno un calice cotonoso, di cinque fogliuoline, cinque petali lanciuolati ed otto stami ravvicinati in un fascetto per le loro filamenta. Succedono ai fiori femmine dei frutti pendenti, composti di tre capsule riunite.

Questa pianta cresce naturalmente in Linguadoca ed in Provenza: la si nomina *Morella* (*Mourelle*); ed i villani la raccolgono con diligenza per trarne questo color turchino, adoperato in quasi tutta l'Europa. Ecco come se ne fa la raccolta per ottenere il Tornasole: si coglie questa pianta con precauzione, la si tritura sotto una pietra da mulino, simile a quelle che servono a gualcire le olive, od a fare la polvere di concia: quand' essa è macinata la si pone entro un paniere che si mette sotto pressoio; dopo averne spremuto il sugo, se ne ritira la feccia, che somministra un eccellente concime. Il sugo versato sopra pezzi di tela o stracci, gl' imbeve di se,

e dà loro un color turchino. Si fanno poscia asciugare questi cenci al Sole, stendendoli sopra una siepe; poscia, s' espongono sopra dei sarmenti o delle canne ad ogni estremità delle tina: quivi essi ricevono il vapore d'una grande quantità di osina raccolta in un vasto tino di pietra, a cui si aggiugne subito della calce viva e dell' allume; poscia si ricoprono queste pezze con un panno o coperta per tener raccolti insieme tutti i vapori. Lasciansi questi stracci così esposti al vapore dell' orina, e si usa la diligenza di voltarli di tempo in tempo, affinchè essi presentino a questo vapore tutta la loro superficie. Si debbe usar la precauzione, che i cenci sostenuti dai pezzi di legno per ricevervi i vapori dell'orina, non cadano in questo liquido, poichè in tal caso il colore verrebbe distrutto. Quando queste tele o stracci sono ben disseccati, si fanno imbevere nuovamente del sugo della *Morella*, facendo le stesse operazioni della prima volta; ed in capo a qualche tempo s'imballano dentro sacchi; ed i mercanti di Monpellieri li comprano per ispedirli in Olanda, dove se ne fa il Tornasole in pane. I metodi di operazioni praticati dagli Olandesi per ottenere questo Tornasole, ne sono sconosciuti. Le pezze del Tornasole servono a dar colore al vino difettoso di questa qualità: si

dice, che lo si adoperi a quest'uso in Olanda, anche per li formaggi a crosta violetta: altrove se ne fa uso per colorare una decozione d'iride, che si addolcisce assaissimo con dello zucchero, per averne un falso sciloppò di violetta: ma l'uso più comune di questo Tornasole è per tingere in turchino carico, traente un poco al violetto, quella carta grossolana, con la quale s'involgono i pani di zucchero. Lo si adopera anche nelle purghe della tela, in particolare per le batiste che si abbiano passate al latte.

GENERI XXI.° E XXIII.°

ACALIFA: *Acalypha.* Linn. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 360. n.° 2718.)

(*Monoecia Monodelfia.*)

CATURO: *Caturus.* Linn. Juss.

(*Idem* pag. 375 num. 1757).

(*Dioecia Triandria.*)

ECCECARIA: *Excaecaria.*

Linn. Juss. Lam.

(Idem pag. 375 num. 1756).

(*Dioecia Triandria.*)

Sezione Seconda.

Stilo unico.

GENERI XXIV.° al XXVI.°

TRAGIA: *Tragia.* Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili

pag. 336 num. 1649).

(*Monoecia Triandria.*)

STILLINGIA: *Stillingia.*

Linn. Juss.

(*Idem* pag. 364 n.° 1729).

(*Monoecia Monodelfia.*)

GENERE XXVII.°

IPPOMANE: *Hippomane*. Linn.

Juss. Lam.

(*Monoecia Monodelfia*. Linn.)

Carattere generico. Fiore monoico: fiore maschio: calice piccolissimo, bifido e connivente alla sommità; filamento gracile, ritto, più lungo del calice: quattro antere rotondate, disposte in croce sopra le parti laterali dell' estremità del filamento. Fiore femmina: calice piccolo, diviso in tre: ovaio rotondato: stilo corto: molti stimmi, per lo più sette: drupa carnosa, rotondata, un po' depressa, munita d' un umbelico esile: nocciolo duro, legnoso, della grossezza d' una castagna, ottuso alla base e puntuto alla sua cima, profondamente solcato, aprentesi in sette valve, e diviso internamente in sette stanze monosperme.

L' Ippomane mancinello (*Hippomane mancinella* Linn.). È un albero alto e ramosissimo: rassomiglia molto ai nostri Pomi. Le foglie sono alterne, sparse, numerose, pun-

tate, quasi in cuore alla base, e lievemente dentate a foggia di sega, un po' sode, luccicanti, munite di rilievi e di vene. Si trova una piccola ghianda alla cima del pedicciuolo appresso la base delle foglie. Li fiori sono piccoli, monoici, e disposti in ispighe: secondo Catesby sono di color giallo, e, secondo Plumier, di color porpora carico. Li fiori maschi sono riuniti in numero di trenta incirca, in isquame concave e sparse. Li fiori femmine sono sessili o solitarii. A loro succedono de' frutti che rassomigliano ad una piccola mela per la grossezza, ed anche pel colore. Allorchè sono giunti all' ultimo lor grado di maturità, essi cadono dall' albero, e ne ricoprono la terra intorno. Invece di imputridire, questi frutti si disseccano, e la loro carne o polpa diviene spugnosa e fessa. Molti viaggiatori opinano diversamente sul grado di veneno prodotto dal sugo latteo di quest' albero. Si è detto ch' esso era pericoloso sino nella propria ombra e nell' acqua che era stata in contatto col suo fogliame: il che non venne interamente confermato. È accaduto anche ad alcuni viaggiatori di riposarsi sotto quest' albero per lo spazio di tre ore, senza provarne nessun sinistro accidente. Jacquin ha ricevuto senz' incomodo, e sopra il nudo corpo, la pioggia che cadeva a traverso della cima dell' Ippomane. Ciò non

ostante, qualunque si sieno gli effetti malefici di quest'albero, egli non è improbabile che la sua vicinanza possa cagionare diverse malattie. Gl' Indiani tuffano nel suo sugo la punta delle loro frecce per avvelenarle: e queste frecce conservano lungo tempo la loro virtù venefica. I granchi abbondano in quelle coste marittime, popolate d'Ippomani; e quando se ne mangiano, essi possono avvelenare, od almeno sono sempre nocivi. Ma non è a questo frutto che si debba attribuire il danno, come si persuadono gli abitanti del paese: bensì ad altre cagioni locali e particolari. Jacquin assicura di non avere mai veduto granchi mangiare questo frutto, e che questa specie di animali si mangiano impunemente e senza timore, presi alla Granada, in luoghi dove si hanno parimente delle piante d'Ippomane. Il suo legno è di lunghissima durata, d'una bella grana, e riceve assai facilmente la politura. Esso è d'un grigio cenerino, venato, di bruno, con delle gradazioni di giallo. Bisogna usare le più grandi precauzioni nel tagliarlo. Si hanno dei rimedi contro l'Ippomane, negli oleosi, nei mucillagginosi e nei calmanti. Dicesi, che un bicchiere d'acqua di mare bevuta subito ed a lunghi sorsi, basti per guarire prontamente quelli che hanno la disgrazia d'inghiottire alcune particelle del frutto di quest'al-

bero. Nicolson assicura che non si deve gran fatto temere che coloro che sbarcano la prima volta in quelle regioni, s'incomodino a mangiare di questo frutto. Esso non alletta (dic'egli) che la vista: evvi poca sostanza in ciascuno: la non si distacca che a stento dal nocciolo. D'altronde esso è di una grande scipitezza che non invoglia di tornarvi la seconda volta. La subitanea irritazione con cui stringe la lingua, le labbra ed il palato ce ne disgusta per sempre.

Hippomane, voce formata di due greci vocaboli, l'uno dei quali (*hippo*) significa *cavallo*, e l'altro (*mane*): *furore*.

GENERI XXVIII.° E XXIX.°

MAPRONEA: *Mapronea.*

Aubl. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 330. num. 1630).

(*Monoecia Monandria*).

SECHIO: *Sechium.* Brown.

Jussieu.

(Idem pag. 370 num. 1743).

(*Monoecia Singenesia*).

GENERE XXX.

URA: *Hura*. Commers. Linn. Jussieu.

(*Monoecia Monodelfia*).

Carattere generico. Monoico. Fiore maschio: gattello ovoide, ricoperto d'un gran numero di squame, ad un fiore; calice di ciascun fiore, corto, inciso e tronco; pernô situato al centro del calice, bifido alla cima, e tubercolato nella parte di mezzo; tubercoli in verticilli, sopra due o tre ordini, muniti ciascuno, nel disotto, di di due antere. Fiore femmina; solitario: calice nella sommità, intero e ricoprente l'ovajo, o talora fesso in tre nella sua maturità: stilo lungo in forma d'imbuto; stilo grandissimo, concavo, a forma di scudo e disposto a raggi: capsula legnosa, orbicolare, depressa, incavata sui due lati da dodici a diciotto solchi, e rilevata da un egual numero di angoli rotondati, divisa in dodici a diciotto stanze, che contengono ciascuna un seme, e che s'aprono con una forte esplosione sul mezzo degli angoli, e sopra ciascun solco, in ventiquattro a trentasei semivalve.

L'Ura scoppiettante (*Hura crepitans*. L.). È un arbusto coltivato nei giardini in Ame-

rica; il fusto armasi di sprocchi nella sua vecchiezza. Ha delle foglie alterne, munite di stipule caduche; li pedicciuoli sono glandulosi alla loro cima. Il gattello maschio è semplice, sorretto sopra un lungo peduncolo, terminale o situato nell' ascella d' un ramo. Il fiore femmina è solitario e poco lontano dal gattello. Quando si lasci maturare perfettamente il frutto sopra quest' arboscello, il calore del sole lo fa scoppiare con una violenta esplosione. Il che ne fa disperdere i semi ad una grande distanza. Questi semi sono assai purgativi. Aublet racconta, che alcuni essendosi serviti d' una o due mandorle in emulsione, per purgare i loro Negri, poco mancò che non ne costasse la vita ai malati che ne ebbero fatto uso. In America si fanno col suo frutto de' piccoli mobili; nei quali ponsi la rena onde asciugare le scritture.

Hura, nome sotto il quale questa pianta è conosciuta da lungo tempo nella Guiana.

GENERI XXXI.° XXXIII.°

OMFALEA: *Omphalea.*

Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pagl 363 num. 1727).

(*Monoecia Monodelfia*).

PLUCHENEZIA : *Plukenetia.*

Linn. Juss.

(Idem pag. 360 num. 1716)

(*Monoecia Monodecia*).

DALECAMPIA : *Dalechampia.*

Plin. Linn. Juss.

(Idem pag. idem num. 1717).

(*Monoecia Monodelfia*).

Famiglia Settantesimaquinta.

LE CUCURBITACEE:

Cucurbitaceae. Juss.

Carattere della Famiglia. Fiori monoici, di rado dioici, e più di rado ermafroditi; calice chiuso nel disotto dell'ovajo, poscia dilatato, a cinque incisure, comunemente colorato; munito esteriormente, nel punto dove si chiude, di cinque appendici di color verde, le quali sono aderenti a quest'organo e cadono con lui. Fiore maschio: stami tre a cinque, attaccati alla parte rinchiusa del calice; filamenta talora distinte in tutta la loro estensione: talora al tutto

riunite o solamente alla base, e talora separate alla lor base, e riunite alla cima: antere oblunghe, annesse alle filamenta, spesso unite insieme dai lati; due antere nei fiori a tre stami, e quattro nei fiori che hanno cinque stami; per lo più due a due, ed a quattro stanze: ovaio abortito o sterile. Fiore femmina; filetti sterili o nulli; ovaio inferiore; stilo unico o di rado multiplo; stimma quasi sempre multiplo: bacca spessissimo polposa, ricoperta in generale d'una corteccia solida, che si distacca nella maturità dal peduncolo, alla cima del quale essa è attaccata; ad una stanza e ad uno o molti semi; tramezzi composti di fibre che s'incrocicchiano e formano una specie di reticella; semi cartilaginosi o crostaceati, spesso attorniati da un arillo, attaccati orizzontalmente per dei lunghi filetti nell'angolo che formano li tramezzi sopra le pareti del frutto; perisperma nullo; embrione ritto; cotiledoni piani.

Le Cucurbitacee hanno uno stelo erbaceo, sarmentoso, innerpicantesi, spesso aspro di peli ispidi ed anche talora piccanti. Hanno delle foglie alterne, semplici quasi sempre, e ruvide al tatto: nascono dei viticci nelle

ascelle delle foglie, che le aiutano ad innerpicarsi sopra tutti i corpi circonvicini: li fiori sono ascellari e solitarii, o riuniti molti insieme sopra lo stesso peduncolo.

SEZIONE PRIMA.

Uno stilo solo: frutto ad una stanza e ad un seme.

GENERE I°

SICIO: *Sycios*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Monoecia Singenesia*. L.)

Carattere generico. Calice campaniforme, a cinque divisioni ottuse, munito esteriormente alla base di cinque denti. Fiore maschio; tre stami; filamenta riunite alla base; due a quattro antere geminate, una di esse ad antere semplici; stimmi fessi in tre; bacca ovale, puntuta, piccola, coperta di peli ruvidi.

Si conoscono tre Specie di Sicii, le quali crescono alle Indie o nelle regioni calde. Li fiori sono sorretti sopra dei peduncoli corti ed a molti fiori.

Sycios, nome sotto il quale Teofrasto indicava il Cocomero.

GENERE II.°

GRONOVIA : *Gronovia.* Linn.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 48. num. 486).

(*Tetrandria Monoginia*).

Sezione Seconda.

Uno stilo solo: frutto ad una stanza ed a molti semi.

GENERE III.°

BRIONIA : *Bryonia.* L. J. L.

(*Monoecia Singenesia*).

Carattere generico. Fiore monoico o più di rado dioico; calice campanulato, a cinque divisioni ottuse, munito esteriormente alla base, di cinque denti. Fiore maschio, a tre stami; filetti riuniti alla loro base. Fiore femmina: stilo fesso in tre ; e tre stimmi

incavati; bacca piccola, quasi globulosa, liscia e rinchiudente un piccolo numero di semi.

Le Brionie sono dodici circa: otto Specie crescono naturalmente nell'Asia meridionale, le altre si trovano in Europa od in America. Sono piante erbacee, a steli innerpicantisi ed a foglie alterne; li peduncoli sono corti e sorreggono uno o più fiori.

La Brionia bianca (*Bryonia alba*. L.), Mette degli steli erbacei, gracili, innerpicantisi, angolosi e carichi di peli ruvidi: le foglie sono alterne, pedicciuolate, ed a metà divise in cinque lobi angolosi. Alla lor base nasce un lungo viticcio, semplice e ravvolto a spira; li fiori sono piccoli e disposti a mazzetti ascellari, quasi sessili nelle femmine; le bacche sono rotonde, della grossezza di un pisello e d'un rosso vivace nella loro maturità.

» La radice della Brionia è purgativa,
» idrogoga, incisiva e diuretica. Essendo
» fresca, essa dissolve con forza la pituita
» densa e glutinosa in qualunque parte sia
» attaccata, e l'evacua per le egestioni, e
» qualche volta per li vomiti; ma quand'essa
» è secca, è più debole e purga soltanto per
» secesso. La si adopera con felice riuscita
» nell' idropisìa, nell' affezione isterica, nel-

» l'asma, nella paralisia e in tutte le malat-
» tie croniche; ma siccome è un purgativo
» violento ed acre, così correggesi per mezzo
» del cremor di tartaro, del sal vegetale,
» dell'aceto, od anche per mezzo di qualche
» polvere aromatica e stomachica (1) ».

Nel Nord della Francia, questa pianta si trova nelle siepi e ne' luoghi incolti. I fiori maschi sono per lo più sopra parti separate dai fiori femmine. La radice ha dell' analogia con quella del Maniocco. Morand, avendola fatta soggiacere alla medesima preparazione del Maniocco, ne ha ottenuto un pane, o focaccia simile alla Cassava.

GENERE IV.°

ELATERIO: *Elaterium*. Linn.

Juss. Linn.

(Veggasi il Tomo 2, Vegetabili

pag. 330 num. 1632).

(*Monoecia Monandria*).

(1) Geoffroi, materia medica.

SEZIONE TERZA.

Un solo stilo: frutto a molte stanze polisperme.

GENERI V.° e VI.°

MELOTRIA: *Melothria*. Linn. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 476 num. 678).

(*Triandria Monoginia*).

ANGURIA: *Anguria*. Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 1. Vegetabili pag. 331 num. 1634).

(*Monoecia Diandria*).

GENERE VII°.

MOMORDICA: *Momordica*. Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Singenesia*).

Carattere generico. Fiore monoico: calice grande, dilatato, venato, rugoso od increspa-

to, a cinque divisioni colorate, munito esteriormente alla base di cinque divisioni più piccole, strette. Fiore maschio: filetti degli stami in numero di tre, ed uniti alla cima; due dei filetti, muniti di due antere, ed il terzo ad una sola. Fiore femmina: tre filetti sterili; ovaio a tre stanze; stilo fesso in tre, ed a tre stimmi; bacca ovale od oblunga, un po' carnuta, talvolta secca, aprentesi con elasticità, e ad una stanza all'epoca della maturità.

Si contano nove Specie di Momordiche, quattro delle quali si trovano all'Indie orientali, due o tre in America, ed una in Europa. Sono erbe a steli innerpicantisi, quasi sempre a viticci; le loro foglie sono alterne, incise, ed i fiori sorretti sopra de' peduncoli ascellari.

La Momordica viticella (*Momordica balsamina*. Linn.), volgarmente *Pomo di maraviglia, Balsamina caranza*, è un'erba che s' innerpica, ed è del Nord della Francia. Lo stelo è erbaceo, sarmentoso, leggermente rigato o scannellato: le foglie alterne, orbicolari, lievemente incavate alla base, palmate come quelle della vite, e divise in cinque lobi, dentate; esse sono luccicanti, di un bel verde, finamente puntute e traforate:

alla base nasce un viticcio sottile e ravvolto a spira: li fiori sono situati alle ascelle delle foglie: a loro succedono de' frutti prima verdi, poi gialli, e che finiscono bene spesso col tignersi d'un rosso vivace. Nella loro perfetta maturezza essi si aprono con elasticità, come se fossero mossi da una forza d'impulso, e slanciano lungi da sè le sementi. La si coltiva come i Cocomeri negli orti. Cresce naturalmente nell' Indie orientali. Si fa col frutto di questa pianta un balsamo assai reputato contro le emorroidi, le screpolature delle mammelle, il gelo e le scottature: provoca e facilita i parti laboriosi. Il nome di *Balsamina* è stato dato dagli antichi a questa pianta, a cagione della sua virtù balsamica.

La Momordica elaterio o piccante (*Momordica elaterium*. Linn.), volgarmente *Cetriolo salvatico*, è una pianta erbacea, la quale cresce naturalmente nel Nord della Francia. La radice è grossa, carnuta: lo stelo è sodo, sarmentoso, cilindrico e scannellato: le foglie sono grandi, in cuore, un poco angolose, e ad orlo ondato: li fiori sono d'un giallo pallidissimo: i maschi in grappoli semplici, e le femmine, solitarie a lato dei grappoli che producono i fiori maschi: ad essi succedono de' frutti, la figura de' quali s'accosta a quella d'un' oliva: essi sono ruvidi,

vellutati e d'un grigio giallognolo nella maturità. Per poco che si tocchino, quando sono maturi, li semi ne escono con elasticità. Trovasi questa pianta ne' luoghi secchi e ghiadosi, lungo le vie di campagna di quasi tutta Europa. Il sugo de' suoi frutti denso in consistenza d'estratto, porta il nome di *Elaterio*. Lo si adopera con buon esito per evacuare le acque degl'idropici. Gli antichi se ne servivano onde purgarsi per recesso e per secesso; i medici moderni ne hanno fatto un uso più raro. Garidel dice, che le foglie pestate ed applicate sopra il cancro ulcerato, lo purgano meglio che ogni altro rimedio. Può anche servire a sciogliere gl' ingorgamenti scrofolosi. Questa pianta, disseccata e gettata sulle brage, si fonde come i Vegetabili che contengono molto nitro.

Momordica, così detta, perchè i semi sono in alcune Specie ineguali, ed in certa maniera rosicchiati.

GENERE VIII.°

COCOMERO: *Cucumis*. Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Singenesia*).

Carattere generico. Monoico: calice grande, dilatato, venato, a cinque divisioni colora-

te, munito esteriormente alla base di cinque divisioni più piccole, strette. Fiore maschio: tre filetti di stami, due dei quali sostengono due antere, ed il terzo una sola. Fiore femmina; tre filetti sterili; stilo corto; tre stimmi grossi e bipartiti: bacca grande, a tre stanze: tramezzi membranosi e succulenti; semi numerosi, orizzontali e contenuti nelle cellule.

Si contano dodici Specie incirca in questo Genere: esse sono quasi tutte originarie dell'Asia e del Levante. Sono erbe striscianti, munite di foglie alterne e di viticci: i fiori sono ascellari, ed i frutti polposi.

Il Popone (*Cucumis melo*. Linn.) È una pianta a stelo sarmentoso, giacente a terra, e ruvido al tatto; le foglie sono alterne, rotondate, lievemente angolose e cariche di corti, peli, che le rendono aspre al tatto: i fiori sono gialli, piccoli e situati alle ascelle delle foglie; loro succedono dei frutti un po' vellutati quando sono giovani, e che diventano glabri ingrossando: la corteccia è un poco dura e densa. Se ne hanno ottenute moltissime varietà, sia pel colore, che per la grossezza e sapore. In generale la loro polpa è tenera, succosa, ed una delle produzioni più gradevoli dei nostri orti. Quando si man-

gia del Popone con parsimonia, esso inumidisce e rattempra gli ardori del sangue; ma il mangiarne eccessivamente è pericoloso, cagiona febbri, venti, coliche dolorose, e seguite alcune volte da dissenterie difficili a guarirsi. Le persone di freddo temperamento ed i vecchi debbono astenersene. In generale i migliori Poponi vengono dai paesi caldi; ed è dal Mezzogiorno donde si debbono trarre i semi, che si seminano in un pacciame alquanto caldo verso la fine di Gennaio. In Italia ed in Provenza si semina il Popone nei campi. I giardinieri danno il nome di *vero fiore* al fiore femmina, perchè produce frutto, e di *falso fiore* al maschio, e spesso schiantano questo; il che può essere a proposito, quando la fecondazione è succeduta; ma schiantandolo prima, avviene che le piante non producono frutti.

Il Cocomero comune (*Cucumis sativus* Linn.), propriamente *Cetriolo*, è una pianta a steli sarmentosi, innerpicantisi e ruvidi al tatto. Le foglie, più grandi che non quelle del Popone, sono meno rotonde, e ad angoli più saglienti e puntuti; li fiori sono gialli, ascellari; loro succedono de' frutti allungati, quasi cilindrici, spesso coperti di bitorzoli. Differisce pel colore nella maturezza, secondo diverse varietà ottenute dalla coltura. Nel Nord della Francia è un nutrimento nocivo

alle persone frigide di stomaco; ma nelle Provincie meridionali, se ne mangia in insalata durante una gran parte dell'estate. Si confettano nell'aceto i piccoli Cetrioli verdi, ed allora si chiamano *Cornicini*: sono saporiti al palato; ma bisogna mangiarne con sobrietà, imperocchè vuolsi che essi sieno difficili a digerirsi. Il seme è lattoso, oleoso, dolce, ed è una delle quattro sementi fredde. La si adopera nelle emulsioni rinfrescative, per le febbri ardenti e per gli ardori d'orina.

Cucumis, derivato, secondo alcuni, da *curvus*, curvo a cagione della forma del frutto.

GENERE IX.°

ZUCCA: *Cucurbita*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Monoecia Singenesia*).

Carattere generico. Monoico; calice grande, dilatato, venato o grinzoso, ed a cinque incisure colorate; munite esteriormente alla base di cinque divisioni più piccole, strette. Fiore maschio: tre file di stami, due dei quali muniti di due antere, ed il terzo d'una sola; bacca spesso rassomigliante a

quelle dei Cocomeri, da cui essa non differisce che per le cellule dei semi che non sono riempite di polpa: semi rigonfii sull'estremità, per lo più interi ed incavati nella Cucurbita di Tournefort.

Le piante di questo Genere moltiplicatissime per mezzo della coltura, sono state ridotte da Duchesne a quattro Specie principali: il solo estratto del suo importante lavoro, sarebbe anche troppo lungo in un'opera tanto ristretta quanto è questa; quindi noi ci contenteremo solamente di parlare delle Specie. Sono esse delle piante innerpicantesi, munite di viticci a foglie alterne, a fiori ascellari ed a frutti polposi e succosi. Esse producono i più grossi frutti conosciuti. Tutte le Specie delle Zucche, dice Duchesne, sono riguardate come annue: esse le sono difatti, poichè li fiori e li frutti spuntano in pochi mesi; ma nei climi caldi, donde sono originarie, devono essere annuali persistenti, imperocchè le branche che serpeggiano a terra, vi si radicano per mezzo d'una gran parte de' loro nodi, e continuano a metterne delle nuove, spesso anche dopo la perfetta maturità de' primi frutti, il che non avviene alle Specie soltanto annuali.

La Zucca a tromba, Zucca a fiori bian-

chi (*Cucurbita lagenaria.* L.). Ha delle foglie rotonde, d'un verde pallido, molli, regolarmente viscose, e munite nel disotto di due piccole ghiande coniche vicino all'inserzione del suo pedicciuolo. Il suo fior bianco è molto dilatato, ned è solitario come quello del Pepo: i semi hanno un inviluppo denso, e contengono una mandorla sottilissima: essi s'accostano alla forma quadrata.

Il Pepo, Zucca ad orlo ritto (*Cucurbita Pepo.* Linn.). Ha de' fiori campaniformi e di color giallo; il fondo della corolla è ristretto, e l'orlo non è già scemato come nella Zucca di Val di Chiana.

La Zucca bernoccoluta, o di Val di Chiana, o Zucca a grosso frutto (*Cucurbita maxima.* Duch.). Ha dei fiori molto allargati nel fondo; l'orlo della corolla è ripiegato o scemato in maniera notabile; le foglie sono amplissime, ed in cuore rotondato, sostenentisi sopra i loro pedicciuoli in una direzione quasi orizzontale: il frutto è generalmente più grosso e più consistente nella sua forma sferica, stiacciata, a coste regolari, ed a profondità considerevoli alla testa ed alla coda.

Il Cocomero od Anguria (*Cucurbita citrullus.* Linn.). Ha delle foglie d'una sostanza fina e fragile; il frutto è orbiloculare, e distinguesi per la sua corteccia fina, sottile, liscia e sparsa di macchie stellate.

Ecco in compendio gli usi delle varietà le più importanti. Le Zucche a tromba, che si trovano in America, ed in Africa, servono ai Negri per fare degli strumenti musicali, donde essi traggono de' suoni, battendovi disotto col palmo della mano, come sopra una cornetta, che si suoni con movimento delle dita: serve a fare dei bicchieri e delle bottiglie, nelle quali i poveri, ed i viaggiatori rinchiudono il loro vino.

La Zucca gialla serve a fare delle buone conserve, e la sua polpa si reputa in medicina come calmante. L'Anguria o Cocomero ha la polpa tanto intensa, che si può succhiarla, e vuotarla come un cocco per mezzo d'un'apertura fatta nella pelle. I Provenzali pare che ristringano il nome d'Anguria alle razze, il cui frutto è meno solutivo, e che non si adopera se non confettato in vino dolce: in generale questa Specie non riesce nei dintorni di Parigi.

Cucurbita, ha la stessa etimologìa di *Cucumis*, secondo molti autori.

GENERI X.° E XI.°

TRICOSANTE: *Trichosantes*.

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 367 num. 1736).

(*Monoecia Singenesia*).

CERATOSANTO: *Cerathosantes.*

Adans. Juss.

(Idem pag. idem num. 1737).

(*Monoecia Singenesia*).

Sezione Quarta.

Molti stili.

GENERI XII.° e XIII.°

FOGLIEA; *Feuillea.* Linn. Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 383 num. 1782).

(*Dioecia Pentandria*).

ZANONIA: *Zanonia.* Linn.

Jussieu.

(Idem pag. 382 num. 1781).

(*Dioecia Pentandria*).

Sezione Quinta.

* Generi affini alle Cucurbitacee.

GENERE XIV.°

PASSIFLORA, o Fiore di Passione: *Passiflora*.

Linn. Juss. Lam.

(*Monodelfia Pentandria*).

Carattere generico. Ermafrodito: calice libero, orciuolato alla base, a dieci divisioni alla cima; divisioni grandi, dello stesso colore, e scolorate nello stesso tempo, cinque esteriori di sovente puntute al di sopra della cima, cinque interiori in forma di petali; corolla nulla: corona interiore, inserta alla base del lembo del calice, sotto le divisioni interiori, colorata, orlata all' estremità, o divisa in due o tre ordini di filetti, dei quali gli esterni sono i più lunghi: ovaio superiore e pedicciuolato; tre stili sodi alla cima; tre stimmi capitati; cinque stami inserti sotto l'ovaio, alla cima del perno; filetti riuniti alla base, distinti ed apertissimi nella lor parte

superiore; antere oblunghe, vacillanti: bacca polposa, talora ricoperta d'una corteccia solida, soggetta a mutar di forma e di grossezza, quasi sempre liscia, ad una stanza a molti semi: tre placente lineari, aderenti alle pareti interne della corteccia della bacca. Semi compressi, muniti d'un arillo; embrione ritto, piano.

Questo Genere comprende un gran numero di piante esotiche. Una Specie, la Passiflora a fiore turchino, è coltivata nell'aperta campagna in Provenza. Le Passiflore sono generalmente erbacee, talora legnose, ed innerpicantesi. Le foglie sono alterne, munite di stipule, semplici, intere o lobate, ed assai di rado divise. Il loro pediceiuolo è nudo o munito di glandule sopra ciascun lato, e di viticci ascellari; uno o tre peduncoli carichi d'un fiore e talvolta di più, comunemente articolati nel disotto del calice.

Passiflora, perchè si è creduto di vedere nelle diverse parti del fiore alcune somiglianze con gli strumenti della Passione di Gesù Cristo.

GENERI XV.° E XVI.°

MURUCGNIA : *Murucnia.* Linn. Jussieu.

(*Ginandria Pentandria*).

TACSONIA: *Tacsonia.* Juss.

(*Ginandria Pentandria*).

GENERE XVII.°

PAPAJA : *Papaya.* Plum. Juss.

(*Dioccia Decandria*).

Carattere generico. Dioico; calice piccolissimo, a cinque denti. Fiore maschio: corolla ad imbuto, a cinque incisure alla cima; dieci stami inserti all' orificio della corolla; filetti alterni, e due volte più corti, opposti alle divisioni del calice; antere ritte, oblunghe. Fiore femmina: corolla a cinque divisioni; ovaio superiore, oblungo: cinque stili corti: stimmi dilatati, compressi, orlati: bacca grande, in forma di Cocomero, incavata da cinque solchi carnuti, ad una stanza, e rinchiudente molti semi, che

sono inserti alle pareti della bacca ovale, globulosa e munita d'un arillo a forma di bacca, rinchiudente un inviluppo testaceo e fragile.

La Papaja (*Papaja carica.* Linn.). È un albero alto circa quindici piedi. Il tronco, donde il legno ha poca consistenza, è coperto d'una corteccia densa, molle, ineguale e verdiccia. S'innalza ritto, nè presenta in tutta la sua estensione alcuna apparenza di divisioni o di rami. Le foglie situate alla cima sono alterne, digitali o palmate e munite di piccole squame nei punti dove s'incentrano dei rilievi. Li fiori sono ascellari e di color bianco. A loro succedono de' frutti, la forma de' quali s'accosta a quella dei Cocomeri: la loro polpa è soda, succosa e d'un sapore piacevole. In capo a due anni, la Papaja produce de' frutti; ma la sua durata non è che di quattro o cinque anni, alla fine dei quali la cima abortisce e fa abortire il resto dell'albero. Lemery dice, che, quantunque questo frutto sia buonissimo, mangiato crudo come il Popone, pur esso è ancora migliore, quando si sia fatto cuocere con la carne o confettato in conserva con zucchero e scorza d'arancio: esso è un buono stomatico. I suoi semi sono reputati acconci per lo scor-

buto, diuretici ed isterici. La Papaja cresce nei clima caldi delle due Indie: essa è coltivata all'Isola di Francia ed alle Antille.

Papaja, nome del Malabar.

Famiglia Settantesimasesta.

LE ORTICEE: *Urticeae*.

Jussieu.

Carattere della Famiglia. Calice sempre monofillo e diviso: nessuna corolla. Fiore maschio: stami in numero determinato, inserti alla base del calice ed opposti alle sue divisioni: filetti talora curvi nel di dentro del fiore prima del suo perfetto sviluppamento, raddrizzantisi poscia con maggiore o minore elasticità: antere ritte, a due stanze. Fiore femmina: ovaio semplice, libero; stilo ora nullo, ora semplice o doppio, spesso laterale: due stimmi ordinariamente: frutto, per lo più un seme solo rinchiuso in un arillo, od in un inviluppo testaceo e fragile, nudo o ricoperto dal calice divenuto talvolta molle ed in forma di bacca, di rado polisperma, per la riunione dei semi nello stesso involucro o sopra un ricettacolo comune; membrana interiore del seme, rigonfia o

polposa in alcuni Generi; perisperma nullo: embrione ritto o ricurvato.

Questa Famiglia comprende delle piante monoiche o dioiche, di rado ermafrodite. Esse hanno delle foglie alterne, semplici, intere o diversamente lobate. Li fiori prendono varie disposizioni. Essi sono solitarii, o situati sopra un asse in forma di grappolo, o sorretti sopra un ricettacolo a molti fiori, e talora in gattello, o rinchiusi in un involucro comune e d' un sol pezzo. Molte Orticee contengono un sugo proprio lattoso, acre e caustico.

Sezione Prima.

Fiori rinchiusi in un involucro comune monofillo.

GENERE I.

FICO: *Ficus*. Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Triandria*).

Carattere generico. Monoico, involucro in forma di pera o globuloso, carnuto, munito alla base di tre piccole squame, quasi rinchiuso alla cima guernita di denti nume-

rosi disposti sopra più ordini, riempito nell'interno di fiori pedicciuolati. Fiori maschi situati nella parte superiore dell'involucro comune, ed appresso l'occhio del frutto. Fiori femmine in gran numero, occupanti tutto l'interno del frutto. Fiore maschio: calice a tre incisure; tre stami. Fiore femmina: calice a cinque incisioni: uno stilo laterale, persistente: due stimmi; seme quasi lenticolare, compresso, nudo ed infossato in mezzo il calice. Frutto involuto, polposo, talora succulento e rinchiudente un gran numero di semi.

Questo Genere di piante comprende più di trenta Specie, una delle quali coltivata in Francia, cresce naturalmente in Provenza, in Italia ed in tutte le Isole dell'Arcipelago; le altre si trovano alle Indie orientali, all'isola di Francia ed al Madagascar: due o tre Specie sono state osservate nell'America meridionale. Sono arbori od arbusti lattiferi, a rami alterni, come le foglie che sono sempre verdi in alcune Specie, e contenute, quando essi cominciano a mettere, nelle stipule. Li frutti sono spesso ascellari, solitarii o rammassati, di rado disposti in grappoli terminali (1).

(1) La maggior parte dei Fichi producono frutto due volte l'anno.

Nota del Traduttore.

Il Fico comune, coltivato (*Ficus carica*. Linn.). È, secondo Lamarck, una varietà del Fico salvatico o caprifico. Esso è ordinariamente di mediocre grandezza, ed in un buon terreno lo si vede innalzarsi sino a venticinque piedi. Il tronco è di sovente tortuoso. Ha il legno bianco, spugnoso, pieno di midollo, ed il suo sugo proprio è latteo ed acerrimo. Le foglie sono alterne, lobate, dense e ruvide al tatto. I suoi frutti rinchiudono i fiori prima della maturità, ed i semi nel maturare de' frutti; essi sono sessili o quasi sessili lungo i rami. La polpa interiore è ben di sovente di un rosso piacevole più o meno vivace o carico, e d'un sapore gustosissimo. Lo si coltiva in grande quantità nella Provenza, nella Grecia e nell'Italia. Nei dintorni di Parigi quest'albero teme il verno, e lo si copre di paglia onde cautelarlo dal freddo.

Il Fico salvatico, del quale il caprifico non è che un individuo sterile od a fiori tutti maschi, pare che sia il tipo del Fico coltivato. Lo si trova sopra i vecchi muri e sopra gli edifizii diroccati. I suoi frutti sono piccoli, e cadono innanzi che giungano a maturità. Nelle Isole dell'Arcipelago i paesani li raccolgono, quando certi insetti, che si sono trasformati in questi Fichi, sono prossimi ad uscirne sotto la forma di mo-

scherini; essi li portano sotto i Fichi domestici, che sono nella fioritura: ciò è ch' essi chiamano *caprificazione*, e che porta i Fichi ad una maturità più perfetta, e li fa ingrossare più ch' essi non farebbono senza questa operazione. I Fichi secchi sono reputati pettorali e calmanti, a cagione della specie di mele ch' essi contengono. L' Italia, la Provenza ecc. ne fanno un commercio considerevole. Per lo spazio di circa tre mesi dell' anno, gli abitanti di queste contrade ne fanno un alimento assai comune; e quando essi hanno tocco l' ultimo grado di maturità, è uno dei migliori frutti che si possa mangiare. Il Fico ha bisogno d' essere tagliato perchè sia di miglior prodotto e di maggior durata. Ma è necessario tagliarlo prima che il succhio sia in movimento; perchè quando lo si taglia, ne stilla un sugo latteo, di cui abbonda quest' albero, e ne avviene una perdita di sugo nutritivo, che per necessità indebolisce la pianta.

Il Fico delle Pagodi o Fico del diavolo (*Ficus religiosa*. Linn.). È un albero alto, il tronco del quale ha più di due piedi di diametro. Le foglie sono alterne, ovali, rotondate o lievemente incavate in cuore alla base, intere sugli orli, e munite alla cima d' una punta allungata e stretta; il loro pedicciuolo è lungo e sottile. Produce de' frutti

piccoli, sessili, globulosi, ed opposti due a due sopra i più piccoli rami. In molte parti dell' India gli si tributa un culto religioso, perchè si dice, che il Dio *Vitsnou* è nato sotto la sua ombra: gli abitanti di Guzaratta non ardiscono spogliarlo d' una foglia, temendo di perdere la vita entro l' anno. Questo culto è tanto antico, che Erodoto parla di questa di questa idolatria dei Bramini. Le giovani donne d' Amboina ne tolgono la corteccia, la pestano con del riso ed alcuni altri aromi, per strofinarsene la pelle, e toglervi le macchie. Le foglie ed i frutti servono al nutrimento degli uomini e degli animali; le nottole principalmente li ricercano avidamente.

Ficus, derivato, secondo Vossio, da una parola ebraica, che ne indica la pianta.

GENERE II.°

DORSTENIA: *Dorstenia*. Linn. Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

Carattere generico. Involucro concavo, aperto, orciuolato, rotondo od angoloso, coperto interiormente di fiori numerosi e

sessili, che diventa carnuto nella maturità. Fiori maschi e fiori femmine, ora riuniti nello stesso involucro, ora separati sopra degli involucri distinti che spuntano dallo stesso piede: ciascun fiore munito d' un calice semplice od immerso in una fossetta quadrangolare. Fiore maschio; quattro stami. Fiore femmina, un ovaio, uno stilo, uno stimma; un seme.

Si conoscono cinque Specie di Dorstenie, le quali tutte crescono nelle calde regioni dell' America, al Brasile, ed al Perù. Sono erbe a foglie pedicciuolate, ordinariamente radicali ed a fiori, situati in gran numero sopra de' ricettacoli comuni, polposi, stiacciati e peduncolati.

La Dorstenia contraierva (*Dorstenia contrayerva*. Linn.). È un' erba a radice un poco tuberosa, assai nodosa, quasi in certo modo a squame, guernita di fibre lunghe, e rassomiglianti assai a quelle del Ginochietto o Sigillo di Salomone. Le foglie sono pinnatifide, quasi palmate, ad incisure ovali, lanciuolate, puntute, lievemente ed inegualmente dentate sui loro orli. I fiori sono piccoli, sorretti sopra un' asta nuda, che nasce dalla radice. Non si fa uso in Medicina che della parte tuberosa di questa radice: essa

è reputata come sudorifica, alessitera e cordiale. La si considera come un antidoto contro i veleni che coagulano il sangue. In commercio non la si conosce che secca, e viene in tale stato a noi recata dal Perù. Quand'è fresca, ha un sapore caustico e quasi simile a quello del Pilatro.

Dorstenia, nome d'un medico e botanico alemanno.

GENERI III.° al V.°

AMBORA: *Ambora*. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 349. num. 1688).

(*Monoecia Poliandria*).

EDICARIA: *Hedycarya*. Forst. Jussieu.

(Idem pag. 392 num. 1807).

(*Dioecia Icosandria*).

PEREBEA: *Perebea*. Aubl. Jussieu.

(*Dioecia Monandria*).

Sezione Seconda.

Fiori sostenuti sopra un ricettacolo comune, moltifiore, rammassati in capo e muniti di squame, che tengono le veci d' involucro, o distinti e sparsi.

GENERE VI.°

CECROPIA: *Cecropia.* Linn.

Juss. Lam.

(*Dioecia Diandria*).

Carattere generico. Dioico. Fiore maschio: gattello coperto di fiori numerosi, ombilicati e sessili: calice in forma di pera, angoloso, ottuso, forato alla cima da due pori: due stami saglienti a traverso dei pori del calice. Fiore femmina: gattello come nel fiore maschio; calice ad imbuto, a due incisure alla cima; due piccoli corpi situati nei semi delle incisure del calice: ovaio angoloso, ottuso, quasi nullo; stimma capitato: il frutto è una bacca, secondo Linnèo, e rinchiude un seme piccolissimo.

La Cecropia ombilicata (*Cecropia pellata.* Linn.). È un albero, il tronco del quale

ritto s'alza trenta piedi. Le foglie spuntano in fascetto od in mazzolino terminale: esse sono grandi, ombilicate, verdi e scabre di sopra, e biancastre di sotto. Li fiori di color erbaceo spuntano sopra dei gattelli sottili, cilindrici. Il legno di questo albero è leggero, tenerissimo e poroso; esso contiene una specie di midollo, che i Negri applicano sopra le ferite. Se ne tragge un sale stimato per far spumare il vino delle canne da zucchero: gli abitanti delle Antille e del Brasile, dove lo si trova, se ne servono per accendere del fuoco senza il soccorso del fucile. Per tal oggetto essi fanno un piccolo pertugio in questo legno, e v'infilzano un altro pezzo d'un legno duro e puntuto, che essi fanno girare a circolo con molta celerità; quest'agitazione basta per accenderlo. Se ne tragge per le incisure un liquore oleoso astringente. I frutti sono buoni a mangiarsi, ed i Negri ne vanno in cerca avidamente.

Cecropia, da Cecrope, nome d'un Re d'Atene.

GENERE VII.°

ARTOCARPO, Albero del pane.

Artocarpus. Forst.

(*Monoecia Monandria*).

Carattere generico. Monoico. Gattelli maschi e femmine, sorretti sopra lo stesso indi-

viduo, rinchiusi, ciascuno separatamente, nella loro giovinezza, tra due squame caduche. Fiore maschio: gattello cilindrico, denso, interamente coperto di fiori numerosi, sessili; calice bivalve; uno stame cortissimo. Fiore femmina; gattello sodo; calice oblungo, prismatico, esagono, quasi carnuto, ovaio situato al fondo del calice; stilo filiforme, persistente, terminato da uno o due stimmi; semi in numero eguale a quello degli ovaj, aristati alla cima, contornati ciascuno da un arillo polposo, immersi in una massa carnuta, e formanti tutti insieme, per la loro riunione od avvicinamento sopra l'asse del gattello, una bacca ovale rotondata, ineguale, e seminata d'areole alla superficie esteriore.

Questo Genere di piante comprende cinque Specie, le quali crescono naturalmente nell'Isole dell'Asia: sono alberi lattiferi a rami, terminati da un bottone puntuto, formato da due grandi squame che rinchiudono le foglie od i gattelli. Le foglie sono semplici, alterne, intere: i fiori in gattelli ascellari o terminali, ed hanno de' frutti grossissimi, situati sopra il tronco e sopra le vecchie branche.

L'Artocarpo intagliato (*Arctocarpus*

incisa, L.). E' un albero alto quaranta o cinquanta piedi. La corteccia è compatta, crepolata, grigiognola, tempestata di tubercoli rari e piccolissimi. Le foglie ed i rami formano una testa ampia, rotondata e stendentesi da tutti i lati alla distanza di dieci o dodici piedi. Le foglie sono alterne, ovali, a sette o nove lobi profondi sopra gli orli. Li fiori sono sorretti sopra dei peduncoli solitarii, vellutati, lunghi due pollici, e situati nelle ascelle delle foglie superiori, il che le fa apparire quasi sempre alla cima dei rami. I gattelli maschi sono situati sopra gli stessi rami delle femmine; i gattelli femmine sono ovali, rotondati, quasi globulosi. A loro succede un frutto rotondo o globuloso, della grossezza della testa di un fanciullo. Esso, sotto una pelle densa, contiene una polpa, che da prima è bianchissima, come farinacea, ed un poco fibrosa; ma che per la maturazione diventa giallognola e succosa, o d' una consistenza di gelatina. Negl' individui fertili che non sono stati alterati dalla coltura, si trovano nella polpa dei frutti, dei semi ovali, oblunghi, alquanto angolosi; quasi della grossezza delle nostre castagne, e ricoperti ciascuno da molte membrane. Quest' albero, coltivato all' Isola di Francia ed a Cajenna, dà de' frutti, de' quali si nutrono gli abitanti di molte Isole dell' Asia e del mare del Sud.

Una delle varietà sue, e la più conosciuta generalmente, è quella i cui frutti non contengono alcun seme. E' la sola che germoglia ad Otaiti, e che la si moltiplica per barbatelle. La seconda corteccia serve a fare degli abiti. Il legno è proprio alla costruzione delle barche e dei navigli; ed il sugo denso delle foglie, fa un eccellente vischio per prendere gli uccelli. I frutti di due o tre di questi alberi bastano per alimentare un uomo tutto l'anno. Si può nutrirsene per lo spazio di otto mesi; ma se ne è privati pel resto dell'anno: si prepara con la polpa del frutto una pasta fermentata ed acida, che serve a fare del pane, secondo che se ne ha di bisogno. Nella spedizione d'Entrecasteaux, quei dell'equipaggio furono nutriti con questo frutto per lo spazio di molti giorni, ed essi rinunziarono volontarii alle distribuzioni del biscotto.

Arctocarpus, significa *frutto del pane*, perchè l'*Arctocarpus incisa*, tien luogo di pane.

GENERE VIII.

MORO, GELSO: *Morus*. Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Tetrandria*).

Carattere generico. Monoico, di rado dioico. Fiori maschi, sorretti sopra de' gattelli

oblunghi od ovoidi, distinti. Fiore maschio: calice a quattro incisure: quattro stami; filamenta a gocciola, curvate prima del perfetto sviluppamento del fiore, poscia ritte, più lunghe del calice. Fiore femmina; calice a quattro divisioni, persistente; un ovajo; due stili a gocciole, curvati; un seme ricoperto dal calice divenuto molle ed in forma di bacca.

Si contano circa quattordici Specie di Mori, tre delle quali sono coltivate in Provenza, in Ispagna ed in Italia. Le altre si trovano alle Indie o nell'America. Sono arbori a foglie alterne o più di rado opposte, munite di stipule; li fiori sono in gattelli solitarii, ascellari: a loro succedono de' frutti buoni a mangiarsi.

Il Moro bianco, o Moro Gelso (*Morus alba.* Linn.). È un albero che per mezzo della coltura, ha dato un gran numero di varietà. Il legno è d'un bel color giallo. Il tronco si divide in bei rami sparsi, guerniti di foglie alterne in forma di cuore, liscie, un po' ruvide al tatto, e dentate all orlo. I fiori spuntano nelle ascelle delle foglie, e sono sorretti sopra lunghi pedicciuoli, riuniti in grappoli corti sopra un ricettacolo comune. A loro succedono delle bacche bianca-

stre, di forma allungata, polpose e succose. Questa pianta utilissima, originaria della Cina, è presentemente coltivata sino in Ungheria ed in Prussia. E'una delle piante più facili a naturarsi in quasi tutte le regioni. Essa non è stata conosciuta in Occidente che sotto l'Imperadore Giustiniano, epoca in cui alcuni Monaci ve ne portarono delle sementi. La corteccia di quest'albero dà del filo, e le sue foglie somministrano uno dei più belli prodotti di commercio. Egli è importante ch' esse abbiano un sugo nutritivo in abbondanza, e che i bachi da seta, dei quali esse sono l'unico nutrimento, le mangiano con avidità. Il legno è usato a fare dei pali, delle doghe, ecc.: esso dura più che alcun altro legno bianco. Nelle Provincie meridionali si adopera quest'albero ad ornamento dei giardini; esso non teme di seccarsi come il Faggio ed il Carpino. Si è giunto a farne dei pergolati deliziosi e delle palizzate simili a quelle delle carpinelle. I frutti, ridotti a sciloppo, ammolliscono la tosse e facilitano la spettorazione: tale sciloppo si prescrive anche a modo di gargarismo per calmare l'infiammazione delle gavigne.

Il Moro da carta (*Morus papyrifera.* L.). E'un albero originario del Giappone, e naturato nel Nord della Francia: l'Hèritier, e Lamarck ne hanno fatto un nuovo

Genere sotto il nome di *Broussonetia*. Esso è coperto d'una corteccia densa, solida, dura al tatto di fuori, e glabra di dentro; il legno è fragile e rinchiude molto midollo: le foglie sono pedicciuolate a tre od a cinque lobi, e scannellate sopra le loro estremità. I frutti si trovano collocati alle ascelle delle foglie; essi sono rotondati, più grossi d'un pisello, coperti di peli, prima di color verde, poscia d'un rosso carico, e rinchiudono un sugo piacevole al palato. La corteccia di quest' albero serve ai Giapponesi a fare della carta d'ogni maniera, sia per iscrivere, sia per gli usi giornalieri.

Ecco il loro metodo, secondo Kempfer. Quando sono cadute le foglie, si tagliano gli steli di quell'anno i più robusti, si fendono in tre; si legano in fascetti della lunghezza di tre piedi circa, si lascian macerare nell'acqua, affinchè la corteccia si maceri e si distacchi. Poscia essi la battono, la lavano, la fanno disseccare al sole, e dopo molte altre operazioni, le cui particolarità sarebbe troppo lungo l' enumerare, ne ottengono una specie di filo, che serve loro a fare delle frange, delle reticelle; la carta che se ne trae è abbastanza forte per cuoprire li parasoli ordinarii, soprattutto quand' essi sieno stati unti d' olio ed abbiano avuto una vernice colorata.

Morus, deriva dalla parola greca *morea*, nome che Dioscoride dava al Moro.

GENERI IX.º al XI.º

ELATOSTEMA : *Elatostema*.

Forst. Juss.

(*Monoecia Tetrandria*).

BOEMERIA : *Boehmeria*.

Jacq. Juss.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 340 num. 1661).

(*Monoecia Tetrandria*).

PROCRIDE : *Proris*. Comm.

Jussieu.

(*Monoecia Monandria*).

GENERE XII.º

ORTICA : *Urtica*, Linn. Juss. Lamarck.

(*Monoecia Tetrandria*).

Carattere generico. Monoico, di rado dioico. Fiori maschi, disposti in grappoli: ca-

lice a quattro incisure; quattro stami; filetti lunghi, curvati prima del perfetto sviluppamento del fiore; principio del pistillo, glanduloso. Fiori femmine disposti in grappoli, più di rado ravvicinati in una testa sferica; calice a due valve; un ovaio; nessuno stilo; stimma velutato; un seme ricoperto dal calice persistente; membranoso, di rado in forma di bacca; embrione ritto.

Si contano circa sessanta Specie d' Ortiche; sono ordinariamente erbe, le quali crescono quasi in tutti i climi. Spesso esse sono pungenti. Le foglie sono munite di stipule opposte od alterne; ed i fiori disposti in grappoli, sono ben di frequente sopra degl' individui separati.

L' Ortica pungente, od Ortica grande, od anche Orticone (*Urtica urens.* Linn.). S' alza un piede od un piede e mezzo: lo stelo è grosso, tenero e ramoso. Le foglie sono opposte, ovali, talora quasi rotondate, profondamente dentellate: esse hanno un pedicciuolo quasi altrettanto lungo. I fiori sono ascellari, opposti, riuniti in grappoli corti, quasi sessili e monoici. Tutte le parti della pianta sono armate di peli biancastri pungentissimi.

L'Ortica dioica (*Urica dioica.* Linn.). Si solleva all'altezza di due o tre piedi; lo stelo è quadrangolare, diviso in rami opposti, gueruiti di foglie, d'un verde fosco, in cuore, acute e dentellate sui loro orli. I denti sono più larghi e meno profondi che non quelli della Specie precedente. I sessi sono separati sopra dei piedi diversi. I fiori formano dei grappoli lunghi, pendenti, ramosi, assai di frequente due a due. Essa è al tatto coperta di peli luccicanti. Si è scoperto col microscopio, che la base delle sue punte è una vescichetta, la quale rinchiude un liquore acre, mordente e velenoso, e che la cima è una sostanza durissima, la quale ha un pertugio nel mezzo, donde stilla il liquore, e s'intromette nella parte, che è stata punta, e vi cagiona del dolore. La prova è questa, che le Ortiche secche negli erbolai non pongono più. Le Ortiche, tante volte spregiate ed abbandonate nei luoghi più aridi, possono essere d'un grande giovamento nell'economia rurale. Si possono mescolare con la paglia, e darle ai bestiami, i quali le mangiano con piacere. Le vacche che se ne nutrono, somministrano abbondanza di latte; ogni maniera di bestiame impingua, e trovasi esente, a quanto si dice, da ogni sorta di epizoozie. La Svezia è contentissima della coltura di queste piante, e la Francia non

potrebbe che trarre vantaggio introducendole nelle lande di Bordò, ed in altri luoghi incolti (1). Si accerta, che il seme maturo, mangiato dalle galline, le riscaldi e le faccia depor le uova più presto. Il sugo dell'Ortica, depurato, arresta lo sputo del sangue e l'emorragia nasale. Il seme di questa pianta è utilissimo in tutte le specie d'idropisìe.

Urtica, deriva dalla parola latina *urere*, abbruciare; così detta a cagione dei peli pungenti, dei quali la maggior parte delle Specie sono armate.

GENERE XIII.

FORSKALIA: *Forskalea.* Linn.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 328 num. 1626.

(*Monoecia Monandria*).

(1) Ed in alcune parti d'Italia, mancanti di foraggi pel bestiame, non sarebb' egli utile introdurre questo ramo d'agricoltura? Le Ortiche non bisognano di buon terreno per venir bene. Esse fanno ne' luoghi più ingrati e deserti d'ogni altro genere di Vegetabile. *Nota del Trad.*

GENERE XIV.°

PARIETARIA : *Parietaria*.

(*Poligamia Monoecia*).

Carattere generico. Involucro a molte divisioni, contenente tre a cinque fiori, dei quali uno femmina e gli altri ermafroditi. Fiore ermafrodito; calice a quattro stami, i filetti dei quali, di prima ricurvi, si raddrizzano poscia con elasticità come le antere; un ovaio; uno stilo; uno stimma; un seme ricoperto dal calice allungato, e connivente alla cima; embrione ritto; perisperma carnuto; radichetta superiore. Fiore femmina sprovveduto di stami.

Questo Genere comprende delle piante erbacee, alcune delle quali sono ruvide al tatto. Se ne contano otto o dieci Specie; una di esse trovasi sopra i vecchi muri, lungo le siepi o gli edifizii diroccati, nel Nord della Francia. Le altre sono nelle Indie, nel Levante ed in Ispagna. Le foglie delle Parietarie sono alterne od opposte, sprovvedute di stipule in alcune Specie. I fiori sono ravvicinati da mazzetti ascellari.

La Parietaria officinale (*Parietaria officinalis.* Linn.). E' una pianta, gli steli della quali ritti, rossicci, un po' vellutati, fragili e ramosi, s' innalzano a due piedi circa. Le foglie sono alterne, oblunghe, vellutate. I fiori situati alle ascelle delle foglie, hanno un calice a due divisioni. A loro succedono dei semi oblunghi e luccicanti. Questa pianta, che trovasi assai comunemente nel Nord della Francia, è di grandissimo uso in Medicina. La si adopera in tutte le malattie di reni, e molti medici hanno guarito delle idropisie ribelli con la decozione di questo diuretico. Le foglie sono reputate come emolienti e rinfrescative, tanto ad uso interno che esterno.

GENERE XV.°

PLERANTO : *Pteranthus.* Forsk.

Juss. Lam.

(*Tetrandria Monoginia*).

GENERE XVI.°

UPOLO o LUPPOLO : *Humulus.*

Linn. Juss. Lam.

(*Dioecia Pentandria*).

Carattere generico. Dioico. Fiore maschio ; calice a cinque divisioni ; cinque stami a

filamenta corte: antere oblunghe. Fiore femmina; squama rotondata alla base e quasi tubulosa; un ovaio; due stili; stimmi semplici; un seme ad arillo, attorniato alla base dalla squama del calice, che si accresce e che è divenuta membranosa; embrione ravvolto a spira.

L'Upolo innerpicantesi (*Humulus Lupulus*. Linn.). È una pianta a stelo angoloso, minuto, duro, sparso di piccole scabrosità, innerpicantesi e lunghissimo. Si solleva a più di dodici piedi di altezza, quando la si provvegga di conveniente sostegno. Le foglie sono opposte, in cuore, dentellate a foggia di sega, ruvide al tatto. Li fiori, di color erbaceo, sono dioici, come quelli della Canapa: a loro succede una piccola semente rotondata, lievemente compressa, rossiccia, involta in una tunica propria, membranosa.

Questa pianta, coltivata in tutti i climi della Francia, è d'un grandissimo uso economico. La si mescola con la birra, onde non inacidisca, ed acquisti un maggior grado di forza. La birra fatta coll'Upolo viene reputata come più salutifera e di miglior sapore: essa è più aperitiva e più propria alla digestione; ma inebbria, ed immerge nel sonno. Le foglie, i frutti ed i giovani ram-

polli dell' Upolo si stimano aperitivi. Leggesi nelle Memorie dell' Accademia di Svezia che gli steli dell' Upolo, macerati, danno un filo tanto utile, quanto quello dell' Ortica, e più lungo che quello della Canapa. L' Upolo si moltiplica per radici come gli asparagi: ama un terreno umido, grasso e ben concimato, e diventa assai più bello usando diligenza nella coltura.

Humulus, dalla parola latina *humus*, che significa terreno umido. Perchè l' Upolo cresce in abbondanza nei terreni allagati dalle straripazioni dei fiumi.

GENERE XVII.°

CANAPA: *Cannabis*. Linn. J. L.

(*Dioecia Pentandria*).

Carattere generico. Dioico: calice a cinque divisioni: cinque stami a filamenta corte e ad antere oblunghe. Fiore femmina: calice oblungo, aprentesi da un lato in tutta la sua lunghezza; un ovaio; due stili; stimmi semplici; capsula crostacea, bivalve, quasi globulosa, piccola, ricoperta dal calice, embrione ricurvato.

La Canapa coltivata (*Cannabis sativa*. L.). E' una pianta che si solleva a quattro o cin-

que piedi. Le foglie sono opposte, pedicciuolate, digitali e composte di cinque fogliuoline incirca, lanciuolate, dentellate a foggia di sega, e le inferiori sono le più piccole. I fiori maschi sono disposti in grappoli molli alle ascelle delle foglie: i fiori femmine sono quasi sessili. Si dà comunemente il nome di fiori maschi alle femmine, e quello di fiori femmine ai maschi. Questa pianta, originaria della Persia, secondo Linnèo, è coltivata in tutta l'Europa; le terre grasse ed umide le convengono a preferenza d'ogni altra. Ciascuno conosce i suoi usi; ed il modo di farne la tela è diffusamente spiegato in molte opere economiche. Le foglie della Canapa pare che contengano una virtù inebbriante e sonnifera. Alcuni mescolano il seme della Canapa con altri alimenti, come l'orzo; ma esso aggrava la testa di fumee, e, quando se ne mangi di troppo, cagiona il delirio come fa il coriandro. Questo seme posto in emulsione, e bollito nel latte, è giovevole per la tosse e per l'itterizia. Se ne spreme anche un olio buono da ardere, e che è molto solutivo.

Cannabis (Dioscor.), parola di radice greca.

GENERE XVIII.°

TELIGONO: *Theligonum*.

Linn. Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2.° Vegetabili pag. 352 num. 1696).

(*Monoecie Poliandria*).

SEZIONE TERZA.

Generi che hanno dell'affinità con le Orticee.

GENERI. XIX.° E XX.°

GUNNERA: *Gunnera*. Linn.

Juss. Lam.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 379 num. 1618).

(*Ginandria Diandria*).

MISANDRA: *Misandra*. Comm.

Jussieu.

Dioecia Diandria).

GENERE XXI.

PEPE: *Piper*. Linn. Juss. Lam.

(*Diandria Triginia*).

Carattere generico. Spadice cilindrico, in forma di gattello, coperto di fiori numerosi e serrati, ordinariamente nudo, di rado contornato di spati: squame esterne, piccole, unifiori: calice nullo; due antere situate alla base dell' ovaio, opposte, rotondate; stilo quasi nullo; due, tre stimmi setacei, vellutati: bacca carnuta, unisperma.

Si contano più di trenta Specie di Pepe. Sono piante a steli erbacei o frutescenti, le quali crescono tutte nei climi più caldi dell' Asia, dell' Africa e dell' America. I rami sono nodosi, in certo modo articolati. Le foglie alterne od opposte sono sorrette sopra un pedicciuolo che abbraccia lo stelo. Gli spadici sono opposti alle foglie alterne ed ascellari, quand' esse sono opposte. Questi Vegetabili sono tutti riscaldanti, aperitivi e buonissimi per le indigestioni.

Il Pepe nero (*Piper nigrum*. Linn.). Mette degli steli sarmentosi, innerpicantisi

allorchè non è sostenuto da pali. Le foglie agli alberi vicini o striscianti come l'Upolo, sono alterne, ovali, glabre, ed a sette rilievi; i pedicciuoli sono solitarii. I fiori in grappoli, e loro succedono dei frutti prima verdicci, poi rossi e neri. Il Pepe fiorisce spesso due volte l'anno: si raccolgono i frutti maturi quattro mesi dopo che sono scomparsi i fiori, e si espongono al sole per lo spazio di alcuni giorni. Il Pepe bianco non è che il frutto nero spogliato del suo involucro. Esso ha il granello a curiandolo, talora imbiancato d'alquanto di polvere di farina dai mercanti esteri che ne lo mandano. Tutte le parti del Pepe nero sono acerrime e caustiche al palato. E'uno degli aromi più usati nelle cucine. Ne viene spedito dall'India, e principalmente dall'Isole di Giava, di Sumatra e del Malabar.

Piper, nome Indiano adottato dai Greci e dai Latini.

GENERI XXII.° AL XXVI.°

GNETO: *Gnetum*. Linn. J.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 265 num. 1732).

TOA: *Thoa*. Aubl. Juss.

(Idem pag. 357 num. 1709).

(*Monoecia Poliandria*).

CUSSAPOA : *Coussapoa*. Aubl. Jussieu.

(*Monoecia Diandria*).

BAGASSA: *Bagassa*. Aubl, Juss.

(*Monoecia Diandria*).

PURUMA : *Pourouma*. Aubl. Jussieu.

(*Dioecia Monandria*).

FAMIGLIA SETTANTESIMASETTIMA.

LE AMENTACEE : *Amentaceae*. Juss, Vent.

Carattere della Famiglia. Fiori monoici o dioici, più di rado ermafroditi, e sempre a petali; fiori maschi disposti in un gattello munito di squame, che sostengono gli stami in mancanza del calice, od attaccati ad un calice monofillo e staminifero: stami in numero determinato od indeterminato ; filetti distinti ; antere a due

stanze, incavate da quattro solchi; fiori femmine in gattello, o fascicolati, o rinchiusi in un involucro, o solitarii: ora muniti d'un calice d'un sol pezzo, ora d'una semplice squama: ovaio quasi sempre libero, per lo più semplice, di rado multiplo od in numero determinato; stilo unico o multiplo; ordinariamente molti stimmi; semi nudi, o dentro pericarpi in numero eguale a quello degli ovai, il più delle volte ad un seme, contenente uno o più semi; perisperma nullo; embrione ritto, ordinariamente piano; radichetta quasi sempre superiore.

Quasi tutte le piante di questa Famiglia sono arborescenti. Il tronco si solleva ad una grande altezza, e comprende quasi tutti i grandi alberi dei nostri climi. Le foglie sono alterne, munite di stipule, quasi sempre semplici, ed escono dei bottoni conici e squamosi. La maggior parte cadono tutti gl'inverni, e que'che succedono, non appariscono se non dopo lo sviluppamento del fiore.

Sezione Prima.

Fiori ermafroditi.

GENERE I.°

OLMO: *Ulmus.* Linn. Juss. Lamarck.

(*Pentandria Diginia*).

Carattere generico. Calice campanulato, a quattro o cinque denti, colorato, persistente; tre a sei stami, più sovente quattro a cinque; antere ritte; ovaio compresso; stilo nullo o due cortissimi; due stimmi; capsula orbiculare, stiacciata, rigonna nel mezzo, monosperma; seme lenticolare.

Si conoscono cinque Specie d'Olmi, due dei quali crescono nel Nord della Francia, gli altri si trovano in Siberia od in America. Sono arbori, di rado arbusti a foglie ordinariamente tuffate in uno dei lati della base. Li fiori sono di frequente sessili, talora peduncolati e ravvicinati per piccoli fascetti squamosi, e spesso ascellari; essi spuntano prima dello sviluppo delle foglie.

L'Olmo de' campi (*Ulmus campestris.*

Linn.), volgarmente detto *Olmo piramidale*, è un bell'arbore, il tronco della quale rivestito d'una corteccia ruvida, si solleva ad una grande altezza. Il legno è duro, compatto giallognolo, e ritrae un po' del rosso; i rami formano una testa fronzuta: sono guerniti di foglie alterne, pedicciuolate, ovali, rugose, ruvidissime, particolarmente alla loro superficie superiore: puntute alla cima; aventi uno dei lati più corto alla base; li fiori sono disposti lungo i rami, in mazzetti quasi sessili: essi sono piccoli, e di color erbaceo; a loro succedono de' frutti membranosi, compressi, glabri, ovali e monospermi.

Gli Olmi che si coltivano (dice Duhamel), somministrano una prodigiosa quantità di Specie varie, imperocchè gli uni hanno delle foglie, che non sono quasi più lunghe che larghe, ed altri le hanno più larghe d'una mano: li uni producono delle foglie ruvidissime, e li altri più molli: gli uni crescono assai più alti degli altri. Se ne trovano che ravvicinano le loro branche le une presso le altre, ed altri che le allargano più o meno da ogni lato. Il legno dell'Olmo serve alla fabbrica delle carrozze, principalmente quando esso è cresciuto in un terreno ghiadoso, il che lo rende più secco e d'un tessuto più fitto; ma dev'essere lavorato quand'è ben secco, poichè altrimenti esso si

fende, si piega e si distrugge per li rodimenti dei tarli. Le foglie dell'Olmo sono alquanto mucilagginose, e sono reputate come vulnerarie ed astringenti. La mucilaggine, cui produce la corteccia delle giovani branche infrante nell'acqua, è uno dei migliori rimedii che si possa adoperare per la scottatura. Spesso sulle foglie degli Olmi si formano delle vescichette o galle, le quali contengono alcune gocce di un liquor denso, ed a cui si dà il nome di *Balsamo d'Olmo*. Lo si adopera qualche volta per nettare ed abbellir la pelle; ma l'uso più comune è di sollecitare la guarigione delle piaghe recenti. Le foglie dell'Olmo ancor verdi, pestate con del sevo, fanno un mastice, del quale i bottai si servono con buon effetto per istagnare i loro bottami. La maggior parte delle grandi strade, e de' passeggi della Francia sono piantati d'Olmi. Sully aveva ordinato di piantare degli Olmi alla porta di tutte le Chiese parrocchiali separate dalle abitazioni.

Ulmus, radicale latina, forse derivata da qualche lingua del Nord.

GENERE II.o

CELTIDE: *Celtis*. Linn. Juss. Lam.

(*Poligamia Monoecia*).

Carattere generico. Calice a cinque divisioni; cinque stami, ad antere quasi sessili;

ovaio ovoide; due stili; due stimmi: frutto drupaceo, globuloso, rinchiudente un seme; cotiledoni sinuosi ed increspati.

Si contano circa nove Specie di Celtidi, o Bagolari, una delle quali cresce naturalmente in Provenza: le altre sono dell' America, dell' India e del Senegal. Sono arbori a foglie ruvide al tatto; li fiori sono ascellari, quasi solitarii o disposti in grappoli; alcuni semplicemente maschi, con un calice a sei divisioni, mescolati fra gli ermafroditi, o distinti e situati nelle ascelle inferiori.

Il Celtide australe (*Celtis australis.* L.). E'un grand' albero, il quale cresce naturalmente in Provenza, e che trovasi da molti anni in più parti della Francia. I rami sono numerosi, lunghi, flessibili e pubescenti alle cime; le foglie sono alterne, sorrette sopra de'corti pedicciuoli, orlate di acuti denti regolari e disposti a foggia di sega. Sono d'un verde fosco, rilevate, venate obliquamente, un po'scabre nel disopra, lievemente vellutate; le stipule sono lineari, strette, caduche: li fiori spuntano lungo i rami sopra de'peduncoli solitarii, ordinariamente semplici; essi sono piccoli, ed appassiscono sempre, prima che le foglie sieno pervenute alla metà della loro grandezza. Il Celtide trovasi

piantato lungo i pubblici passeggi di molte città della Provenza: esso spande un'ombra fresca. e dura lunghissimo tempo. Potrebbesi (dice l' Autore della prima Enciclopedia) impiegare il Celtide nei giardini per ornamento: il suo fogliame non è soggetto a mutazione della sua verzura, durante tutta la bella stagione. Esso spande molt'ombra: sarebbe assai proprio a fare dei tetti nelle parti, dove si vuole usare economia nella fabbrica d'una casa. Quest'albero non è mai guasto da alcun insetto, nè cagiona la minima sconcezza sino al cader delle foglie: il legno è nericcio, duro, compatto, pesante e senza albume, esso è eccellente per fare delle stanghe da sedia, ed altri pezzi dell'arte di carradore. Dopo l'Ebano ed il Bosso, è preferibile ad ogni altro legno per la sua durezza e beltà. La radice non è tanto compatta quanto il tronco, ma essa è più nera. Se ne può servire per tignere le stoffe di lana. Quando i frutti sono giunti all'ultimo grado di maturità, sono di color nero, e di un sapore dolcissimo; i fanciulli ne sono assai ghiotti. Le capre, a quanto ne vien detto, mangiano avidamente le foglie.

Celtis, nome d'una nazione, presso la quale cresceva in abbondanza la prima Specie conosciuta.

GENERE III.°

FOTERGILLA: *Fothergilla.*

Linn. Juss.

(Veggasi il Tomo 2 Vegetabili pag. 181 num. 1078).

(*Poliandria Diginia*).

Sezione Seconda.

Ovajo semplice, libero: fiori dioici.

GENERE IV.°

SALICE: *Salix.* Linn. Juss.

Lamarck.

(*Dioecia Diandria*).

Carattere generico. Gattelli coperti di squame embricate, unifiori: calice nullo: fiore maschio a due stami, di rado uno, tre, cinque in ciascuna squama: filamenta filiformi, ritte, saglienti, antere ritte, rotondate; ghianda oblunga, troncata, piccola, colorata, situata alla base interna della squama: fiore femmina; ovaio semplice; uno stilo; due stimmi; capsula ad una stanza a due valve, polisperme; semi ca-

pelluti, attaccati alle pareti interne delle valve; radichetta inferiore.

Si contano più di cinquanta Specie di Salici, le quali crescono in quasi tutti i climi. Sono alberi, arbusti, o sott' arbusti a gattelli ascellari o terminali, ricoperti nella loro giovinezza d'una squama semplice ed in forma di cuffia. Li pedicciuoli sono di sovente un poco compressi, e muniti di due ghiande.

Il Salice vinco, o vimine (*Salix viminalis*. Linn.). È un arbusto a rami lunghissimi, ritti, fragili, a scorza verdiccia: le foglie sono lineari, puntute, lunghe; le dentellature sono acute e biancastre di sotto. Non si adopera questo Vinco che privo della corteccia: egli è per questo che i panierai li lasciano nelle loro cantine fino a tanto che essi rigermoglino, e sieno in pieno succhio; allora essi ne li spogliano della corteccia, e li legano insieme per fastelli onde non si contorcano. Prima di adoperarli, essi li mettono ad ammollare nell' acqua per renderli più flessibili. La corteccia di questo Vimine è adoperata dai giardinieri. Per fare una piantagione di quest' albero bisogna scegliere un terreno leggero e dolce, della natura di una buona terra da prato, che non sia che due o tre piedi sotto dell' acqua, e che mai

non sia inondata; debbe inoltre essere esposto al sole: questa pianta non fa che languire all' ombra.

Il Salcio caprino (*Salix caprea*. Linn.), o Salcio giallo. è un arbusto che ama i luoghi umidi. Le foglie sono ovali, ruvide al tatto, cotonose di sotto; le inferiori dentellate sugli orli: i fiori sono gialli; il legno è bianco e fragile. I panierai ne traggono delle lunghe pertiche, ch' essi fendono in correnti per farne le armadure dei loro lavori.

Il Salcio bianco (*Salix alba*. Linn.). E' un albero che diventa assai grande, abbandonato à sè stesso. La corteccia delle branche è liscia e d' un verde pallido; le foglie sono elittiche, lanciuolate, bianche di sotto e guernite di sopra d' una lanugine corta e bianeastra; i denti inferiori sono glandulosi.

Tutti i Salci sono alberi utilissimi: essi possono servire a decorare le parti paludose dei parchi; essi fanno un bell' effetto intorno le praterie; ma finchè sono giovani, il denti del bestiame è loro pericoloso. Le api si posano volontieri sopra i Salici, principalmente quando essi sono in fiore. Il carbone del Salcio si consuma prestissimo al fuoco: esso è buono per disegnare, e per la polvere da cannone. Guettard crede che potrebbesi fare della carta con la piuma del Sal-

cio. I gattelii maschi del Salcio. I gattelli maschi del Salcio giallo danno una polvere, che dicesi essere calmante e vulneraria. I fiori del Salcio sono cordiali ; la corteccia, le foglie ed il seme si adoprano nella dissenteria, e per gli sputi di sangue. Lavansi i piedi nella decozione del Salcio per calmare gli eccessi delle febbri ardenti, per le veglie, e per moderare l'eccessiva agitazione del sangue.

Salix, deriva, a quanto si dice, da *salire*, così chiamato perchè cresce prestissimo.

GENERE V.°

PIOPPO: *Populus*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Dioecia ottandria*).

Carattere generico. Gattelli a squame molli, unifiori, frangiate sugli orli, o palmate e cigliate, ristrette in unghia alla base, inserti sul mezzo del peduncolo del fiore: calice piccolissimo, orciuolato, a lembo obliquo ed intero. Fiore maschio ad otto stami, inserti nel fondo del calice, saglienti; antere oblunghe, ritte. Fiore femmina; ovaio semplice, attorniato alla sua base dal calice; uno stilo cortissimo, o nullo;

quattro stimmi; capsula ad una stanza, a due valve, ed a molti semi oblunghi, muniti d'una piuma sessile, ed inserti alla parte inferiore delle valve.

Si contano cinque Specie in questo Genere; tre crescono naturalmente nelle regioni dell'Europa, le altre due trovansi al Canadà. Sono arbori per lo più a foglie in cuore e triangolari; li bottoni de' fiori spesso sono sviluppati innanzi che spuntino le foglie; ed i gattelli sono attorniati alla base delle squame dei bottoni.

Il Pioppo bianco (*Populus alba*. L.). E' un albero assai grande, dei climi temperati dell' Europa a stelo grigiognolo. I rami sono coperti di foglie un po' rotondate, dentate sui lembi, cotonose e biancastre di sotto, d' un verde bruno di sopra. Quest'albero cresce prestissimo nei terreni paludosi Lo si può piantare nonostante in ogni sorta di terreno. Noi ne abbiamo piantato fra grossi Olmi (dice Duhamel), per riempire i posti vuoti, e sonovi ben riusciti, il che non è piccolo vantaggio. Il legno serve a fare dei lavori da falegname, leggeri. Gli scultori l'adoprano invece del tiglio; se ne fanno degli zoccoli, dei talloni di scarpe e delle tavole pei fondi degli armadii, ecc. Si è tentato, e

con buon successo, di fare della carta con le penne dei semi di quest'albero; questa carta è riuscita fina, morbida, atta a ricevere la colla o ad essere sottoposta all' impressione del martello.

Il Pioppo tremante, ossia Alberella (*Populus tremula.* Linn.), diviene un bellissimo albero nei terreni umidi. Esso ha una corteccia compatta e grigiognola: le foglie sono rotondate, angolose, glabre dai due lati, e sorrette sopra de' pedicciuoli stiacciati sopra i lati, per la qual cosa il vento le investe, e le agita continuamente. Il legno di quest'albero serve a fare degli zoccoli, delle stanghe e dei piuoli per le botti.

Il Pioppo del balsamo (*Populus balsamifera.* Linn.). È un grandissimo albero della Carolina, naturato nelle regioni settentrionali della Francia. Le foglie sono ovali, dentellate sui lembi, ed accompagnate da stipule odorifere e resinose. Esso ama l' umidità, vuole un' esposizione calda, e teme le rigide vernate. Pure, collocato in un giardino basso, Duhamel l' ha visto reggere contro l' inverno del 1754, che ha fatto perire molte altre piante. Lo si moltiplica per margotte e per propaggini.

In generale tutti i Pioppi del Nord della Francia, amano i luoghi umidi ed anche argillosi. È prudenza di non piantarli

presso le praterie, perchè le loro radici ne assorbano la migliore sostanza, e l'ombra loro non permette all'erba di crescervi di buona qualità ed in molta quantità. Tutti questi alberi sono molto serpeggianti, e si moltiplicano facilmente pei polloni, che mettono dalle radici Non bisogna mai tosarne la testa, ma soltanto mondarli, e lasciare che lo stelo principale s' alzi in alto fusto.

Populus, deriva da una parola greca che vuol dire *tremo*, a cagione del tremollo delle foglie d'una sua Specie, cioè del Pioppo tremante od Alberella.

GENERE VII.°

MIRICA : *Myrica*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Dinecia Tetrandria*).

Carattere generico. Gattelli ovoidi od ovali, oblunghi, coperti di squame a forma di mezza luna, embricati, ed unifiori: nessun calice. Fiore maschio a quattro stami (di rado sei); filetti corti; antere ritte. Fiore femmina; ovajo ovoide; due stili; stimmi semplici; pericarpio piccolo; monosperma, secco, capsulare, ed a tre lobi alla cima, in alcune Specie, più di sovente in drupa globulosa esteriormente.

Si conoscono sette ad otto Specie di Miriche, una delle quali cresce naturalmente nel Nord della Francia; le altre si trovano nell' America settentrionale, al Capo di Buona-Speranza ed al Giappone. Sono alberi di mediocre grandezza, od arbusti aromatici. Le foglie sono tempestate di punti resinosi, giallognoli e brillanti: essi mettono de' gattelli ascellari o terminali, che spuntano prima dello sviluppamento delle fog ie.

La Mirica odorosa, volgarmente Pimento reale (*Myrica gale.* Linn. . E un piccolo arbusto odoroso, che s' innalza a tre o quattro piedi. Lo stelo è munito di una corteccia bruna e rossiccia; le foglie sono alterne, oblunghe, un po' rassomiglianti a quelle del Salcio, ristrette verso il lor pedicciuolo, ed allargate verso la loro estremità superiore, dove esse sono coriacee, e con una lente si veggono sulla loro superficie dei punti resinosi, giallognoli e brillanti. Trovasi quest' arbusto nei dintorni di Parigi nei terreni umidi e paludosi. Un tempo lo si reputava utilissimo contro le tignuole; ma sembra, dopo Réaumur, che loro non faccia alcun male; nondimeno importa metterlo negli armadi, negli appartamenti, onde profumarli; imperocchè tutte le sue parti diffondono un odore acuto ed aromatico. Una

volta (dice Tschudi) se ne serviva come del the. Un medico inglese ha fatto anche un Trattato apposta per provare ch' esso era il vero the; ma dopo che il the della Cina è stato portato in Europa, si è veduto e provato ch' esso differisce in tutto dalla Mirica. E' un arbusto utilissimo a propagarsi pel soave odore ch' esso esala.

La Mirica della cera (*Myrica cerifera*. Linn.), volgarmente l' Albero della cera della Luigiana, è un vago arbusto alto sette ad otto piedi, sopra un fusto ramoso, coperto d' una corteccia grigiognola. Le foglie sono alterne, lanciuolate, puntute, dentate a mo' di sega nella parte superiore, intere ed assai ristrette verso la base; li fiori sono in gattelli corti e sessili: a loro succedono delle bacche globulose, della grossezza d'un pisello mediocre, e coperte d'una polvere biancastra, untuosa e granuta. Gli abitanti della Luigiana fanno bollire queste bacche nell' acqua, e ne traggono una specie di cera verde, della quale si possono fare candele. Una libbra di granelli produce due once di cera: un uomo può comodamente raccoglierne quindici libbre ogni giorno. In questi ultimi tempi si è giunto a rendere biancastra tal cera. L' acqua che ha servito a trarla, è astringente. Si vuole che, facendo fondere del sevo in quest' acqua, esso acquisti

quasi tanta consistenza, che la cera. Quando si è levata di sopra delle bacche la cera, vedesi sulla loro superficie un letto d' una materia che ha il colore della lacca: l' acqua calda non la discioglie; ma lo spirito di vino ne trae una tintura.

Myrica, nome che Teofrasto dava al *Tamarisco*.

Sezione Terza.

Fiori monoici.

GENERE VII.

BETULA: *Betula.* Linn. Juss. Lamarck.

(*Monoecia Tetrandria*).

Carattere generico. Fiore maschio; gattelli gracili, lunghi, pendenti, coperti di squame embricate, tre a tre, concavi, uniflori; squama del mezzo, più grande ed ovale; squame laterali più strette e lanciuolate: calice nullo; dodici stami inserti sulla squama di mezzo. Fiore femmina; gattelli più grossi e più corti di quelli dei fiori maschi, coperti di squame embricate, orizzontali, più o meno ristrette nella loro inferior parte, allargate od a tre lobi alla

cima; nessun calice; un ovaio compresso, attorniato d'un'ala membranosa, biloculare; due stili persistenti; stimmi semplici; capsula attorniata d'un rilievo membranoso, ad una stanza e monosperma nella maturità.

Questo Genere comprende alcune Specie del Nord della Francia; sono arbori a gattelli ascellari, sorretti sopra de' peduncoli semplici; le squame dei gattelli femmine sono in forma d'ancora nella Betula nera.

La Betula comune (*Betula comune*.L.). E' un albero, che s'alza a sessanta od ottanta piedi in un buon terreno, e che non diviene che un arbusto in un luogo arido e montuoso. La corteccia è ordinariamente liscia, levigata e bianchissima, il che fa conoscere assai di lontano una Betula in un bosco: le foglie sono alterne, ovali-puntute, quasi triangolari, d'un verde chiaro di sopra, un poco biancastre di sotto, glabre dai due lati; ma pubescenti nella loro giovinezza. Quest'albero cresce facilmente in tutte le foreste settentrionali dell'Europa, anche nei terreni aridi e ghiadosi: egli è per questo, dice il Barone di Tschudi, che quelli i quali hanno di siffatti terreni, non potrebbero renderli più utili che col piantarvi dei

boschi cedui di Betule. È l'ultima pianta che si trovi verso il Polo artico, e la sola che produca la Groenlandia. La corteccia è quasi incorruttibile. I Lapponi se ne servono per coprire i tetti loro. Avviene non di rado di trovare sotto que'climi glaciali delle Betule, il cui legno è morto e distrutto dal tempo già da molti anni; ma la cui corteccia sussiste sola, e conserva ancora all'albero la propria figura. Le foglie danno un color giallo, che puossi comunicare alle lane, facendole bollire insieme. A Pietroburgo si adopera la scorza interiore della Betula per conciare le pelli e fare delle gomene e delle vele per le barche. I Kamtchadali costruiscono le loro piroghe con un sol tronco; ne mangiano la corteccia quand'è ancor verde, e ne traggono una bevanda forte di loro gusto. In tutti i climi si tragge da questa Betula, per le incisioni che si fanno nel tronco e nelle grosse branche, una grande quantità di sugo o liquore, un poco acido, e piacevole a bersi. Esso ha un gradevole odore, e può conservarsi un anno in vasi ben chiusi. Li pastori si dissetano spesso nelle foreste con questo liquore offerto loro spontaneo dalla Natura.

Betula. Vi è discordanza intorno all'etimologia di questo nome; Vossio crede che esso sia d'origine Celtica.

GENERE VIII.

CARPINO: *Carpinus.* Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Pentandria*).

Carattere generico. Gattelli oblunghi, coperti di squame embricate, gracili ed uniflori. Fiore maschio; gattello gracile ed allungato: squame ovali, acuminate, concave, cigliate; sei a quattordici stami corti; antere vellutate alla cima. Fiore femmina; squame dei gattelli lanciuolate, vellutate; ovaio a due stanze; due stili; due stimmi; capsula ossea, monosperma.

Si conoscono quattro Specie del Carpino, una delle quali cresce naturalmente nei climi settentrionali della Francia, una nel Levante, una in Italia ed un' altra nella Virginia. Sono alberi o grandi arbusti, le foglie de' quali sono semplici ed alterne, e si possono in Europa coltivare in aperta campagna.

Il Carpino comune (*Carpinus betulus.* Linn.). È un albero molto alto nei buoni terreni. La sua corteccia è compatta, biancastra e segnata di macchie grigie; i rami sono guerniti di foglie alterne, pedicciuolate, ovali, glabre e nervose disotto.

Il Carpino si moltiplica benissimo per semi; ma più presto per branche giacenti a terra. Esso viene in ogni sorta di terreni, e ha l'utile proprietà di crescere anche sotto l'ombra. Il legno è bianco durissimo e d'un uso frequente nell'arte de' carradori; nei luoghi dove è raro l'Olmo, se ne fanno delle sale da carrozza: esso è in uso per l'incastratura degli strumenti da lavorare, e per le viti da torchio. Questo legno è buonissimo da bruciarsi, e dà un eccellente carbone: è ricercatissimo pei fornelli de' vetrai, perchè la sua fiamma è viva e brillante. Fra tutte le piante che si conoscano, il Carpino è il più proprio di tutte per formare delle spalliere, alle quali si dà il nome di Viali di Carpinò, delle siepi, dei portici, dei colonnati, ed ogni altra maniera d' ornamenti di verdura, che facevano un tempo il primo e più grande abbellimento de' giardini bene ordinati. Tutte le forme che si danno a quest' albero, gli divengono sì proprie, ch'esso si presta a tutto ciò che vi ha relazione. A tale effetto lo si può trapiantare piccolo o grande; esso si soggetta alla tosatura tanto in estate che in inverno, e la pieghevolezza de'suoi giovani rami favorisce la forma che se ne vuole avere, e che è completata dalla loro moltiplicità.

Carpinus (Plinio), radicale latina.

GENERE IX.°

FAGGIO: *Fagus*. Linn. J. L.

(*Monoecia Poliandria*. L.).

Carattere generico. Fiore maschio; gattelli globulosi, pendenti, sorretti sopra de' lunghi peduncoli; calice monofillo, campanulato, a cinque o sei incisure puntute; otto a dodici stami; filetti filiformi, più lunghi del calice; antere ritte, oblunghe. Fiore femmina; involucro comune, bifiore, quadrifido, armato di spine molli; calice aderente, a sei divisioni, tomentoso; ovaio superiore a tre stanze, sormontato da uno stilo trifido, a stimma semplice. Frutto: involucro rinchiudente due noci (*faggiuole*), triangolari, coriacee, luccicanti, compatte e liscie nel di fuori; seme oleoso conforme alla Noce.

Questo Genere, che Linnèo aveva riunito coi Castagni, rinchiude una sola Specie, che è il Faggio dei nostri boschi (*Fagus sylvatica*. Linn.): è un albero altissimo, sopra un tronco ritto, a corteccia compatta, e d'un color cenerino o grigiognolo: i rami sono numerosi, il fogliame è denso: ha delle foglie

alterne, ovali, alquanto puntute, lievemente dentate, e sorrette sopra de' pedicciuoli corti, glabri e luccicanti disotto e di sopra. Trovasi il Faggio nelle foreste di tutta l'Europa e nell'America settentrionale. Tutti gli autori ne hanno parlato come d'uno de' più belli e de' più utili alberi. Le mandorle che sono ne' semi, dice Duhamel, sono tanto buone a mangiarsi quanto le nocciuole: si vuole ch' esse sieno diuretiche: i maiali le mangiano avidamente. La farina del frutto del Faggio può servire a far del pane, il quale, per la sua untuosità, diviene utile nelle malattie dei reni, e per facilitare l'uscita della orina. Se ne tragge un olio dolcissimo che rassomiglia a quello di nocciuola. Disnard ha preteso che l'olio del Faggio estratto di fresco, cagioni delle gravezze di stomaco; ma che perde questa cattiva qualità, conservandolo un anno nelle brocche di creta ben turate e sotterrate. Il legno del Faggio serve ad una moltitudine di piccoli usi: i nostri legnaiuoli non se ne sanno servire; essi lo trovano troppo debole e soggetto al tarlo. Gl'Inglesi, più economici d'ogni maniera legname, hanno trovato il mezzo di adoperarlo a fare grossi lavori: veggasi a questo riguardo l'opera d'Ellis. La cenere del legno di Faggio serve a fare della buona soda per le fabbriche del vetro. In generale

quest' albero s'acconcia a tutti i terreni, anche a quelli nei quali le pietre e le rocce appena permettono un passaggio alle radici. Quando se ne vogliano fare dei remi da galera ed altri strumenti che esigano dell'elasticità nel lago, è spediente di allevarlo in folti gruppi in un terreno leggero, che abbia molto fondo, e che non sia nè troppo secco nè troppo umido, perchè allora esso mette con vigore ed acquista un tronco ben ritto.

Fagus, deriva da una parola che significa *edo*, io mangio: così detto perchè puossi nutrire del suo frutto.

GENERE X.

CASTAGNO: CASTANEA, Tourn.

Gaertn. Vent.

FAGUS, Linn. Juss.

(*Monoecia Poliandria*).

Carattere generico. Gattelli lineari, gracili, molto allungati, monoici. Fiori maschi, ravvicinati a piccoli fascetti; calice ordinariamente a sei divisioni; cinque a venti stami; filetti più lunghi del calice; antere rotondate. Fiore femmina; uno a tre involu-

cri situati alla base del gattello, globulosi, armati di spine ramose e pungenti, quadrifidi, vellutati e morbidi di dentro, ordinariamente trifiori, persistenti; calice monofillo, aderente; a cinque a sei denti al suo lembo; ovaio quasi globuloso; sei stili, cartilaginosi, persistenti; stimmi semplici. Frutto; una a tre noce (*castagne*) arrotondate, convesse da una parte, compresse dall' altra, coriacee, molto glabre; seme farinaceo conforme alla noce.

Si conoscono tre Specie di Castagni, l' una delle quali cresce nel Nord della Francia, le altre, coltivate in Europa da molti anni, sono originarie dell' America settentrionale.

Il Castagno comune (*Fagus Castanea.* Linn.), è un grande e bell' albero; la sua corteccia è compatta e grigiognola; i rami sorreggono delle foglie alterne, lunghe, lanciuolate, orlate di acuti denti, un poco grandi, verdi e glabre dai due lati; li gattelli dei fiori maschi sono gracili, quasi tanto lunghi quanto le foglie, biancastri, ed hanno un odore disgustoso. Quest' albero è d' un grand' uso in economia pubblica. Il legno è stimatissimo per l' arte dei falegnami, che non debba andar esposta alle alternative dell' acqua e della siccità: si sono veduti de' lavori fatti di

questo legno, che hanno durato dei secoli. Quando è ancora della grossezza dei Tigli, se ne fanno de' buoni cerchii per li barili. Nei boschi il legno di Castagno, atto a' lavori da falegname, si garba come quello della Quercia. In alcune parti della Francia, il frutto di quest' albero nutre una parte dell' anno gli uomini e gli animali. Si fa con esso del pane, il quale è nutritivo; ma assai pesante, indigesto, e che cagiona de' venti. Nel Limosino se ne compone una specie di pappa, chiamata in quella regione *châtigna*. Si servono di marroni e di castagne le più distinte tavole, tanto bolliti che arrostiti sotto la cenice, od abbrustolati dentro una graticcia. Se ne fanno conserve e confezioni secche, che si chiamano *Marroni incrostati*.

Castanea, da Castana, nome d' una città della Puglia, donde quest' albero fu recato a Roma.

GENERE XI.°

QUERCIA : *Quercus*. Linn. J. L.

(*Monoecia Poliandria*).

Carattere generico. Filiforme, molle, pendente. Fiori femmine in piccol numero, e situati di sotto i fiori maschi. Fiore

maschio; calice a quattro o cinque divisioni; cinque a dieci stami. Fiore femmina: calice duro, emisferico, intero; un ovaio; uno stilo; stimmi cinque; capsula ovale, coriacea, monosperma, persistente e contornata alla base dal calice scabro esteriormente o mariccìato.

Questo Genere numerosissimo nelle Specie, comprende degli alberi e degli arbusti, per la maggior parte di grande utilità, e di un assai bello aspetto. Le foglie sono caduche in alcune, e persistenti in altre: i gattelli sono ascellari. Si contano più di quaranta Specie di Quercie, un gran numero delle quali, originarie dell' Antico Continente, sono state naturate in Francia; alcune vi crescono naturalmente. Michaux ha pubblicata un'opera sopra le Quercie dell'America settentrionale, alla quale si può ricorrere.

La Quercia a grappoli, o Quercia comune a lunghi peduncoli, od Ischio (*Quercus racemosa.* Linn.). E' un grande e bello albero, il legno del quale è d'un eccellente qualità. In un buon terreno, il suo fusto si solleva sino ad ottanta piedi di altezza; la corteccia del tronco è densa, scabra, crepolata, bruna o grigiognola di fuori, e rossa o

rossiccia di dentro. Le foglie sono alterne, ovali-oblunghe, più larghe verso la cima che verso la parte inferiore. La loro superficie superiore è liscia, d'un bel verde un po' carico, e l'inferiore è quasi di color glauco, con dei rilievi laterali ed obliqui. Li peduncoli, ai quali sono attaccati i frutti, hanno due o tre pollici di lunghezza, e producono una, due o tre ghiande a cupola un poco corta, grigia, pochissimo tubercolosa.

Il Sovero, o Quercia comune a ghiande sessili (*Quercus robur.* Linn.), differisce dalla Specie precedente per le sue ghiande che sono sorrette sopra dei peduncoli cortissimi, e sembrano sessili. Questa Specie comprende un numero grandissimo di varietà, delle quali i limiti di quest' opera non ci permettono di parlare.

Le più belle foreste dell' Europa sono piantate di Quercie, che occupano il primo posto fra gli alberi dei nostri climi. Il frutto somministra un nutrimento abbondante ai maiali, quando i geli di primavera non nuocono ai fiori. Le bestie selvagge non lo sdegnano. Le foglie, la corteccia, il legno e tutte le galle che si trovano accidentalmente sopra quest' albero, sono, in generale, sitiche, ed astringenti. Nessun legno è d' un uso tanto generale quanto quello della Quercia. Esso è il più ricercato, ed il migliore per i la-

vori da falegname, nelle fabbriche, e per la costruzione dei navigli, per carri, ecc. La corteccia di quest'albero, pestata e ridotta in polvere, forma la miglior concia che si possa adoperare per la preparazione de' cuoi. Le galle o punture degli insetti, che si trovano sopra le Quercie, servono a tingere in nero, ed a preparare molte maniere di stoffe a ricevere diverse tinte.

Quasi tutte le posizioni convengono alle Quercie, il fondo delle valli, il declive delle colline, la cresta delle montagne, i luoghi umidi, secchi, arenosi; ma ne risultano delle grandi differenze nella qualità del suo legno. Nei terreni forti cresce lentamente; ma il legno ha maggior durezza e solidità. Fa assai bene anche nelle terre grasse; ma il suo legno, essendo troppo tenero e fragile, non è a sufficienza duro pe' falegnami.

La Quercia verde, od Elice (*Quercus ilex. Linn.*), è un albero di mediocre grandezza, il quale cresce lentamente, ed il cui legno è duro e pesante. Se ne trovano di molte varietà: la loro scorza è quasi intera, o pochissimo crepolata. Le foglie sono piccole, d'una consistenza dura, o coriacea come quella del Lauro: esse sono biancastre e cotonose di sotto nella loro giovinezza; gli alberi ne sono vestiti tutto l'anno; il che ha fatto dare a loro il nome di Quercie verdi.

Il legno è pesante, durissimo, assai forte, ed imputridisce difficilmente. Se ne fa uso nella marineria per fare delle sale da carrucole, e la si preferisce ad ogni altro legno, in quelle parti che debbono soffrire molto attrito. La corteccia e le foglie servono, in alcune Provincie, a conciare i cuoi. Nelle calde regioni trovansi di molte Elici; esse non vi vengono molto grandi. Tournefort non ostante ne ha vedute delle altissime nell'isola di Candia. Le si moltiplicano seminandone le ghiande; si possono eziandio inserire le rare Specie sopra le più comuni. Egli è più vantaggioso trarne le ghiande dal Nord, che dai paesi caldi; gli alberi che ne verranno, resisteranno meglio contro al freddo.

Il Sovero o Sughero (*Quercus suber.* Linn.). Ha la corteccia molto densa, spugnosa, crepolata, conosciuta sotto il nome di Sughero. E' un albero di mediocre grandezza, assai ramoso, la corteccia del quale si distacca da sè, quando non si abbia cura di rimuoverla; ed essa viene sostituita ogni sette od otto anni da un'altra corteccia, che si forma nel disotto. Il Sovero cresce naturalmente in Italia e in Provenza: esso risente molto il freddo, e regge difficilmente contro i geli delle Provincie settentrionali della Francia. Lo si moltiplica per mezzo delle sue ghiande; e si vuole, che lo smembrarlo

della sua corteccia, anzi che nuocergli, gli sia in certo modo necessario. Niuno ignora, che con questa corteccia si fanno i turaccioli da bottiglia. Il bel Sughero debb' essere leggiero, compatto, d' una mediocre grossezza, facile a tagliarsi, e di color rossiccio. Questa corteccia bruciata in vasi ben chiusi, produce la polvere chiamato *Nero di Spagna*, che si adopera in diverse arti.

Quercus, deriva da una voce greca che significa *duro. scabro*; così detta a cagione della sua corteccia.

GENERI XII.°

CORILO, o NOCCIUOLO:
Corylus. L. J, L.

(*Monoecia Poliandria*).

Carattere generico. Fiore maschio; gattello allungato, cilindrico, coperto di squame embricate, villose, ed a tre divisioni: la media di ciascuna squama, grande, ricuopre le laterali; otto stami a filetti cortissimi, ad antere ritte, oblunghe. Fiore femmina; bottone squamoso, rinchiudente molti fiori femmine, sessili; ovaio quasi globuloso; due stili saglienti di color porpora; stimmi semplici; noce ovale, globulosa,

ossea, raschiata alla base; ricoperta dal calice molto allungato, ad una stanza, e spesso ad un seme oleoso.

Si contano tre Specie di Corili o Nocciuoli, una delle quali cresce naturalmente nei climi della Francia; un' altra vi si è naturata, e viene dalle vicinanze di Costantinopoli; la terza trovasi nell' America settentrionale. Sono alberi più o meno alti, a bottoni contenenti i fiori femmine, ordinariamente discosti dai gattelli.

Il Nocciuolo comune o Corilo od Avellano (*Corylus Avellana*. Linn.). E' un arbusto comunissimo nei boschi cedui e nelle siepi; gli steli sono ritti, ramosi, flessibili; la corteccia è screziata e coperta di lanugine sopra le giovani branche; le foglie sono alterne, pediceiuolate, ovali rotondate, intere, dentellate agli orli, finite in punta, nervose; i fiori maschi sopra de' gattelli peduncolati, gracili, cilindriei, pendenti, riuniti molti insieme allo stesso punto d' inserzione, spuntano molto tempo prima delle foglie, nel mese di Febbraio. I fiori femmine sono sessili, ascellari ed aderenti agli steli. Il frutto rinchiude uno o due mandorle; esso è glabro e fitto dalla sua base in un inviluppo sottile, lucente ne' suoi lembi e polposo alla base.

Per mezzo della coltura si sono ottenute di quest' arbusto molte varietà. Esse differiscono dal Nocciuolo salvatico per la grossezza del frutto. In generale il Nocciuolo è poco coltivato, perchè poco sono stimati i suoi frutti, e perchè troppo abbondantemente cresce ne' boschi. Si tragge da questo frutto un olio dolce, utilissimo per la tosse invecchiata; ed i confetturieri lo coprono di zucchero; ma esso è poco nutriente, e troppo grave per lo stomaco; con difficoltà si digerisce, principalmente quand' è fresco. Quelli che sono di petto delicato debbono astenersi dal mangiarne. Il legno del Nocciuolo differisce da quello d'ogni altro albero; ha maggior pregio quando è piccolo, che non quando è divenuto grosso. Si dà per certo e provato da molte sperienze ch' esso dura assai di più quando sia tagliato nel tempo del cader delle foglie, che non quando egli è l' inverno od il principio di primavera; ma esso non è atto che a piccoli lavori. Lo si adopera a fare de' cerchi per li barili, poichè esso è ritto, flessibile e senza nodi. Se ne fanno degli archi da frecce con le branche. I fastelli che se ne hanno dalle piccole branche servono a scaldare i forni.

Il Nocciuolo del Levante (*Corylus colurna*, Linn.). E' un arbusto poco diverso dal precedente per il suo fogliame; ma i suoi

frutti sono più rotondi e più grossi il doppio. Anche i calici sono più grandi; essi racchiudono per intero il frutto, e sono profondamente incisi al loro lembo. Esso è naturato nei giardini del Nord della Francia, benchè originario di Costantinopoli.

Corylus, deriva da una parola greca, secondo Martinio, che significa *Noce*.

GENERE XIII.°

LIQUIDAMBAR: *Liquidambar*.

Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Poliandria*).

Carattere generico. Fiore maschio; gattelli conici, molli, ciascuno munito alla base d'un involucro a quattro foglie e caduco: stami numerosi, riuniti in globo ed assai fitti. Fiore femmina; gattelli globulosi, muniti ciascuno alla base d'un involucro conforme a quello dei fiori maschi: ricettacolo comune, grande, sferico, incavato di alveoli numerosi; calice di ciascun fiore campanulato, angoloso esternamente al suo lembo: un ovaio; due stili; due stimmi; due capsule in ciascun alveolo del ricettacolo comune, coriacee, ad una stanza,

aprentesi internamente, e rinchiudente molti semi alati alla cima, luccicanti ed attaccati alle pareti delle capsule.

Si conoscono tre Specie in questo Genere: sono alberi resinosi, a foglie alterne, palmate o sinuate, a fiori piccolissimi, unisessuali, rammassati in teste globulose, peduncolati e disposti sopra grappoli terminali. Due Liquidambar crescono nell'America settentrionale; il terzo ne viene dal Levante.

Il Liquidambar d'America (*Liquidambar styraciflua.* Linn,), ossia Albero della Storace liquida, è una pianta alta dell'America settentrionale. Il tronco è ritto, nudo nella parte inferiore, terminato in cima piramidale, guernita di un bel fogliame somigliante a quello dell' Acere. I rami sono cilindrici, glabri, rossicci quando sono giovani. Sono guerniti di foglie alterne sui giovani rampolli, fascicolate sul vecchio tronco, pedicciuolate e palmate a molti lobi allungati, assai puntuti, divergenti, semplici e muniti di denti fini nel loro contorno. Esse sono verdi dai due lati, un poco viscose nelle calde stagioni, ed hanno i loro rilievi posteriori un poco villosi, con grande copia di peli nelle ascelle di questi rilievi. I fiori spuntano al principio della primavera: essi

sono disposti sopra dei grappoli terminali, un poco più corti delle foglie. I frutti sono armati di molli punte. Stilla dalla corteccia di quest' albero, per incisione o senza, un sugo resinoso consistente quanto la vernice grassa, di colore giallo rossiccio, d' un sapore acre ed aromatico. L' odore s' accosta a quello della Storace e dell' Ambra grigia. Esso è emolliente, maturativo, astersivo: un tempo se ne faceva un grandissimo uso per profumare le pelli ed i guanti; ma lo si è lasciato, perchè il suo odore era troppo acuto e dava alla testa; e sonosi preferiti i profumi de' fiori indigeni agli esotici. I Missionarii inviati ne' paesi dove esso si trova, servivansi del suo legno, invece d' incenso, ed il suo odore ne era altrettanto gradevole. Quando il sugo del Liquidambar è colto di fresco, se ne separa una materia balsamica, rossiccia, oleosa, limpidissima e fluidissima: questa materia è quella che si chiama olio del Liquidambar: esso è molto più odorifero, e galleggia sopra il balsamo.

Il Liquidambar del Levante (*Liquidambar orientalis.* Linn.) è un albero molto diverso dal precedente, per le foglie che sono meno grandi, d' un verde lucido, a lobi più corti, meno puntuti e meno semplici; esse sono moltissimo aromatiche. Li giovani rami di quest' albero hanno la corteccia li-

scia e rossiccia. Le foglie sono alterne, pedicciuolate, palmate, a cinque lobi un poco ottusi, incisi, lobati e dentellati; esse sono glabre dai due lati, anche sopra i rilievi posteriori. I frutti sono più piccoli, e meno armati di punte che non quelli del precedente. » Peyssonnel, dice Duhamel, mandando da Smirne i frutti di quest'albero, » ci avvisa espressamente, ch'esso cresce » col pedano nell'acqua come il Salice ». Si dice che nel Levante somministri una Specie di Storace: siccome vendesi nelle botteghe della Storace in lagrima, altra in pane, ed altra liquida, così è probabile che queste sostanze sieno somministrate da diversi alberi, e che questa sia una di quelle.

Liquidambar, ossia *Liquidum ambar*, ambra o balsamo liquido.

GENERE XIV.°

PLATANO: *Platanus*. Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Poliandria*).

Carattere generico. Gattello globuloso. Fiore maschio; stami numerosi, e squame lineari miste cogli stami; antere oblunghe, a quattro angoli, annesse ai filetti, che sono

grossi alla cima. Fiore femmina: ovai numerosi, attorniati da squame corte, spatulate e pubescenti, sormontati ciascuno da uno stilo persistente; stimma uncinato; semi uguali di numero a quello degli ovai, ristretti e villosi alla base, rigonfii e globosi nel mezzo, accostatissimi ed acuminati alla cima.

Si contano due Specie di Platani; l'una d'Oriente, l'altra d'Occidente, amendue sono naturate nel Nord della Francia. Sono arbori a foglie sinuate, palmate come in molti Aceri. La base dei pedicciuoli è rigonfia, e ricopre il bottone che si forma. Essi hanno due o tre gattelli, sorretti sopra un peduncolo comune, sessili e pendenti; li gattelli dei fiori femmine sono più grandi che non quelli de' maschi.

Il Platano d'Oriente (*Platanus orientalis*. Linn.): È un albero assai alto, a fusto ritto: la corteccia è fina, liscia e verde; le foglie sono palmate, verdi di sopra e biancastre di sotto: la base del loro peduncolo è rigonfia e rinchiude il giovane bottone. Il suo fogliame forma una bella cima fronzuta. Li semi sono attaccati ad un nocciolo rotondo e duro: essi formano, per la loro riunione, dei globetti colorati. Si può

usare di quest'albero a fare de' bei viali; le foglie conservano il loro verde sino ai primi geli, e tutto il fogliame esala un odore balsamico, dolce e gradevole: così questi alberi sono acconci ad esser posti ne' boschetti di Autunno. Essi si possono moltiplicare per semi, barbatelle, branche serpeggianti ed anche per le radici. Ecco una serie di fatti relativi a quest'albero.

» Plinio è il primo autore che ne abbia parlato: egli dice che quest' albero sia stato trasportato dall'Asia in Grecia; quindi, per mare, dall'Albania all'isola di Diomede, chiamata allora Pelagoza, dove serviva d'ornamento alla sua tomba; poscia fu recato in Sicilia. Il Re Dionigi ne trasportò da Reggio di Calabria, dove questi alberi servirono d'ornamento e d'ombra al suo palagio ».

» Il Platano viene reputato da Plinio e da Teofrasto come l' albero di più lunga durata. Plinio aggiugne che eravene uno, a'tempi suoi, in un bosco d'Arcadia, che vi era stato piantato da Agamennone ».

» I Greci ne facevano il più gran conto: essi ne formavano i viali ed i boschi che circondavano le loro scuole in Atene. Uno di tali alberi era sì maraviglioso, che le sue radici sopravvanzavano di trenta piedi l'estensione dell'ombra de' suoi ra-

» mi. Plinio fa menzione anche d'un Pla-
» tano celebre in Licia, piantato presso una
» fontana sopra la grande strada, il tronco
» del quale aveva ottant' un piede di cir-
» conferenza; li suoi rami erano tanto forti,
» ch'essi si paragonavano ad altrettanti al-
» beri separati, e la sua ombra era una
» specie di boschetto folto, impenetrabile
» ai raggi del sole; quest'albero, per l'an-
» dar de' secoli, era divenuto cavo; lo si
» chiamava la casa o la grotta vegetante:
» vi si vedevano dei sedili di Musco, sopra
» i quali si riposavano gli stanchi viaggia-
» tori: quest'albero eccitò la meraviglia di
» Licinio- Multano, allora Governatore di
» quella provincia; egli convitovvi nella ca-
» vità diciotto de' suoi amici; le foglie ca-
» dute e disseccate servivano loro di tappe-
» to, e quando cadeva la pioggia, quei con-
» vitati, che ne erano riparati, facevansene
» un diletto, godendo di vederla stillare per
» gocce, di foglia in foglia e di ramo in
» ramo ».

» Presentemente esiste un assai bel Pla-
» tano, presso d'una fontana, a Cortina nel-
» l'Isola di Candia; dicesi che sia perenne-
» mente verde; in tal caso bisognerebbe at-
» tribuire questa singolarità al clima di
» quell'isola: ma i Greci, entusiasti del fa-
» voloso, assicuravano che questa singolarità

» era un dono di Giove, per nascondere i
» suoi amori con Europa ».

» Eliano racconta che Serse era tanto
» rapito a meraviglia dell'ombra di un Pla-
» tano nelle pianure di Lidia, ch'egli si ri-
» posò più giorni col suo corteggio sotto
» l'ombra di quest'albero: spogliò de' pro-
» prii gioielli il suo seguito, per ornare il
» Platano che gli aveva procacciato dei mo-
» menti sì dolci, ch'egli preferì alla conti-
» nuazione della sua marcia alla testa d'una
» armata, alla quale questo ritardo fece
» mancare il momento opportuno della vit-
» toria.

» Plinio ne accerta che il Platano non
» tardò molto a passare dalla Sicilia nel
» resto dell'Italia: la sua verdura, la sua
» ombra piacevano ai Romani tanto, che
» sotto di quest'albero facevano i loro ban-
» chetti più lieti, eglino innaffiavano di vino
» le radici del Platano onde accrescerne la
» sua vegetazione.

» Caligola fu colpito d'ammirazione al
» vedere un Platano in Veletri: le branche
» orizzontali di quest'albero erano natural-
» mente ordinate di maniera che imitavano
» il piano d'un appartamento: altre branche
» erano distribuite in forma di sedili, altre
» ancora che s'innalzavano, formavano una
» specie di cupola: l'Imperadore vi fece un

» banchetto dove era assiso con quindici
» convitati, e vi restava ancora dello spazio
» sufficiente pei domestici che servivano la
» tavola. Caligola era sì maravigliato di que-
» st' albero, che lo chiamò suo nido ».

» Quelli che hanno viaggiato in Persia
» sono rimasti attoniti della bellezza dei
» giardini d'Ispahan, piantati di Platani
» sempre verdi, malgrado il soverchio ca-
» lore del clima, per mezzo delle cure che
» si hanno di mantenervi fresche le radici
» con rigagnoli d'acqua corrente. Oleario
» fece questa osservazione nel 1637, ed ag-
» giugne che i Persiani si servono del le-
» gno del Platano pei lavori da falegname
» in grosso ed in piccolo, il qual legno,
» quando è vecchio, è di color bruno, me-
» scolato di vene screziate come il diaspro;
» e quando è strofinato con olio, soprav-
» vanza in bellezza il noce ».

» Dall' Italia il Platano, secondo Pli-
» nio, si propagò in Ispagna ed in Francia:
» egli non è che assai lungo tempo dopo
» che si propagò in Inghilterra, dove fu tra-
» piantato; se quest' ultima trapiantagione fu
» tardiva, essa fu anche quella che meglio
» si seguì, quando vi si prese diletto ».

I Platani si spogliano della loro cor-
teccia: essa si distacca dall' albero in grandi
lamine, larghe come una mano.

Il Platano d'Occidente (*Platanus occidentalis*. Linn.), è un grosso albero, la corteccia del quale è fina, compatta assai: il tronco è ritto; il legno giallo, serrato, un po' duro, e senza filo: le foglie lobate, d'un verde più carico di sopra che di sotto. Si possono formare con quest'albero de' bellissimi viali; le foglie sono di rado danneggiate dagl' insetti. Riccioli racconta che i Turchi adoperano il Platano d'Oriente a costruire de' vascelli: il legno ne è durissimo: lo si paragona al Faggio: esso è più bianco, e non più venato che il Faggio del Canadà Lo si adopera con buon effetto nei lavori da carradore e da falegname: esso è d'un tessuto serrato assai, pesantissimo quand'è verde, ma molto leggiero allorchè è secco. Lepage dice che la corteccia della radice di questo Platano, sia un possente rimedio per li tagli, e d'altronde abbastanza rosso per somministrare una tinta di questo colore.

Platanus, formato d'una parola greca, che significa ampio, largo, così detto, perchè le foglie sono larghissime, o perchè i rami formano alla cima una testa amplissima.

FAMIGLIA SETTANTESIMAOTTAVA
ED ULTIMA.

LE CONIFERE : *CONIFERAE.*
Juss. Vent.

Carattere della Famiglia. Fiori monoici o dioici. Fiori maschi quasi sempre in gattello, muniti spesso d' una squama; e spesso provveduti d' un calice; stami definiti od indefiniti, inserti sopra il calice o sopra la squama che ne fa le veci; filetti distinti o riuniti in un perno semplice e ramoso. Fiori femmine o solitarii come nel *Tasso*, o ravvicinati in testa come nel *Cipresso*, o disposti in un cono ricoperto di squame numerose, serrate ed embricate, che separano i fiori come nell' *Abete*. Calice d' un sol pezzo od una squama che ne fa le veci; ovaio libero, unico o multiplo: altrettanti stili e stimmi; semi o capsule in egual numero e monosperme: embrione cilindrico; perisperma carnuto, centrale a due lobi; di rado divisi o palmati come nel *Pino*.

Le Conifere formano una delle più belle Famiglie del regno Vegetale. Esse hanno ri-

cevuto questo nome, perchè la maggior parte, come il Pino, l' Abeto ecc. producono de' frutti d'una struttura particolare, ai quali i Botanici hanno da lungo tempo dato il nome di *Coni*. I fusti hanno diverse strutture; in generale gli alberi più alti e della maggior utilità fanno parte di questa Famiglia; le foglie sono verdi e persistenti; il che ha fatto dare a loro il nome d' Arbori verdi.

SEZIONE PRIMA.

GENERE I.°

EFEDRA: *Ephedra*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Dioecia Monodelfia*).

Carattere generico. Fiore dioico. Fiore maschio in gattello, piccolo, coperto di squame embricate, molli, rotondate, concave ed unifiori; calice a due incisure, rotondato e compresso; stami, sette filetti, riuniti in una colonna centrale, che sorregge alla cima molte antere rotondate, e di cui quattro laterali e tre terminali. Fiore femmina, calici in numero di cinque, contenuti l'uno nell' altro, ciascuno di loro monofillo, ed a due divisioni, persistente:

due ovai situati nel calice più elevato e della stessa grandezza: due stili semplici, filiformi, corti; stimma semplice; squame calicinali, che divengono sode, succulenti e formano una specie di bacca; due semi ovalì, piani da un lato, convessi dall' altro e ricoperti dalle squame del calice.

Si contano quattro Specie d'Efedre, tre delle quali si trovano sulle Coste marittime dell' Europa meridionale, ed una nel Nord. Sono arbusti sprovveduti di foglie, a rami cilindrici, scannellati, nodosi articolati nei loro nodi, disposti in verticillo od opposti; le articolazioni sono inguainate in una membrana bifida, e donde escono uno o più peduncoli ad uno od a molti fiori.

L'Efedra (*Distachya*. Linn.), volgarmente Trago o Tragio, è un arbusto che si solleva a cinque o sei piedi d'altezza: la sua radice è legnosa e serpeggiante; lo stelo è cilindrico, articolato come quello dell' Equiseto; dalle articolazioni inferiori spuntano de' piccoli rami verdi, opposti, articolati come lo stelo; li fiori sono peduncolati, opposti, ascellari; li nodi dello stelo e dei rami sono ricoperti di stipule disposte in forma di granello.

L'Efedra altissima (*Ephedra altissi-*

ma. Desf.), che il chiarissimo Desfontaines ha veduta in Africa, ha lo stelo legnoso, nodoso, della grossezza d'un dito: i rami sono numerosi, sarmentosi, lievemente scannellati; li gattelli maschi sono ovoidi, giallognoli, solitarii o riuniti, sessili o pedicciuolati; il calice è bifido; i filetti degli stami sono riuniti in colonna cilindrica: i gattelli femmine sono ovali, pedicciuolati, bifiori, essi hanno quattro a cinque squame orciuolate ed inguainate le une nelle altre dalla loro base: gli ovai sono in numero di due, superiori, della grandezza delle squame inferiori; la bacca è ovale, rossa e formata dalle squame che diventano carnute.

Tutte le Efedre sono sprovviste di foglie: esse formano non ostante degli arboscelli sempre verdi e assai fronzuti: per la quantità delle loro branche, esse debbono avere un luogo nei boschetti d'inverno: tosandole a cesoie se ne formano de' bei globi. Si può anche formare loro uno stelo e farne degli strati d'un piede e mezzo o di due d'altezza, ed adoperarli a diversi usi per ornamento de' giardini. I loro frutti hanno un' agrezza piacevole; essi si raccolgono onde temprare l'ardore della bile: si vuole che essi sieno utilissimi nelle cure delle febbri putride, nelle malattie acute: il sugo di queste bacche, dato a cucchiaiate, produce l'ef-

fetto d'un calmante e d'un mitigativo. In generale le cime degli steli e dei frutti sono astringenti ed astersive. Si moltiplicano le Efedre pei polloni, che le radici serpeggianti producono in quantità.

Ephedra, deriva, secondo Tournefort, da due parole greche, che possono significare *supra sedens*, perchè la prima Specie conosciuta è innerpicantesi.

GENERE II.°

CAUSARINA: *Causarina*. Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Monandria*).

Carattere generico. Monoico; gattello coperto di squame quasi membranose, lanciuolate, verticillate, connesse alla base, cigliate ed unifiori. Fiore maschio, a gattello sottile, cilindrico; calice bivalve, più corto delle squame del gattello; uno stame: filetto allungato; antera quasi didima. Fiore femmina; gattello ovoide, corto: calice bivalve, più lungo delle squame del gattello, persistente; ovaio compresso; stilo semplice, bifido alla cima; stimma quasi capitato; un seme ovale, compresso, alato, contenuto nel calice; frutto intero, o cono

quasi globoso, formato dall' unione dei calici che si sono accresciuti, e che rinchiudono ciascuno un seme.

Questo Genere comprende alcune Specie d'alberi delle calde regioni; essi sono assai ramosi e sprovveduti di foglie; li rami sono verticillati, sottilissimi, filiformi, scannellati, articolati: le articolazioni sono munite di piccole squame ovali, puntute e verticillate: li gattelli maschi sono terminali e sodi alla cima, la quale è ottusa: succedono ai fiori femmine dei coni della grossezza circa di un'avellana, sorretti sopra de' peduncoli corti, situati sopra degli antichi rami.

Causarina. così detta perchè li rami hanno qualche rassomiglianza con le penne dell'uccello chiamato *Casoar*.

GENERE III.°

TASSO: *Taxus*. Linn. Juss. Lam.

(*Dioecia Monodelfia*).

Carattere generico. Dioico, gemmaceo, polifillo, orciuolato, embricato: squame superiori più grandi, opposte. Fiore maschio, cinque a dieci stami; filetti inserti alla sommità di

una colonna centrale: antere scudiformi, aprentesi dalla base, ad ombrello, multifide. Fiore femmina, ovaio trigono, ovoide; stilo nullo; stimma semplice, sessile; frutto, noce ovoide, glabra, uniloculare, monosperma senza valve; attorniata da un ricettacolo, che dopo la fecondazione si aumenta, circonda la noce in forma di capsula, e diviene polposo e colorato.

Si conoscono quattro Specie di Tassi, una delle quali è indigena d'Europa, del Nord, dell' Asia e dell' America: le altre tre sono particolari al Giappone: sono arbori a rami alterni, a foglie verdi e persistenti.

Il Tasso comune, o Tasso mortifero (*Taxus baccata*. Linn.), è un albero di mediocre grandezza, il cui stelo è ritto; la cima conica, rotondata e sempre verde: il tronco è ritto, cilindrico, coperto d' una corteccia rossiccia, compatta; le branche sono numerose, e vi ha dei rami alterni, orizzontali, molto flessibili; le foglie sono sparse ed alterne, arcuate di fuori lineari, acute, intere, glabre, d'un verde nero, e segnate d'un rilievo sagliente alla superficie superiore, più pallide all'inferiore, ed aventi anch' esse un rilievo prominente: i fiori maschi sono numerosi; i fiori femmine meno: non vi è con-

cordanza intorno le proprietà del Tasso: gli uni dicono ch'ei sia velenoso; altri affermano il contrario. Cesare, ne' suoi Commentarj, dice che Cativulco s'avvelenò col sugo del Tasso: Svetonio racconta che l'Imperadore Claudio fece pubblicare con un editto, che quest' albero aveva una maravigliosa proprietà per guarire dal morso delle Vipere. Bauhin è il primo che abbia affermato la sua proprietà venefica, con prove di fatto positive: le foglie di quest'albero sono un mortale veleno per gli uomini e per gli animali; esso opera come i veleni acri, cagiona una infiammazione alla gola ed allo stomaco, con uno stringimento spasmodico all' esofago. I migliori antidoti sono i calmanti e gli oleosi. Gli antichi prescrivevano il vino buono e gli aromi. Gli animali non ne pascolano le foglie e le cime delle branche; se non quando, per la domestichezza, s'affievolisce il loro istinto, e che sono aizzati dalla fame. La polpa cupoliforme non è venefica nè per gli uomini nè per gli animali. Gli uccelli ne sono ghiotti; ma è possibile che cagionino degl' incomodi, quando se ne mangi di soverchio: la mandorla, rinchiusa dal nocciuolo, ha il sapore dei Pinocchi e delle Nocciuole: essa è saporita, e nutritiva; la si può mangiare senza temerne alcuno inconveniente. Il legno di quest'albero è uno dei

più preziosi del Nord della Francia: esso è duro, solido, elastico, nè la cede ad alcuno di quelli che sono più stimati. È eccellente per l'arte de' carradori, e per li condotti delle acque. È il miglior legno che si possa adoperare per le viti, per i denti delle ruote da molino, e per le sale da carrozze. Se ne fanno bellissimi mobili, vasi, tabacchiere, ecc. Gli archi più stimati presso gli antichi, erano di questo legno. La sua proprietà elastica, ch'esse conserva sempre, lo rendeva assai atto a quest'uso. Alle Alpi, con le giovani branche, se ne fanno de' cerchii; essi durano più di cinquant'anni. Si fanno, co' suoi rami, degli eccellenti tronconi. Rozier dice: » felice quegli che ne avesse un gran nu» mero per le proprie vigne! dopo trent'an» ni egli ne comprerebbe de' nuovi ». Infatti essi sono durevolissimi; ma non bisogna usarli che secchi perfettamente, perchè se essi sono ancor verdi, si ricurvano a semicircolo. Siccome quest' albero non perde mai le sue foglie, così bisogna dargli luogo nei boschetti d'inverno.

Si sa, dice Duhamel, che non vi ha albero che si tosi meglio a cesoie; ed in tutti i grandi giardini ed aiuole, si veggono delle piccole piramidi, e de' piccoli globi di Tasso, che producono un dilettevole effetto. Se ne usa eziandio per ornare le muraglie, e prin-

cipalmente quelle che sono esposte al Nord, imperocchè quest'albero ama l'ombra; tali palizzate hanno quest' incomodo, ch'esse formano dei ripari ai lumaconi, i quali divorano le piante che sono nei dintorni. Trovansi dei Tassi nei luoghi secchi ed ombrosi delle montagne dell'Europa, dall' estremità dell'Italia e della Spagna, sino in Norvegia, nel Nord dell'Asia, nelle foreste del Faggio e del Chersoneso Taurico. Se ne trovano anche nel Canadà. Nei giardini e nelle piantagioni di Parigi si moltiplicano per semi e per barbatelle: questi non vengono mai ritti, essi si piegano ora da una parte, ora dall'altra: quelli, all'incontro, vengono assai ritti, e fanno una bella testa ben fronzuta: così quando si vogliono tagliare i Tassi in globo od in piramide, bisogna scagliar quelli che hanno germogliato per semi. Del resto i Tassi non sono delicati, e s' acconciano assai bene ad ogni sorta di terreni; ma essi amano l' ombra. Quantunque si sieno veduti dei Tassi danneggiati dall' inverno del 1709, pure essi resistono facilmente ai grandi inverni. Onde riuscire ad ottenerne de' semi, bisogna mettere in terra i granelli, con la polpa che li attornia, appena ch' essi sono maturi; se si aspetta la primavera, essi non mettono che l' anno seguente. Si seminano in un buon terreno, in luogo ombroso espo-

sto al Nord, e si coprono con un dito di terriccio di macchia. L'autunno o la primavera seguente mettonsi in vivaio. Quando il terreno è buono, il Tasso diviene grandissimo: i fiori spuntano alla fine dell'inverno, ed il frutto è maturo alla fine dell'estate; esso rimane lungo tempo sull'albero prima di cadere.

Taxus (Virg. Plin.), questa parola deriva, secondo Rossio, dal vocabolo latino *Saxo*; che significa *punisco*, perchè il Tasso d'Europa è considerato come velenoso.

SEZIONE SECONDA.

Calice nullo; squame staminifere.

GENERE IV.°

GINEPRO: JUNIPERUS. Linn. Juss. Lamarck.

(*Dioecia Monodelfia.*)

Carattere generico. Dioico, più di rado monoico: gattelli unisessuali, piccoli, ovali; squame riunite e serrate contro l'asse centrale del gattello. Fiori maschi: gattello ovoide, sessile, coperto di squame scudi-

formi, stipitate, verticillate, uniflori; quattro ad otto antere, quasi sessili, uniloculari. Fiore femmina, gattello globoso, formato di tre squame stipitate, scudiformi, concave, conniventi, uniflori: un ovaio; stilo cortissimo o nullo, stimma tubuloso, noce ossea: glandulosa alla base, ed a un sol seme. Frutto intero o cono sferico in forma di bacca, contenente tre noci.

Questo Genere comprende un grandissimo numero d'alberi, d'arbusti o di sott'arbusti sempre verdi, resinosi, a rami ordinariamente alterni. Le foglie sono opposte, verticillate, aperte o lineari oblunghe.

Il Ginepro comune (*Juniperus communis.* Linn.), è un arbusto sempre verde, ramoso; il suo fogliame è denso, pungente, d'un verde grigiognolo. Esso si solleva comunemente all'altezza di tre a sei piedi, in cespuglio, denso, diffuso, irregolarmente conico, talvolta in albero a quindici o venti piedi ed anche più. La corteccia è scabra e d'un bruno rossiccio; il legno è un poco rosso; esso diffonde un odore gradevole quando è secco: le branche sono aperte, ascendenti, guernite di rami numerosi, ravvicinati, o riuniti per ispazii: i giovani rampolli sono piegati e sensibilmente triangolari; le foglie

sono verticillate tre a tre, lineari, acute, rotonde, pungenti, sessili, più lunghe che gli internodii, ed aperte orizzontalmente. Esse sono glabre, piane o lievemente concave di sopra, con due steli glauchi o biancastri, quasi confusi in un solo, verdi, un poco convessi o carenati di sotto; li gattelli, tanto de' maschi che delle femmine, sono ascellari, solitarii, quasi sessili, e sostenuti ciascuno da un peduncolo squamoso; gli individui femmine producono delle piccole bacche, da prima verdi; nè maturansi che il secondo anno, e che diventano d' un turchino nericcio nella maturità. Il legno del Ginepro, ridotto in cenere, fornisce una decozione adoperata nella cura di molte malattie. Questo liquore, del quale se ne beve un piccolo bicchiere mattina e sera, è tanto efficace nell' idropisia, quanto quello preparato con la cenere della Ginestra. Lo si prende per fortificare lo stomaco. Lo si adopera anche come quello del Sassofrasso, per eccitare i sudori e purificare il sangue. Usasi nelle cucine come un condimento. In Medicina viene reputato come stomatico, carminativo e diuretico. Si può fare col Ginepro una bevanda molto salutifera e pochissimo costosa; esso è stimatissimo per le coliche ventose, e per fortificare lo stomaco. Questo ratafià, preparato per mezzo dell'infusione delle bacche del Gi-

nepro nell' acquavite, è un eccellente cordiale stomatico. Si brucia negli spedali e nelle camere dei malati il legno del Ginepro, per cacciarne l'aria infetta.

Nei paesi caldi, dove il Ginepro comune si alza per lo più in albero, stilla dal suo tronco una resina secca, diafana, d'un bianco giallognolo, d'un soave odore quando la si brucia, e che in commercio è conosciuta sotto il nome di *Vernice*. Il Ginepro può essere adoperato ad ornare i boschetti d'inverno: esso cresce nei terreni più ingrati. Dicesi che in Africa esso agguagli in altezza le piante più elevate; il suo legno è duro, compatto: è adoperato nella fabbrica delle navi.

Il Ginepro rosso (*Juniperus oxicedrus*. Linn.), volgarmente *Cedro Fenicio*, è un arbusto od albero, le cui foglie sono più grandi che non quelle della Specie precedente, più glauche e più biancastre di sopra; i frutti sono molto più grossi; le branche sono tortuose, assai ramose, ed hanno una corteccia scabra, d'un grigio bruno o rossiccio; i suoi giovani rami sono fronzuti molto, più grossi; le branche sono tortuose, assai ramose, ed hanno una corteccia scabra, di un grigio bruno o rossiccio; i suoi giovani rami sono fronzuti molto, glabri e cilindrici; le foglie sono lineari, acute, apertissime, lunghe da otto o nove linee, rotonde, pun-

genti, sessili e ternate come nella Specie precedente; li frutti sono delle bacche polpose, ascellari, quasi sessili, ovoidi o globulose, grosse come de' piccoli prugnolini, o come le bacche dell' uva spina dei giardini, di un color rossiccio nella loro maturità, con una nebulosità glauca come sopra le prugne. Nella Provenza e nella Linguadoca, dov' esso cresce in abbondanza, si distilla il suo legno nella storta, e se ne ritragge un olio fetido che li maniscalchi adoperano per la scabbia e per le ulceri dei cavalli. Vien detto olio di Cedro Fenicio: questa sorta d' olio essenziale è usitato in molte Provincie meridionali della Francia per li morbi esterni dei bestiami, e principalmente nella malattia cutanea de' montoni chiamata *buttero.* Questo olio è caustico; nè lo si può adoperare ad uso interno senza temerità.

Il Ginepro della Virginia (*Juniperus Virginiana.* Linn.), è un bello e grande albero a cima conica o piramidale, finamente composta, e il di cui fogliame, d' un bel verde assai, non è denso o fitto come nel Ginepro di Bermuda. Il tronco è ritto, coperto d' una corteccia rossiccia; le branche sono guernite di rami alterni, ramificati, ed i più piccoli sono coperti di foglie disposte tre a tre, annesse alla base, ma che variano secondo gl' individui, e secondo l'età di que-

sti alberi, nella loro grandezza, e nella loro maniera d'essere più o meno serrate contro i rami. Alcuni individui di questa Specie non producono che fiori maschi, i quali nascono sopra de' piccoli gattelli laterali, lunghi una linea e mezzo: altri individui producono dei fiori femmine. Le bacche sono laterali, piccole, ovoidi, azzurrognole nella loro maturità e coperte d'una polvere glauca, come quella che si vede sopra le prugne. Il legno di questo Ginepro è ricercato in America per i lavori da falegname, per la costruzione de'navigli, per intarsiature e per diversi utensili: perchè esso è pieno d'una resina amara che impedisce d'essere distrutto dal tarlo; ma esso è fragilissimo, e poco atto a'lavori, i quali esigono molta solidità. Conviene ch'esso faccia parte de'boschetti d'inverno e nelle piantagioni variate.

Il Ginepro Sabino (*Juniperus Sabina. Linn.*), volgarmente la Sabina, comprende due varietà notabili; la prima, chiamata impropriamente maschio, è un arbusto che si solleva all'altezza di sei a dieci piedi, sopra un tronco molto ritto, che sorregge delle branche ascendenti, o raddrizzate, ed assai ramose. Il suo legno è rossiccio e coperto di una corteccia ruvida e parimente rossiccia: i suoi piccoli rami sono numerosi, divisi, gracili, guerniti di piccole foglie ovali-pun-

tute, opposte alternativamente, annesse o scorrenti alla base e somiglianti a quelle del Cipresso: le bacche sono rotondate, trisperme, d'un turchino nericcio nella loro maturità.

La seconda varietà, che è la Sabina comune od a foglie di Tamarisco, è un arbusto molto più basso, più spiegato, ed a branche meno ritte, a stelo meno forte e spesso inclinato, e che di rado si solleva oltre i tre o quattro piedi; i suoi rami sono numerosi, assai divisi e guerniti di piccole foglie opposte, annesse alla base, lanciuolate, acute, un po' meno corte che nella prima varietà, e soprattutto rimarchevoli per ciò che le superiori sono semi-aperte. La si trova sopra le le montagne del Delfinato, della Svizzera e della Provenza.

Queste due varietà del Ginepro Sabino non perdono mai le loro foglie durante l'inverno: esse sono molto atte ad esser poste nei boschetti di questa stagione. La Sabina ha un odore forte, penetrantissimo, quasi nauseante, d'un sapore amaro, acre, aromatico e resinoso. Si deve andare con circospezione nell'uso interno di questa pianta, la quale può essere riguardata come uno dei più possenti e più pericolosi emmenagoghi. Secondo Duhamel, i maniscalchi ne fanno uso per eccitare l'appetito ai bestiami. Quanto al suo uso esterno, essa è astersiva e solu-

tiva: la si applica con buon effetto sopra i tumori, dopo che la si sia fatta bollire nell' aceto.

Juniperus (Plin.), voce formata, secondo C. B., di due parole latine, *junior pario*, così detto perchè il Ginepro genera de'nuovi frutti intanto che gli altri vengono a maturità.

GENERE V°.

CIPRESSO: *Cupressus*. Linn. Juss. Lamarck.

(*Monoecia Monodelfia*).

Carattere generico. Monoico. Fiore maschio, gattello ovoide, embricato, composto di circa venti squame opposte, a scudo nel vertice: quattro stami, ad antere sessili e situate alla base delle squame. Fiore femmina, gattello in cono cortissimo, quasi globuloso, formato di otto a dieci squame opposte, a scudo ed a molti fiori; pistillo pochissimo distinto; quattro ad otto ovai collocati sotto ciascuna squama, sormontati ciascuno d'uno stimma cilindrico, fistuloso ed aperto al vertice: cono quasi globuloso, formato dall'aggregazione delle squame di-

venute grosse, attaccate all'asse comune per un perno grosso, il quale si inserisce dentro della loro faccia interna: granelli oblunghi, tenui, angolosi, serrati gli uni contro gli altri, ed attaccati all'asse comune, come al perno delle squame. Frutto rotondato aprentesi, per la separazione delle squame, nella maturità.

Si contano otto Specie di Cipressi, due delle quali sono originarie del Levante, e due dell' America settentrionale; le altre si trovano all' Indie, al Giappone ed al Capo di Buona Speranza. Sono alberi verdi, resinosi, a foglie spesso alterne ed embricate.

Il Cipresso comune (*Cupressus sempervirens.* Linn.), produce due varietà, l'una delle quali si solleva a piramide, e l'altra ha i rami spiegati e formanti un angolo apertissimo con il tronco. Esso è grosso, molto ritto, e coperto d'una corteccia bruna. Il legno è duro, compatto, pallido o rossiccio, e screziato di vene d'un odor soave e penetrante. I suoi rami sono serrati contro lo stelo o spiegati; esso ha delle foglie verdi, glabre, alquanto puntute, persistenti, cangiantisi in isquame secche ed aderenti allo stelo. Esse sono opposte ed embricate sopra quattro ordini; i gattelli maschi sono di color

giallognolo, ed in grandissimo numero: i gattelli femmine sono verdicci e poco numerosi; essi terminano de' piccoli rami, che spuntano la maggior parte sopra il legno di due anni. Il frutto è rotondato, bernoccoluto, che matura dopo l'inverno, e di sovente alle prime caldure; è uno degli alberi più conosciuti da tempo antico; ne è parlato nella Bibbia ed in tutte le Opere degli antichi. Secondo Teofrasto, esso era consacrato al Dio de' morti, perchè la sua radice non produce più nuovi rampolli, quando sia stato tagliato lo stelo. I Greci ed i Romani costruivano le bare ed i roghi col legno di Cipresso e di diversi alberi resinosi, onde la combustione fosse più facile e più rapida. Eglino lo riguardavano come incorruttibile, e l'adoperavano nella fabbrica dei loro vascelli. Secondo la loro opinione, il tempo non l'altera mai, e l immerso nell'acqua, esso diventa più duro. L'odor forte e resinoso che ne esala, e la sua agrezza lo preservano dagl'insetti. Le porte di san Pietro in Roma, che hanno durato da Costantino il Grande sino ad Eugenio IV, circa mille e cent'anni, erano di legno di Cipresso; e questo Papa non le fece levare, quantunque perfettamente intatte, che per sostituirvene altre di rame. De Fougaroux ha osservato, nel 1786, che le palanche di

legno di Cipresso, morto pei freddi del 1709, e collocate da Duhamel intorno un poponaio a Denainvillieres, sussistevano ancora affatto intatte, e servivano da cinquantasei anni, mentre che ogni dieci si dovevano rinnovare quelle che erano di legno di Quercia, o di ogni altro legno. Le noci o frutti del Cipresso sono astringenti; essi sono reputati febbrifughi, quando si prendano in polvere, in dose d'una dramma. Il profumo che il Cipresso diffonde in abbondanza, si reputa come salutare alle persone che hanno lo stomaco delicato; ed alcuni medici del Levante prescrivono il soggiorno dell'Isola di Candia, dov'esso è comunissimo. Possono piantarsi i Cipressi in macchioni; essi formeranno de' boschi gradevoli, durante l'inverno; loro difetto è di essere di un verde oscuro, che non è bello il vedersi durante la state; ma in inverno, quando spogliati sono gli altri alberi, non lo si trova più dispiacevole all'occhio. Vi hanno pochi alberi, dai quali si possa trarne maggior utilità; il suo legno è d'un buon odore, e lo si sostituire al Cedro: stilla dalla corteccia dei giovani Cipressi una sostanza bianca, la quale presenta delle piccole punte di questo colore; e quand'esse si esaminano con la lente, trovasi che rassomigliano a piccoli pezzi di gomma adragante. Le api si studiano

molto a distaccarne; verisimilmente esse lavorano questa materia nella loro proboscide. I Cipressi si moltiplicano per semi: vi sono degli anni in cui essi crescono assai bene; ma ve ne ha degli altri, e spessi, in cui crescono pochissimo: bisogna preservare dal gelo i giovani Cipressi, e quei che sono piantati di recente; ma quand' essi sono un poco grossi, e che hanno ben preso terreno, reggono benissimo contro l' inverno: essi si acconciano anche facilmente ad ogni sorta di terreni, ed il loro luogo è nei parchi destinati ad accogliere le urne ed i monumenti funebri.

Miller osserva che un tempo si tagliava una delle varietà, che si alza in piramide, e che con la cesoia gli si davano diverse forme; ma che i suoi compaesani, essendosi avveduti che facevasi torto a quest' albero mutilandolo, presero la determinazione di abbandonarlo affatto, benchè, dic' egli, sia un bellissimo albero, quando si lascia crescere liberamente.

Il Cipresso Gaggia (*Cupressus disticha. Linn.*) è un albero altissimo, originario della Virginia. Il tronco è molto grosso vicino a terra; le foglie sono lineari, puntute, avvicinate le une alle altre sopra i piccoli rami, aperte, e collocate sopra due ordini opposti, alquanto arcuate, e d' un bel verde. Catesby

accerta che ve ne sono alla Carolina, che hanno sino a trenta piedi di circonferenza, e che se ne formano delle piroghe d'un sol pezzo, o d'una lunghezza maravigliosa. Le Page-Dupratz lo reputa come più prezioso del Cedro. Il legno è d'un bianco rossiccio, tenero, leggero, dolce ed unito. Esso non si fende da sè; ma si lavora senza fatica sotto gli strumenti del lavoratore; e non si piega mai. Lo si adopera nella Virginia, nell'arte da falegname, ed a coprire le case. Egli è spediente il piantarlo in un terreno umido ed inondato una parta dell'anno, di modo che le sue radici sieno sempre nell'acqua. Simile alla Specie precedente, esso non germoglia più nè dal tronco, nè dalle radici, quando sia stato troncato; e di rado se ne ottengono delle margotte, e non mai dei polloni. Lo si moltiplica pei giovani gambi, che si fanno venire d'Inghilterra, o per semi che ne provengono dalla Carolina o dalla Virginia. Escono, dice Catesby, in un modo singolare, alla distanza di quattro o cinque piedi, intorno a quest'albero, molte ceppaie di diverse forme e grandezze, alcune un po' di sotto al terreno, altre da un piede sino a quattro; le teste rotonde sono coperte d'una corteccia rossiccia e compatta. Queste ceppaie escono dalle radici dell'albero, eppure non producono nè foglie, nè branche, impe-

rocchè l'albero non germoglia che per semi. Quelli che si educano in Francia da più di cinquant'anni, presentano questa stessa singolarità. Egli sarebbe utilissimo in Francia di popolarne delle vaste praterie quasi sempre innondate, e se ne ritrarrebbe dell'eccellente legname da lavoro.

Il Cipresso a foglie di Tuia (*Cupressus thyoïdes*. Linn.), è un albero originario dell'America settentrionale, e che non si solleva che a dieci o dodici piedi d'altezza nel Canadà. Il suo fogliame è stiacciato come quello delle Tuie, ma in diversi sensi: le foglie sono piccole, puntute, embriciate sopra quattro ordini, e munite sul loro dorso, d'una ghianda collocata in una fossetta. I fiori maschi hanno le squame dei loro gattelli, pedicciuolate, senz'essere a scudo, e due antere sotto ciascuna squama: nei gattelli femmine, ciascun ovaio è munito di due stimmi. I frutti sono della grossezza delle bacche del Ginepro, azzurrognoli nella loro maturità, rassomiglianti a bacche munite di alcune squame all'esterna parte, ed aprentisi, ciò non ostantè, come quelle degli altri Cipressi. Nel suo paese nativo, lo si adopera a fare delle correnti, delle assicelle, ecc. perchè il suo legno è leggerissimo, e si fende facilmente; ma non gli si concedono, presso a poco, le qualità del Cipresso Gaggia. Fra tutti quelli

che si sono educati, da molti anni, nel Nord della Francia, non ve ne ha alcuno che abbia potuto formare dei tronchi grossi abbastanza onde farne de' correnti. Si accerta, che il luogo dove ora è Filadelfia, era ingombrato da una foresta di Cipressi, e che essa ha servito a' legnaiuoli, per alcune parti delle costruzioni delle case di quella città. Malgrado i pochi buoni successi che si sono finora ottenuti dalla coltura di quest' albero, pare che sarebbe spediente di piantarne nei terreni paludosi ed abbondanti d' erbaggi assolutamente inutili e spesso nocivi.

La parola *Cupressus* è composta di due voci greche che significano, secondo Jussieu, Bauhin e Ray, *pario aequalis*, perchè esso produce de' rami eguali.

GENERE VI.°

TUJA: *Thuya.* Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Monodelfia.*)

Carattere generico. Fiore maschio; gattello ovoide, coperto di sei squame opposte sopra tre ordini, concave, ottuse al vertice; quattro stami a filetti piccolissimi, sostenenti quattro antere; e situate alla base delle squame. Fiore femmina; gattello ovoi-

de, composto di squame oblunghe, riunite longitudinalmente; due ovai sotto ciascuna squama, sormontati ciascuno da une stilo cortissimo, a stimma concavo. Frutto ovale, allungato, ottuso al vertice, e che si apre longitudinalmente nella separazione delle squame.

Si contano quattro Specie di Tuja, una delle quali è originaria dell' Oriente, ed un' altra dell' America. Le altre due si trovano al Giappone ed al Capo di Buona Speranza. Sono arbori od arbusti monoici, a foglie per lo più embricate, persistenti e sempre verdi.

La Tuja d' Oriente (*Thuja orientalis.* Linn.) è un albero verde, alto diecìotto o venti piedi: i rami sono compressi, numerosi, e si sollevano in linea retta: le foglie sono embriciate, ed applicate contro lo stelo, puntute al vertice, solcate sul dosso, molto distanti le une dalle altre sopra i vecchi steli. Il frutto è a forma di cono, a squame acute, uncinate, e rinchiude quattro semi, situati alla base delle squame. Quest' albero, coltivato in tutti i giardini di Parigi, è d' un bel verde; il legno ch' esso dà, meno duro del nostro Abete, è pure d' un buon uso; è quasi incorruttibile.

La Tuja d'occidente (*Thuya occidenta*

is. Linn.), o l'Albero di vita, è un'arbore assai alta, e rami molto compressi, sempre verdi. Le foglie sono applicate contro gli steli, larghe, puntute, munite d'una ghianda in sul dosso, ordinate quattro a quattro, e formati delle specie d'articolazioni. Il frutto è liscio, composto di squame ottuse, aprentisi longitudinalmente, semi ad arillo e collocati alla base delle squame. Nel Canadà si adopera il legno di quest' albero a fare palizzate intorno le fortificazioni, e ricinti intorno i giardini, perchè esso resiste lunghissimo tempo alle ingiurie dell'aria, ned è soggetto a marcire come ogni altro legno. Lavorandolo, esso esala un fetente odore. Escono dalla sua corteccia dei granelli di resina gialla e trasparente come dal Coppale; ma essa non è dura, e, bruciandola, diffonde un odore di rasa liquida. Un tempo educavasi quest' albero nei giardini, e, per mezzo del taglio, gli si davano diverse forme; ma dopo che si è riconosciuto che era cosa di malvagio gusto mutilare in tal modo gli alberi verdi, la sua coltura è più trascurata. Però, siccome esso conserva le foglie durante l'inverno, così è atto ad essere collocato nei boschetti di questa stagione. Moltiplicasi comunemente la Tuja per semi, benchè quella d'Occidente metta anche per barbatelle. Prima la si semina in vasi, nè la si debbe pian-

tare in aperta campagna, se non quando abbia acquistata della forza. Secondo ch' essa si fortifica, bisogna andar con moderazione nell' abbattere le branche nel piede. Le ferite fatte per mezzo dell' amputazione in su gli alberi resinosi, difficilmente si cicatrizzano; e cagionano, durante lungo tempo, un flusso di resina, talvolta nocivo: se all'incontro la branca si distacca da sè dal tronco, non ne viene traspirazione alcuna, e la ferita viene ben presto ricoperta dalla corteccia. Si attribuisce alla Tuja una virtù sudorifica. Le giovani branche e le foglie producono presso a poco gli stessi effetti della Sabina.

La parola *Tuya*, deriva secondo alcuni autori, da *thus, thuris*, incenso, perchè abbruciavasi nei sagrifizii invece di questo aroma.

GENERE VII.°

ARAUCARIA. *Araucaria.* Linn.

Jussieu.

(Veggasi il Tomo 2. Vegetabili pag. 374 num. 1814).

(*Dioecia Monodelfia.*)

GENERE VIII.°

PINO: *Pinus*. Tourn. Linn. Juss. Lam.

(*Monoecia Monodelfia.*)

Carattere generico. Squame interne, oblunghe, a clava, dilatate, ineguali, angolose al vertice, umbilicate in fuori; foglie inguainate alla base.

Questo Genere comprende un grandissimo numero d'alberi resinosi, i frutti dei quali sono a cono. Li gattelli sono riuniti in un grappolo terminale. Trovasene un grandissimo numero nel Nord della Francia.

Il Pino salvatico (*Pinus sylvestris.* L.), o Pino di Ginevra, è uno de' più begli alberi delle foreste d'Europa: le foglie sono glabre, puntute, cortissime e sottili. Esse sono inguainate due a due sopra i piccoli rami, la corteccia de' quali è un poco rossiccia. Li fiori maschi sono disposti in molti piccoli grappoli, formanti de' gattelli allungati, ramosi. Il frutto è a cono, e formato di squame munite d'una punta ricurvata al vertice. Si trovano alle base dei semi, mu-

niti d'un arillo, oblunghi, subcilindrici. Quest'albero è uno dei più preziosi che si conoscano, ed è poco delicato circa la natura del terreno. A giudicare dai frutti, che ne sono venuti da Riga, dice Duhamel: egli è con questa Specie di Pino che si fanno le grandi tavole da navi che ne provengono da quella regione; e pare che tal albero cresca indifferentemente nella Zona glaciale, e nelle temperate. Esso produce molte varietà. È resinoso in quasi tutte le sue parti; la corteccia interna è siturata di un principio muccoso nutritivo. In Isvezia la si polverizza, e mescolasi con la farina di Segala per farne del pane. Il legno del Pino è uno de' migliori mezzi per mantenere il fuoco nei cammini e nelle stufe in Alemagna, in Polonia ed in Isvezia: Siccome il tronco è molto ritto, così lo si adopera nella fabbrica delle case di legno nel Nord; le tavole che esso somministra servono ai lavori da falegname. La corteccia del Pino, aperta da profonde incisioni, lascia stillare una grande quantità di resina: ciascun albero già formato ne può dare dieci libbre: la più densa dicesi *rasa liquida*: se ne ottiene per mezzo della distillazione l'olio essenziale di trementina. Se ne ha una maggior copia ammucchiando in un forno dei tronconi delle branche e dei tronchi di Pino: si fanno bruciare, soffocandone il fuoco, e

se ne riceve in canaletti, i quali vanno a metter capo in dogli, la ragia liquida che il fuoco fa disciogliere. Questa specie è d'un grandissimo uso per ristoppare i navigli, ed impegolare le gomme. Quando si faccia bruciare il sedimento della pece, se ne ottiene il nero di fumo. In alcuni terreni, la resina del Pino è tanto abbondante che se non si fanno incisure nella corteccia, esso ne è soffocato; se ne può ritrarre anche dalle radici. In Lituania trovasi nelle foreste una quantità di tronchi di Pino anneriti dal fuoco: sono alberi consumati onde averne la resina. I paesani sollevano con la piccozza la base della corteccia sopra delle radici, circondano l'albero di rami, vi appiccano il fuoco; il tronco, riscaldato, somministra una grande quantità di ragia, la quale si riunisce sopra un letto di terra argillosa che circonda l'albero. In Medicina si prescrivono, con buon effetto, le sommità del Pino, nella cura delle malattie scorbutiche; e presa in decozione in molta dose questa tisana melata promuove il sudore. L'olio essenziale di trementina è di rado ordinato ad uso interno: pure, saturandolo di zucchero, lo si può prendere senza pericolo e quasi come astersivo: esso produce gli stessi effetti dei balsami esotici.

Il Pino di Lord Weymouth (*Pinus strobus*. Linn.) è un bello e grand'albero

dell'America settentrionale. Il suo fogliame è uno dei più eleganti che si conoscano. Le foglie sono riunite quattro a cinque nella stessa guaina; esse sono triangolari, un poco lunghe e strette. I coni o frutti sono allungati, pendenti e formati da squame molli. Lo stelo è troppo guernito di nodi, onde possa formare degli alberi maestri; ma se ne fanno delle buonissime tavole.

Il Pino zimbro (*Pinus cimbra* Linn.), che si trova nella Svizzera e nel Delfinato, ha le foglie riunite cinque a cinque nella medesima guaina; esse sono liscie, a tre lati; i coni hanno talora quasi due pollici di diametro. Essi sono corti, si mantengono ritti, e le loro nocciuole, facili a rompersi, sono buone a mangiarsi. Quest'albero somministra una trementina assai gradevole; se ne tragge un olio essenziale, chiamato il *Balsamo dei Carpati*, il quale è vulnerario ed astersivo. I Pinocchi somministrano, per mezzo della spremitura, una grande quantità d'olio: il legno è leggero e facila a lavorarsi.

Il Pino domestico, o Pino premice, o Pino stiaccia-mane (*Pinus pinea.* Linn.), è un bell'albero coltivato per la bontà dei suoi frutti. Le foglie sono due a due nella stessa guaina. Il tronco è ritto, alto, diviso superiormente in molte branche spiegate; i fiori maschi formano de'grossi mazzatti rossi;

li coni o frutti hanno talora fino a quattro pollici di lunghezza. I Pinocchi, contenuti in questi frutti, sono grossi, durissimi; essi rinchiudono delle mandorle buone a mangiarsi, tanto in confetti che tostate. Se ne fanno delle emulsioni, le quali convengono ai tisici, ed alle persone molestate da tosse invecchiata: esse facilitano la spettorazione e calmano la tosse; ma diventano pericolose, quando invecchiano. In molte Provincie meridionali coltivasi questo Pino, onde raccoglierne i frutti, dei quali si presentano le tavole. Esso è molto acconcio ad esser posto nei boschetti d'inverno, a cagione della bellezza del suo fogliame.

In generale i Pini amano i luoghi montani e ghiadosi; se ne trovano in alcune parti dell'America in fondi di sabbia bianca e finissima, vicini all'acqua. Essi riescono anche nelle terre leggere, sostanziose e che hanno molto fondo; quando si fanne delle seminagioni di questi alberi, bisogna guarentirli diligentemente finchè sieno alti, senza di che gli uccelli, i quali sono avidissimi de' loro semi, ne distruggono assai.

Pinus, deriva forse dalla parola *pitus*, usata da Teofrasto a significare quest'albero.

GENERE IX.

ABETE: *Abies.* Juss. Lam.

Pinus. Linn.

(*Monoecia Monodelfia.*)

Carattere generico. Monoico. Fiore maschio; gattello oblungo, coperto di squame numerose, disposte a spira od embriciate sopra un asse comune, corte, ristrette alla base, spesso dilatate al vertice, il quale è ricurvato di dentro; stami a due, antere annesse ai due lati e sopra la superficie, interna delle squame (filetti degli stami, Juss.), monoloculari, aprentisi longitudinalmente, distinti alla base dopo la fecondazione, e riuniti al vertice in forma, di di cappuccio. Fiore femmina; gattello coperto di squame piccole, numerose, unguiformi, sessili, compresse contro l'asse comune, ricoperte esternamente d'una squama dorsale, colorata, acuminata, spesso più grande e la sola visibile al cominciar della fioritura; due ovai situati alla base delle squame interne; due stimmi glanduliformi, secondo che il frutto matura; le squame interne s'allungano, sopravanzano

le squame dorsali e formano, per mezzo della loro disposizione a spira, e del loro ricoprimento, un cono ovale od oblungo: in mezzo, queste squame interne, le une fertili, solcate dentro la base, contengono due noci ossee o testacee, monosperme, ricoperte esternamente d'una membrana propria che le sormonta e le sopravanza in forma d'ali; mentre le altre sono sterili e munite soltanto di due membrane vuote; le squame dorsali dei fiori sterili, sono soggette a scomparire, quelle dei fiori fertili spesso periscono; ma esse si disseccano e scoloriscono: lobi dell'embrione, palmati. Vent.

Questo Genere comprende degli alberi e degli arbusti, che Linnèo aveva riuniti ai Pini. I loro rami sono alterni o verticillati; le foglie lineari-acuminate, per lo più sempre, verdi. fascicolate o disposte a rosetta nel Larice e distinte nell'Abete. Questi alberi si trovano nelle due parti del Globo, nelle foreste antiche e sopra i più alti monti.

L'Abete (*Pinus abies.* Linn.) è un albero altissimo, a stelo retto e terminato dal rampollo dell'ultimo succhio. I rami sono collocati come a piani, e guerniti di foglie lineari, rintuzzate alla punta, la quale è un

poco incavata, verdi e luccicanti di sopra, biancastri di sotto, e muniti d' un rilievo molto sagliente. Siccome tali foglie non cadono nemmeno d'inverno; così quest'albero conviene assai bene nei boschetti di questa stagione, e si solleva ad una grandissima altezza. in gruppi d' alberi grossi. Per riguardo al suo volume ed all' utilità del suo legno, esso è, dopo la Quercia ed il Castagno, nel primo ordine delle piante da foreste. Esso non ricusa alcun terreno, purchè non sia creta o sabbia viva. Ama le fredde regioni, e languisce nei paesi caldi. Il legno dell' Abete fa parte nella costruzione dei più grandi vascelli, se ne fanno degli alberi, tavole, ecc. È buonissimo da bruciare ed a fare del buon carbone. Si moltiplica quest'albero per semi; ma esso cresce lentamente: un semenzaio d'Abete non comincia a distinguersi, dall' erba, che verso il quinto o sesto anno; ma col tempo quest'albero diventa altissimo. Giunto all'età di venti anni, essi possono essere adoperati nell'arte dei falegnami a far travicelli: se hanno trent' anni se ne possono fare delle travi. Quando si abbattono gli alberi d' una foresta, egli è prudenza il non lasciarvi andare bestiame, ed a termine di tre o quatt' anni vi si veggono comparire dei giovani Abeti. Si possono trapiantare quando sono giunti a due piedi di

altezza, che vengono assai meglio. Si è osservato che gli Abeti riescono meglio che altrove, nei luoghi dove si sono putrefatti altri Abeti, nè mancano mai dal germogliare, molti Abeti sopra i grossi ceppi o sopra le grosse radici, che sono ridotte in terriccio. Gli Abeti giungono alla loro altezza, e soprattutto al loro sviluppamento in sessanta od ottant'anni, secondo la qualità del terreno; allora bisogna abbatterli.

Tutti gli anni, a mezzo della state, alcuni contadini Italiani, vicini alle Alpi, fanno un lungo giro nei cantoni della Svizzera, dove abbondano gli Abeti, per raccoglierne la trementina di commercio. Questi alberi pare che non si esauriscano per la trementina che se ne tragge, nè per le punture, che si fanno nella corteccia, si disseccano. La buona trementina debb' essere limpida, chiara, trasparente, consistente quanto lo sciloppo, d'acuto odore, e d'un sapore amaro. Essa fa parte nella composizione delle vernici comuni; in medicina, la si adopera nella cura di molte malattie. L'olio essenziale di trementina serve ai pittori, ai verniciatori; ed i manis calchi l'usano onde rimarginare od asciugare le piaghe de' cavalli.

L'Abete del Canadà, ovvero albero del balsamo del Canadà (*Pinus balsamea*. Linn.), è un albero molto alto, i cui semi ne sono

giunti dal Canadà. Le foglie sono lineari, un poco incavate al vertice, verdi dai due lati, munite d'un solco alla loro superficie superiore. Allorchè s'infrangono i suoi rami, esso diffonde un odore acuto e gradevole. Nel Canadà, per mezzo d'incisure, se ne tragge una resina più o meno liquida, limpidissima, quasi senza colore e senza odore, ma d'un sapore di trementina gradevolissimo: se ne fa uso interno ed a preferenza d'ogni altra trementina. Questa sostanza densa ha il nome di Balsamo duro, di Sabinetta di Quebec. In America se ne fa, con le foglie, una bevanda molto sana ed assai rinfrescativa. Quando vi si è usati, la si beve con diletto tutta la state. Io credo, dice Duhamel, che potrebbesi sostituire la Coccola del Ginepro, alla Sabinetta del Canadà.

L'Abete di Germania (*Pinus picea*, Linn.) volgarmente *Piella*, è un albero altissimo, e più robusto dell'Abete comune. Le foglie sono lineari, verdi, persistenti, incavate e serrate contro il giovane ramo. Esso non dà trementina; ma stilla dalla corteccia un sugo denso od una resina che si condensa, diventa solida e simile a grani d'incenso comune. Egli è con questa resina che si fa quella che dicesi pece di Borgogna. Per ottenere la pece in maggior abbondanza, si toglie via, nel tempo in cui la pianta è in

succhio, una striscia di corteccia nella lunghezza dell'albero, dalla parte di Mezzogiorno, usando diligenza di non iscalfire il legno; vuolsi anzi che questi alberi periscano, quando essi sono piantati in un terreno grasso, se non si toglie loro via questa resina. Nelle annate calde e secche, la pece è di miglior qualità, e la raccolta ne è di maggior abbondanza che non nelle fresche ed umide. La pece fa parte nella composizione di molti medicamenti: mescolasi con burro, e se ne fa una composizione, la quale serve ad ungere le carrozze: potrebbesi anche, fondendola con del catrame, farne una pece crassa, per intonacare le navi.

Il Cedro, propriamente Cedro del Libano (*Pinus cedrus*. Linn.), è uno de' begli alberi della Famiglia delle Conifere. Esso è stato rinomato in tutti i tempi. Il tronco è ritto, cilindrico, e si solleva a cento e più piedi d'altezza. I rami sono sempre verdi, stesi, stiacciati, e formano un'ombra foltissima. Le foglie sono strette, lineari persistenti, e riunite in fascetti. Il frutto è un cono rotondato, composto di squame sottili, infitte in un asse centrale assai legnoso, e tanto aderente alla branca donde esce, che vi dimora quasi intero, quando il frutto, perfettamente maturo, ne è distaccato a pezzetti. Il legno del Cedro è rossiccio ed odorifero:

stilla naturalmente, duranti i grandi calori della state, una resina che si fa dura, e che nomasi *cedria*. Nei paesi dove il Cedro è comune, se ne fa eccellente legname da lavoro, che è quasi incorruttibile. Esso vince in pregio ogni legname da fabbrica. Si dà per certo che il Tempio di Salomone, e la Statua del Tempio d'Efeso, fossero di legno di Cedro. Plinio ne racconta, che vedevasi a'suoi tempi un albero maestro di cento trenta piedi di lunghezza, e di cinque e più piedi di diametro, e che lo si aveva fabbricato in mancanza d'Abete. Il legno del Cedro è leggiero, se ne fanno degli eleganti lavori d'intarsiatura e da ebanista. Gli Inglesi fanno certi piccoli barili, le doghe dei quali, per una metà sono di legno di Cedro, e per l'altra di legno bianco: essi vi lasciano per alcun tempo il punch dentro, ed altri liquori forti che vi acquistano un sapore ed un odore cui trovano piacevoli. Quest'albero merita un posto nei nostri boschetti d'inverno; esso profitta meglio nelle stagioni nevose, negl'inverni più rigidi. Lo si moltiplica per semi, e giugne ad una grande altezza nei luoghi ghiadosi ed aridi. Sull'alto del giardino del Museo di Storia Naturale, se ne vede uno bellissimo, piantato da Bernardo di Jussieu nel 1732. Li semi si conservano buoni per lo spazio di molti anni, finchè i frutti so-

no interi. Se ne educano molti, in Inghiltersa, dove tali alberi divengono bellissimi Quando se ne vuole aver del seme si pongono ad ammollare nell' acqua i coni, per lo spazio di ventiquattro ore; poi si passa in mezzo del frutto, nella sua lunghezza, una bacchetta di ferro onde spezzarlo; il che convien fare con molta precauzione, per consumare meno che si possa di semi.

Il Larice (*Pinus larix*. Linn.) è un albero delle foreste settentrionali della Francia, assai pregiato. Le foglie sono lineari, ravvicinate da piccoli mazzetti sopra i rami, esse cadono in inverno, La corteccia del tronco è liscia e grigiognola; in generale quest' albero ama le cime delle alture, e l' esposizione del Nord. Se ne trovano dei bellissimi boschi in sull' Alpi e sopra quasi tutte le montagne del Nord dell' Europa. Il legno del Larice è duro e buonissimo, l'interno del tronco è qualche volta rossiccio: il che può dipendere dall' età dell' albero. I falegnami preferiscono questo legno al Pino ed all' Abete; pure esso, esposto all' aria, s'incurva e non può servire (dice Haller) ad intarsiare, perchè ne trasuda la trementina per molti anni. Questo legno è prezioso nella costruzione dei navigli di mare, e forma dei trincarini eccellenti per la durata. Egli è nei cantieri d'Arcangelo dove si fanno quei begli albe-

ri maestri che sorprendono per la loro altezza. Nel Brianzonese, si fabbrica con questo legno: le case fabbricate di recente sono bianche, ma in termine di due o tre anni esse diventano nere come carbone, e tutte le commessure sono unite dalla resina che il sole ha fatta trasudare ed estratta fuori dai pori del legno. Questa resina, che indurisce all'aria, forma una vernice luccicante e pulita, la quale è decentissima: questa vernice rende quelle case impenetrabili all'acqua ed al vento; ma esse sono molto combustibili: il perchè fu bisogno fabbricarle le une distanti dalle altre. Si adoprano, per fabbricare, soli quegli albori donde è stata tratta la resina. La corteccia di queste piante giovani, come quella della Quercia, serve a conciare i cuoi. Le foglie, ed i frutti sono astringenti; e la trementina che se ne ritragge e più stimata in Medicina che non quella del Pino. Il Larice produce frutti all'età di quindici anni. Vuolsi che questi alberi riescano più belli, quando essi si trovano sopra vecchi ceppi infraciditi e che i coni messi in terreno, a due o tre pollici di profondità, riescano meglio che i soli semi. Miller ha osservato, che quelli che si erano piantati in Inghilterra in terreni freddi e compatti ed in cattiva esposizione, sono costantemente riusciti meglio di quelli

della stessa età, piantati nelle stesso tempo in un buon terreno da giardino. In generale il Larice non riesce che in gruppi; stando da se solo, languisce. Se ne vedono di quelli, che si sollevano sino all' altezza di ottanta piedi, quando sono esposti al Nord.

Fine dell' Opera.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL PRESENTE VOLUME.

Famiglia Sessantesimasettima.

Sezione Quarta.

Ovaj in numero determinato, portati sopra un ricettacolo comune, e ciascuno sormontato da uno stilo, semi in numero eguale a quello degli ovaj, nudi o più di rado in forma di bacca.

GENERE XVIII.

Sezione Quinta.

Ovajo in numero determinato, ad uno stilo solo, capsule in numero eguale a quello degli ovaj, ad uno o più semi, barbicella superiore. Fiori quasi sempre ermafroditi

legume uniloculare, bivalve; alberi od arboscelli; foglie semplici o ternate, o alate con impari.

sti di mediocre altezza; foglie alate con impari.

GENERE LIV.

GENERE LV.

GENERE LVI.

GENERE LVII.

GENERE LVIII.

GENERE LIX.

GENERI LX. E LXI.

GENERE LXII.

GENERE LXIII.

GENERE LXIV.

GENERE LXV.

SEZIONE SETTIMA.

Corolla irregolare, papilionacea; dieci stami diadelfi; legume uniloculare, bivalve; erbe, a foglie alate, o coniugate; pedicciuolo

SEZIONE NONA.

Corolla irregolare, papilionacea: dieci stami spesso diadelfi. Frutto spessissimo leguminoso, uniloculare, per lo più monosperma, ned aprentesi; arbori od arbusti; foglie comunemente alate con impari; stipule distinte dal pedicciuolo, caduche.

SEZIONE DECIMA.

Corolla irregolare (talora niuna); dieci stami distinti; frutto capsulare, uniloculare, ordinariamente monosperma, ned aprentesi;

Sezione Prima.

Stami alterni coi petali; frutto capsulare.

GENERE I.

GENERE II.

GENERI III. e IV.

Sezione Seconda.

Stami alterni coi petali. Frutto molle: drupa e bacca; petali dilatati e riuniti alla base in alcuni Generi.

GENERE V.

GENERI VI. al XI.

Sezione Terza.

Stami opposti ai petali. Frutto a drupa.

GENERE XII.

GENERE XIII.

legume uniloculare, bivalve; alberi od arboscelli; foglie semplici o ternate, o alate con impari.

SEZIONE SESTA.

Corolla irregolare, papillionacea; dieci stami diadelfi, raramente monodelfi; legume uniloculare (biloculare nell' *Astragalo*, e nella *Bisserula*), bivalve; erbe, od arbu-

sti di mediocre altezza; foglie alate con impari.

Sezione Settima.

Corolla irregolare, papilionacea; dieci stami diadelfi; legume uniloculare, bivalve; erbe, a foglie alate, o coniugate; pedicciuolo

Sezione Nona.

Corolla irregolare, papilionacea: dieci stami spesso diadelfi. Frutto spessissimo leguminoso, uniloculare, per lo più monosperma, ned aprentesi; arbori od arbusti; foglie comunemente alate con impari; stipule distinte dal picciuolo, caduche.

Sezione Decima.

Corolla irregolare (talora niuna); dieci stami distinti; frutto capsulare, uniloculare, ordinariamente monosperma, ned aprentesi;

alberi od arbusti a foglie alate con impari, o semplici; stipule distinte dal pedicciuolo, e caduche.

GENERE XC.

GENERE XCI. al XCVII.

Famiglia Settantesimaseconda.

GENERE I.

GENERE II.

GENERE III.

GENERE IV.

GENERI V. e VI.

Sezione Seconda.

Ovajo semplice; frutto moltiloculare, alcune stanze soggette a rovesciarsi.

GENERE VII.

GENERE V.

GENERI VI. al VIII.

GENERE IX.

GENERI X e XI.

GENERE XII.

GENERI XIII al XV.

GENERE XVI.

GENERE XVII.

GENERI XVIII. e XIX.

GENERE XX.

GENERI XXI. al XXIII.

SEZIONE SECONDA

Stilo unico.

SEZIONE SECONDA.

Uno stilo solo: frutto ad una stanza ed a molti semi.

GENERE III.

GENERE IV.

SEZIONE TERZA.

Un solo stilo: frutto a molte stanze polisperme.

GENERI V. e VI.

GENERE VII.

GENERE VIII.

GENERE IX.

GENERI X. e IX.

GENERE II.

GENERI III. al V.

Sezione Seconda.

Fiori sostenuti sopra un ricettacolo comune, moltifiore, rammassati in capo e muniti di squame, che tengono le veci d'involucro, o distinti e sparsi.

GENERE VI.

GENERE VII.

GENERE VIII.

GENERI IX. al XI.

GENERE XXI.

GENERI XXII. al XXVI.

FAMIGLIA SETTANTESIMASETTIMA.

SEZIONE PRIMA.

Fiori ermafroditi.

GENERE I.

GENERE II.

GENERE III.

SEZIONE SECONDA.

Ovajo semplice, libero: fiori dioici.

GENERE IV.

GENERE V.

GENERE VI.

SEZIONE TERZA.

Fiori monoici.

GENERE VII.

GENERE VIII.

GENERE XI.

GENERE X.

GENERE XI.

GENERE XII.

GENERE VI.

GENERE VII.

GENERE VIII.

GENERE IX.

Fine dell' Indice.

AVVISO

Dove deve essere collocata la Tavola

Tav. 100.ª Melogranato. . . . Pag. 15